

Da tutta Italia per la pace

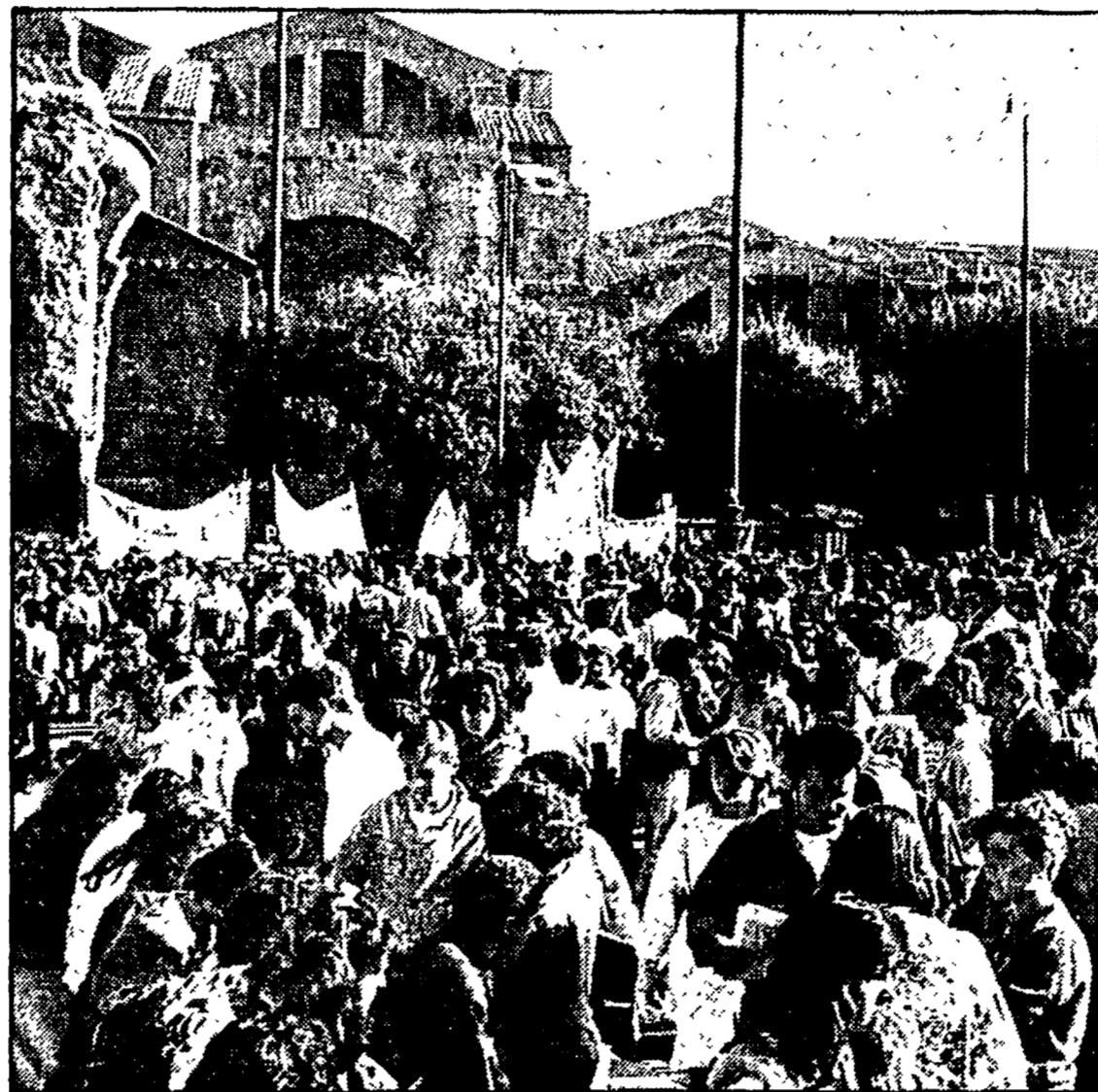
Grande mobilitazione in vista di sabato 25

Uno striscione unitario aprirà il corteo di dopodomani a Roma - Il Papa: quello di Assisi sarà un avvenimento esclusivamente religioso

ROMA — Mentre a Roma 20.000 studenti sfilano per la strada con uno striscione di pace, altre iniziative mobilitano migliaia di studenti in tante città: a Pescara (seimila giovani), Grosseto (3.000), Follonica (1.000) e Ivrea, dove duemila studenti sono tornati in piazza per la prima manifestazione dopo anni. Continuano intanto a piovere adesioni per la manifestazione di sabato 25 ottobre a Roma, dove il popolo della pace sfilerà unito sotto lo striscione unitario (che aprirà il corteo) con la scritta «Disar mare cile e terra», come annunciano le Acli in un loro comunicato. Si mobilitano, in forze, anche tutte le associazioni delle donne: aderiscono alla manifestazione Arci-Donna; il coordinamento nazionale Donne Acli, la redazione di «Noi Donne», il «Fascio delle donne», la federazione delle donne evangeliche, le redattrici di «nuova ecologia», il coordinamento donne della Lega per i diritti dei popoli, il coordinamento Donne Ong e sviluppo, il coordinamento donne braccianti della Sicilia, il coordinamento nazionale donne Federbraccianti, il coordinamento Donne Filpi nazionale, il coordinamento nazionale donne Filis e tante altre associazioni regionali, a cui si uniscono poi i nomi di Rossana Rossanda,

Rina Gagliardi, Tina Lagostena Bassi, Chiara Valentini, Dacia Maraini, Lidia Menapace, Carla Passalacqua, Anna Maria Acone, Rossana Pace, Anna Carlini e quelli di 46 parlamentari.

Ma sono tante le manifestazioni per la pace. Questa sera, alle 21, nell'ex Arsenale di Torino, ribattezzato «Arsenale della pace», Alessandro Natta parteciperà a un dibattito nell'ambito delle «settimane per la pace», dal tema: «La pace prima di tutto, qui, adesso». Ad Assisi, infine, tutto è pronto per accogliere il Papa e i 85 capi religiosi delle undici confessioni diverse che parteciperanno alla preghiera per la pace che si terrà nella cittadina umbra lunedì prossimo. Una manifestazione che non farà «né politica, né sincretismo», come ha affermato ieri lo stesso Giovanni Paolo II parlando ai fedeli riuniti in piazza San Pietro. «È senz'altro un avvenimento singolare, di carattere esclusivamente religioso». E qui il Papa ha fatto alcune precisazioni: le liturgie saranno diverse, nel pieno rispetto delle religioni differenti, ma il significato dell'appello rivolto a Dio sarà lo stesso per tutti: la pace. E ieri i vescovi italiani, hanno ripreso l'appello del Papa, in un proprio documento, perché il 27 ottobre tacciano le armi dei paesi belligeranti, dei movimenti di guerriglia e dei terroristi.



Un mare di giovani in piazza a Roma

Eccezionale manifestazione disturbata dal teppismo di un gruppo di 50 autonomi

ROMA — I primi sono arrivati alla spicciolata, e si sono seduti sulla rotonda della fontana dell'Esedra, luogo tradizionale di appuntamenti degli studenti romani. Ma è bastato poco per aprire una manifestazione per la pace eccezionale. Purtroppo lungo tutto il percorso, fino a piazza Navona, la manifestazione è stata disturbata da un gruppo di autonomi, al massimo una cinquantina, che hanno rotto vetrine, danneggiato auto e anche ferito leggermente due ragazzi. Pochi, ma il pericolo «colori» — come li ha definiti la Fgci — che non sono mai riusciti però ad inserirsi tra gli studenti. (Due sono stati poi arrestati dalla polizia, uno aveva con sé un coltello).

Già poco dopo le nove piazza Esedra pullula di studenti di striscioni colorati, si rincorrono le voci di giovani di scuole diverse che si in-

contrano di nuovo, per la prima volta quest'anno, per parlare di pace. In ventimila hanno risposto all'appello lanciato dalle leghe degli studenti federate alla Fgci. Un corteo entusiasta, ricco di colori e di slogan: contro le guerre stellari, per la libertà dei popoli oppressi, dal Nicaragua all'Afghanistan, per un mondo di pace, libero dal nucleare civile e militare.

Da piazza dell'Esedra il corteo si muove verso le dieci. Decline le scuole presenti, una gara nell'ideare slogan fantasiosi. Le più rumorose sono le studentesse del «Gobetti» — come li ha definiti la Fgci — che non sono mai riusciti però ad inserirsi tra gli studenti. (Due sono stati poi arrestati dalla polizia, uno aveva con sé un coltello).

Già poco dopo le nove piazza Esedra pullula di studenti di striscioni colorati, si rincorrono le voci di giovani di scuole diverse che si in-

provocazione degli autonomi. Da un piccolo gruppo partono sassi che feriscono leggermente Grazia Netti, una ragazza di sedici anni estranea alla manifestazione, era lì per protestare, in un'aula suol compagni, contro lo stato di abbandono della sua scuola, il «Bachelletto». Il corteo entra a via del Plebiscito; davanti alla sede della Dc si moltiplicano gli slogan contro l'adesione italiana al progetto Sdi e c'è ancora una provocazione degli autonomi, che cercano ancora, inutilmente, di colpire gli studenti, che li lasciano invece in coda al corteo, lanciandosi di corsa e ritmando slogan verso piazza Argentina.

«Sono già scendi giù, per la pace pure tu», scandiscono i giovani rivolti alla gente che grimesce le finestre. In piazza Navona, infine, il silenzio. Uno studente del Mamma dice poche parole al microfono, ricorda solo nuovi appuntamenti, perché questo è un movimento che non ha bisogno di comizi. A questo punto però gli autonomi attaccano il corteo. Feriscono un giovane di 22 anni, Filippo Mattel. La polizia non interviene, per non caricare il giovane popolo della pace, talmente entusiasta, che si lascia al corteo di quel gruppo di provocatori.

La manifestazione finisce. E c'è soddisfazione, nonostante le aggressioni degli autonomi, e il prefetto ha fatto sapere di aver interessato già da tempo forze politiche e governo. Anzi, di aver sollecitato, proprio la settimana scorsa, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis.

GLI SVILUPPI GIUDIZIARI — Ieri pomeriggio si sono costituiti al carabinieri Francesco Parmisciano, 34 anni, co del Lavoro Gianni De Michelis, 30 anni, di Frattamaggiore, rispettivamente presidente della coop «Ediluso 81» e della coop «Promotur Campania», entrambi accusati di favoreggiamento. Tuttavia nell'economia dell'inchiesta di responsabilità di questi presidenti è del tutto marginale. È probabile, anzi, che nelle prossime ore saranno rimessi in libertà. I dieci, infatti, guidano cooperative sane e di tutto estraneo alla truffa e avrebbero utilizzato successivamente ad altri accusati nei tentativi di aggirare le loro responsabilità.

Interrogati dal magistrato i presidenti delle dieci cooperative non hanno avuto difficoltà a spiegare la loro estraneità al meccanismo truffaldino.

IL PCI — I comunisti napoletani, intanto, confermano — con un documento del Comitato direttivo della federazione — la loro fiducia nell'operato degli organi inquirenti, convinti che l'azione della magistratura possa contribuire al risanamento di un settore importante e decisivo per lo sviluppo e alla individuazione di responsabilità e degenerazioni che in esso si sono manifestate. Infine Luciano Miraglia, presidente regionale della Lega, è stato sospeso, cautela ovviamente, dal Pci da parte della sezione Centro, in cui è iscritto.

Roberto Gressi

Il decreto è stato approvato alla Camera con la determinante astensione del Pci

Contro la tassazione dei Bot riecchi i «franchi tiratori»

Quaranta deputati della maggioranza sono mancati all'appello - Il dibattito segnato negativamente dal rifiuto di discutere emendamenti comunisti per l'estensione dell'imposizione a tutti i redditi da capitale

ROMA — La tassa sui Bot ha superato l'esame della Camera: è stata approvata ieri sera e ora va all'esame del Senato. È passata grazie all'astensione del Pci che è risultata determinante. Vediamo l'esito della votazione: erano presenti 482 deputati, i sì sono stati 218, i no 81, e gli astenuti 183. Se sommiamo gli astenuti al contro si ottiene una cifra superiore a quella dei favorevoli. L'alto numero di oppositori fa supporre che ci sia stata almeno una quarantina di franchi tiratori e fa temere per l'andamento della legge al Senato.

Il provvedimento varato dalla Camera presenta un grande handicap: è stato amputato di quella parte proposta dal Pci con la quale si cercava di introdurre progressivamente un criterio di tassazione su tutti i redditi da capitale. Era un punto fondamentale: in questo modo il provvedimento avrebbe assunto quella organicità e completezza che così non ha. I comunisti lo avevano detto fin dal momento dell'approvazione del decreto che introduceva una tassa sugli interessi dei

titoli pubblici: avevano detto che l'elemento più positivo e innovativo di quella decisione era l'aver infranto il tabù dell'intangibilità fiscale di Bot e Cct.

La rottura di quella diga avrebbe creato le condizioni per introdurre, con gradualità, ma con convinzione, un sistema di imposizione sui redditi da capitale omogeneo e uniforme. Com'è noto, la proposta del Pci prevede che questi redditi vengano sottoposti ad un'aliquota del 18%. Alla base di questa richiesta ci sono criteri di razionalizzazione di una giungla ritenuta insopportabile da tutti gli operatori seri del mercato e dagli stessi risparmiatori. Ma ci sono anche considerazioni di carattere equitativo: perché continuare a premiare determinati tipi di investimenti a scapito di altri? Con quale logica se non quella di privilegiare determinati settori? È una situazione da correggere e la necessità di un intervento è così sentita dagli ambienti del mercato che molte voci di apprezzamento si sono levate a favore della proposta comunista.

Anche dagli stessi settori

della maggioranza; in particolare il Psi ha detto e ripetuto in più occasioni che il decreto che tassa gli interessi di Bot e Cct apriva la strada ad altre forme di tassazione. Lo hanno detto e ripetuto autorevoli esponenti di quel partito a cominciare dal vice segretario Claudio Martelli.

Eppure appena il provvedimento è arrivato a Montecitorio sono stati proprio i socialisti a sbarrare la strada all'eventualità di allargare l'area dell'imposizione agli altri redditi da capitale.

Lo hanno fatto in commissione Finanze con il presidente Giorgio Ruffolo a cui è stato delegato il compito (probabilmente non del tutto condiviso neppure da lui) di killeraggio della proposta comunista. Questo precedente ha spalancato le porte alla decisione contro gli emendamenti del Pci presa ieri sera prima dell'inizio della votazione. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha boccato il rigetto degli emendamenti e lo ha fatto richiamandosi, appunto, all'andamento del dibattito in commissione Finanze.

La seduta è proseguita, quindi, con questa grave amputazione. Nonostante tutto il comportamento del Pci è stato determinante per salvare il provvedimento. Nei loro interventi in chiusura del dibattito, sia il ministro delle Finanze Visentini che quello del Tesoro Gorla hanno spesso molte parole per tentare di dimostrare che la retroattività contenuta nell'articolo 2, di fatto, non c'è e che quindi lo Stato non ha infranto nessun patto con i sottoscrittori. Non convinti, i liberali avevano annunciato la loro astensione. A Gorla, in particolare, è stato affidato questo compito tutt'altro che agevole di dimostrazione che l'articolo 2 non tassa i vecchi Cct. Visentini, invece, si è prodotto in un intervento sterminato e pieno di dottrina con un obiettivo, in fondo, non molto elevato: polemizzare a tutto campo con il compagno di partito Giorgio La Malfa che il giorno prima aveva sparato a zero contro tutto il provvedimento.

Rispetto al testo varato dalla commissione Finanze, quello approvato ieri sera

Daniele Martini

Parla il magistrato che indaga sugli ex detenuti

«Con quelle cooperative hanno sperperato un fiume di denaro...»

Investiti dall'inchiesta anche i vertici della Lega - Emesse altre quattro comunicazioni giudiziarie - La storia della maxitruffa

NAPOLI — Quattro comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative di ex detenuti sono state inviate ieri dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri al presidente nazionale della Lega delle cooperative Onelio Frandini, al vicepresidente Umberto Dragone, a Luigi Rosafio, membro dell'ufficio di presidenza, e al presidente della sezione legale dell'organizzazione. Il magistrato, che oggi sarà a Roma, vuol verificare se e in quale forma i vertici nazionali della Lega erano informati di quanto accadeva a Napoli. Immediata la reazione della Lega: «Siamo totalmente estranei a qualsiasi coinvolgimento in fatti camorristici». La presidenza nazionale, a sua volta, ha comunicato un rapido chiarimento dei fatti «per la piena tutela del buon nome dell'organizzazione».

Nella stessa giornata di ieri il magistrato ha emesso un comunicato di accertamento di reato. Il presidente dell'Associazione nazionale produzione e lavoro, è stato nominato commissario della Lega in Campania, decapitato da una serie di arresti. Bonifazi ha avuto il mandato di sciogliere tutti gli organismi dirigenti campani, separando nettamente la gestione futura dalla precedente.

LA TRUFFA — Intanto nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia il giudice istruttore Guglielmo Palmeri (un magistrato non nuovo a inchieste di questo tipo) ha occupato del rinvio a giudizio del clan Giotta, la famiglia di Torre Annunziata che controllava tutte le attività economiche sulla costa vesuviana, la concorrenza tra loro, spesso sostenute da spregiudicati sponsor politici. Sono anche i giorni dell'offensiva camorristica e del sequestro Cirillo, con i volanti delle Bierre indirizzati al «proletariato marginale» nei tentativi di reclutare profughi tra i disoccupati. Giorni di allarme per i vertici dello Stato. In Prefettura all'epoca retta da Riccardo Bocca, poi nominato Alto commissario contro la mafia) e presso la Procura generale si susseguono riunioni per disinnescare la miccia della protesta sociale.

Ma ogni tentativo di trovare per il lavoro soluzioni adeguate cozza contro una stessa logica portatrice di due versanti diversi: da

un lato il governo non offre altro che manco assistenza: dall'altro le «liste» in campo non chiedono altro, opponendosi di fatto alla nascita di un movimento unitario di massa per l'occupazione.

Umberto Minozzi e Salvatore Voza, due dirigenti comunisti napoletani, hanno efficacemente descritto questa situazione in un convegno tenutosi a Napoli alla fine dell'84: «L'azione della sinistra e del sindacato di costruire un'alternativa alle "liste di lotta" — dicono Minozzi e Voza — è stato ostacolato dalle mediazioni del Pci, che ha fatto «sacche» di disoccupazione (monumentalisti, Ancipac) e con le nuove "liste" (ex detenuti, Banchi nuovi). Per i primi si mette in moto un meccanismo mortificante di responsabilità di corsi ormai inesistenti, di cassa integrazione, di «svantaggiamento» nel settore pubblico. Per gli ex detenuti si inventa l'«inferno» del meccanismo della formazione di cooperative. Esse ottengono convenzioni con la Provincia per l'appalto di opere di manutenzione viaria al cui esaurimento s'interpone la cassa integrazione. La cooperazione comincia ad apparire al disoccupato come lo strumento più facile per aggirare il problema. La parola d'ordine della trasformazione in cooperative si diffonde rapidamente.

Le coop degli ex detenuti si moltiplicano, in questo clima. C'è anche una forte insistenza delle autorità di governo affinché la gestione di una fase così complessa sia assunta dalle Centrali cooperative. Si tenta di sottrarre manovali alla camorra. Ma, a quanto sembra, emerge da questo indagine, i boss non sono stati sottratti al controllo della camorra. Ma, a quanto sembra, emerge da questo indagine, i boss non sono stati sottratti al controllo della camorra. Ma, a quanto sembra, emerge da questo indagine, i boss non sono stati sottratti al controllo della camorra.

legge finanziaria all'esame del Parlamento, ma le alcune proroga del finanziamento (circa 90 miliardi) per il 1987.

Ieri mattina una delegazione di ex detenuti, ex Anclav, ha convenuto alla Lega i residui delle «liste di lotta» è stata ricevuta dal prefetto di Napoli Agatino Neri. La richiesta è quella del rifinanziamento delle cooperative e il prefetto ha fatto sapere di aver interessato già da tempo forze politiche e governo. Anzi, di aver sollecitato, proprio la settimana scorsa, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis.

GLI SVILUPPI GIUDIZIARI — Ieri pomeriggio si sono costituiti al carabinieri Francesco Parmisciano, 34 anni, co del Lavoro Gianni De Michelis, 30 anni, di Frattamaggiore, rispettivamente presidente della coop «Ediluso 81» e della coop «Promotur Campania», entrambi accusati di favoreggiamento. Tuttavia nell'economia dell'inchiesta di responsabilità di questi presidenti è del tutto marginale. È probabile, anzi, che nelle prossime ore saranno rimessi in libertà. I dieci, infatti, guidano cooperative sane e di tutto estraneo alla truffa e avrebbero utilizzato successivamente ad altri accusati nei tentativi di aggirare le loro responsabilità.

Interrogati dal magistrato i presidenti delle dieci cooperative non hanno avuto difficoltà a spiegare la loro estraneità al meccanismo truffaldino.

IL PCI — I comunisti napoletani, intanto, confermano — con un documento del Comitato direttivo della federazione — la loro fiducia nell'operato degli organi inquirenti, convinti che l'azione della magistratura possa contribuire al risanamento di un settore importante e decisivo per lo sviluppo e alla individuazione di responsabilità e degenerazioni che in esso si sono manifestate. Infine Luciano Miraglia, presidente regionale della Lega, è stato sospeso, cautela ovviamente, dal Pci da parte della sezione Centro, in cui è iscritto.

Rocco Di Biasi Luigi Vicinanza

La botta Fiat sui conti con l'estero

In settembre 1820 miliardi (mille sono finiti in Libia)

Il disavanzo nei primi 9 mesi è comunque nettamente inferiore a quello dell'85 - Inflazione nelle grandi città intorno al 5%

ROMA — La traccia lunga dell'affare libico deprime la bilancia dei pagamenti. Un esborso valutario di circa 1.820 miliardi, legato alla restituzione agli Agnelli del pacchetto di azioni Fiat già in mano libica, porta il passivo di settembre — reso notorio — a 1820 miliardi, contro i 1525 dell'anno scorso. Insomma le cose, grazie ai prolungati effetti del ribasso di dollaro e petrolio, sarebbero andate molto meglio senza quella transazione. E anche il disavanzo globale, dall'inizio dell'anno, sarebbe stato meno grave: ora è a 1865 miliardi. Comunque è meno della metà rispetto allo stesso periodo del 1985 (era a 4368 miliardi), sempre grazie alla favorevole congiuntura internazionale. Una circostanza che continua ad agire anche a favore di un rallentamento, sia pure graduale, dell'inflazione. I prezzi nelle città-campione del Nord sono aumentati ad ottobre fra il 0,5 e il 0,6%. Molto meno

dell'anno scorso, anche se il ministro del Tesoro ammette: «Non del tutto soddisfacente».

Mese caldo, si sa, ottobre per i prezzi al consumo. E senza la manna petrolifera in mano libica, porta il passivo di settembre — reso notorio — a 1820 miliardi, contro i 1525 dell'anno scorso. Insomma le cose, grazie ai prolungati effetti del ribasso di dollaro e petrolio, sarebbero andate molto meglio senza quella transazione. E anche il disavanzo globale, dall'inizio dell'anno, sarebbe stato meno grave: ora è a 1865 miliardi. Comunque è meno della metà rispetto allo stesso periodo del 1985 (era a 4368 miliardi), sempre grazie alla favorevole congiuntura internazionale. Una circostanza che continua ad agire anche a favore di un rallentamento, sia pure graduale, dell'inflazione. I prezzi nelle città-campione del Nord sono aumentati ad ottobre fra il 0,5 e il 0,6%. Molto meno



Giovanni Agnelli

Genova. Fa eccezione Trieste, città-splia di brutte notizie sul fronte dei prezzi, con +0,1%. Quale sarà l'aumento medio, in tutta Italia, a fine mese? Più o meno come nelle cinque città-campione, intorno allo 0,5-0,6%. E come andrà con l'inflazione a fine anno? I «tassi tendenziali», che delineano come scalloni la discesa dell'inflazione, parlano di un'inflazione intorno al 5% nelle cinque città, in alcune sotto (4,1% a Bologna), in altre ancora più alto (5,8% a Genova). Soltanto da Bologna si confronta questa tendenza con il «tasso medio», che è notevolmente più alto: ancora oltre il 6%. Lasciamo ai tecnici la discussione. Certo non è scontato, a fine anno, il mitico 4% di inflazione.

Lo beneaugura però l'Isco, l'Istituto nazionale per la congiuntura, le cui previsioni trimestrali sono arrivate proprio ieri. Dice l'Isco che questo risultato è a portata di mano e sarà la base per un

balzo del 3-3,5 per cento dell'economia italiana nel prossimo anno. Il buon esito del 1987, però, è legato al disavanzo pubblico, che va bloccato a 100.000 miliardi. Con quali sacrifici e per chi? Quelli indicati nella manovra finanziaria del governo. Al ministro del Tesoro Giovanni Gorla non bastano i tagli a servizi e prestazioni, va oltre ripetendo che la base con l'Europa e con il mondo, è un fatto in economia, per i tentativi scongiando «una radicata mentalità rivendicativa». Insomma è sempre colga del salario? E l'Isco a smentire gli ottimismo, sottolineando il calo della produzione industriale ad agosto (-3%) e dell'occupazione (-0,1%), e anche un rallentamento del commercio con l'estero.

Nadia Tarantini

Direttore, giochiamo al dottore?

Ieri è uscito l'inserto di Repubblica «Duemila medicina», rotocalco a colori di 88 pagine. Nell'inserto compare un fumetto di Buzzelli (il «Viva mondo dell'immunologia»). La battaglia degli anticorpi. In cui un professore, che ad un certo punto si strappa la miccia dimostrando per quello che esso veramente è (Superman), trascina una prosperissima ragazza tra virus e leucociti nel corpo umano (ricordate il film «Viaggio allucinante»?). Ora, il professore ha le sembianze esatte sputate di Eugenio Scalfari.

La storia ha un lieto fine. Lui, composto, barba bianca, impeccabile look. Lei, tutta curva, un po' discinta, cannicetta sciolta a forte trasparenza; mossa capricciosetta a sollevare i lunghi capelli blondi, gonna strappacchia.

Lei: «Professore, è stata un'esperienza indimenticabile. Ho un milione di domande da farle».

Lui: «Per un milione di domande ci vorrà una certa tranquillità. Diciamo stasera, a casa mia».

... giochiamo al dottore?

«Ecco
il nostro
lavoro»



ROMA — In un tempo che pare dominato dalla deriva della politica verso la pura immagine, i comunisti assunsero nel congresso di Firenze un impegno controcorrente: di rimettere la politica sui piedi giusti, di riportarla alle scelte sulle cose da fare, per misurare su questo metro la coerenza tra programmi e schieramenti politici. È un impegno che hanno onorato: la Convenzione programmatica, che il congresso decise di promuovere per costruire nel concreto un programma di alternativa, è ormai virtualmente aperta — come ha sottolineato ieri mattina Achille Occhetto — e avrà il suo sbocco in un'assemblea che si terrà, prevedibilmente, entro il primo semestre del prossimo anno. Ma questa sarà, appunto, solo il momento terminale di un processo molto più ampio e complesso, le cui caratteristiche fondamentali sono state illustrate ai giornalisti da Alessandro Natta.

Il segretario del Pci ha chiarito anzitutto che la Convenzione non vuole essere un altro congresso. E nemmeno un lavoro di pura e semplice ricerca. Si tratta piuttosto di procedere a una più puntuale e organica definizione di un programma di governo su cui costruire alleanze, aggregare un blocco riformatore. Come? Attraverso un processo che si snoda per momenti e iniziative diverse, in stretta correlazione con la battaglia politica dei comunisti in questa fase. Non due piani diversi, dunque — ha sottolineato Natta — e cioè quello dell'offensiva sui problemi attuali, per il superamento del pentapartito, e quello dell'elaborazione di un programma per l'alternativa: ma un percorso coordinato, avendo presente che la Convenzione dovrà partecipare all'elaborazione di proposte politiche e programmatiche, che anch'essa è un momento dell'iniziativa più ampia del partito.

L'arco di tempo su cui il programma del Pci intende stendersi — ha chiarito Luciano Lama — è di almeno cinque anni: si può dunque parlare di una proposta di medio termine, ancorata ai valori essenziali di democrazia, giustizia e solidarietà costruita con le altre correnti e compatibilità che ne facciano una proposta riformatrice realistica. La novità del metodo: tornare alle cose da fare — ha sottolineato Lama

— significa che il terreno delle scelte delle diverse forze deve mutare rispetto alle pregiudiziali ideologiche, alle discriminazioni di schieramento. Da questo punto di vista la Convenzione sarà davvero un servizio alla democrazia italiana, come ha detto Occhetto: proprio perché il programma è una leva anche per la formulazione degli schieramenti riformatori. La disponibilità al confronto, la più grande apertura alle forze democratiche è dunque una delle caratteristiche fondamentali di questo processo di costruzione programmatica. Non vogliamo scartare a priori nessuno, ha detto Tonino Tatò, ma naturalmente — ha continuato Occhetto — l'intensità della partecipazione delle altre forze non dipende solo da noi ma dalla serietà e dall'atteggiamento degli altri. Ma è certo che un processo di que-

sto genere consente anche di superare l'attuale situazione, dove prevale il gioco di tutti contro tutti, in attesa di una finale resa dei conti. Programma, d'accordo, ma con quali alleanze? Su questo hanno insistito numerose domande. Natta è stato molto chiaro: certo, i comunisti sentono alcune forze più vicine, altre più distanti, alcune molto. Ma la coerenza tra programmi e alleanze non è «a priori» o una mediazione da cercare attraverso operazioni politiche. Deve nascere dal confronto, e anche dalla battaglia politica, a cui ogni forza deve andare con una precisa indicazione della propria identità e delle proprie proposte. Sulle caratteristiche essenziali di quelle comuniste si è soffermato ancora Aldo Tortorella: ne ha rilevato la sintonia da un lato con quelle di molte forze della sin-

stra europea, dall'altro con le attese e i bisogni peculiari della nostra società. Il tema di un corretto funzionamento dello Stato, delle istituzioni della giustizia, della agibilità dei diritti del cittadino costituisce appunto un «surplus» di bisogni particolari del nostro Paese, a cui intendono rispondere le proposte di riforma istituzionale elaborate dai comunisti. Un programma per l'alternativa, dunque: altra cosa — ha osservato Alfredo Reichlin — saranno le concrete situazioni politiche che potranno prevedere tappe, governi intermedi per l'alternativa, fermo restando che, quali che siano le alleanze, il Pci partirà sempre dal programma. Ma la difficoltà vera — ha aggiunto — a portare avanti un programma riformatore non sta solo o tanto negli interlocutori. La difficoltà sta nella realtà, in ciò che è diventato questo Paese,

nelle concentrazioni inaudite di potere e ricchezza formatesi in questi anni: «Le regole del fisco sono saltate, così usciamo dalla presidenza socialista...». E a proposito di presidenza, era inevitabile una domanda sulla «staffetta di marzo». Mi sembra — ha osservato Natta — che non ci creda Craxi, e anche qualcuno nella Dc. Elezioni anticipate allora? «Il problema — è stata la risposta del segretario del Pci — non è che ci creda lo o meno. Il problema che ne parliamo nella maggioranza. Non so se lo facciamo per esorcizzarlo o per coprire eventuali responsabilità». È stato chiesto che destino avrebbe in questo caso l'attuale programma del Pci. Verrebbe ovviamente accelerata — ha replicato Natta —. Ma non subordiniamo a questo il nostro lavoro.

Antonio Caprarica

Conferenza-stampa sulle iniziative per la Convenzione programmatica del Pci

Programma per l'alternativa

«Così costruiamo il blocco riformatore»

Natta: un processo politico e culturale in stretta correlazione con la battaglia per il superamento del pentapartito - L'apertura al confronto con le forze democratiche - Le alleanze non sono un «a priori» - Gli interventi di Occhetto, Lama, Reichlin, Tortorella, Tatò

Ora di religione Dai parlamentari pci firme contro l'Intesa



ROMA — Anche le presidenze del Pci della Camera e del Senato hanno aderito alla raccolta di firme promossa dalla Cgil scuola per la revisione della Intesa sull'insieme della legge presentata dal gruppo comunista alla Camera che tende, come la raccolta di firme della Cgil scuola, a un tempestivo intervento affinché non abbiano cittadinanza nelle scuole quegli atti che calpestano il principio di uguaglianza fra italiani di diverse concezioni religiose, filosofiche ed aspirazioni ideali, che è alla base della Costituzione e del dettato concordatario. Alla petizione della Cgil scuola hanno già aderito dirigenti sindacali come Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin e Donatella Turtura, esponenti della cultura e della politica come Cesare Luporini, Pietro Ingrao, Aldo Visalberghi, Nicola Badoloni, assieme a comunità religiose e teologi.

«In coerenza con le iniziative parlamentari assunte in questi mesi e tese a modificare l'Intesa — afferma un comunicato — le presidenze ritengono che la raccolta nazionale di firme sia uno strumento di grande valore democratico che può aiutare a riaprire nel Parlamento il dibattito che continua nel Paese e mette ogni giorno in evidenza il rischio di vere e proprie discriminazioni fra studenti e loro famiglie e fra docenti, discriminazioni che ledono i diritti che vanno posti a fondamento degli atti applicativi del Concordato. Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti ribadiscono il loro impegno a operare perché il governo e i partiti di maggioranza superino i silenzi e le resistenze attraverso i quali si impedisce al Parlamento di esaminare ed approvare la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Camera che tende, come la raccolta di firme della Cgil scuola, a un tempestivo intervento affinché non abbiano cittadinanza nelle scuole quegli atti che calpestano il principio di uguaglianza fra italiani di diverse concezioni religiose, filosofiche ed aspirazioni ideali, che è alla base della Costituzione e del dettato concordatario. Alla petizione della Cgil scuola hanno già aderito dirigenti sindacali come Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin e Donatella Turtura, esponenti della cultura e della politica come Cesare Luporini, Pietro Ingrao, Aldo Visalberghi, Nicola Badoloni, assieme a comunità religiose e teologi.

Pace economia diritti donne ecco le tappe e le priorità

Ecco in sintesi alcune tappe, alcune priorità, attorno alle quali viene avviata la convenzione programmatica. LA PACE — È il terreno fondamentale per definire una proposta programmatica. Sono in corso numerose iniziative di confronto e aggregazione con forze di sinistra, cattolici, movimenti pacifisti. È in fase di elaborazione un documento sulla sicurezza e sulla pace in Italia e in Europa. Verrà discusso e approvato nelle prossime settimane dalla direzione del Pci. ECONOMIA — La proposta complessiva del Pci si basa su un piano per lo sviluppo e l'occupazione. È stato reso noto nei giorni scorsi e pubblicato su l'Unità un «programma per il lavoro» contenente concreti obiettivi per combattere la disoccupazione giovanile, femminile e meridionale. La prima cosa da fare, naturalmente, è ottenere un rovesciamento della logica dell'attuale legge finanziaria. Occorre il riequilibrio finanziario tra spese ed entrate correnti, l'eliminazione del disavanzo al netto di un programma selettivo di investimenti volti ad allargare la base produttiva e riqualificare le strutture civili e sociali e le risorse ambientali. Il Pci ha già presen-

tato, oltre al «programma per il lavoro», una proposta di riforma del fisco, indirizzi di rinnovamento dello Stato sociale relativi a sanità, assistenza e sistema previdenziale. Sono annunciate iniziative nel campo della politica industriale: la seconda conferenza nazionale delle Pci sull'economia marittima. Altre proposte già elaborate riguardano il risanamento dell'ambiente e del territorio, la politica della casa, le infrastrutture civili, i trasporti. ENERGIA — Il rapporto fra nuova qualità dello sviluppo, ambiente e strategie delle risorse energetiche rappresenta un passaggio decisivo per una elaborazione programmatica. Un seminario alle Frattocchie tra dirigenti comunisti, tecnici e scienziati ha teso a proiettare in avanti la discussione su questi aspetti. È prevista una manifestazione nazionale a conclusione della raccolta di firme per il referendum consultivo. Avrà luogo inoltre una riunione del Comitato centrale del Pci, dopo la conferenza nazionale energetica. DONNE — È in corso un confronto sulla bozza programmatica di una «carta delle donne». Esso si concluderà nella

primavera del 1987 con una «convenzione delle donne». DIRITTI — Una politica delle libertà e dei diritti civili è il punto di riferimento di un'azione per corrispondere ai bisogni dei cittadini e per orientare la riforma delle istituzioni. L'impegno del Pci è volto a costituire nuove forme di tutela, anche non giurisdizionali, per garantire innanzitutto quei diritti fondamentali che sono condizione della vita democratica e della convivenza civile come il diritto alla giustizia, all'informazione, alla sicurezza. La legislazione d'emergenza va superata con l'avvertenza che si tratta di garantire i cittadini contro gli arbitri del potere, ma anche contro quelli della delinquenza. Una conferenza nazionale del Pci sulla giustizia avrà luogo nel gennaio del 1987. INFORMAZIONE — È in preparazione una convenzione (a dicembre) che riunirà intellettuali, operatori del settore, forze politiche per avanzare una proposta di governo dell'evoluzione tecnologica e produttiva, dei sistemi informativi, ponendo il tema del diritto all'informazione come condizione stessa dello sviluppo e della vita democratica.

ISTITUZIONI — Una proposta di legge per il monocameralismo sarà presentata venerdì alla stampa. È in preparazione un progetto sul metodo elettorale per superare il sistema delle preferenze. Le proposte per la separazione tra processo di decisione politica e gestione della cosa pubblica verranno discusse in un convegno sulla funzione pubblica che si terrà a febbraio. Altre proposte per rilanciare il ruolo delle autonomie locali e l'efficacia della loro funzione saranno avanzate dalla conferenza nazionale degli amministratori comunisti dei Comuni, delle Province e delle Regioni. CULTURA — È avviato un impegno positivo di risposta all'offensiva neoconservatrice, come ha testimoniato il recente convegno del Cespe-Crs. Vengono in primo piano i problemi della scuola non solo per quanto concerne la riaffermazione del ruolo fondamentale della scuola pubblica, di fronte appunto all'offensiva neoliberista e privatistica, ma anche per quanto riguarda la questione dell'Università. Tale argomento tocca insieme la questione urbana, la natura e la qualità dello sviluppo, i caratteri nuovi del lavoro intellettuale e sarà al centro di una apposita conferenza nazionale.

Assistenti per gli onorevoli



ROMA — Critici comunisti, repubblicani, liberali e Sinistra indipendente. Favorevoli i socialisti. Silenziosi i democristiani. Questo il quadro delle reazioni del mondo politico-parlamentare alla decisione dell'Ufficio di Presidenza della Camera di aumentare lo stipendio ai deputati e di assegnare a ciascuno un segretario. Il provvedimento è stato approvato l'altra sera, col voto favorevole di tutti, tranne Pri, Sinistra indipendente e il questore comunista Rubes Triva, che si sono astenuti. Com'era prevedibile, è subito scoppiata la polemica.

Il liberale Giovanni Malagodi, appena avutane notizia, si è dimesso da membro e coordinatore del comitato bicamerale sulla condizione del parlamentare, che si era insediato alla fine di agosto proprio con il compito di studiare e proporre misure per rendere più agevole l'attività di deputati e senatori. Il comitato, fra le altre cose, stava esaminando anche la proposta di dotare di una segreteria ogni parlamentare. Malagodi si è sentito scavalcato dalla decisione dell'altro Ieri: «Essendo stato il comitato bicamerale privato di parte delle sue prerogative e soprattutto dell'autorità per adempiere al suo mandato — ha dichiarato ai giornalisti — ho deciso di dimettermi».

Il membro comunista del comitato, il sen. Roberto Maffioletti, manifestando la propria solidarietà all'esponente liberale, ha affermato di non comprendere la «logica», «sul piano del funzionamento del Parlamento», delle misure adottate dall'Ufficio

di Presidenza della Camera. Ancora più netto è il giudizio di un altro senatore comunista, Edoardo Perna. Conversando con i giornalisti, Perna ha detto di non capire la «ragione né l'utilità» del provvedimento. Egli giudica «assolutamente fuori luogo» l'idea di dotare ogni parlamentare di un segretario personale: «Siamo, fra Camera e Senato, 954 persone. Piuttosto, ha aggiunto Perna, il vero problema è di potenziare il personale esistente presso le commissioni parlamentari e

Aumentano indennità e rimborsi

Le delibere varate dall'Ufficio di Presidenza di Montecitorio - Gli «assistenti»

ROMA — Dal primo gennaio ognuno dei 630 deputati avrà un suo «assistente». Potrà sceglierlo a suo piacere, per istaurare un rapporto di collaborazione di fiducia personale. Potrà pagarlo attingendo a un fondo messo a disposizione dalla Camera e che consente di pagare stipendi e contributi mensili per un totale massimo di tre milioni mensili, corrispondenti al netto a due milioni. Le spese potranno in teoria anche essere meno pesanti, e consentire singole consulenze ad hoc pagate volta per volta. Purché esse siano documentate, la Camera le rimborserà. Gli «assistenti» non entreranno a Montecitorio. Ma saranno ospitati nei loro uffici da quei deputati — circa 200 — che ne dispongono. Il tutto sulla base di una disciplina «transitoria», che scatterà dall'anno prossimo a meno che non intervenga

Dopo la decisione dell'Ufficio di Presidenza di Montecitorio

Sui segretari ai deputati è già polemica in Parlamento

Riserve dei comunisti, favorevole il Psi, silenzio della Dc - Critici repubblicani e Sinistra indipendente - Il liberale Malagodi si dimette dal comitato bicamerale

unità», sostenendo quindi «una spesa di gran lunga più bassa». Rubes Triva, dal canto suo, motiva così la propria astensione: «Ritenevo opportuno consentire alla commissione Malagodi di giungere a formulare delle proposte». Andrea Barbato, deputato della Sinistra indipendente, giudica «assurda ed inopportuna» la decisione di spendere quasi 2 miliardi al mese per dotare i deputati di un segretario personale; una decisione che «mortifica ed umilia altre professioni

pubbliche e categorie più meritevoli e meno retribuite». Oltretutto, «l'assunzione di un assistente senza nessuna garanzia sulle scelte rischia di creare clientelismo e favoritismi». Barbato ora si augura che la decisione venga «rivista o respinta dal voto dell'aula». «Profondamente perplessi anche i repubblicani. Il loro capogruppo a Montecitorio, Adolfo Battaglia, ritiene infatti che i problemi relativi alla condizione dei parlamentari debbano essere risolti, ma

«dentro un piano generale che affronti per intero i problemi delle strutture di lavoro e del funzionamento della Camera». Quanto ai socialisti, il ministro Rino Formica sostiene che le decisioni prese rispettano «gli indirizzi che furono a suo tempo concordati alla Camera in sede di discussione di bilancio interno». Formica giura che, «quanto prima, anche il Senato rivedrà la condizione del parlamentare». Dal democristiano, nes-

sun commento ufficiale. Il muro di riserbo è stato perforato soltanto da un'indiscrezione, di ottima fonte, secondo cui, qualche giorno fa, alcuni parlamentari democristiani (tra cui Mario Usellini) avrebbero inviato una lettera alla presidenza della Camera, Nide Jotti: vi si minacciava di non approvare il bilancio interno di Montecitorio, se non fosse stato aumentato lo stipendio ai deputati, con tanto di segretario personale. Giovanni Fasanella

frattanto una legge di riforma più complessiva su cui sta lavorando, ma con molte divisioni, un comitato bicamerale, presieduto dal senatore liberale Giovanni Malagodi, istituito a luglio su proposta a suo tempo avanzata dai gruppi comunisti del Senato e della Camera. Ma che si è riunito finora due sole volte. La decisione è stata adottata l'altro Ieri dall'ufficio di presidenza dell'assemblea di Montecitorio nel quadro di una serie di misure che vengono elencate in un lungo comunicato: l'altra più significativa ed immediatamente operante è l'aumento dell'indennità (quelli che impropriamente vengono chiamati gli «stipendi» dei parlamentari) dal 91,3 per cento al 100 per cento del trattamento dei magistrati di Cassazione con incarichi direttivi (cui per legge le stesse indennità sono assegnate). Al netto di imposte si dovrebbe passare a circa sei milioni da un tetto precedente che oscillava da cinque milioni e quattrocentomila fino a cinque milioni e ottocento. Altre delibere «minori» riguardano: gli aumenti dei rimborsi delle spese di viaggio (nessun aumento per chi risiede ad una distanza tra 0 e 50 km dall'aeroporto più vicino, un milione e mezzo in più l'anno da 50 a 100 km, due milioni e mezzo oltre i 100 km); l'estensione al rischio-vita d'una assicurazione attualmente stipulata con l'Ina contro gli infortuni; una convenzione con le Ferrovie dello Stato per la concessione di biglietti di viaggio al seicentocinquanta ex deputati, che godevano fino all'anno scorso di un «permanente», abolito con la legge finanziaria dell'anno scorso, e che verrebbe sostituito adesso da un certo numero di biglietti gratuiti personali. Si tratta — secondo l'Ufficio di presidenza — di un adem-

plimento di «tutti gli impegni posti dall'Assemblea in occasione della discussione del bilancio interno di Montecitorio del 1985». A margine dei provvedimenti, altre indiscrezioni di stampa hanno legato ad una richiesta «aiuto» per il pagamento della cosiddetta «tassa della salute» la concessione di un prestito straordinario di sei milioni pagabili in rate di venti mesi senza interessi. Il collegio dei deputati quest'ora ha precisato Ieri che non si tratta in questo caso di fondi della Camera. Ma dell'aumento col mese di ottobre del tetto massimo di un prestito presso il Fondo di solidarietà alimentato dai contributi mensili dei deputati cui già adesso fino a tre milioni i parlamentari possono attingere. Proprio per questa natura del fondo (estraneo — precisano i questori — al bilancio interno di Montecitorio) sarebbe «assurdo» far pagare interessi passivi. I punti più controversi riguardano però le due principali delibere varate dall'Ufficio di presidenza: quella sulle indennità, ricalcando il vecchio «aggravio» ai livelli retributivi dei magistrati, ripropone un limite di fondo già denunciato in sede di comitato bicamerale dal Pci, che chiede invece di sganciare l'indennità dalla busta paga dei dipendenti pubblici. Sulle strutture di supporto la presidenza della Camera sembra aver scelto una via di mezzo tra le posizioni espresse da Pci, Pri, radicali e Dp (strutture collettive di supporto, veri e propri uffici di consulenza e di segreteria), dal liberale Malagodi (due segretari personali, uno di concetto e uno esecutivo), e quello che era diventato invece un cavallo di battaglia dei deputati dc che puntavano alla amonizzazione di un contributo, che ciascun parlamentare sarebbe stato libero di utilizzare per le «collaborazioni». Vincenzo Vasile

Domenica prossima
Diffusione straordinaria

DOSSIER SANITÀ

I SOLDI
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

I MALATI
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

LE ISTITUZIONI
Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usl, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

I MEDICI
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

LA SALUTE
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

Legge 180 Quando la realtà resta nascosta in un cassetto

A seguito dell'articolo di Fabio Inwinkl sulla bozza del testo di modifica della legge 180 licenziata dal comitato ristretto della commissione Sanità della Camera con voto contrario dei deputati comunisti, vorrei fare alcune ulteriori precisazioni.

Senza entrare nel merito del testo che stravolge totalmente la riforma, è comunque da sottolineare che, presentando, come è stato, come uno strumento veloce di attuazione della legge 180, esso dovrà essere discusso in commissione, approvato in aula, passare alla commissione Sanità del Senato, successivamente in aula. Se, come sempre accade, il Senato vi apporgerà qualche cambiamento, ripasserà alla Camera e forse ritornerà al Senato, con la possibilità di venire vanificato da elezioni anticipate, ma anche, data la tempistica, dalla normale fine della legislatura. La crisi

non più sostenibile, causata principalmente dall'inerzia in cui si è continuato, in questi anni, a rinviare alla modifica della riforma ogni iniziativa contraria, potrebbe dunque protrarsi a tempo indefinito, facendo precipitare una situazione al limite di rottura nei luoghi, numerosi, in cui la riforma è stata completamente disattesa.

In questi casi l'urgenza di interventi immediati risulta ogni giorno più drammatica attraverso la conoscenza di ammalati abbandonati a se stessi e di familiari che non trovano il minimo aiuto nei servizi pubblici. Può essere, tuttavia, stimolante anche l'informazione sui modi in cui chi opera alla modifica della 180 si sta preoccupando di arginare e prevenire queste tragedie, utilizzando, da otto anni, il miraggio della modifica della legge come alibi per continuare a non fare nulla.

Tralascio per brevità gli elementi di carattere culturale, corporativo, gli interessi economici che possono aver rallentato o impedito il cambiamento ipotizzato dalla riforma. Mi soffermo solo su quanto è accaduto dal luglio dell'84, data di avvio, alla commissione Sanità della Camera, della discussione sulle proposte di modifica.

In quell'occasione il ministero della Sanità affidò al Censis l'incarico di una ricerca sulla situazione nazionale, tenendo conto anche del fatto che, alla stessa data, nel corso di un'indagine conoscitiva svolta dalla commissione Sanità del Senato sullo stato di attuazione della 833, era stata unanimemente riconosciuta dalle diverse direzioni del ministero, la totale assenza di conoscenze, informazioni, dati sull'assistenza psichiatrica e sull'andamento della riforma. La discussione in comitato ristretto è stata, dunque, avviata nel vuoto assoluto di notizie circa l'oggetto su cui si doveva legiferare, e su questo vuoto è stato via via formulato l'articolo ora passato in commissione.

Il Censis, infatti, aveva consegnato all'inizio dell'85 al ministero della Sanità la prima «tranche» dell'indagine su quattro zone campione e sui risultati, già allora, facevano ritenere che un immediato potenziamento e un'ulteriore qualificazione dei servizi territoriali, denunciati come insufficienti e qualitativamente scadenti, sarebbero stati in grado di incominciare a rispondere ai bisogni psichiatrici della popolazione. Il testo fu consegnato al comitato ristretto nei mesi scorsi, su pressione dei deputati comunisti, e tuttavia i dati non

furono mai posti in discussione durante i lavori.

Nel gennaio di quest'anno, il Censis consegnò l'indagine sul territorio nazionale, indagine che il ministero passò con l'ormai usuale ritardo al comitato ristretto, impedendo i membri a non divulgarla. I dati confermano quanto da anni andiamo sostenendo: dove i servizi sono stati istituiti, le cose funzionano secondo lo spirito della riforma; dove nulla o poco è stato fatto, la situazione è tragica, scartata come è interamente sulle spalle dei familiari (a Roma, da dove partono le iniziative più controformatrici, con quasi quattro milioni di abitanti, esistono tuttora 45 posti letto nei servizi di diagnosi e cura, e quasi il 50 per cento della ospitalità nazionale di letti psichiatrici in cliniche private convenzionate, anche se è stata deliberata fin dall'83 l'istituzione di altri quattro servizi pubblici). Neppure questi dati sono stati discussi in comitato ristretto.

Analogo destino sembra sia stato finora riservato al parere sulla bozza di articolo richiesto dal ministero della Sanità all'Istituto superiore di Sanità all'inizio dell'estate, parere che si dichiara in disaccordo — sulla base della letteratura internazionale e richiamando gli stessi dati del Censis — sull'ingiustificato arretramento avvenuto nel testo esaminato, confermando, tra l'altro, sia la necessità di strutture specifiche per l'ungedogenza, sia lo stravolgimento del trattamento sanitario obbligatorio, riportato da molti tenendo sottolineare la obbligatorietà della terapia per l'operatore, a misura di pu-

ra custodia per il paziente. Il comitato ristretto della commissione non ha avuto notizia né della richiesta né dei risultati di questo parere.

Il problema dei finanziamenti per l'assistenza psichiatrica conferma la medesima logica dilatoria e mistificatoria. A parte il fatto che, una volta inglobata la 180 nella riforma sanitaria, la psichiatria ha ripreso il suo vecchio ruolo di ultima ruota del carro, nel Calderone della disastrosa sanità, è da precisare che il primo finanziamento specifico è stato previsto, a sette anni dall'emanazione della riforma, nella finanziaria dell'85 che, all'articolo 17, stabiliva lo stanziamento di 750 miliardi per progetti obiettivi triennali, in cui i servizi psichiatrici risultavano una delle priorità. Ciò nonostante, in sede di ripartizione dei fondi, sono stati riservati alla psichiatria 30 miliardi all'anno, come dice poco più di un miliardo a regione.

A questo punto disatteso l'articolo 17 della finanziaria del '85 e di pura facciata che servono solo a tacitare le giuste proteste, dando l'impressione di rispondere responsabilmente all'urgenza del problema. Dovremmo invece insistere per definire — ponendo a diretto confronto il piano sanitario nazionale con le conclusioni del Censis e con il parere dell'Istituto superiore di Sanità — i meccanismi di finanziamento e finanziari che consentano di sviluppare quello che già c'è (principalmente nelle regioni del Nord) e obblighino alla realizzazione dei servizi tutte quelle situazioni in cui questi non esistono.

Franca Ongaro Basaglia

INCHIESTA / La pubblicità, protagonista del sistema della comunicazione - 3

ROMA — A conclusione di questa rapida ricognizione sul mondo della pubblicità, la parola passa doverosamente a coloro che hanno pensato, voluto e organizzato il congresso nazionale che si apre oggi, a quindici anni di distanza dal precedente. A Gianni Cottardo, presidente dell'Assap, e a Felice Lloy, direttore generale dell'Upa, abbiamo chiesto di illustrarci gli obiettivi principali che le loro organizzazioni si sono prefisse con questo appuntamento romano. Dalle loro risposte emerge un dato forse imprevedibile: nonostante i grandi mutamenti di questi ultimi tempi, le zone di differenza e di incompiutezza verso il composito mondo della pubblicità sono più diffuse di quanto si possa immaginare e allignano anche tra coloro che dovrebbero essere più avvertiti, più preparati al nuovo: coloro che governano il paese.



Due esponenti pubblicitari: Gianni Cottardo (Assap) e Felice Lloy (Upa).

Due esponenti pubblicitari: Felice Lloy (Upa) e Gianni Cottardo (Assap).

Sentiamo Gianni Cottardo: «Puntiamo a due obiettivi. Il primo, di carattere generale, è di dare una immagine più rispondente al vero del nostro mondo. Oggi la pubblicità è amata e odiata. Amata perché è varia, un po' rumorosa ma divertente, sofisticata e intrigante; odiata perché è ripetitiva, interrompe i programmi. Sopravvivono, però, luoghi comuni che vorremmo sfatare, etichette di comodo che vengono applicate alla pubblicità e che vorremmo strappare, ad esempio che la pubblicità costituisca una spesa inutile. Lloy aggiunge: «Ancora oggi, troppo spesso, la pubblicità viene considerata un lusso, una trovata dell'imprenditore o una sorta di autogratificazione per manager narcisisti. E guardata con scetticismo, come se si trattasse di un fenomeno arcaico».

Cottardo contesta anche l'idea che la pubblicità faccia aumentare il costo dei prodotti e induca bisogni superflui: «Se la pubblicità massimizza i consumi, contribuisce ad abbassare il costo unitario. Si può dire che andare in auto è un bisogno inutile? Ci si va perché è necessario spostarsi in tempi sempre più rapidi e a costi sempre più bassi. In questo senso l'auto è una naturale evoluzione della portantina».

Ma è davvero così diffusa questa incompiutezza della modernità del fenomeno pubblicitario? «Non vorrei esagerare», dice Lloy — «ma è un fatto che anche certi settori del mondo politico, degli opinion-leader, considerano ancora la pubblicità come una spesa inutile, da tassare, da usare come strumento per muoversi nel sistema della comunicazione, condizionando i voti. Sì, c'è una visione strumentale della pubblicità. Al congresso sarà mostrato un film-inchiesta d'una decina di minuti, con interviste a personaggi di primo piano, anche ministri e dirigenti politici. È un documento — anticipa Cottardo — che dimostra una diffusa diffidenza ancora verso il sistema della pubblicità, come se fosse un fenomeno estraneo e visto in maniera contraddittoria».

Il congresso sarà, dunque, anche una grossa operazione di immagine. «Vorremmo uscire — confida Lloy — con una diversa considerazione da parte del pubblico, di coloro che influiscono sulla formazione dell'opinione pubblica, dei politici, dei giornalisti, dei sindacalisti. Del resto, lo slogan scelto per il congresso è inequivocabile: «Pubblicità: investire per lo sviluppo». Ed è questo — dicono i nostri interlocutori

schiaclamento della stampa, anzi essa ormai in ripresa. La crescita della pubblicità avviene in modo omogeneo sui diversi mezzi.

La distribuzione dei flussi pubblicitari è argomento di polemiche di fuoco. In realtà le cifre indicano un posizionamento oligopolistico assunto dal gruppo Berlusconi; gli editori registrano il progressivo deterioramento della quota di mercato dei giornali e non c'è dubbio che si scontrano le conseguenze di uno sviluppo sregolato e tumultuoso, che Cottardo definisce «scaratterizzato da un sacco di contraddizioni, approssimazioni, storture, colli di bottiglia». E tuttavia anche il presidente dell'Assap non ha dubbi: «Il processo che si è messo in atto è comunque positivo, si è sviluppata competitività tra le aziende, l'offerta di spazi si è adeguata alla domanda».

Se le cose stanno così, che cosa hanno da chiedere Upa e Assap ai politici che — si prevede — affolleranno stamane l'Auditorium della tecnica? «Che si ricordino il titolo del nostro congresso», auspica Cottardo. «Di guardare — dice Lloy — alla pubblicità per quello che è: un mondo altamente professionale, se è legato ad altre discipline; che non è soltanto indicatore dello stato dell'economia, ma è anche un sistema misto pubblico-privato che si divide in «audiencia» e gli introiti pubblicitari. Non c'è stato, alla fine, il temuto

Un fenomeno amato, odiato, visto con scetticismo e usato nelle spartizioni di Palazzo Parlano gli organizzatori del congresso che si apre oggi a Roma

«Noi abbiamo cercato, anche con unità, di abbandonare vecchi stereotipi attraverso i quali consideravamo questa realtà. Credo che ci siamo riusciti, speriamo di trarre dal congresso materiali importanti per la convenzione nazionale sulla comunicazione che il Pci intende organizzare. Ma c'è qualcosa che anche noi politici, almeno per la parte che lo rappresenta, dobbiamo chiedere agli operatori della pubblicità: voi che rappresentate una realtà così moderna, importante, consapevole del proprio ruolo, che cosa aspettate ad abbandonare un rapporto con la politica che è ancora tradizionale, antico, troppo «obiettivo» e affidato al contatto occasionale con questo o quel rappresentante del governo? Insomma, non mi pare che si possa continuare a giocare di rimessa, limitandosi a respingere indebitamente le insinuazioni del palazzo. È una svolta che servirebbe a spezzare tanti traffici che ancora si fanno attorno e a danno della pubblicità».

«Non siamo disposti a tacere e a seguire la corrente dei mercanti di morte e di distruzione. Noi protestiamo e denunciamo».

GEROLAMO GRANDE
e altre 9 firme (Segrate - Milano)

Questo ha concluso la Commissione d'inchiesta europea sulla droga

Cara Unità,

putroppo non hai fatto neppure un accenno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta costituita dal Parlamento europeo per indagare sul fenomeno della droga in Europa. Peccato, perché tale commissione è stata la diretta conseguenza di un convegno indetto a Modena dal Pci alla vigilia delle elezioni europee del 1984 sul tema «Per una politica europea di lotta contro la droga». In quell'occasione, con esperti e politici di tutti i Paesi si misero le basi di quella che avrebbe dovuto diventare la lotta comune di un insieme di popoli colpiti dallo stesso flagello.

Dopo aver sentito decine di autorevoli esperti, la commissione ha espresso delle raccomandazioni rivolte sia agli Stati sia al Consiglio dei ministri della Comunità europea. A questo punto però è nata una profonda divisione fra sinistra e centro-destra (il relatore era un conservatore britannico).

I punti più controversi riguardavano le organizzazioni criminali, di cui era negato il ruolo di destabilizzazione, di coinvolgimento in traffici di armi e in azioni di terrorismo. Altra divergenza erano i rapporti con i Paesi poveri produttori di sostanze stupefacenti, che il centro-destra voleva improntati a una politica «del bastone e della carota», mentre noi invocavamo lo spirito paritario della Convenzione di Lomé. Altro rifiuto delle destre era quello di riconoscere che l'assunzione di sostanze stupefacenti — come indicato dalla maggior parte degli esperti — è anche una forma esasperata di consumismo: di qui la necessità di una educazione ai consumi soprattutto nella scuola dell'obbligo, diretta in particolare verso i medicinali e le «droghe legali» (alcol e tabacco). Un'altra divergenza riguardava infine la necessità di approfondire le esperienze dei Paesi Bassi, cioè della loro ufficiosa liberalizzazione della cannabis che — a detta degli autorevoli e responsabili esperti convocati — ha spezzato il fronte dello spaccio, tanto è vero che i piccoli Paesi Bassi sono quelli dove è più alto in assoluto il sequestro di eroina, il cui consumo fra l'altro non è aumentato.

Di fronte a posizioni in molti casi tanto divergenti e alla totale incapacità delle destre maggioritarie di studiare e indicare nuove

Lettere ALL'UNITA'

E adesso, Selva?

Caro direttore,

quanto sembra le reti televisive nel nostro Paese sono destinate alla direzione dei piduisti.

Berlusconi è padrone delle maggiori reti televisive private mentre per statuto, in programma di mettere a capo l'on. Enrico Manca del Psi.

In questo caso sarebbe corretto e giusto richiamare ad un posto direttivo della Rai il doc...
Gustavo Selva.

CESARE MAZZOLA
(Milano)

Di chi la responsabilità se questi lavoratori non vengono utilizzati?

Cara Unità,

sono trascorsi sette anni da quando la Lichimica fermò gli impianti di Ferrandina in cassa integrazione in opere sociali dei dipendenti. In tutti questi anni sono stati molti gli impegni assunti dal Governo ed in modo particolare dall'Eni, per progetti e piani di ristrutturazione.

Sono stati sperperati fondi pubblici per progetti ed interventi su alcuni impianti senza che questi concretizzassero un solo posto di lavoro. Le maestranze, in attesa del ritorno in fabbrica, hanno perso in questi anni molto della propria professionalità.

Si sono voluti a tutti i costi mantenere in frigoriferi idee, capacità professionali e intelligenze che pure avrebbero potuto essere utili allo stesso sviluppo della Basilicata. Si sono mortificate coscienze e dignità costringendo questi lavoratori a vivere di assistenza.

La cassa integrazione erogata a mesi alterni non solo ha rappresentato mortificazione per i lavoratori interessati ma è servita a creare dei privilegiati rispetto ai disoccupati reali: l'opinione pubblica, tra l'altro, artificiosamente orientata, sembra voglia individuare nei cassintegrati i responsabili di tutti i mali dell'economia italiana. Pochi sanno che questi lavoratori vogliono essere utilizzati per dare il proprio contributo di lavoro e partecipare a pieno titolo alla produzione e ai servizi.

Nella legge finanziaria dello Stato l'articolo 7 prevede la possibilità di utilizzare i lavoratori in cassa integrazione in opere sociali in modo utile. Di chi è quindi la responsabilità se ciò non avviene?

Per quali ragioni le varie società dell'Eni: l'Indeni (fallita miseramente) ed ora l'Agenti, strutture che costano fior di quattrini alla collettività, costituite per progettare ed avviare piani di ristrutturazione, non assolvono ai propri compiti?

Di questi problemi si è discusso in una assemblea che ha visto la partecipazione di quasi tutte le maestranze della Chimica Ferrandina. Ai sindacati i lavoratori hanno chiesto di farsi interpreti di questi problemi in maniera più pressante e convinta per evitare che le stesse organizzazioni sindacali finiscano per apparire corresponsabili di una situazione grave che sta trasformando l'area della Valbusanto in un cimitero degli elefanti.

LETTERA FIRMATA
da 17 lavoratori della «Chimica Ferrandina»
(Matera)

Interessano solo le misere aspettative egoistiche, il proprio orticello?

Signor direttore,

l'uomo di questo pianeta è divenuto talmente apatico, ipocrita ed insensibile da accettare anche le cose più infernali e folli.

Che l'uomo stia andando verso l'autodistruzione, avviene già creato i presupposti, evidentemente non si può più far niente: il toro di persona, le misere aspettative egoistiche, il proprio orticello.

Che importa se altri decidono per noi, senza darcene conoscenza? Che importa se domani potremmo non vedere più l'alba nascere su questo pianeta?

Noi non siamo disposti a tacere e a seguire la corrente dei mercanti di morte e di distruzione. Noi protestiamo e denunciamo».

«Giornali fondati sul far rumore»

Cara Unità,

ho letto domenica 20 ottobre a pagina 16 di Repubblica che «Milano, nel rinnovato Odeon, dietro piazza del Duomo, comprato da una multinazionale americana che lo ha ristrutturato e ne ha ricavato otto sale molto confortevoli, il pubblico arriva a schiere, un'affluenza che sta superando ogni più ottimistica previsione».

Sullo stesso giornale, a pagina 29, ho letto: «La multisala fa cilecca. Brutta partenza per il complesso Odeon. Pubblico nel caos e scarsi gli incassi».

Ci sono giornali che si fondano sul fare rumore. Così poi la gente, purtroppo, ci crede.

ATTILIO RIPAMONTI
(Milano)

Tacevano, non tanto per paura quanto, ormai, per indifferenza?

Cari compagni,

l'anno scorso, dopo l'attentato al giudice Palermo in Roma, fu realizzato a Trapani qualche giorno dopo la strage.

La gente intervistata balbettava, era sfuggente come succede quasi sempre in certi casi; ma la cosa veramente impressionante era un'altra: la sensazione che quelle persone tacevano non tanto per paura, quanto invece a causa di una sostanziale indifferenza nei confronti di ciò che era accaduto.

Alcuni giovani vestiti alla moda, probabilmente studenti, conversavano con malinconico cinismo la loro estraneità a tutto quanto: il linguaggio che essi usavano, la loro gestualità (tradiva i toni di una sottocultura per certi versi «straniante» e che sicuramente aveva trovato, nella scuola, il suo compendio oltre che il suo sfogo naturale.

Tra questi intervistati (gente avvicinata per strada) e gli altri, alcuni notabili della città raccolti in un salotto, se una diffidenza veniva alla luce, essa era la lucidità paranoica con cui i signori del salotto amministravano (e continueranno ad amministrare chissà fino a quando) la feroce svagatezza dei loro concittadini.

Il servizio televisivo in questione rappresentò uno straordinario incidente di percorso nel teatrino delle inchieste televisive. Meriterebbe di essere portato nelle scuole e visto alla movia, a un microscopio dove restino impigliate come mosche le menzogne di massa.

Quali menzogne? Quelle sulla «reazione civile» delle masse, studentesche e lavoratrici, contro la mafia; quelle sulla «rabia che esplose contro fatti del genere»; quelle sulla «risposta della gente comune» alle ragioni della Morte.

Il giornale dei comunisti non è stato da meno in questo propagandare la «coscienza popolare».

Perché questo? Perché dovremo vergognarci di non nutrire speranze (almeno nei riguardi del presente)?

Sì, è vero, una reazione popolare c'è stata, spettacolare, violenta. Ma per la squadra del Palermo calcio esclusa dalla serie B. La gente è scesa in piazza; sapeva di poterlo fare senza crearsi dei veri nemici, dei nemici pericolosi, ha distrutto, incendiato qualcosa, ha rotto gli argini della propria «riservatezza», ha finalmente espresso il proprio attaccamento alla «giustizia» in maniera temeraria, e in questo ha avuto il plauso, la solidarietà inconfessata della nazione nonché quella neanche tanto vaga del presidente del Consiglio Craxi, in compagnia della mafia. Era questo contatto che esaltava la folla: la complicità del più forte?

Perché dunque si continua a parlare di paura e non si cerca invece di guardare in faccia l'indifferenza della gente? Perché, dicono tutti o quasi, l'indifferenza nasce dalla paura. E se non fosse così? Se la «civiltà» dell'indifferenza avesse sconfitto da tempo quella della paura? Se riuscisse da tempo a farne a meno?

ROCCO BRINDISI
(Potenza)

Come conciliare lo studio e il rione?

Gentile direttore,

la società Calcio Napoli è ritornata a pretendere la concessione dello stadio S. Paolo. Il Calcio Napoli vuole così avere mano libera per l'ampliamento dello stadio.

L'affidamento dello stadio alla sola società di calcio significherebbe l'esclusione di tutte le altre attività dilettantistiche-sportive oggi praticate in quella struttura. Ma, fatto ancora più grave, l'ampliamento aggraverebbe ancora i già gravi problemi logistici del quartiere di Fuorigrotta: che è un quartiere senza grandi arterie di sbocco.

Ogni domenica, in occasione della partita, la zona resta praticamente bloccata dal traffico.

Ogni intervento di emergenza, già oggi difficilissimo, risulterebbe praticamente impossibile: vigili del fuoco, ambulanze, polizia — a questo bisogna aggiungere che lo stadio S. Paolo è ubicato in zona di pericolo bradisismico. È proprio il caso di aggravare ulteriormente le già difficili condizioni della zona?

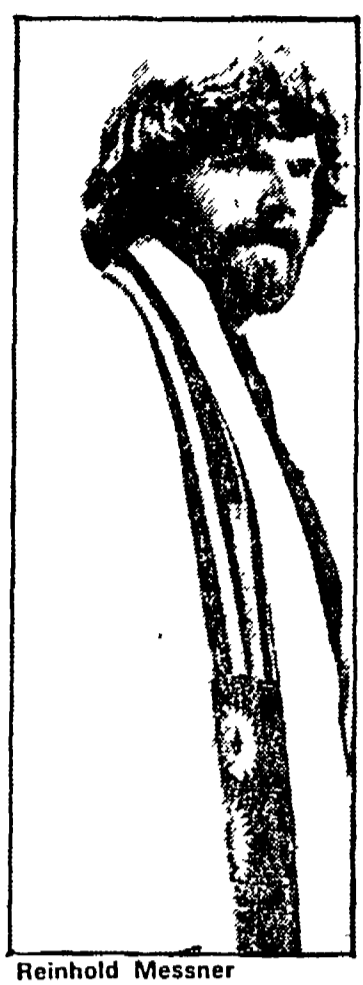
FRANCO FARINA
(Napoli)



GIULIANI '86

Appello di sette docenti dell'Ateneo genovese contro lo scudo spaziale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Anche dalla Facoltà di Fisica dell'Ateneo genovese si è levato un monito contro l'ipotesi di coinvolgere la ricerca del nostro paese nel progetto americano di scudo spaziale. Sette direttori di dipartimento — Becchi di Fisica, Bianchi di Chimica industriale, Chiabrera di Ingegneria biofisica, Pedrini di Matematica, Santoni di Fisica nucleare, De Flora di Chimica biologica e Santi dell'Ist — hanno indirizzato una lettera aperta all'opinione pubblica. «L'adesione al progetto — dicono — viene solitamente giustificata sulla base dell'avanzamento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche che ne deriverebbero. Si stabilisce, tacitamente, un'equazione: sviluppo tecnologico militare uguale sviluppo economico. Appare evidente l'aspetto politicamente pericoloso e moralmente aberrante di questo tipo di logica. Ma di là da implicazioni morali questa equazione è anche falsa dal punto di vista scientifico. Vari studi di fattibilità, realizzati presso università americane, hanno mostrato la scarsa incisività scientifica del progetto. In questo senso si è anche pronunciato autorevolmente il premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia. I firmatari dell'appello augurano «in un paese come il nostro in cui l'esiguità delle risorse richiede una politica degli investimenti estremamente oculata una scelta di questo tipo soltanto necessariamente riserve umane e finanziarie che sono vitali per lo sviluppo di numerosi settori della ricerca scientifica non condizionati da programmi militari e che in Italia hanno raggiunto, specie in questi ultimi tempi, un alto livello internazionale».



Reinhold Messner

Messner ritenta il Lhotse

KATMANDU (Nepal) — Reinhold Messner, primo uomo al mondo ad aver scalato le quattro torri montane più alte del mondo, tutte oltre gli ottomila metri di quota, ha deciso di ritentare per la seconda volta la conquista del Lhotse. Il Lhotse, attaccato lungo la parete occidentale, è stato conquistato da Messner il 16 ottobre scorso e con questa impresa lo sciatore italiano ha concluso alla grande la serie degli ottomila. «Sono ancora giovane e posso perciò ritornare sulla montagna per fare un maggior lavoro. Chiederò di conseguenza al governo nepalese di consentirmi di affrontare per la seconda volta il Lhotse», ha confidato Messner ad un cronista dell'Associated Press, prima di andare in aereo. Messner attaccherà la montagna dalla parete sud. Nei progetti di Messner, comunque, non c'è solo la scalata del Lhotse. Nella agenda del famoso alpinista sono previsti come appuntamenti la scalata di due spedizioni, una nel Tibet ed un'altra in America latina.

Poliziotti accusati: percosse

TORINO — Un giovane israeliano, Ganem Tokék, 27 anni, sarebbe stato malmenato, insultato e minacciato da alcuni agenti del commissariato di P.S. di Mirafiori. L'episodio è avvenuto in agosto, ma l'inchiesta sui fatti, condotta dal giudice istruttore Paola Trovati, si è aperta solo ora, perché Tokék ha raccontato di aver subito violenza solo dopo che il suo permesso di soggiorno in Italia gli è stato restituito. «Il 5 agosto sono stato fermato per strada — ha detto il giovane — da alcuni agenti, che mi hanno portato in commissariato. Il motivo? forse la mia conoscenza con un tossicomane». Nel commissariato, dove Ganem Tokék è rimasto dieci ore, sarebbero volati gli schiaffi e le minacce. Tokék, accusato di violenza e minacce a pubblico ufficiale, è stato poi rinchiuso in carcere, dove il medico l'ha visitato e ha visto una ferita sul collo. Tokék ha denunciato il fatto di «perforazione del timpano dovuta a percosse».

Come Alfredino Rampi

MARSALA — Una bambina di 12 anni, Michela Duca, figlia di un sottufficiale della guardia di finanza, è precipitata l'altro ieri, in un campo della contrada «Amabilina» di Marsala, in un pozzo artesiano ed è morta. Una tragedia che per molti aspetti ricorda quella di Alfredo Rampi, il bambino morto dopo giorni di angoscia in un pozzo di Vermicino nell'81. La ragazzina ha compiuto un volo di circa 60 metri. Michela è rimasta incastata in una strozzatura del cunicolo. Il corpo della bambina è stato faticosamente recuperato ieri mattina dai vigili del fuoco che avevano lavorato per tutta la notte nel tentativo disperato di portare soccorso alla ragazzina. Michela Duca, a quanto pare, è caduta nel pozzo poco distante dalla sua abitazione mentre giocava. Il cunicolo era protetto da una copertura assai precaria, fatta di assi e lastre di fibra di cemento che non hanno resistito al pur lieve peso della bambina. Sulla sciaura sulle eventuali responsabilità è stata disposta un'inchiesta.

La strage di Cortile Macello In aula la vedova Lo Verso accusa il boss: «È lui l'assassino»

Dalla nostra redazione
PALESMO — Pietra Lo Verso ha mantenuto la promessa. Non ha abbassato lo sguardo di fronte all'uomo che considera il mandante dell'uccisione del marito. Ha confermato tutto ciò che aveva già detto durante l'interrogatorio in istruttoria, aggiungendo altri particolari. Ha raccontato la storia di una famiglia, la sua, costretta a soggiacere alle spietate regole di uno dei tanti racket che taglieggiano la Sicilia. È l'unica, insieme ai suoi quattro bambini, ad essersi costituita parte civile in questo processo per la strage di Cortile Macello. Questa donna minuta, di 39 anni, si siede di fronte alla seconda Corte d'Assise e anticipa: «Non ho nulla da nascondere, vi racconterò tutta la verità». La sua verità è questa: «Nino Fischella è l'uomo che ha organizzato la strage. È lui che ha fatto uccidere mio marito (il commerciante di carni all'ingrosso Cosimo Quattrocchi, ndr), perché mio marito si era recato a Bari a comprare una decina di cavalli». Era infatti la prima volta che Quattrocchi «tradiva» il suo abituale fornitore, rivolgendosi altrove, a Bari, dove aveva trattato con Rocco La Torre, un altro commerciante. «E La Torre — ha proseguito la signora Quattrocchi — all'inizio mi aveva detto che i cavalli a mio marito, proprio perché voleva evitare di fare uno sgarbo a Fischella. Quando l'affare fu concluso la spedizione fu ritardata per consentire di realizzare meglio la strage per consentire al killer di predisporre l'agguato nella stalla in piena notte». «Fu io — dice la vedova — a raccontare a Fischella dove si trovava mio marito. Fischella mi telefonò a casa, chiese di parlare con Cosimo. Gli dissi che c'era a Bari, non ebbi difficoltà a spiegarli cosa c'era andato a fare quando lui me ne chiese la ragione». «Da quel giorno Quattrocchi non mi telefonò più. Aveva ormai preparato la trappola per mio marito che puntualmente, qualche giorno dopo, si sarebbe richiusa. Lo conosco da almeno dieci anni. Spesso veniva a mangiare a casa nostra». Ora è il turno del commerciante catanese di cavalli: «Presidente giudice giuro, non so di cosa stia parlando, non è vero che ci siamo mai conosciuti. È la prima volta che vedo la signora...». Intanto, in aula-buio, per dove è corso il multiprocesso a Cosa nostra, un'altra deposizione degna di rilievo. Quella del pentito Vincenzo Sinagra. Ieri il presidente della Corte d'Assise ha annunciato che agli atti era stato aggiunto un interrogatorio reso da Sinagra di fronte ai giudici istruttori: «Avevo ritrattato parzialmente — afferma il pentito-imputato — perché i miei familiari avevano subito minacce e pericoli, in un secondo tempo mi erano state addirittura offerte duecento milioni in cambio del silenzio».

Nella città in cui il florido mercato della droga sfrutta la manovalanza minorile

Palermo, a 11 anni è già eroinomane e come lui tanti i bimbi spacciatori

Cinquecento arrestati in due anni, ma è solo la punta di un iceberg di proporzioni spaventose - Un esercito di senza speranza accampato nei quartieri dormitorio - I punti vendita vicino ai supermercati

Dalla nostra redazione
PALERMO — Uno scatto di rabbia, forse la vergogna per una condizione che non è facile accettare, fatto sta che un giovanissimo tossicodipendente, incallito e conosciuto dagli investigatori antidroga, sale le scale della caserma dei carabinieri e racconta a un maresciallo una storia sconvolgente. Nel suo quartiere, il vecchio Capo, dove fra tuguri e bancarelle l'eroina circola in dosi massicce, fra i clienti abituali negli spacci della morte, c'è perfino un bambino di 11 anni. La notizia che è stata rigorosamente confermata dai carabinieri, è stata divulgata ieri mattina dal quotidiano della sera di Palermo L'Orsa che naturalmente non riferisce né il nome né le iniziali del ragazzino che, a quel che se ne sa, avrebbe già raggiunto un alto livello di assuefazione. Mentre dagli Usa giungono

no con sempre maggiore insistenza le segnalazioni di bambini drogati da una dose eccessiva di crack, la cocaina superconcentrata, a Palermo — sostengono i carabinieri — il caso del bambino di 11 anni sarebbe tutt'altro che isolato. Anche se qui il mercato è ancora «vergine», quando si parla di droga il luogo comune: «La droga passa da Palermo, ma la mafia non vuole che venga diffusa in città oltre un certo limite», è un fantasma del passato, in presenza di cifre ufficiali che invano cercano lungi sulla «pavida» e le dimensioni del fenomeno. Da gennaio ad oggi sono stati arrestati in città 230 spacciatori che si aggiungono ai 250 dell'85. Cinquecento persone in due anni, la punta assai estesa di un iceberg che è lecito immaginare di proporzioni spaventose. La casistica dell'orrore si sbizzarrisce in una lunga serie

rie di figure «professionali» che compongono nella fila di un esercito di senza speranza accampato tra il centro storico, i quartieri dormitorio, i grattacieli di una Palermo apparentemente «bene», ma anch'essa derelitta. Bambini spacciatori. Bambini tossicodipendenti. Rapinatori e spacciatori. Rapinatori tossicodipendenti. Trafficienti in grande stile. Trafficienti in grande stile ma assuefatti. E così via, lungo una spirale eccitata e carabiniere, quando va bene, riescono ad intercettare, non certo ad interrompere. Il Capo, ad esempio, è un quartiere-simbolo dello spaccio di stupefacenti. Tempo fa, qui, un'intera famiglia di trafficanti fu eliminata a colpi di lupara e calibro 38. In questo quartiere, combatté le sue prime battaglie, quando Dalla Chiesa era prefetto di Palermo, la Lega antidroga. Genitori e tossicodipendenti consegna-

I conducenti dei Tir domani ci riprovano

Secondo atto della rivolta contro le maxi multe - La «passata paura» di martedì

ROMA — Passata la grande paura, la gente guarda con un po' meno di pessimismo alla nuova giornata di protesta dei camionisti indetta per domani dalle organizzazioni di categoria. L'eccezionale spiegamento di forze divieto — anche per le merci deperibili — di circolazione nei giorni festivi. Una successiva circolare di Nicolazzi aveva estrapolato dal provvedimento derogato, ma un intervento del Tar (sentito legittimo proprio ieri l'altro dal consiglio di Stato) ha sospeso la validità di questa deroga, rinvio tutto alla sentenza che dovrà essere emessa. Nel frattempo, tutti fermi di festa. Da questo insieme di situazioni è nata la protesta che tanto ha fatto discutere, soprattutto per i timori che da essa potessero nascere conseguenze gravi, fino alla paralisi, per la circolazione automobilistica. Le organizzazioni dei costretti «padroncini» e dei lavoratori dipendenti hanno indetto queste due prime giornate di lotta e invitato i conducenti ad abbandonare le autostrade, sversandosi nelle statali e osservando scrupolosamente il limite dei 60 orari. Scatenato il timore, espresso da organi di stampa e forze politiche, di un blocco del traffico, è subentrato un ingiustificato atteggiamento trionfalistico, nel tentativo fin troppo scorsivo di sottomettere la responsabilità del governo di fronte a una situazione, come quella del trasporto merci, lasciata deteriorare nel corso degli anni. Le associazioni di categoria — si è detto — non sono rappresentative di una base che ha dimostrato nei fatti di non seguirle. Attenzione — ribattono le organizzazioni — qualora chissamissimo gli aderenti a forme di lotta più dure, l'adesione sarebbe totale e il paese resterebbe paralizzato. Speriamo che non debbano mai dimostrarlo.

Anche il cardinale Palazzini ascoltato sul crack di Calvi

Le dichiarazioni verbali in Vaticano
ROMA — Stanno vagliando, punto per punto, tutte le deposizioni di Francesco Pazienza. Per questo, ieri, i magistrati milanesi Antonio Pizzi, Renato Bricchetti e Pierluigi Dell'Osso hanno interrogato, in un ufficio del Vaticano, il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le cause dei santi e don Virgilio Levi, ex direttore dell'Osservatore Romano. Poi, nell'ufficio del consigliere istruttore di Roma, a piazzale Clodio, sono stati ascoltati l'ex capo ufficio della ragioneria dell'Ente Cassa di Roma, l'imprenditore Giancarlo Di Nunzio. Tutti, come hanno fatto sapere i giudici, sono stati ascoltati soltanto come testimoni. È comunque la prima volta che, nell'ambito delle indagini sul crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi, viene addirittura ascoltato un cardinale. Perché? In quali rapporti Pietro Palazzini era con il gruppo Calvi-Pazienza-Ior? Le vicende sono note, ma sarà bene ricordare che proprio il cardinale Palazzini riuscì a far ricevere Calvi, un Calvi disperato e assillato dai massimi dirigenti della banca vaticana, attraverso Palazzini e monsignor Hillary Franco (con il quale aveva rapporti Flavio Carboni) che Calvi, ad un certo momento, riuscì a parlare dei propri problemi con Marcinus e con due alti dirigenti Ior. Fu in quella occasione che il capo dell'Ambrosiano provocò l'aiuto della Chiesa per tappare le voragini che si erano aperte nella banca cattolica più importante d'Italia, soprattutto in molte «filiazioni» estere del gruppo. Inoltre, c'era un vorticosissimo giro di comuni affari tra il Vaticano (Ior) e tutta una serie di piccole e grandi società che operavano in America del Sud e

«Wanted» per 4 a Catania come nei film western

Nostro servizio
CATANIA — Proprio come in un film western. In alcuni locali pubblici di Catania, soprattutto bar e ristoranti, sono stati affissi dei manifesti con le foto di quattro ricercati. Si tratta di Benedetto Santapaola, Giuseppe Pulvirenti, Francesco Mangione e Angelo Fazio. Il provvedimento, che invita i catanesi a collaborare nella ricerca dei latitanti, è stato emesso ieri dal questore Luigi Rossi, che da poco più di due mesi è subentrato al questore Agostino Conigliaro. E vediamo chi sono i ricercati. Benedetto Santapaola (detto don Nitto), 48 anni, boss mafioso, latitante dal 1982, è accusato della strage di via Carini, a Palermo, dove venne assassinato Dalla Chiesa, e della strage della

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bozano	6 18
Verona	5 20
Trieste	9 19
Venezia	9 19
Milano	6 22
Torino	5 22
Cuneo	11 19
Genova	14 22
Bologna	9 23
Firenze	14 21
Pisa	13 22
Ancona	9 26
Perugia	9 21
Pescara	9 23
L'Aquila	9 21
Roma U.	11 24
Roma F.	14 24
Campob.	10 27
Bar	13 24
Napoli	12 24
Polenza	10 22
S.M.L.	10 22
Reggio C.	20 25
Messina	19 25
Catania	20 24
Cagliari	15 26
Alghero	15 26
Cagliari	18 25

Il professore critica il piano informatica? Il ministro lo caccia

ROMA — Il professore è critico nei confronti del suo lavoro? Lo scrive sul «Manifesto» e sull'«Unità»? E il ministro lo punisce. Così Mauro Palmieri, Elena Boni e Mario Grazia Miceli sono stati declassati: estromessi dal coordinamento del corso di Informatica per docenti, rimandati a insegnare a scuola, chiuso il loro corso. Una vendetta che il ministro Falucci e il direttore generale dell'Istruzione tecnica del ministero, Caruso, dovevano covare da tempo. Per lo meno da quando proprio l'Unità pubblicò un documento riservato — inutilmente smentito dal ministro — con cui si «collecitava» ai presidi l'acquisto di ingenti quantità di materiale informatico ad alto prezzo ma di qualità discutibile. I professori «critici» avevano rincarato la dose descrivendo le miserie del megapiano di Informatica del ministero della Pubblica Istruzione. Un piano che doveva, per il modulo prezzo di 300 miliardi, formare decine di migliaia di insegnanti in pochi anni. Il documento era stato privato dal ministero se si escludono alcune riunioni di un comitato di esperti — il piano non ha mai decollato. L'effetto-cascata che doveva investire la scuola italiana di conoscenze informatiche, non c'è stato, né si è avuto un cambiamento della gestione nel senso della trasparenza e della controllabilità delle ingenti risorse, finanziarie e umane, mobilitate. In compenso, però, è arrivato questo atto autoritario, che ha già provocato dure reazioni da parte del sindacato (un comunicato della segreteria nazionale della Cgil scuola parla di «episodio di grave intolleranza»), del Cidi («Si riducono al silenzio le voci più attente e critiche all'interno del piano»), degli stessi formatori che hanno spedito lettere di protesta. Il ministro, inoltre, dovrà rispondere al Parlamento da parte della senatrice Carla Nespoli e del deputato Franco Ferri, del Pci. Ma il ministro non ripose un anno fa neppure ad un'interrogazione analoga del sen. Covatta, attuale sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Si inaugura domani a Modena il «Museo della figurina e della piccola immagine»

Feroce Saladino, finalmente ti trovo

Dalla nostra redazione
MODENA. Naturalmente il Feroce Saladino c'è, incorniciato come una Gioconda. Ma accanto alla leggendaria figurina Perugina, c'è un disegno autografo datato 1983 e firmato dalla stessa mano dell'illustratore Angelo Biletto, che si autografa con un tratto curvo sotto il peso del gruppo. Dopo quasi cinquant'anni, Biletto ancora si rimproverava quel maledetto ritardo nella consegna del bozzetto che rese rarislima la figurina numero 20 del concorso i tre moschettieri, disperazione di migliaia di collezionisti; tanto da costringere il governatore fascista (era il 1937) a proibire per legge il trucco della figurina-chiave introvabile. Il disegno ha una dedica: a Giuseppe Panini, editore che ha donato alla figurina una seconda giovinezza, fino a identificarla col suo stesso nome in 42 paesi del mondo. E forse il pezzo più simpatico del Museo della figurina, che lo stesso Panini ha voluto aprire a pochi passi dal suo stabilimento, per celebrare il 25° anniversario della ditta. Mezzo milione di pezzi, tutti inventariati e facilmente tracciabili. Fra questi, la più



Giuseppe Panini

«Mi raccomando la dizione esatta: "Museo della figurina e della piccola immagine"», ripete il commendatore Giuseppe, e traccia un'ardita storia della figura miniaturizzata che prende le mosse da ideogrammi e geroglifici, fa tappa nei codici benedettini e nelle stampe popolari e giunge finalmente a quel fatidico 1887, anno dell'Esposizione universale di Parigi, anno di nascita della figurina moderna: il Museo possiede quella piccola serie di tre cartoncini con le vedute dei padiglioni, stampati

con grande perizia dalla litografia Bognard. Ma possiede anche un'illustrazione in un mazzetto di carte del reattivo delle regine, incise a Parigi nel 1644 da Stefano Della Bella per ordine del cardinal Mazzarino, e destinate allo svago del giovanissimo Re Sole. Si vuol venire al Museo a caccia di curiosità si riempirà un buon cartone. Puoi imparare che gli U-boat tedeschi identificavano e siluravano le navi di Sua Maestà grazie a un dettagliatissimo album di sigarettes-card della Player's. Scoprite pag. 10 della raccolta Stella del cinema dell'Ateneo di Milano, anno 1951, fra Silvana Mangano e Gregory Peck, un riciclato Ronald Reagan. Capire il signor Aristide Boucault, fondatore dei famosi magazzini Au bon marché di Parigi, intuì cent'anni prima dei regolini del Tide che per vendere alle mamme bisogna lusingare i bambini con economici ma efficaci gadget. Ma c'è un livello di lettura più profondo. Chi si occupa di storia della stampa sa quale posto ha la produzione minore dell'Ottocento, e della cromolitografia e delle grandi sperimentazioni, quando si stam-

Il tempo



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa occidentale è diretta verso il Mediterraneo sta attraversando la nostra penisola e si dirige verso le regioni settentrionali verso quelle centro-meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali generalmente nuvoloso con possibilità di piogge localmente anche intense. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con graduale tendenza ad intensificazione delle nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Prima riunione del nuovo consiglio per la nomina del presidente

Rai: oggi si elegge Manca Giornali, norma antitrust più severa

Il ringraziamento di Cossiga a Sergio Zavoli - Editoria: il nuovo testo varato alla Camera dovrebbe sciogliere il nodo dell'operazione Fiat-Corsera - Ancora nessuna soluzione per i giornali di proprietà pubblica e di partito



Sergio Zavoli

Servizio pubblico o feudo di partito?

Il nuovo Consiglio della Rai si insedia, al termine di una vicenda che ha lasciato segni profondi. In un momento assai difficile per l'azienda e per il sistema informativo. Si sta assistendo in Italia al formarsi di oligopoli finanziari ed editoriali che non sono contrastati né dalle leggi né dalla volontà politica del governo a presidenza socialista. Oggi c'è meno libertà, meno pluralismo, in tutto il mondo dell'informazione. C'è, anche, una pericolosa aria di regime che riduce l'autonomia reale dei giornalisti. È in gioco il diritto dei cittadini a conoscere, a comunicare.

Manca non esclude l'idea di un momento di riflessione pubblica sullo stato e le tendenze del sistema televisivo italiano, della parte che la Rai deve svolgere. A Sergio Zavoli - che ieri mattina si è incontrato brevemente con i dirigenti dell'azienda - stanno giungendo messaggi d'ogni parte del Paese. Francesco Cossiga - in un suo telegramma - nel ringraziarlo per il lavoro svolto con passione ed equilibrio, si dice certo di interpretare i sentimenti di milioni di telespettatori. In una breve dichiarazione di intenti, ha anche ringraziato tutti coloro con i quali ha lavorato da quando, «su lusinghiera indicazione della mia parte politica, assunsi nel 1980 la presidenza». In anni difficili - ha aggiunto - «ma di grande impegno e di crescenti sebbene contrastati successi, ho vissuto una esperienza professionale, culturale, politica e umana di straordinario valore.

editoriale non potrà che essere dichiarata nulla. Infatti, il testo approvato dal Parlamento - frutto di proposte di Pci e Sinistra indipendente, del sottosegretario Amato e del relatore Aniasi - chiarisce la norma entrata in vigore con la legge del 1981, e ha valore retroattivo; elimina l'ambiguità sovrapponibile esistente tra le posizioni di controllo di società editoriali e di collegamento tra imprese diverse; la sua efficacia si esplica anche quando ad esercitare controllo (o collegamento) sia non la società emittente ma una società controllata o collegata (ad esempio, la Gemina; considera - al fine del controllo di fatto - anche i soci di questa società, quali la nomina dei dirigenti. Nel caso di controllo viene ribadito il tetto del 20% di copie quotidianamente diffuse come limite invalicabile, oltre il quale scatta la norma anti-trust; per i casi di

collegamento il limite è del 30%. «Questo chiarimento», ha commentato l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente - è importantissimo e consentirà di chiarire se la Fiat è fuori dalla legge o è in regola. Per i gravi contrasti, tuttora irrisolti, è stato accantonato il delicato capitolo dei giornali di proprietà pubblica, mentre una soluzione potrebbe trovarsi - nelle prossime riunioni di martedì e mercoledì - per i giornali editi da coop e partiti. «Noi», ha dichiarato l'on. Bernardi, Pci - abbiamo proposto una proroga delle provvidenze per 5 anni a favore dei quotidiani deboli: giornali di partito, cooperative, per quelli non a scopo di lucro e per quelli che non ricevono dalla pubblica proprietà più del 50% del loro introito. Il senso di questa proposta è che non vogliamo trattamenti privilegiati o particolari per i soli giornali di partito.

Responsabilità del giudice, incontro Pci-magistrati

ROMA - La giunta dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Adolfo Beria d'Argenteo, si è incontrata con una delegazione del Pci composta da Aldo Tortorella, della Segreteria, e dagli on. Violante e De Benedetti. La delegazione Pci ha illustrato i tagli governativi al bilancio per la giustizia e le proposte correttive avanzate dai comunisti. Sulle questioni della responsabilità civile delle delegazioni, informa un comunicato, «sono state d'accordo per definire una forma di risarcimento diretto e immediato al cittadino in parte dello Stato». Si è convenuto anche sulla difficoltà pratica della rivalutazione patrimoniale specie con riferimento ai giudici conciliatori, ai vicepretori onorari, ai giudici popolari delle corti d'assise, «nei confronti di colleghi» ecc.

Un'intervista a Levi Montalcini

ROMA - In un articolo apparso sulle nostre pagine il giorno 22 scorso, dal titolo «Levi Montalcini, l'otto anch'io per la pace», mancavamo di citare la fonte: la dichiarazione del premio Nobel era stata rilasciata alle redattorie dell'inserto di «Paese Sera», «Paese delle donne», e ripresa poi dall'agenzia Ansa. Ce lo ricordano, con un telegramma, le stesse redattorie del quotidiano. La fonte veniva citata nella bozza originale dell'articolo: purtroppo è scattata in fase di composizione.

Avviso ai lettori

ROMA - Per motivi tecnici la pagina settimanale dedicata ai Proclami e ai «Spazi» non potrà essere pubblicata. Oggi pubblicheremo solo lo speciale «Rapporto industria-distribuzione».

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi (ore 16,30) gruppo Finmare.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 23 ottobre alle ore 15.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 23 ottobre.

E stasera festa in famiglia ad Avellino

Da più parti è stato espresso il timore che la Rai si stia trasformando da servizio pubblico nella più grossa delle tv private: per come è gestita l'informazione, per quasi irrullati del nulla chiamati contenitori, nei quali la crescente mediocrità dei programmi si mescola con l'invidenza degli sponsor. A quanto pare, però, si sta andando ben oltre: siamo ormai a una Rai gestita come un'azienda di famiglia. Dal Gr1 - per il momento l'unico gruppo televisivo con un tempo, a Salvatore D'Agata - abbiamo appreso - infatti - in questi giorni, con un furbesco dosaggio di notizie, quanto segue: che i «microfoni d'argento» - uno dei centomila premi che si distribuiscono ogni anno nel nostro paese - saranno consegnati questa sera ad Avellino; che per l'edizione 1986 è previsto che Rai trasmetta in diretta la cerimonia; che per l'ultimo giorno della popolazione irpina, ci saranno collegamenti con Raffaella Carrà, Gigi Sabani, il set sul quale Celentano sta girando il suo nuovo film (vivo stupore ha destato - sempre tra le laboriose popolazioni irpine - l'assenza di un collegamento con Pippo Baudo); che -

rivelazione di ieri mattina - tra i vincitori del «microfono d'argento» 1986 figurano Biagio Agnes, direttore generale della Rai e - indovinate un po' - Salvatore D'Agata.

Il Gr1 non vi ha fatto cenno, ma si danno per certi altri dettagli della storica serata. Pare, ad esempio, che a D'Agata sarà consegnato quel medesimo microfono dal quale, quasi ogni giorno, egli ammonisce i propri telespettatori. L'oggetto, tra le sue mani, per l'uso che ne va facendo, si sarebbe effettivamente tramutato in metallo prezioso. Per la verità al fastoso programma annunciato manca il tocco finale: sarebbe davvero una degna e coerente conclusione se tutti gli ospiti fossero caricati su pullman e portati in esilio a Nusco. Qui la Finmare - che vi ha appena aperto un stabilimento inaugurato da De Mita - potrebbe offrire un rifrancio. State certi che se ciò avverrà, a fare gli onori di casa ci sarà Gigi Marzullo, ben noto per la devozione a De Mita e per le sue spericolate imprese estive su Rai1. Ma non è detto: aspettiamo con fiducia le prossime edizioni del Gr1.

La clamorosa sentenza della Corte di Cassazione sollecitata da un operaio Bayer

Lavoratori esposti a rischio: controlli medici solo nelle strutture pubbliche

Finora invece le aziende sia per le assunzioni che per i controlli si affidavano a sanitari di loro fiducia - La prassi in contrasto con lo Statuto dei lavoratori - Riusciranno le Usl a far fronte al nuovo compito?

MILANO - Solo i medici che lavorano nelle strutture pubbliche possono visitare per le assunzioni e i controlli i lavoratori esposti al rischio di nocività: la clamorosa sentenza della Suprema Corte che si poneva era questa: con l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori, gli imprenditori potevano ancora affidare gli accertamenti a medici privati oppure avevano l'obbligo di servizi di strutture pubbliche? Finora la tesi prevalsa nella giurisprudenza era quella che concedeva libertà scelta agli imprenditori. Ora, invece, con la rivoluzionaria sentenza della Cassazione non è più così. Il lavoratore di Bergamo, che si era rivolto alla magistratura per farsi riconoscere il diritto di farsi visitare da un sanitario delle strutture pubbliche, si è visto dare ragione prima dal pretore penale, poi dal Tribunale di Bergamo e, infine, dalla Sezione lavoro della Suprema Corte. Dopo questa sentenza le visite mediche preventive e periodiche sui lavoratori addetti alle attività industriali pericolose devono essere affidate dal datore di lavoro non più al medico di fabbrica, bensì alle strutture pubbliche,

in particolare alle Usl, le Unità sanitarie locali. Il principio è ovviamente giusto, giacché le strutture pubbliche sono le più indicate per garantire la imparzialità (la neutralità del giudizio), cosa molto importante perché dai risultati delle visite può dipendere sia l'assunzione (se si tratta di visite preventive) sia il mantenimento in servizio, se si tratta di visite periodiche. Ma quali saranno le conseguenze? I lavoratori interessati sono un esercito. Riusciranno le strutture pubbliche a superare questa difficile prova? Abbiamo girato la domanda al pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più esperti nel settore della prevenzione e dell'infortunistica sul lavoro. «A sostegno dell'una e dell'altra tesi», risponde il dott. Guariniello - sono state adottate argomentazioni giuridiche, ma, al di là di queste argomentazioni, è facile capire la drammaticità della posta in gioco. E certo necessario, in ossequio allo Statuto dei lavoratori, assicurare la imparzialità e la riservatezza degli accertamenti medici sui lavorato-

ri. Ma non meno importante è garantire la effettiva esecuzione di tali accertamenti, che sono irrinunciabili in vista di una adeguata prevenzione contro gli agenti nocivi. Si affaccia, però, a questo punto, una domanda inquietante: le strutture pubbliche sono in grado di fronteggiare un onere immane quale il controllo preventivo e periodico sulla gran massa dei lavoratori oppure la crisi oggi attraversata da non poche Usl finirà per fornire un comodo alibi agli imprenditori negligenti per creare intralci insormontabili agli imprenditori scrupolosi? Già, proprio questo è il problema. Riconosciuto come giusto il principio fissato dalla Cassazione, come si può scegliere questo nodo? «Le questioni aperte da questa importante sentenza della Cassazione», replica il pretore Guariniello - sollecitano l'urgente attenzione delle forze politiche e sociali. Se davvero si vogliono affidare alle strutture pubbliche tutti i controlli sanitari, sarà indispensabile dotare tali Usl della forza e delle competenze indispensabili.

Ibio Paolucci

Il Csm: «Ecco come puniamo i giudici»

ROMA - La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, svolge un'attività intensa e severa, niente affatto corporativa. È il suo di un dibattito svolto ieri al Csm, «d'urgenza», sollecitato sia dall'attualità dei temi referendari, sia da alcune polemiche esterne degli ultimi giorni. Molte delle proposte tendenti ad evitare in futuro la responsabilità civile del giudice affermano infatti che la strada giusta per evitare errori dolosi o colposi (e per sanarli) sia intensificare l'azione disciplinare del Csm sui magistrati. Al proposito ci sono anche delle proposte di legge. Contemporaneamente però alcuni ambienti, che fino a pochi mesi fa accusavano il consiglio d'essere troppo «severo» coi giudici, gli addebitano ora un preteso eccessivo spirito di tutela corporativa. La discussione di ieri era stata chiesta dal consigliere Carlo Smuraglia (alco Pci). È stata possibile dopo un «placet» di Cossiga e dopo che il consiglio aveva respinto (13 voti contro 11) una proposta del gruppo socialista per accantonare l'argomento, ritenuto «non urgente». Il vicepresidente del Csm ha fornito alcuni dati: quest'anno la sezione disciplinare ha definito 57 procedimenti, giungendo a 15 condanne di giudici. Al conto bisognerebbe aggiungere 11 prosciolgimenti dovuti solo al fatto che i magistrati sotto accusa hanno preferito dimettersi. Un'altra commissione del Csm, la prima, ha spiegato il giudice Borrè (Md) ha a sua volta intensificato l'attività ispettiva negli uffici giudiziari, ha già proposto dieci trasferimenti d'ufficio, spesso di dirigenti, e sta esaminando un'altra sessantina di posizioni «delicate».

Incontro con Natta per rilanciare l'iniziativa sulla legge di tutela della minoranza Sloveni, un'attesa nata con la Repubblica

ROMA - «Siamo di fronte ad un fatto grave e per molti aspetti vergognoso; ad un'indempnità di principi e di obblighi costituzionali della Repubblica italiana». Con queste parole Alessandro Natta ha denunciato il perdurante ritardo nell'approvazione di una legge di tutela globale della minoranza slovena in Italia. Natta - con lui erano il capogruppo dei senatori comunisti Pecchioli e il vicecapogruppo dei deputati Minucci - ha incontrato una delegazione di comunisti di nazionalità slovena del Friuli-Venezia Giulia, accompagnati dai dirigenti di partito e dal parlamentare di quella regione, presente il responsabile del Pci per le minoranze Gauthier. Natta ha definito la questione slovena un problema irrisolto della democrazia italiana, caratterizzato anche da risvolti di natura internazionale. Ciò soprattutto dopo che gli accordi di Osimo con la Jugoslavia hanno definito il contenzioso storico tra i due paesi confinanti. L'incontro era stato aperto da un'informazione del segretario regionale Roberto Viezzi. Il governo sta disattendendo gli impegni assunti, il ministro per le Regioni Vizzini è addirittura intenzionato ad abbandonare i compiti che gli spettano, le numerose proposte di legge palano destinate a rimanere ancora bloccate nelle commissioni parlamentari. Ma c'è di più. Mentre si rinfocava una campagna di accuse e di allarmismi contro la legge di tutela, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato ha lanciato, nel corso di una recente visita a Trieste, l'ipotesi di un provvedimento finanziario a sostegno delle istituzioni culturali slovene che, a cominciare dal Teatro Stabile, versano in gravi difficoltà di bilancio. Una mossa per tacitare le preoccupazioni immediate di questa comunità e rimandare a chissà quando le decisioni sulle questioni di principio dei diritti costituzionali della minoranza. Una minoranza, lo ha ricordato nel suo intervento Milos Bullin, che esprime ormai storicamente un consenso maggioritario al Pci e dai comunisti attende un impegno risolutivo. Tanto più in un periodo in cui si registra un'attenzione particolare verso il Friuli-Venezia Giulia, testimoniata da una molteplicità di leggi e provvidenze. Ugo Pecchioli ha riferito l'esito di un suo passo nei confronti del presidente del Senato Fanfani. Nella lettera di risposta Fanfani conviene sull'opportunità di questi provvedimenti giungano a conclusione: «È stata costante cura della Presidenza proporre l'inserimento nei prossimi programmi dei lavori dell'assemblea di tutti i disegni di legge relativi alla tutela della minoranza slovena». Fanfani conclude rendendo noto che la commissione Affari costituzionali del Senato, attraverso il presidente Bonifacio, ha formalmente invitato il governo ad essere presente alla

- Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno CARLO RANCATI «Milan» i familiari lo ricordano con immutata affetto a compagni e conoscenti e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1986.
- I compagni della zona Pci di Orbassano partecipano al dolore del compagno Beppe Melchionna per la scomparsa del caro PAPA e sottoscrivono per l'Unità. Orbassano, 23 ottobre 1986.
- A un anno dalla scomparsa del compagno ANTONIO BERTOGLIO la moglie e il figlio lo ricordano con immutato dolore e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 23 ottobre 1986.
- La Federazione comunista torinese è vicina alla famiglia per la scomparsa di GIOVANNA ANGELA MANCUSO. Torino, 23 ottobre 1986.
- La seconda sezione FI Ss. del Pci di Torino partecipa al dolore del compagno Antonino Manca di tutta la sua famiglia per la drammatica scomparsa della mamma GIOVANNA ANGELA ZUCCA e sottoscrive in sua memoria. Torino, 23 ottobre 1986.
- I compagni della 46° sezione comunista partecipano al dolore della compagna Yolanda Cugno per la perdita della sua cara compagna NAMMA e in memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 23 ottobre 1986.
- I compagni tutti della sezione comunista «Togliatti» di Novate Milanese partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno ANGELO SAVOLDELLI e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Novate, 23 ottobre 1986.

Il Csm, ieri, ha anche iniziato ad esaminare il progetto legislativo già approvato in sede referendata alla Camera relativo alla ripartizione da parte dello Stato degli atti giudiziari ingiusti. Il parere del Csm, anticipato da una relazione del giudice Calogero (Unicost) è sostanzialmente positivo.

Fabio Inwinkl

EST-OVEST Dibattito al Senato sulle iniziative del governo per contribuire alla distensione Usa-Urss

L'Italia e le guerre stellari Andreotti elusivo minimizza l'impegno

Chiarante: «L'adesione di Roma alla Sdi ha incoraggiato l'irrigidimento americano a Reykjavik» - Perché a porte chiuse la discussione sullo scudo spaziale? - Il capo della Farnesina: «Non abbiamo nulla da nascondere» - Forse il segreto chiesto da Washington

ROMA — Ci dica, onorevole Andreotti, quali iniziative concrete il governo italiano intende intraprendere per contribuire a rimuovere gli ostacoli che hanno impedito una positiva conclusione del vertice di Reykjavik. Era questo uno degli interrogativi centrali cui lei doveva rispondere il ministro degli Esteri Giulio Andreotti chiamato dal Senato a discutere le interpellanze e le interrogazioni sul dopoverifiche Reagan e Gorbaciov. Ma Andreotti, nel quarantacinque minuti che ha impiegato per rispondere, non ha trovato il modo e il tempo per dare un'indicazione. Ha eluso e ha deluso. Il ministro ha parlato, come si dice, «a braccetto», ma seguendo una logica ben precisa: un po' salomonica e un po' levantina. Sufficiente equidistanza tra le due parti in causa con una pronunciata fiducia sul fatto che l'incontro di Washington si farà («L'attesa non sarà molto lunga: il filo non è interrotto»). E, poi, minimizzazione della portata reale del progetto di guerra stellari (l'Sdi) e della sua possibilità di diventare fatto concreto: le ricerche dureranno dieci anni, passeranno tre presidenti degli Usa... Facendo così finta di ignorare che l'adesione italiana alla Sdi — ha detto in aula Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci — ha avuto il significato grave di incoraggiare quell'irrigidimento degli Usa che è stato un determinante fattore di rottura.

Intese tra altri Paesi e gli Usa. Si tratterebbe, insomma, di un motivo in qualche modo mercantile. Nelle stesse ore, le agenzie di stampa, dopo aver interpellato il ministro degli Esteri, fornivano un'altra spiegazione: il segreto sarebbe dovuto ad una richiesta statunitense che non rivelava accordi relativi alla difesa. Spiegazioni non coincidenti. Su questo punto il Pci, con Giuseppe Chiarante, ha immediatamente replicato prendendo atto della disponibilità ora manifestata dal governo, ma ribadendo «il proprio giudizio fermamente negativo sull'adozione dei metodi della diplomazia segreta in presenza di questioni così rilevanti nelle quali è in gioco il futuro del mondo». Il dibattito al Senato è andato avanti per due lunghe sedute. Andreotti — salvo un riferimento non conosciuto alla vicenda del fisico Sacharov su cui torneremo — ha raccontato al Senato cose ormai arcinote. Complessivamente supina è apparsa la posizione della maggioranza, pur fra mille sfumature. Ovviamente, c'è una distanza reale tra il Pci e il capogruppo Libero Gualtieri che non una ma due scudi stellari (il secondo per l'Europa) e il Psi che batte il tasto del mantenimento alla fase di ricerca del progetto Sdi, almeno per quel che riguarda l'Italia.

quella sperimentazione, quel dispiegamento di sistemi missilistici nello spazio che determinerebbe una nuova e inarrivabile fase di corsa agli armamenti. Concetti sui quali sono tornati massicciamente anche gli indipendenti di sinistra Eliseo Milani, Luigi Anderlini, Gianfranco Pasquino, Claudio Napoleoni. C'è un punto particolare della trattativa svoltasi nella capitale islandese che deve interessare particolarmente l'Europa: il totale azzeramento di tutti i missili intermedii: rispetto a questo accordo — ha detto Chiarante — non si deve tornare indietro. Anzi, esso deve essere reso operativo senza subordinarlo al completamento di tutto il negoziato. Ma alla «risposta chiara» chiesta ad Andreotti è stato opposto un mediocre silenzio. Ma non era questo comportamento che attendevano dal governo italiano tutti coloro che si accingono a partecipare alla manifestazione per la pace che si svolgerà sabato a Roma e coloro che si riuniranno in preghiera ad Assisi: incontro questo al quale si è riferito anche l'Amintore Fanfani. Resta da riferire di Sacharov. Andreotti si stava intrattendendo sulle frontiere «piuttosto aperte» tra ricerca e sperimentazione. E ha portato ad esempio il dissenso tra il fisico sovietico e il suo governo (era l'età di Krusiov) esplosivo proprio sul modo di condurre gli esperimenti. Sacharov aveva inventato un missile sofisticato e voleva sperimentarlo — racconta Andreotti — sotteraneamente, sostenendo che una scelta esterna avrebbe consentito agli americani di individuare la scoperta in due giorni dalle analisi dell'atmosfera. La scelta di Sacharov di Indusce Sacharov ad uscire sbattendo la porta. L'episodio sarebbe inedito e, se vero, renderebbe noto un aspetto finora sconosciuto del fisico sovietico, dissidente e un po' guerrafondaio.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il capo dei negoziatori americani a Ginevra, ambasciatore Max Kampelman, venuto a informarlo sul dopo-Reykjavik. Il colloquio, come hanno specificato fonti americane, non è stato tanto sul passato del negoziato sugli armamenti quanto sul futuro, sull'impatto cioè che Reykjavik può avere sui negoziati di Ginevra.

Kampelman da Craxi: scambio di idee sul dopo-Reykjavik

Il colloquio, come hanno specificato fonti americane, non è stato tanto sul passato del negoziato sugli armamenti quanto sul futuro, sull'impatto cioè che Reykjavik può avere sui negoziati di Ginevra.

Il colloquio, come hanno specificato fonti americane, non è stato tanto sul passato del negoziato sugli armamenti quanto sul futuro, sull'impatto cioè che Reykjavik può avere sui negoziati di Ginevra.

Il colloquio, come hanno specificato fonti americane, non è stato tanto sul passato del negoziato sugli armamenti quanto sul futuro, sull'impatto cioè che Reykjavik può avere sui negoziati di Ginevra.



ROMA — Il capo della delegazione americana ai negoziati di Ginevra, Max Kampelman (a destra), durante l'incontro con il presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Weinberger: nessuna trattativa sulla Sdi

Il capo del Pentagono lo ha detto alla Nato - Ma dalla riunione di Gleneagles sono emerse differenze fra americani e alleati. Questi ultimi vorrebbero un negoziato con i sovietici prima di passare al dispiegamento - Posizioni diverse anche sugli euromissili

Dal nostro inviato GLENEAGLES (SCOTIA) — Non ci sarà alcuna trattativa con i sovietici sulla installazione delle «armi stellari»: stiamo facendo la ricerca sulla Sdi perché siamo fermamente intenzionati a disporre il sistema, gli esperimenti sono necessari e anch'essi, quindi, non possono essere oggetto di accordi con Mosca. Un negoziato, semmai, potrà esserci sulla possibilità di trasferire ai sovietici, tra dieci anni come ha proposto Reagan a Reykjavik, la tecnologia che intanto sarà stata acquisita. Il segretario alla difesa Usa Caspar Weinberger ha suggerito così, ieri, la riunione della Nato a Gleneagles. In Scozia, rendendo d'un tratto evidente il carattere del tutto accademico della discussione che per due giorni aveva tenuto occupati i suoi colleghi sul

giudizio da dare a proposito dell'accordo sugli euromissili del vertice Reagan-Gorbaciov e poi caduto sullo scoglio, appunto, della Sdi. Non è chiaro quanto Weinberger esprima il pensiero dell'amministrazione Usa, dal seno della quale sono venuti segnali diversi sui margini di negoziabilità della «iniziativa di difesa strategica» accompagnata da qualche flessibilità sovietica sui confini di ciò che Mosca sarebbe disposta a considerare ancora nei limiti del trattato Abm e quindi «consentito» agli americani. È chiarissimo, invece, che la riunione del «gruppo di pianificazione nucleare» Nato a Gleneagles ha confermato in pieno che la Sdi resta l'ostacolo per ora insuperabile sulla via degli accordi sul disarmo. Ciò costituisce un fattore di divi-

sione nell'alleanza atlantica? Il comunicato finale dell'incontro segnala, è vero, una solidarietà piena con la linea negoziata americana, e anzi, «forte appoggio alla ricerca sui sistemi spaziali e di difesa», pur se accompagnata dalla precisazione «nei limiti consentiti dal trattato Abm». Ma già nella conferenza stampa finale, tenuta da Weinberger, dal segretario alla Difesa, il generale Lord Carrington e dal ministro britannico George Younger, sono emerse differenze che sicuramente hanno un peso e lo avranno in futuro. Younger, per esempio, non ha potuto non ricordare la posizione della signora Thatcher, corrispondente più o meno a quella degli altri maggiori governi europei, secondo cui la Sdi, prima di passare dalla fase di ricerca e della sperimentazio-

ne a quella del dispiegamento, deve essere, appunto, oggetto di una trattativa con i sovietici. «L'ipotesi di accordo sugli euromissili, l'opzione zero» delinea una a Reykjavik, invece l'intesa è stata ristabilita e non c'è alcun dissapora tra Washington, gli europei e il comando militare Nato. Il generale tedesco Hans-Joachim Mack, vice del comandante supremo delle forze alleate in Europa gen. Rogers, che aveva sollevato dubbi sulla convenienza del «pacchetto di Reykjavik» è stato messo a tacere e nel documento sulle «direzioni politiche», che fra l'altro aggiornava le procedure per l'uso delle armi nucleari in vigore ormai da 17 anni, si è avuta cura di ricordare che comunque spetta ai responsabili politici la priorità nelle decisioni. Il fatto che Mack sia stato represso non significa, ov-

viamente, che i dubbi siano scomparsi. Soprattutto quelli relativi al problema che il generale tedesco — forse anche a nome del suo governo, o della parte del suo governo cui appartiene il ministro della Difesa Manfred Wörner — aveva posto più esplicitamente: una eliminazione totale dei missili a medio raggio renderebbe lo schieramento occidentale «nuovo» di fronte alla minaccia dei missili sovietici a corto raggio, gli Ss-21, Ss-22 e Ss-23 dislocati in Cecoslovacchia e nella Rdt. Non a caso, il comunicato afferma la necessità di «disposizioni adeguate» concernenti i missili a corto raggio. La frase sembra rimandare all'ipotesi dell'apertura di un negoziato specifico appena conclusa l'eventuale intesa sugli euromissili, e questo è parso voler sottolineare Lord Carrington quando ha ricor-

dato che le armi a corto raggio vennero installate dai sovietici come «contromisura» al dispiegamento del Pershing-2 in Germania occidentale, e che quindi, scomparsi questi, Mosca non dovrebbe scetticarsi ad eliminarlo. Lo scenario abbozzato a Reykjavik sarebbe un congelamento di Ss-21, Ss-22 e Ss-23 fino al raggiungimento di un'intesa in base alla quale verrebbero distrutti o ritirati a «distanza di sicurezza». Weinberger, però, ha insistito molto a Gleneagles sulla necessità, per la Nato, di «mantenere la parità in ogni momento», ed è ampiamente noto che una parte dell'alleanza Usa puntano, più che alla eliminazione delle armi a corto raggio sovietiche, a uno «scudo europeo» che le contrasti. Paolo Soldini

Strasburgo: l'Europa faccia sentire la sua voce ai negoziati sul disarmo

Largo consenso all'Europarlamento - Chiesto ai ministri degli Esteri della Comunità di sviluppare un'azione comune - Fermo no ai piani di militarizzazione dello spazio

Nostro servizio STRASBURGO — Il dibattito svoltosi negli ultimi due giorni al Parlamento europeo ha registrato un largo consenso sulla necessità che la Comunità europea venga associata a tutti i negoziati in corso facendo valere i suoi specifici interessi di sicurezza e di disarmo nella fase che si è aperta con il vertice di Reykjavik. Ai ministri degli Esteri europei, riuniti nella cooperazione politica, è stato chiesto in particolare di sviluppare un'azione comune il cui obiettivo immediato sia l'interruzione e la soppressione delle armi chimiche, il dimezzamento di quelle nucleari strategiche, la soppressione ad Est e ad Ovest dei missili nucleari a media portata (i cosiddetti euromissili), la riduzione delle armi convenzionali e l'elaborazione di misure di fidu-

cia reciproca. In precedenza — ed è questo un fatto significativo — era stata battuta in Commissione con i voti della sinistra una risoluzione in cui si proponeva la partecipazione europea al progetto di guerra stellari americana. L'opposizione alla Sdi (guerra stellari) è stata ribadita nel corso del dibattito dal socialista olandese Pieter Dankert, dal presidente del gruppo comunista, Gianni Cervetti, ma anche ad esempio — ed è questa una prova della crescente preoccupazione che si registra nell'opinione pubblica europea per le prospettive di una militarizzazione dello spazio — dal conservatore inglese Catherwood. Quest'ultimo ha respinto l'idea che lo «scudo spaziale» possa in qualche modo contribuire a una maggiore sicurez-

za. A prescindere dai dubbi che esistono negli stessi ambienti americani sulla sua fattibilità, l'unico suo effetto — ha detto — potrebbe essere quello di indurre i sovietici a moltiplicare i loro missili strategici. Come abbiamo criticato, ha detto Cervetti nel suo intervento, la scelta sovietica che ha portato alla sostituzione di vecchi missili con i nuovi Ss-20, ci opponiamo ora decisamente alla Sdi: disarmare non può significare assolutamente sostituire armi vecchie con armi nuove. Cosa può quindi fare oggi l'Europa per far sentire la sua voce nei negoziati in corso? Una precisa proposta è stata avanzata su questo tema dal presidente del gruppo comunista. Occorre unirsi, ha detto, insistere per il raggiungimento nei termini più chiari possibili e

nel tempi più rapidi possibili di un accordo su una questione che può direttamente interessare l'Europa, e cioè l'eliminazione degli euromissili, sulla quale le possibilità di intesa tra russi e americani sembravano essere andate avanti a Reykjavik. Certo, ha aggiunto, accordi parziali di questo genere possono creare problemi in altri campi, ma hanno il vantaggio, in primo luogo, di diventare elementi dinamici nel processo generale di disarmo e di sicurezza e di contribuire a quella reciproca fiducia che è assolutamente necessaria per andare oltre. Il quadro di riferimento più generale dovrebbe pertanto essere l'osservanza degli accordi esistenti, in particolare dell'accordo Abm del 1972, e che costituisce parte essenziale della costruzione di una base per gli accordi di disarmo. Giorgio Mallet

La riforma fiscale è diventata operante

Il Nobel Elie Wiesel in visita a Mosca

Già espulsi in un mese quasi duemila stranieri

Rimpasto nel governo, sette nuovi ministri

La riforma fiscale è diventata operante

Il Nobel Elie Wiesel in visita a Mosca

La riforma fiscale è diventata operante

Il Nobel Elie Wiesel in visita a Mosca

Già espulsi in un mese quasi duemila stranieri

Rimpasto nel governo, sette nuovi ministri

La riforma fiscale è diventata operante

Il Nobel Elie Wiesel in visita a Mosca

MOZAMBICO

Si svolgeranno martedì i solenni funerali del presidente Machel

Il pilota sopravvissuto riceve a Pretoria la visita di un diplomatico sovietico - Ancora manifestazioni antisudafricane ad Harare

MAPUTO — I funerali di Samora Machel, il presidente del Mozambico morto domenica scorsa in un incidente aereo, si svolgeranno martedì 28 ottobre. A partire da oggi la salma di Machel è esposta al pubblico nel municipio della capitale, Maputo. Nonostante la calma che regna nel paese, testimoniata da diverse fonti diplomatiche, «c'è tanta incertezza e ci si chiede cosa accadrà». Quello che si teme soprattutto è un attacco del Sudafrica a una recrudescenza della guerriglia anti-governativa della Renamo. Ieri il ministro della Difesa, generale Alberto Chipande, ha esortato le forze armate mozambicane ad intensificare la lotta contro i banditi e le ha messe in guardia contro «la discordia e la confusione» che potrebbero nascere dopo la morte del presidente Samora Machel.

Il loro presunto coinvolgimento, diretto o indiretto, nella sciagura aerea di domenica. Pertanto il governo non ritiene nemmeno necessario replicare a tali accuse. Sull'argomento in mattinata la radio controllata dal governo aveva affermato: «Le circostanze della tragedia (della morte di Machel) forniscono un'arma troppo preziosa da adoperare contro il Sudafrica perché sia accentratata dai fatti... Nell'attuale clima internazionale, prossimo all'isterismo, questo mese è diventato lo bersaglio legittimo per le accuse più strapalate».

STRASBURGO

Parla Savimbi, il ribelle dell'Angola. Protesta Pci

Nostro servizio STRASBURGO — (g.m.) — Il mercenario sudaficano Jonas Savimbi ha tenuto ieri una conferenza in una sala del Parlamento europeo, messa a disposizione dal Gruppo democratico, su invito di alcuni europarlamentari dc e della destra. Savimbi è il capo dell'Unita, una organizzazione terroristica che opera con l'appoggio sudafricano e dell'amministrazione Reagan per la destabilizzazione dell'Angola.

In una conferenza stampa svoltasi a Strasburgo, Renzo Trivelli e Francis Wertz, del Gruppo comunista, hanno denunciato la presenza di Savimbi come una inammissibile manovra in appoggio al regime razzista del Sudafrica e alle azioni terroristiche svolte in Angola dai mercenari dell'Unita e Comunità europea con i paesi Acp (dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) associati alla Cee. Gli ambasciatori di questi paesi hanno diffuso una dichiarazione solenne in cui si mettono in guardia il Parlamento e la Comunità sul fatto che qualsiasi forma di appoggio all'Unita costituirebbe un atto ostile verso questi Stati e una violazione della lettera e dello spirito della Convenzione di Lomé.

Brevi

Urss-Corea del Nord, Kim Il Sung a Mosca

MOSCA — Il segretario generale del Cc del Partito dei lavoratori della Corea del Nord, Kim Il Sung, è arrivato ieri a Mosca su invito del segretario generale del Pcus Gorbaciov.

Libano, liberato insegnante università

BEIRUT — Nabil Matar, un insegnante cristiano dell'American University di Beirut Ovest è stato liberato ieri mattina. Matar era stato rapito il 6 giugno scorso.

Enrile rimane nel governo filippino

MANILA — Il presidente Cory Aquino ha confermato ieri che il suo ministro della Difesa Juan Ponce Enrile rimane in carica, nonostante la sua divergenza sulla politica seguita dal nuovo regime, in particolare sulle aperture verso la guerriglia.

Seul, si dimette vicepresidente parlamento

SEUL — Il vicepresidente del parlamento sudcoreano Cho Yoon ha presentato ieri le dimissioni in seguito all'arresto avvenuto la settimana scorsa dal deputato dell'opposizione Yoo Hwan dietro l'accusa di propaganda comunista.

Giustiziata spia sovietica in Urss

MOSCA — Adolf Tokolov, un cittadino sovietico impiegato in un istituto di ricerca di Mosca, arrestato lo scorso anno per spionaggio a favore della Cia, è stato condannato a morte e giustiziato. Lo riferiva ieri la Tass.

Visita del papa in Polonia

VARSAVIA — La Conferenza dei vescovi diocesani polacchi riuniti ieri ha esaminato, tra l'altro, i problemi legati alla terza visita di Giovanni Paolo II nella sua patria. I primi pareri sarebbero già stati definiti. Il papa dovrebbe tornare in Polonia verso la fine di giugno '87, la visita dovrebbe durare tre o quattro settimane.

Petroliera colpita nel Golfo

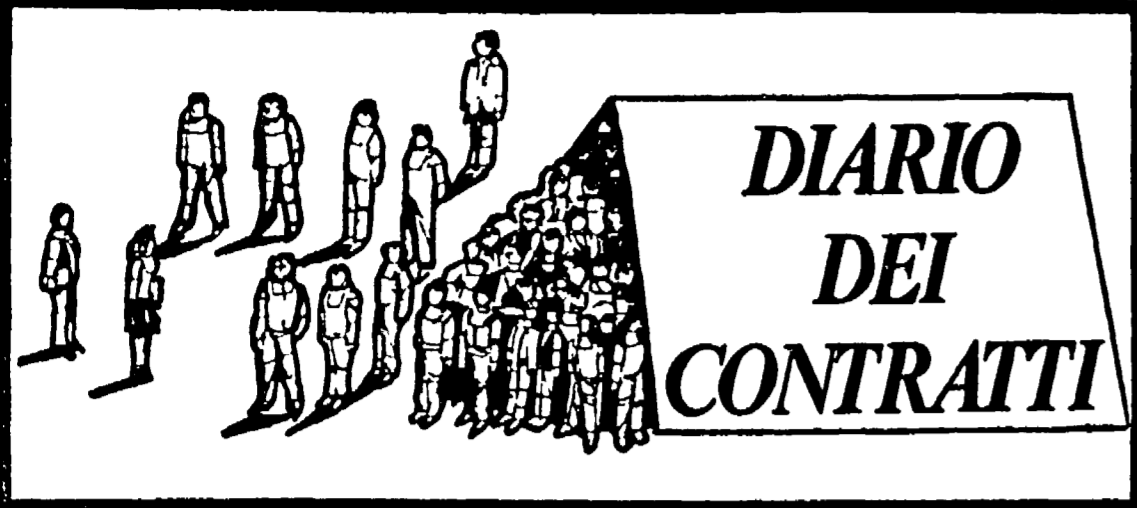
KUWAIT — Una petroliera del Kuwait è stata colpita ieri mattina, al largo dell'emirato, da un missile iraniano sparato dalla marina di Teheran. Ieri sera non venivano segnalate vittime.

NICARAGUA

Hasenfus accusa Reagan «Ora mi ha abbandonato»

WASHINGTON — Il mercenario americano Eugene Hasenfus, catturato il 6 ottobre in Nicaragua (unico superstito dell'aereo carico di armi per i contras abbattuto dai sandinisti) accusa il governo degli Stati Uniti di averlo abbandonato. Intervistato dalla «Nbc», nel carcere di Managua dove viene detenuto in attesa di giudizio ha sostenuto: «Sono colpevole di tutto quello che mi è successo. L'unico errore che ho commesso è stato di essere stato catturato. Che cosa potevo dire? Che non trasportavo armi leggere e munizioni alla loro resistenza?». Il mercenario ha quindi ribadito alla rete televisiva di essere sicuro di aver lavorato per la Cia e di sentirsi ora scaricato dall'amministrazione Reagan: «Tutto quello che ho sentito sono cose negative: che non mi conoscevano, che non sapevano quello che stavo facendo. Qualcuno doveva saperlo». Hasenfus ha detto di aver lavorato «per un pagatore». È un fatto chiaro. Che sia considerato un mercenario o un soldato di ventura non fa differenza. Che cosa si aspettavano che dicessi? Si aspettavano che rendessi l'aereo e lo nascondessi? Adesso ho bisogno di aiuto». Il caso Hasenfus è rimbombato anche alle Nazioni Unite. A New York il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel Alemán, ha accusato l'amministrazione Reagan di praticare la legge della giungla, ma ha affermato che il mercenario americano «dal momento che viene processato in Nicaragua, può attendersi... la giustizia sandinista che è sempre misericordiosa». L'avvocato di Hasenfus, Enrique Sotelo, deputato del partito conservatore all'opposizione in Nicaragua, ha sostenuto ieri a Managua che la confessione del suo assistito è stata «estorata», mentre l'unico reato del mercenario americano sarebbe quello della violazione dello spazio aereo. L'avvocato americano Griffin Bell, già ministro della Giustizia, ha rifiutato alla difesa di Hasenfus, ma sarà oggi a Managua nelle vesti di consulente dello stesso Sotelo.

<h3>USA</h3> <p>La riforma fiscale è diventata operante</p>	<h3>URSS</h3> <p>Il Nobel Elie Wiesel in visita a Mosca</p>	<h3>FRANCIA</h3> <p>Già espulsi in un mese quasi duemila stranieri</p>	<h3>INDIA</h3> <p>Rimpasto nel governo, sette nuovi ministri</p>
<p>WASHINGTON — Il presidente Reagan ha posto ieri la sua firma alla legge che riforma il sistema fiscale americano. La legge è così diventata definitiva e operante. Le nuove norme semplificano di molto il macchinoso sistema finora in vigore, riducendo a due i tetti delle aliquote dovute dai cittadini al fisco: il 28 per cento per i redditi individuali, e il 34 per cento per i redditi delle imprese. Il nuovo sistema non dovrebbe portare ad alcun inasprimento della distribuzione del gettito in base alla quale le imprese verseranno nelle casse dello Stato 120 miliardi di dollari in più all'anno. I redditi individuali saranno tassati del 15 per cento se l'imponibile è sino a 17.850 dollari per una persona non sposata, e 29.750 per marito e moglie che facciano una denuncia congiunta.</p>	<p>MOSCA — È arrivato ieri a Mosca, dove si tratterà fino a domenica, Elie Wiesel, premio Nobel per la pace di quest'anno. Lo scrittore, che è nell'Urss su invito delle autorità sovietiche, ha detto ai giornalisti che lo attendevano all'aeroporto che nel programma della sua visita non è previsto un incontro con Gorbaciov, ma ha auspicato di poter incontrare il capo del Cremlino. Alla domanda di un giornalista se intendeva sollevare il problema dei dissidenti ebrei che attendono di poter emigrare dall'Urss, e in particolare il caso di Sacharov, per parlare insieme a lui della comune esperienza del Nobel. Ad accoglierlo all'aeroporto, tra le autorità, c'era il generale Vasily Petrenko, che partecipò alla liberazione dei detenuti nel campo di Auschwitz.</p>	<p>PARIGI — Sono già quasi duemila i lavoratori stranieri espulsi dalla Francia in poco più di un mese. Lo ha riferito il ministro delegato alla sicurezza Robert Pangraud. È l'intenzione del governo di quella di proseguire in questa via e propria caccia allo straniero, resa possibile dalla nuova legislazione approvata nella prima metà di settembre. Dopo l'espulsione sabato scorso di 101 cittadini del Mali, ritenuti in situazione irregolare (ricontrollati sotto scorta a Bamako su un aereo charter) ieri sono stati mandati via quattro senegalesi, mentre un quinto dovrà lasciare la Francia entro 15 giorni. E sempre ieri, la Federazione dei lavoratori africani in Francia ha protestato contro «metodi degni dell'epoca schiavistica e coloniale» in un insulto per i popoli dell'Africa.</p>	<p>NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ieri ha personalmente comunicato alla stampa uno dei più grossi rimpasti governativi avvenuti negli ultimi tempi. Ben cinque ministri sono usciti dall'esecutivo e sette nuovi sono entrati. Per molti altri vi è stato un cambio di dicastero. La vittima più illustre di questo che è l'ottavo rimpasto voluto da Gandhi dal 1984, è suo cugino Arjun Nehru, ministro della Sicurezza interna e uomo molto potente all'interno del partito del Congresso. Anche V. N. Gadgil, che reggeva l'informazione, è stato rimosso dall'incarico. Il ministro degli Esteri Shiv Shanker è stato invece spostato al ministero del Commercio e sostituito da Narain Dutt Tiwari, ex titolare dell'Industria. Fra i nuovi nomi di maggior spicco c'è Arjun Singh, vicepresidente del partito del Congresso, insediato alle Comunicazioni.</p>



DIARIO DEI CONTRATTI

ROMA — Ottocentomila in più. La stagione dei contratti ora riguarda anche un'altra grande categoria, quella dei lavoratori del commercio. E una vecchia definizione questa che ormai non dà più l'idea di cosa sia il settore. Con questa vertenza, infatti, il sindacato affronta non solo i problemi dei dipendenti delle grandi aziende di distribuzione (Upim, Standa,

Rinascente) e del commercio al dettaglio, ma affronta anche le questioni degli ultra-professionalizzati dipendenti delle imprese del terziario, di quelle d'informatica. Affronta i problemi dei lavoratori delle società di pubblicità, del marketing e così via. La vertenza è appena agli inizi. Il primo appuntamento per il negoziato è stato fissato per il 28 ottobre.

Trasporti, recupero in extremis della iniziativa unitaria

I sindacati andranno assieme a palazzo Chigi - Anche sulla lotta la scelta sarà comune - Come è stata superata la polemica con la Uil

ROMA — Tre comunicati distinti più uno unitario: a ciascuna organizzazione la difesa delle rispettive ragioni, all'intero sindacato una nuova occasione di iniziativa unitaria. È lo sbocco della lunga e accesa riunione dell'altra sera tra Cgil, Cisl, Uil e le rispettive categorie dei trasporti. Più che su ciò che divide — lo sciopero generale di due ore nei trasporti proclamati da Cgil e Cisl per l'11 novembre e aspramente contestato dalla Uil — l'attenzione comune ora si concentra sul contatto con il governo per quegli aspetti della finanziaria '90 relativi al settore. Dunque, il primo appuntamento è stato fissato per venerdì al ministero dei Trasporti. Sarà essenzialmente tecnico. L'incontro decisivo è stato convocato dal sottosegretario Amato per lunedì prossimo a palazzo Chigi, a livello interministeriale. Al termine di questa vertenza, conferenziazioni e categorie si riuniranno per una valutazione unitaria. E in quella sede — si legge nel comunicato della Uil — potranno essere assunte iniziative che realizzino un raccordo stretto tra esiti del negoziato ed eventuali forme di lotta.

Dunque, la lotta torna a pieno titolo nel vocabolario dell'intero sindacato. Sarà lo sciopero proclamato già da Cgil e da Cisl o un'altra azione? Il percorso di lavoro avviato — affermano le segreterie Cgil e Uil — condurrà a riconsiderare le azioni sindacali decise e da decidere unitariamente alla luce dei risultati del confronto in sede di presidenza del consiglio. E così per le segreterie Cisl e Uil: «Ci sono le condizioni per un confronto approfondito... I cui risultati dovranno essere oggetto di valutazione unitaria anche per quanto riguarda il ricorso alle azioni di lotta».

Pace fatta, dunque? Sicuramente, si è disinnescata una bomba. Un fatto non solo si era dissociato dallo sciopero, ma aveva preteso di snaturare (solo informazione) gli atti regionali in corso in questi giorni e la stessa riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil in programma per il 30 ottobre. Se questo fosse effettivamente accaduto, chiaramente l'intero rapporto del sindacato con la propria base sarebbe risultato compromesso.

«Le divergenze di merito — dice adesso Silvano Veronesi, della Uil — restano, e momenti di confronto serio sono ancora possibili. Ma è importante che la polemica sia finita nel migliore dei modi: nessuno poteva desiderare sconfessioni, ma lo sforzo di tutti ha ricondotto il dialogo sul piano della correttezza. Cgil, Cisl e Uil sono tutti e tre in grado di lavorare in un clima di concordia e solo dopo aver conosciuto l'esito del negoziato».

Ma nel caso dei trasporti negoziato non c'era: era stato sollecitato, e da tutte e tre le organizzazioni dei trasporti. Un messaggio che fino all'altro giorno ha trovato orecchie da mercanti. La proclamazione dello sciopero è, così, diventata obbligata. Difficile, allora, che la ragione vera del distinguo della Uil.

Quale lezione, allora, è possibile trarre da questo caso? Lo stesso confronto «anche acuto» tra i sindacati, sottolinea Donatella Turruza (Cgil), «è stato utilissimo, sia perché ha consolidato una volontà di iniziativa unitaria sia perché ha acquisito il tavolo di verifica con il governo». Ne consegue che «la dialettica non è un fastidio bensì la condizione principale per rigenerare l'unità sindacale».

I banchi di prova sono immediati. Per una finanziaria più equa e di sviluppo, su cui insistono un po' tutti, e sui rinnovi contrattuali che interessano tutti, e sui rinnovi dei lavoratori, a sostegno dei quali si va estendendo un movimento di massa. È questo filo rosso che adesso va rintracciato.

Edili, per novembre piattaforma pronta

Si è svolta la riunione della commissione nazionale Flic per la stesura della piattaforma che riguarda il contratto nazionale dell'edilizia. L'impegno assunto, dopo la relazione e i contributi alla discussione, è quello di varare entro il 15 novembre, la piattaforma contrattuale da sottoporre alle assemblee della categoria. Ciò per consentire, dopo una rapida ed attenta consultazione con i lavoratori, la definizione della stessa da presentare alle controparti. Il 12 e 13 novembre è prevista la riunione degli organismi delle tre organizzazioni Fillea, Flicca, Feneal. Si prevede che la piattaforma sia completata entro dicembre per essere inoltrata alle controparti imprenditoriali. Sono stati costituiti gruppi di lavoro unitari per elaborare specifici punti del contratto.

Per il 28 sciopero di poste e telefoni

ROMA — Il 28 si svolgerà uno dei più importanti scioperi. Uno riguarda i 700 mila dipendenti degli enti locali e l'altro le poste. Questa seconda giornata di lotta si propone di recuperare al sindacato il potere di negoziare e — afferma una nota della Flipt Cgil — gestire gli accordi contrattuali, di pervenire ad una corretta gestione del personale e aumentare l'organico, di portare immediatamente all'approvazione della legge di attuazione degli accordi contrattuali del 1984.

Lo sciopero si propone inoltre di esercitare una pressione sul ministro Gaspari affinché venga aperta la trattativa per il rinnovo del contratto. Oltre alle poste riguarderà anche la Sip. A questo proposito la Cgil accusa la Sip-Intersind di chiusura e chiede che «la controparte riveda complessivamente il suo atteggiamento». Su questi temi le tre organizzazioni sindacali di categoria terranno il 24 una conferenza stampa allo scopo di illustrare lo stato della trattativa, la piattaforma di lotta e le ragioni dello sciopero.

«Non solo non ci sono, ma esistono vere e proprie situazioni che definirei feudali... E come si introducono questi diritti sindacali?»

«È un fatto senza dubbio positivo — ha detto Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Federazione Informazione e spettacolo Cgil — che finalmente si risponda punto per punto alle rivendicazioni presentate nella piattaforma. Però, se il buongiorno, come si dice, si vede dal mattino, la trattativa non parte bene».

Eppure con Assografici, Intersind, voi avete fatto il primo contratto di questa stagione, quello dei grafici-editoriali. Come è possibile che ciò che avete concordato a quel tavolo non sia più valido per il tavolo oggi aperto.

Comincia la vertenza commercio, che riguarda anche i lavoratori del «terziario»

Un contratto per i consumatori

Roberto Di Gioacchino

«Facciamo arrivare il sindacato ovunque»



Pietro Alfonsi

«Siamo noi a volere il nuovo nel settore»



ROMA — Il lavoratore davanti alla tastiera di un computer che elabora dati. Oppure, il dipendente di una delle tante aziende di pubblicità che fatturano quattromila miliardi all'anno. O ancora chi sta in un'impresa che «offre» consulenza finanziaria alle industrie o chi sta dietro alla cassa di un grande magazzino. Tutto questo, e altro ancora, lo chiamano commercio. Nel linguaggio dei contratti il terziario avanzato, la grande distribuzione e la piccola impresa commerciale sono la stessa cosa. Prima difficoltà per il sindacato dunque: trovare un insieme di proposte che tengano conto delle esigenze di tutti. Delle esigenze così diverse. Ma non è questo il solo problema. Ce n'è un altro, forse, più «sottile», più difficile da comprendere per chi non vive dentro il sindacato.

«L'abbiamo sperimentato nelle passate vertenze che la strada delle richieste legislative non ha successo. Non si può, insomma, oggi pensare di elaborare un nuovo statuto dei diritti per i lavoratori delle piccole imprese. Qualcosa però si può fare per via contrattuale. Penso al delegato di azienda, penso ad un insieme di norme (diritto d'assemblea, permessi e così via) che permettano un minimo di agibilità sindacale anche lì».

ROMA — Il sindacato si fa un po' impreso: e dice che con questo contratto vuole dare una spinta a modernizzare il commercio. Ma il sindacato dice anche l'ostacolo più grosso per quest'obiettivo è rappresentato dalla Confindustria. E così? O anche a voi, rappresentanti delle imprese, interessa la «modernizzazione»? La domanda la giriamo a Pietro Alfonsi, segretario generale della Confindustria.

consultazione che ci consentirà di conoscere le reazioni della nostra base al documento elaborato dal sindacato. Non posso esprimermi quindi sui singoli punti. In generale però posso dire che la piattaforma appare complessa ed impegnativa, indirizzata com'è ad instaurare un nuovo rapporto tra noi e il sindacato, sia sui temi tradizionali del negoziato, sia su nuovi istituti e materie. Al nostro interno, dobbiamo, quindi valutarla con la massima attenzione ed interesse sia per gli aspetti politici e normativi, sia per la parte che comporta un incremento dei costi per le imprese. Tenendo presente che noi siamo impegnati al rispetto dei limiti dell'inflazione programmata».



Standa, Rinascente, Upim e così via. In pratica chiediamo a questi lavoratori di battersi per un contratto che servirà soprattutto agli «altri», a chi fino a ieri ha avuto uno scarso potere contrattuale».

«Comincia con questa «premess» l'intervista sulla vertenza-commercio a Roberto Di Gioacchino, segretario della Fillea-Cgil.

«Una richiesta di un'ulteriore riduzione. Quaranta ore annue».

«Tutta qui la proposta sull'orario?». «Al contrario. Crediamo che la questione del regime di orario sia decisiva per un settore come il nostro. E per questo che noi chiediamo alla controparte di trattare con noi l'uso delle flessibilità, discutere per avere più turni, quindi più occupazione, ma anche esercizi aperti più a lungo. Per questo chiediamo che siano applicati i contratti part-time, che sia studiato, regolamentato un nuovo regime d'orario per gli esercizi commerciali».

«Ma c'è qualcosa che può dare il senso di questa vertenza contrattuale, senza scendere nelle singole proposte?»

«Forse è un'espressione un po' abusata ma vedi, noi di questo contratto vogliamo fare una leva per lo sviluppo del settore. Nell'interesse della gente (orario di apertura dei negozi più ampio e continuato, per dire, è una questione che riguarda direttamente chi compra), ma anche, consentimi, nell'interesse delle aziende. Credo che un settore economico così arretrato, così vecchio non serva neanche a quella parte dell'imprenditoria che vorrebbe modernizzarsi. E invece, nonostante tutto, nelle nostre controparti, a cominciare dalla Confindustria, troviamo ancora molte resistenze al nuovo, paura della riforma».

«Abbiamo ricevuto la piattaforma solo in questi giorni ed ancora non abbiamo avuto modo di sottoporla alle sedi politiche e tecniche della nostra associazione, né di avviare il meccanismo di

sultante di comportamenti moderni. Se noi entriamo nell'ordine di idee di innovare profondamente procedure e finalità delle trattative, probabilmente avremo già fatto un grande passo in avanti rispetto all'anacronistico minuetto delle finite e contro-finite».

Le due interviste sono a cura di Stefano Bocconetti

A colloquio con il segretario aggiunto della categoria Alessandro Cardulli (Cgil)

E per i cartai oggi riprende la trattativa

ROMA — La trattativa per il rinnovo del contratto dei 100.000 lavoratori cartai e cartotecnici prosegue nel giorno 23 e 24 ottobre. Sarà la terza riunione fra le parti (Sindacato Informazione e spettacolo Cgil, Cisl, Uil e Assografici, Assografici, Intersind) presente la Confindustria con un suo «osservatore».

Nella prima riunione, il 10 ottobre, i sindacati hanno illustrato le richieste contenute nella piattaforma. Nella seconda tornata di trattative tenuta nei giorni 16 e 17 si è subito entrati nel merito. La delegazione degli imprenditori ha accettato la richiesta dei sindacati di eliminare tutte le cosiddette «fasi morte» per entrare nel merito delle questioni.

«È un fatto senza dubbio positivo — ha detto Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Federazione Informazione e spettacolo Cgil — che finalmente si risponda punto per punto alle rivendicazioni presentate nella piattaforma. Però, se il buongiorno, come si dice, si vede dal mattino, la trattativa non parte bene».

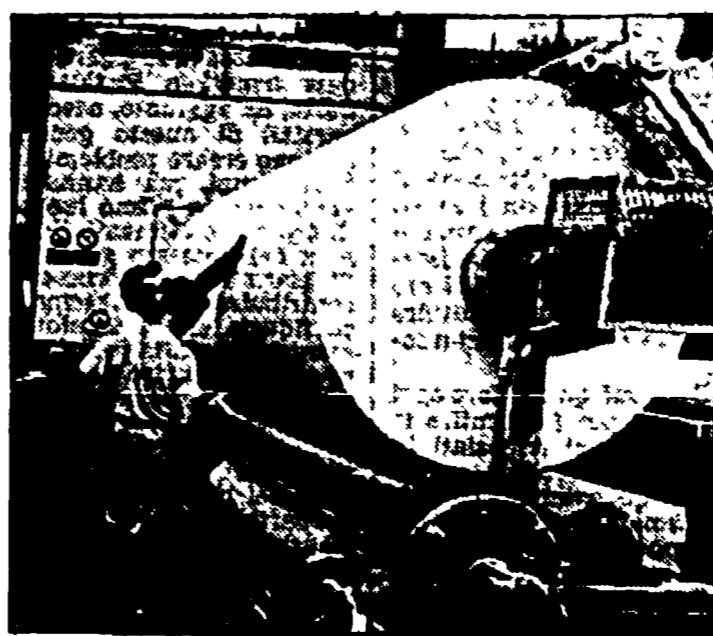
«Bisogna dire che c'è una specificità dei settori della quale non si può non tenere conto. Il rinnovo del contratto dei cartai e cartotecnici non può quindi essere la fotocopia di quello dei grafici. Però abbiamo delle scelte politiche di fondo che riguardano la prima parte della piattaforma relativa alle relazioni industriali, delle scelte sulla parte economica, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sull'inquadramento, alle quali ovviamente non rinunciamo e che sono diventate contratto per quanto riguarda i lavoratori grafici. Per essere chiari: se qualcuno ha l'intenzione di fare un contratto al ribasso se lo levi dalla testa».

«E vero che c'è una difficoltà derivante dal fatto che vi sono controparti, Assografici e Assogartia, che hanno interessi e posizioni diverse?»

«Bisogna dire che c'è una specificità dei settori della quale non si può non tenere conto. Il rinnovo del contratto dei cartai e cartotecnici non può quindi essere la fotocopia di quello dei grafici. Però abbiamo delle scelte politiche di fondo che riguardano la prima parte della piattaforma relativa alle relazioni industriali, delle scelte sulla parte economica, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sull'inquadramento, alle quali ovviamente non rinunciamo e che sono diventate contratto per quanto riguarda i lavoratori grafici. Per essere chiari: se qualcuno ha l'intenzione di fare un contratto al ribasso se lo levi dalla testa».

«In una stagione contrattuale così complessa e difficile fare previsioni è impossibile. Io so però che si può contare su un alto potenziale di lotta. La delegazione sindacale che conduce la trattativa ha già un pacchetto di ore di sciopero che può usare quando ritiene opportuno. Un muro contro muro non conviene agli imprenditori una parte dei quali dovrebbe spiegare perché le linee di fondo della trattativa per il contratto dei grafici ora non vanno più bene. Anche l'Assogartia con la quale abbiamo rapporti franchi e leali non ha interesse a far pagare alle aziende prezzi pesanti per un contratto che loro stessi dicono di voler fare. Ragionevolezza vorrebbe che tutti evitassero le tentazioni di prove di forza. Se gli imprenditori lo vogliono si accomodino pure ma le risposte saranno molto dure. Noi vogliamo tempi ragionevolmente rapidi. Sappiamo che le trattative si fanno con la flessibilità e la agilità necessaria da ambo le parti. Siamo pronti per questo. Ma deve essere chiaro che rispetto a quello che già abbiamo conquistato in altri settori indietro non si torna».

Giuseppe Vittori



Ora nel mirino le Generali?

Il dopo Gardini-De Benedetti

L'alleanza tra i due finanziari può cambiare lo scenario della corsa al grande gruppo assicurativo - Che farà Schimberni?



Mario Schimberni

MILANO — E adesso che cosa succederà alla Montedison? C'è chi dice che Schimberni è a cavallo, c'è chi dice anche che la sua è una vittoria di Pirro. C'è un azionista di maggioranza relativa, un azionista grande e grosso che, seppure all'erte di un capitalismo politerico, è difficile credere consegnò al vertice manageriale del colosso chimico deleghe in bianco. Il patto di alleanza fra l'ingegnere milanese e il finanziere romano, come viene chiamato Carlo De Benedetti, e Gardini (gruppo Ferruzzi), è ormai stretto e la conseguenza è la costituzione di un centro di interessi che vanno dalla siderurgia alla chimica, dalle telecomunicazioni-elettronica alla chimica passando per il controllo di testate giornalistiche e settori editoriali (Montedison, Espresso, Messaggero), fette consistenti del mercato assicurativo, fino al cemento. Quali sono le prospettive del patto De Benedetti-Gardini? Fonti finanziarie milanesi escludono che vada al di là del piano finanziario coinvolgendo progetti industriali comuni nel settore alimentare. E' una interpretazione credibile o si tratta soltanto di rassicurare mercato ed ex alleati? E' noto, per esempio, che sia De Benedetti che Ferruzzi sono interessati ad acquisire importanti istituti di credito. L'altro polo, è quasi ovvio ricordarlo, è quello costituito dalla Fiat, anch'essa irradiata nell'impresa e nella finanza, in grado di condizionare scelte e alleati per nulla secondari nel panorama dei potenti economici, con un puntamento deciso per valutare il futuro della Fondiaria che alla Montedison ora che alla Montedison gli schieramenti si sono consolidati (Gardini con il 22%, Gianni Vassallo con il 10, Fabio Inghirami e Adone Maitauro con il 3). A un chiarimento della posizione del management e di Schimberni

si dovrà senz'altro andare. Magari non subito, per non dare l'impressione della mano pesante. A questo punto il rapido movimento dei grandi capitalisti sembra rallentare, almeno per un momento, in attesa di raggiungere un assetto definito. E' associato. Non sono ancora pronti per il controllo di alcune case-forse, Assicurazioni Generali in testa. Si torna alle correnti di piazza degli Affari. Alla sensazione che la iniziativa Meta abbia allargato la sua partecipazione sulla compagnia di assicurazione Fiorini, si affianca la conferma che le Generali restano uno dei terreni privilegiati delle manovre finanziarie. E' previsto inoltre il rialzo delle quotazioni, portandosi a 135.000 lire. Il volume degli scambi è stato comunque molto elevato. In quindici giorni è passato da un 2,5% del capitale sociale società.

Antonio Pollio Salimbeni

Accordo all'Opec Quote confermate Al Kuwait un contentino

L'emirato estrarrà qualcosa in più ma per il resto tutto invariato sino a dicembre

ROMA — È stata la più lunga riunione dell'Opec: 17 snerfanti giornate di trattative per arrivare ad un sofferto compromesso che lascia le cose sostanzialmente come stanno per altri due mesi. I 13 ministri del petrolio si sono accordati per un aumento della produzione minimo: dagli attuali 14 milioni 800 mila barili al giorno ai 15 milioni di fine dicembre. Anche stavolta, come nel compromesso di agosto, l'Irak si è chiamato fuori (in sua produzione si aggira sui due milioni di barili al giorno). Il peso maggiore dell'Intesa ricade ancora una volta su Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti che hanno riconfermato le quote precedenti. Qualche inerzia in più hanno ottenuto tutti gli altri, ma a beneficiare degli aumenti è soprattutto il Kuwait che più aveva puntato i piedi, al punto da minacciare il fallimento dei lavori. Nonostante la modestia dei risultati, gli ambienti della conferenza ostentano ottimismo. Il ministro del petrolio del Kuwait, Al Sabah, ad esempio, ha detto di prevedere un rialzo dei prezzi nel breve periodo. Il mercato, tuttavia, non ha reagito con grandi sbalzi alla notizia di un accordo che al massimo può servire a stabilizzare i prezzi del greggio sui livelli attuali (torino a 14 dollari al barile) per un paio di mesi. Rimangono ancora tutte aperte le questioni di fondo: tenere effettivamente sotto controllo la produzione così da ottenere livelli compatibili alla remuneratività dei prezzi, e tornare al regime dei prezzi fissi impedendo la rincorsa degli sconti. Di questo tornerà a discutere la prossima conferenza in calendario a dicembre. Ma è un obiettivo che l'Opec, qualora anche superi i dissidi interni, non è in grado di raggiungere da sola. Ha bisogno del sostegno dei produttori indipendenti. Gli sceicchi hanno rivolto un nuovo appello alla collaborazione ma sinora hanno sempre bussato invano.

Antonio Pollio Salimbeni

Finanziaria: più investimenti per i trasporti

Un risultato dell'opposizione comunista, che propone un piano di interventi finalizzati allo sviluppo - Ma l'indirizzo complessivo del Governo rimane inaccettabile - Fondi negati alle Partecipazioni statali e attacchi allo «Stato sociale»

ROMA — La legge finanziaria ha preso da ieri l'obiettivo conclusivo alla commissione Bilancio della Camera, con l'inizio dell'esame degli articoli e dei numerosi emendamenti presentati al progetto del governo. Esame che dovrebbe esaurirsi in settimana, consentendo così all'Assemblea di affrontare nella prossima settimana la discussione in aula della finanziaria medesima e del bilancio dello Stato. Questa fase è stata preceduta da confronti ravvicinati in un comitato ristretto della commissione, che ha apportato alla finanziaria le variazioni, in qualche caso anche rilevanti, senza che, però, l'indirizzo complessivo delle scelte del governo — di basso profilo — abbia registrato cambia-

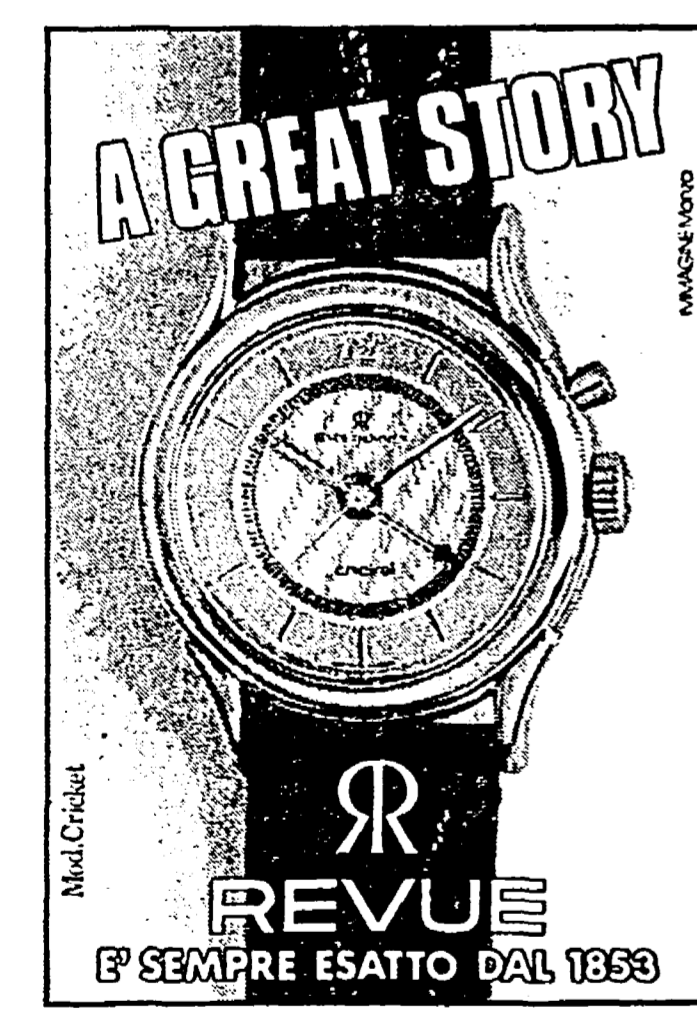
menti significativi. In alternativa a queste scelte, il Pci, come è noto, aveva indicato una linea profondamente innovativa, incentrata su un consistente aumento degli investimenti produttivi, con la previsione di uno specifico stanziamento di 1.000 miliardi, da impiegare nel campo dell'industria, dell'energia, delle Partecipazioni statali, e tali da assicurare a breve maggiori posti di lavoro per 200 mila unità; 2) in interventi sulle infrastrutture (viabilità, rete ferroviaria, edilizia universitaria, ricerca, ambiente, grandi città), privilegiando, in questo caso, nel primo punto, il Mezzogiorno; 3) il Pci ha infine denunciato l'inaccettabilità dei mutamenti programmati a danno dello Stato sociale.

Sul primo e sul terzo punto, la posizione del governo e della maggioranza è stata sostanzialmente negativa e si riflette nelle decisioni che il pentapartito da ieri sta assumendo in commissione Bilancio. Ma sulle proposte del Pci il pentapartito non potrà sottrarsi al confronto in aula, giacché gli emendamenti comunisti saranno riproposti all'Assemblea. Qualche evoluzione, esecutivo e maggioranza hanno compiuto rispetto al punto 2 — quello relativo alle infrastrutture — riguardo alle quali si attua una manovra di ordine di grandezza rilevante (si tratta di diverse migliaia di miliardi). Il che significa che la pressione del Pci su un qualche risultato lo ha prodotto. In particolare si prevede, fra il 1987

e il 1991, la realizzazione di un programma FS per l'alta velocità Nord-Sud (contestuale all'asse Ovest-Est) da Milano a Battipaglia, nonché per l'attuazione di nuovi collegamenti della rete dell'Italia meridionale e insulare. E' previsto inoltre il completamento di una serie di opere, da tempo ferme o quasi, attingendo le risorse dai residui passivi. Un'accentuazione degli interventi è prevista anche per il sistema autostradale; realizzando la Livorno-Civitavecchia (che in tal modo concreta, con il suo collegamento con le autostrade verso Genova e da Milano verso Ovest, un secondo asse di attraversamento della penisola). Misure sono previste, poi, per accrescere la ricerca nel Mezzogiorno

(ma sono molto al di sotto di quelle indicate nelle proposte del Pci). Resta aperta la questione dei fondi di dotazione delle Pp.Ss., con il governo che rifiuta di darli in presenza di pareggio o utile di bilancio, e forze anche della maggioranza che li sollecitano. Analoghi i problemi per la energia, specie per ciò che riguarda i tagli all'Enel. Il ministro del Tesoro, infine, sta studiando qualcosa per l'Inps, per rendere più chiari (nel distinguere l'assistenza dalla previdenza) i rapporti finanziari con l'ente previdenziale. Esiste anche un, per ora, generico impegno per maggiori stanziamenti per gli Enti locali.

a. d. m.



UN BRODO PER TUTTE LE ETÀ

Non è facile che una bevanda sia adatta a tutta la famiglia. Un brodo di verdure senza additivi chimici ti rivela spesso la miglior bevanda sia per gli adulti, sia per i bambini. Anche gli anziani che molte volte hanno il problema di osservare una dieta senza troppi grassi, possono trovare in un brodo vegetale stutto naturale un'ottima soluzione ai loro problemi. Per rispondere a tutte queste esigenze è nato VEGETALBRODO brodo vegetale istantaneo in bustine monodoso.

VEGETALBRODO è corroborante e benefico perché non contiene grassi animali e può quindi essere utilizzato da chi vuole evitare una dieta troppo ricca di calorie. VEGETALBRODO è anche privo di glutammato monosodico (additivo chimico che può essere dannoso). Quasi tutti i dadi in commercio lo contengono. VEGETALBRODO risponde alla esigenza di chi vuole disporre, per la quotidiana preparazione dei cibi, di un brodo totalmente nuovo e assolutamente naturale.

Altra caratteristica di questo nuovissimo brodo è la sua istantaneità che ne moltiplica, in cucina, le possibilità d'utilizzo, permettendo di «inventare» ricette nuove, gustose e soprattutto sane.

Una scatola contiene 18 bustine monodoso, ed anche il prezzo risulta molto conveniente se si pensa a quel che si spenderebbe acquistando verdure fresche.

Usare VEGETALBRODO vuol dire: risparmio di denaro e di tempo e la certezza di un gusto gradevolissimo (senza glutammato) VEGETALBRODO è di facile preparazione e utilizzabile anche fuori casa: basta un po' d'acqua calda, ed è subito pronto, un brodo da bersi dovunque (in ufficio, in viaggio, al bar, ecc.).

VEGETALBRODO è il brodo stutto naturale.

Il Pci sulle nomine: Goria «indecoroso», Craxi non fa nulla

ROMA — Sono da tempo scadute e debbono essere rinnovate i presidenti del Banco di Napoli, del Credito Sardo, della Banca delle Comunicazioni, del Banco di Sardegna, undici consiglieri del Credito Sardo, quattro consiglieri di amministrazione e trentatré membri del consiglio generale del Banco di Sicilia, i presidenti e i vice presidenti di più di ottanta Casse di risparmio, tra cui i presidenti di quelle delle Province lombarde e di Roma. Nella maggior parte continuano a esercitare la funzione personale il cui mandato è scaduto addirittura nel 1976, mentre in alcuni casi le funzioni relative non sono esercitate da nessuno.

Chiamata a rispondere in Parlamento ad un'interpellanza comunista su questo problema, risalente addirittura al novembre del 1985, il ministro Giovanni Goria si era dichiarato disponibile a rispondere il 14 ottobre scorso, ma, al momento opportuno, ha preferito non presentarsi, ritenendo di aver delegato ad altri una materia attribuita invece alla sua personale responsabilità. I comunisti, come si ricordava, rifiutarono questa soluzione riduttiva e si allontanarono dall'aula, annunciando che avrebbero riproposto, al più presto, la questione nomine. Lo fanno ora con una nuova interpellanza (primi firmatari Renzo Bonazzi e Ugo Pecchioli) nella quale chiedono se il presidente del Consiglio sia intervenuto o ritenga di intervenire per promuovere le dimissioni specifiche direttive, l'attività del ministro del Tesoro in materia di nomine bancarie di sua competenza e se il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso le sue proposte per le nomine nelle Casse di risparmio. I comunisti vogliono anche sapere quali motivi inducano Goria a non convocare il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nonostante le altissime considerazioni della Banca d'Italia e le sollecitazioni e le proteste di operatori, dell'opinione pubblica, di forze politiche e del Parlamento. La sollecitazione che si rivolge a Craxi e Goria è di

Riforma fiscale: Goria «indecoroso», Craxi non fa nulla

ROMA — Il Centro di ricerca sul diritto d'impresa ha organizzato una giornata di studio sulla riforma fiscale adottata negli Stati Uniti a confronto con la situazione italiana. Il convegno si è svolto nella sede dell'Associazione bancaria. L'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli ha detto che, poiché la nuova legge fiscale riduce di 24 miliardi di dollari il prelievo sul reddito personale di chi guadagna meno di 75 milioni l'anno prelevando di più dalle società di capitali, con una apposita imposta sulle società, allora la riforma statutaria sarebbe populista.

Le informazioni e i dati portati dai relatori mettono in evidenza, peraltro, che i parlamentari statunitensi sono stati mossi non dalla volontà di ridurre il prelievo fiscale complessivo bensì soltanto da esigenze di semplificazione e di giustizia. La situazione era peggiore che in Italia. Il senso di iniquità creato dalle numerose esenzioni di evasione legale offerta dal legislatore stava incoraggiando l'evasione. Per questo le aliquote sono state ridotte di numero (da state-tordici a tre) e livello (15-28-33% più un minimale del 2%).

Queste riduzioni sono pagate, in gran parte, con la eliminazione di favori, esenzioni, detrazioni, deduzioni e altre scappatoie. Più la famosa imposta sulle società. Un relatore, Fabio Marchetti, ha detto che «è impossibile trasferire il "modello fiscale americano". Un altro, Henry Aaron dopo avere condotto una analisi del contenuto economico della legge fiscale dice che «non è una rivoluzione del sistema fiscale americano come lo sarebbe l'introduzione dell'Iva o la riunificazione delle imposte personale e sulle società».

L'intervento di Antonio Pedone, consulente della presidenza del Consiglio, era atteso perché si riteneva parlasse dei progetti di riforma in Italia. Ha invece fatto un discorso su «metodo» per concludere, indirettamente, contro l'introduzione in Italia di una imposta sulle società. In generale Pedone è apparso contrario a ridurre il ruolo dell'imposta personale per puntare sul prelievo diretto alla produzione, nei passaggi commerciali, ingrosso, insomma laddove si produce il reddito. Di qui l'impossibilità di una riforma che abolisca la giunta di carta che oggi grava su 20 milioni di contribuenti.

Per il presidente Reagan ha firmato sia la buona legge fiscale che la legge di bilancio che porta il tetto dell'indebitamento a 2300 miliardi di dollari. Il Tesoro Usa è autorizzato a fare nuovi debiti per 190 miliardi di dollari nei prossimi 12 mesi. Le imposte, dunque, non diminuiranno negli Usa ma forse aumenteranno nel loro insieme.

Brevi

- Tassa salute: iniziativa Pci**
ROMA — Mentre tardano le iniziative del governo per risolvere l'assurda situazione, c'è da segnalare una iniziativa di gruppo di parlamentari comunisti (primi firmatari Zangheri). Al governo si chiedono iniziative urgenti per sanare le contraddizioni emerse sulle disposizioni per la tassa sulla salute e per un serio ed equo riassetto delle materie.
- L'Indesit cerca un partner**
ROMA — «L'Indesit da sola non fa la fa, deve trovarsi un partner italiano o straniero: di questo chiedono Fiom, Fim, Uilm denunciando lo stato di precarietà di una azienda che, in gestione commerciale da due anni, si trova con l'Amica cassetterati su 6500 lavoratori. In particolare, il sindacato pensa alla costituzione di un consorzio tra le maggiori aziende del settore: Candy e Ariston.
- Entro gennaio il piano forestale**
ROMA — Entro gennaio dovrebbe venire varato il piano forestale. Lo ha annunciato il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, in una intervista a «L'Espresso». Contadini, il ministero della Federastrazioni Cgil.
- La Sme torna in Tribunale**
ROMA — Stamane presso la Corte d'Appello di Roma comincia la prima sessione del procedimento d'ispezione richiesto dalla Burtani o Carlo De Benedetti contro la sentenza di primo grado sulla vicenda Sme, favorevole, si ricorda, all'Iri. Intanto, il gruppo alimentare prosegue la sua opera di riorganizzazione. Alfi, Cino ed Italgas hanno costituito la «Sme international operations» allo scopo di promuovere i prodotti Sme sui mercati esteri.
- Ghidella: l'Alfa non è solo soldi**
TORINO — Secondo Ghidella, amministratore delegato della Fiat auto, il matrimonio dell'Alfa era valutato non solo in termini finanziari, ma anche tecnici e di gestione. Per questo la strategia Ford potrebbe non essere funzionale per l'Alfa Romeo.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze		
L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 34.193, con una variazione in ribasso del 1,12 per cento. L'indice globale Comiti (1972 = 100) ha registrato quote 770,89 con una variazione negativa dello 0,80 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,458 per cento (9,402 per cento).		

Azioni

TITOLO	CHIUS.	VAR. %	TITOLO	CHIUS.	VAR. %
Abellin	138.400	0,00	Monte 1000	2.780	-4,63
De Ferrari	2.750	-0,18	Monted R Nc	1.220	-5,08
Acc. Marcia	1.130	0,00	Monteleone	2.570	-1,34
Acc. Macchia	3.260	0,61	Montebelluna	1.750	-1,41
Acc. Macchia Rl	1.475	-1,87	Nocchi	4.520	0,44
Ades	12.010	-1,55	Nocchi R P	4.370	0,23
Aeritalia D	4.310	-3,17	Nba R Nc	2.156	-2,00
Agc 800	3.910	2,33	Nba	3.780	-2,33
Alitalia	1.124	-0,04	Oceasa	4.961	-0,78
Alitalia Pn	1.010	-0,49	Olivetti Cr	16.000	-1,30
Alvise	11.175	0,05	Olivetti Pn	8.750	-0,57
Alfasud	27.000	-0,32	Olivetti Pn N	8.520	-0,63
Ansaldo	4.340	-1,38	Olivetti R P	15.600	-1,58
Ansaldo Immob.	6.150	0,49	Pacchiotti	273	-0,91
Atira	2.700	0,04	Part R Nc	1.320	-2,22
Atira Rsp	2.530	-1,94	Part R Nc W	3.650	0,03
Ausonia	7.845	-1,32	Partes Spa	3.280	1,08
Auto-Mi	11.000	-2,85	Perini	2.450	-2,03
Banque	742	0,68	Perini R P	5.870	1,12
Benetton	6.350	-0,63	Perini R P N	2.350	-2,63
Benetton R Nc	25.000	0,00	Perini R P N	3.100	-1,62
Bca Mercati	11.995	-0,40	Perini R P N	1.810	-1,63
Bca R Nc	3.150	-5,00	Pirelli R Po	18.610	0,00
Bca R Nc	2.800	1,45	Pirellina	18.630	-0,11
Bna	5.940	-2,62	Pirelli R Nc	7.500	-0,79
Bca Toscana	10.500	0,00	Preal e C R	4.250	0,95
B. Chetani	6.510	-2,78	Preal Spa	2.565	-3,92
Bca Roma	17.190	-0,06	Preal R Nc	2.090	-0,19
Benetton	4.370	0,00	Preal R P	5.270	-3,30
Benetton R Nc	15.800	-1,26	Porti	456	0,22
Beno	6.400	-0,47	Porti R Po	351	-0,28
Bentley	36.490	1,42	Quota Bnl R	24.720	-0,12
Bon Siete	38.000	-0,29	Ras Fraz	65.550	-2,74
Bon Siete R Nc	19.200	0,00	Recordati	12.490	-0,72
Breda	9.800	-3,20	Recordati R Nc	6.900	0,00
Broschi	1.380	-1,43	Rena	25.500	-1,92
Butoria	9.100	0,00	Repa R Po	24.000	-2,64
Butoria R Nc	4.495	-3,33	Rinascon Cr	1.040	-3,08
Bua R 11GB5	4.001	1,04	Rinascon Pn	587	-3,04
Bulon	3.000	-0,33	Rinascon Pn	615	0,82
Carifino	1.299	-0,08	Risanam R P	13.850	0,00
Carifino R P	1.243	0,73	Risanamento	19.580	-0,10
Carifino R Nc	7.600	-0,68	Riva Fin	10.000	0,00
Carifino R Nc	3.350	-4,23	Riva Fin R Nc	1.600	3,80
Carifino R Nc	5.010	-4,57	Rot	2.750	1,89
Carifino R P	11.700	-1,69	Sabaudia Nc	1.550	10,71
Cantone	11.990	-2,12	Sabaudia Pn	2.940	4,20
Carifino R Nc	4.300	1,65	Saes Rl Po	1.650	-1,20
Burgo	13.400	-2,30	Saes Spa	3.355	-0,74
Burgo R Nc	6.810	-0,33	Saffa	9.340	0,00
Burgo R Nc	10.110	-0,18	Saffa Rl Po	9.400	1,18
Centromer	3.050	-1,77	Saffa R Nc	33.500	-1,31
Cephares	4.050	-1,58	Sapem	4.700	0,02
Cr R Po Nc	3.925	-1,88	Sapem R P	4.230	-4,19
Cr R P	7.900	-3,06	Sasb	7.820	5,68
Cr	8.150	-1,93	Sasb R P	7.590	2,50
Coidea R Nc	3.000	0,03	Sasb R Nc	3.920	0,49
Coidea Spa	6.100	0,81	Schwarz	1.260	1,61
Coidea R Nc	2.350	-1,91	Schwarz R Nc	3.650	-0,27
Comun Finan	5.150	-0,48	Sim R P	3.630	-0,27
Con Aca R Nc	5.150	0,98	Sim R P N	1.700	-4,97
Con Aca R Nc	3.360	-0,74	Sin	6.430	3,73
Con Aca R P	2.405	-1,84	Sifa	6.850	-0,28
Con Aca R P	3.450	1,32	Sifa Rsp P	5.150	-1,19
Cred It R P	3.050	1,50	Sifa R Nc	2.260	0,18
Cred It R Nc	6.100	-2,40	Sifa R Nc	2.050	0,00
Credito Com	4.950	-1,02	Sifa R Nc	1.240	10,32
Credito Com R Nc	4.950	-0,80	Sim	10.210	0,10
Credito Com R Nc	1.980	-0,50	Sissigano	29.570	-0,10
Dalmine	435	-1,25	Sio Rl Po	19.700	0,00
Dalmine e C	7.050	-3,38	Sio R Nc	3.280	-1,35
Dalmine R Nc	4.851	-1,02	Sip Ord Ww	3.550	-4,58
Fabbr. Priv	2.125	-0,93	Sip R P	3.000	0,00
Edisrel	2.577	5,18	Sip R Nc	3.975	-0,25
Edisrel R Nc	14.290	1,73	Sip R Nc	9.975	-0,25
Edisrel R Nc	9.000	1,41	Sma	2.229	-1,37
Edisrel R Nc	7.640	0,88	Sma R Po	2.700	-1,82
Fed. R Nc	8.260	0,12	Sma-Metals	3.200	-4,48
Fed. R Nc	9.950	0,91	Sma Bpd	5.230	-3,13
Fed. R Nc	20.389	-0,34	Sma Rl Po	5.190	-1,52
Fed. R Nc	2.150	-2,27	Snt	5.400	-9,21
Fed. R Nc	1.950	0,00	Spa Pa F	2.780	-0,54
Fed. R Nc	900	11,11	Spa Pa Rl	1.539	-0,08
Fed. R Nc	11.970	-0,25	Soc. Sps	1.239	-0,81
Fed. R Nc	12.400	0,00	Soc. Sps R Nc	14.090	-0,07
Fed. R Nc	3.010	-3,20	Standa	14.100	0,00
Fed. R Nc	2.200	0,00	Standa Rl P	8.100	0,00
Fed. R Nc	2.900	-1,53	Stat	5.172	0,04
Fed. R Nc	23.200	-3,38	Stat Or Ww	2.910	-2,97
Fed. R Nc	2.210	-1,02	Stat Rl Po	4.890	-0,20
Fed. R Nc	2.930	-0,81	Tecnomas	1.450	0,00
Fed. R Nc	2.930	-0,81	Tecnomas R Nc	2.935	-0,17
Fed. R Nc	135.200	-1,87	Terme Acqua	4.430	0,91
Fed. R Nc	25.800	-0,69	Toro Ass Cr	35.000	-3,29
Fed. R Nc	15.420	-1,66	Toro Ass Cr P	24.250	-1,84
Fed. R Nc	9.780	0,00	Torinese	3.510	-1,84
Fed. R Nc	4.100	-1,91	Topovich	8.799	-1,33
Fed. R Nc	32.000	-0,78	Topovich Rl	3.679	-0,30
Fed. R Nc	6.500	-0,43	Uca	1.900	-0,20
Fed. R Nc	3.320	0,30	Unicam	23.400	-2,09
Fed. R Nc	1.900	0,00	Unicam Rl	12.100	0,00
Fed. R Nc	2.790	-1,78	Unipol Pn	24.490	-1,65
Fed. R Nc	11.501	-3,27	Unipol Spa	7.555	-1,87
Fed. R Nc	21.500	-4,42	Ursini	26.200	-1,50
Fed. R Nc	23.100	0,43	Vn	2.701	0,04
Fed. R Nc	3.790	9,88	Comau Ww	282	2,55
Fed. R Nc	25.300	-1,02	Samp. Ww	1.800	-5,28
Fed. R Nc	23.200	-0,58	Samp. Ww R Nc	1.800	-5,28
Fed. R Nc	78.100	-0,13	Samp. Ww R Nc	1.800	-5,28
Fed. R Nc	42.600	-0,58	Winghouse	35.995	0,00
Fed. R Nc	2.714	-0,95	Worthington	1.748	-0,11
Fed. R Nc	24.220				

Libri

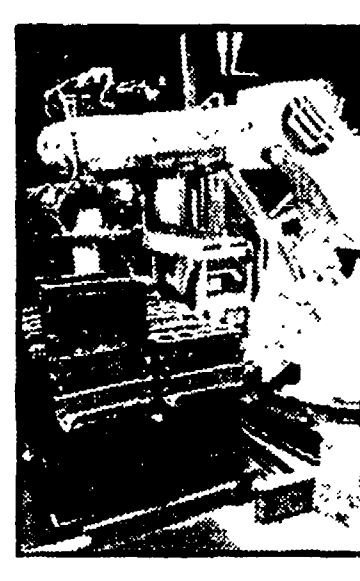
Novità

PIERO DEL NEGRO. «Il mito americano nella Venezia del '700». — In verità il mito della nuova Repubblica nordamericana non allignò nella arcadica e aristocratica Repubblica marinara in crisi. Il libro del docente padovano lo dimostra scorrendo minuziosamente documenti letterari, giornalistici e diplomatici, tanto che il titolo sarebbe più aderente se sostituisse «nella» con «e la». Ma l'integrità rimane immutata, proprio per la singolarità del tema e della documentazione. (Liviana, pp. 280, L. 28.000).

«Vita dell'arciprete Avvakum» scritta da lui stesso — Un libro terribile. È l'autobiografia di un prete russo, vissuto tra il 1620 e il 1682 nel pieno della lotta intestina all'interno della Chiesa ortodossa, scritta in prigione poco prima di finire sul rogo come eretico. La violenza delle vicende — che videro Avvakum soccombente di fronte ai sostenitori di una revisione del rituale e dei testi sacri sul modello della Chiesa greca — appare in tutta la sua sconvolgente realtà nelle crude descrizioni di torture, tagli di lingua, cupi viaggi nell'esilio siberiano, lotte col diavolo e il pecca-

to. Il prete non ha dubbi sulle sue credenze e sulla sua missione e usa tutta la sua primordiale e disumana forza per affermare di fronte al mondo e ai posteri la sanità dei suoi principi e la vergogna dei suoi avversari. Lo stile è appassionato e popolaresco, con una carica di vitalità quasi barbara che non ammette mediazioni. Avvakum è anche passato alla storia della letteratura russa per aver coscientemente usato per primo il linguaggio parlato. (Adelphi, pp. 244, L. 25.000).

ARNALDO BAGNASCO. «Torino - Un profilo sociologico» — Lungo l'asse Torino-Ivrea sono installati due terzi dei robot installati in Italia; è uno dei tanti dati da cui parte questo studio del docente di sociologia urbana all'università torinese, per esaminare quale impatto abbia con la società una città della grande produzione attraversata da un'ondata di grandi cambiamenti tecnologici. L'analisi è accurata, e giunge a conclusioni non rassicuranti: Torino, per l'autore, di fronte alle nuove grandi occasioni che si presentano, non è socialmente attrezzata e tende a ripe-



garsi su se stessa: «se la differenziazione interna è debole e lenta, la modernizzazione di Torino non può essere accelerata che uscendo da Torino». (Einaudi, pp. 88, L. 5.500).

ETTORE CONTI. «Dal taccuino di un borghese» — Dell'industriale (e uomo pubblico) milanese, pioniere dell'elettricità, morto ultracentenario nel '72, viene ora riproposto questo diario, elaborato negli anni della seconda guerra mondiale sulla base di note appuntate stesi in un cinquantennio. Fur con i limiti che da ciò derivano, si tratta di un'interessante testimonianza di un qualificato esponente di quella borghesia che si impegnò nella modernizzazione dell'Italia, che vide nel fascismo un utile strumento, e che, quando le sfuggì di mano, ne prese le distanze senza mai però negare la sua collaborazione. La stessa nota dell'11 giugno '40, che dopo un giudizio negativo sull'entrata in guerra di Mussolini chiude con un amaro «E qui faccio punto», appare, in bocca ad un uomo il cui autocompiimento per la propria bravura e saggezza è permanente, come una dignitosa ma esplicita dichiarazione di fallimento. (Il Mulino, pp. 466, L. 40.000).

a cura di Augusto Fasola

Via con la Storia

La ristampa di due tra le più note opere di Ferdinand Braudel, «Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II» e «Il secondo Rinascimento», ci consente una riflessione sull'opera dello storico francese, recentemente scomparso, riflessione che vuole essere anche una guida alla lettura. Cominciamo con una bibliografia. Questi i principali scritti di Braudel tradotti in italiano:

- «La vita economica di Venezia nel secolo XVI», sta in: AA.VV., *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1958.
- Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953, 1976, 1986.
- Carlo V, Roma, CEI, 1986.
- Il mondo attuale, Torino, Einaudi, 1966.
- Scritti sulla storia, Milano, 1973 (contiene dodici scritti, in gran parte di metodo, apparsi per lo più nelle «Annates»; fra l'altro: *Storia e scienze sociali, la lunga durata, Storia e sociologia; Per un'economia storica; Per una storia seriale; Esiste una geografia dell'individuo biologico?; La storia sociale; La demografia.*)
- Italia fuori d'Italia, in AA.VV. *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1971, II, 1, pp. 2092-2248.
- Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII), Torino, Einaudi, 1981-1982, tre volumi: I, *Le strutture del quotidiano*; II, *I giochi dello scambio*; III, *I tempi del mondo.*
- La dinamica del capitalismo, Bologna, Il Mulino, 1981.
- Il Secondo Rinascimento, Torino, Einaudi, 1986 (ristampa del

Dal «rifiuto» di Delio Cantimori che scongiò la pubblicazione di «Civiltà e imperi del Mediterraneo» al successo anche italiano di Braudel. Lo studio delle strutture dal biologico al sociale

Stemmi italiani da sinistra quelli di Modena, Genova, Milano, Parma e Piacenza, Venezia

saggio «L'Italia fuori d'Italia»).

A cura di Braudel sono uscite anche due miscelanee di metodologia storica: *Problemi di metodo storico*, Bari, Laterza, 1973 e *La storia e altre scienze sociali*, Bari, Laterza, 1982.

Da segnalare inoltre:

- F. Braudel-C. Boxer-R. Barchiesi, *Oltremare. Codice Casanatese 1889-Viaggi, Avventure, conquiste dei portoghesi nelle Indie*, Napoli, Ricci, 1984.
- F. Braudel-Quilici F., *Venezia, Immagine di una città*, Bologna.

In Francia è uscito postumo, pochi mesi fa, il primo volume dell'ultima e incompiuta fatica di Braudel: *L'Identité de la France*. Il volume ha per titolo «Espace et Histoire» Editore Flammarion, di Parigi, ha annunciato il secondo volume (*L'Homme et les choses*) per la fine dell'anno.

Sulla storiografia delle «Annates» e F. Braudel il lettore italiano può consultare: Febvre L., *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1986; Stoianovich T., *La scuola storica francese e il paradigma delle «Annates»*, Milano, Ise, 1978; Cedronio M. Diaz F.-Russo C., *La storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, Guida, 1977; «Topoliski J., *La storiografia contemporanea*, Roma, Editori Riuniti, 1981; Jagers G., *Nuove dimensioni della storiografia europea*, Catania, Edizioni del Prisma, 1982; Guarascino S., *Guida alla storiografia*, Roma, Editori Riuniti, 1983; Saitta A., *Guida critica alla storia e alla storiografia*, Bari, Laterza, 1983 (indicazioni bibliografiche).

FERDINAND BRAUDEL. «Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II», Nuova edizione. Piccola Biblioteca Einaudi, 2 voll., pp. 1450, L. 38.000.

FERDINAND BRAUDEL. «Il Secondo Rinascimento», Due secoli e tre Italie», Biblioteca Storia Einaudi, pp. 168, L. 16.000.

«Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II», che segnò quasi uno spartiacque nella storia della storiografia, è la tesi di dottorato di Braudel, stampata nel 1949, ma pensata dallo studioso francese già nei

porti con l'ambiente, una storia quasi immobile, spiega Braudel, fatta spesso di ritorni insistenti, di cicli incessantemente ricominciati, il cui scorrere è quasi impercettibile. È la storia strutturale, o anche «geostoria», come spesso la definisce Braudel. Poi c'è il tempo dell'economia, «gli Stati, le società, la civiltà», il tempo di una storia «lentamente rimata», ma comunque percettibile. È la storia congiunturale, o anche «storia sociale». Infine c'è il tempo rapido degli avvenimenti che costituiscono il soggetto della narra-

zione storica tradizionale. È la storia événementiel. A ciascun tipo di tempo è dedicata una sezione del libro, con la proposta, dunque, di una «lunga durata» della storia, di una durata media e di una durata, per così dire, effimera. La priorità è per le prime due durate. La sfera dell'avvenimento, secondo Braudel, è certo utile, è anche divertente, ma regolata come dal carattere dell'irreversibilità, non è adatta ad essere ricondotta a ritmi e costanti. Non è quindi quantificabile e misurabile. Non può essere oggetto di «scientificità». Meglio lo studio delle «strutture», uno studio che va dal biologico al sociale e

che affonda nell'armatura della realtà. Braudel si presenta così come lo storico del tempo «esterno agli uomini», quel tempo che, come lui stesso ha scritto, «si spinge, lo impone e trascina via i loro tempi particolari». È quello che Braudel chiama «il tempo imperioso del mondo». È per fondare in questo tempo egli proponeva di collegare direttamente il metodo della ricerca storica con quello francese della sociologia, dell'economia, della geografia e delle altre scienze, una scala di rapporti in cui ciascuna disciplina fosse strumento all'altra e con l'ambizione di

parte che Braudel scrisse per il secondo volume della *Storia d'Italia* Einaudi che è del 1974. Ora una fine prefazione di Maurice Aymard la collega nell'insieme dell'imprevedibile ebraudiana.

È l'Italia tra il 1450 e il 1650, l'Italia del primato e l'Italia del declino, l'Italia tra le sue grandezze e il bilancio della decadenza. Con una serie di carte dell'Italia «esterna», cioè vista dal fuori, dal resto dell'Europa, Braudel cerca di capire la portata, la natura, la potenza dell'irradiazione italiana e la sua caduta. È una sto-

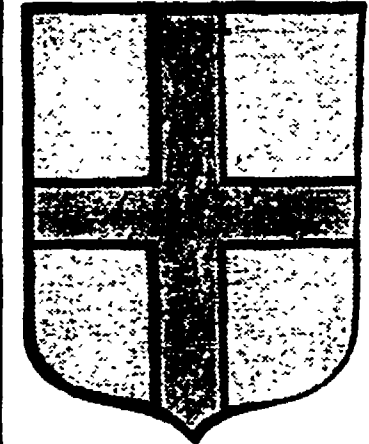
ria d'Italia fuori d'Italia. La conclusione è che «la grandezza italiana è stata una dimensione del mondo. Gloria materiale (Venezia, Genova, Firenze), gloria del denaro (i mercanti e i banchieri), gloria dello spirito: la grande cultura. Non solo Umanesimo e Rinascimento, ma Manierismo e Barocco. Anzi è il Barocco, onnipotente e proleto, che riscatta dalla decadenza, perché è allora che l'Italia riesce a sovvertire l'arte d'Europa, a sovvertire il pensiero europeo, quello scientifico e quello letterario, a sovvertire tutta un'arte del vivere — sono parole quasi testuali di Braudel — grazie al fiorire di un teatro multiforme, scintillante, che rifugge di riflesso in Shakespeare e in Molière.

Quello che soprattutto colpisce è l'accento posto sui problemi della cultura, nei suoi rapporti con l'economia. Alle «strutture», sinora privilegiate, a queste architetture connettive della realtà culturale (Rinascimento, Barocco, vengono contrapposte — lo nota Aymard — «sovrastrutture» che capovolgono il «determinismo del basso» e mirano a scalfire, manovrando «dall'alto» la realtà più profonda, l'immobilità geologica della storia. Cultura e capitalismo, so-



corso degli anni Trenta. In verità, alla sua uscita francese, non se ne parlò molto. Divenne famosa solo dopo la traduzione italiana. Si sa che Delio Cantimori ne scongiò a Giulio Einaudi la pubblicazione. È una sorta di «via col vento» della storiografia, gli disse Cantimori. «Allora il pubblico subì», replicò Einaudi. Ed ebbe ragione. Datò forse da allora la fama di Braudel, discepolo di Lucien Febvre e di March Bloch e loro successore alle «Annates».

Proprio con «La Méditerranée» Braudel costruì la sua celebre tripartizione dei tempi della storia. C'è la storia dell'uomo nei suoi rap-

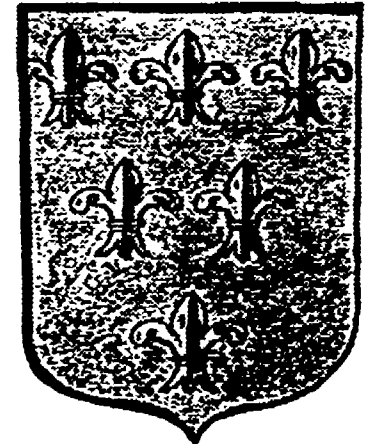


giungere a una storia globale, una storia possibile solo col rifiuto della sequela di avvenimenti eterogenei. In tesi come «atomi storici», visibili e tangibili, e disposti in una serie solo cronologicamente differenziata. È da questo rifiuto nasce la «scientificità» della storia, col nuovo paradigma strutturale funzionale. Dopo l'era del Tucidide, del Guicciardini, dopo l'era dei Ranke, prende il via l'era delle «Annates», la famosissima rivista francese da cui sono usciti i moderni storici di grido: Le Roy Ladurie, i Duby, i Furet, i Le Goff, e gli Italiani Fubini e Ruggiero Romano. Con risultati e percorsi che vanno oltre Braudel.

«Il Secondo Rinascimento», che qui è presentata in ristampa autonoma, è la



ra d'Italia fuori d'Italia. La conclusione è che «la grandezza italiana è stata una dimensione del mondo. Gloria materiale (Venezia, Genova, Firenze), gloria del denaro (i mercanti e i banchieri), gloria dello spirito: la grande cultura. Non solo Umanesimo e Rinascimento, ma Manierismo e Barocco. Anzi è il Barocco, onnipotente e proleto, che riscatta dalla decadenza, perché è allora che l'Italia riesce a sovvertire l'arte d'Europa, a sovvertire il pensiero europeo, quello scientifico e quello letterario, a sovvertire tutta un'arte del vivere — sono parole quasi testuali di Braudel — grazie al fiorire di un teatro multiforme, scintillante, che rifugge di riflesso in Shakespeare e in Molière.



ra d'Italia fuori d'Italia. La conclusione è che «la grandezza italiana è stata una dimensione del mondo. Gloria materiale (Venezia, Genova, Firenze), gloria del denaro (i mercanti e i banchieri), gloria dello spirito: la grande cultura. Non solo Umanesimo e Rinascimento, ma Manierismo e Barocco. Anzi è il Barocco, onnipotente e proleto, che riscatta dalla decadenza, perché è allora che l'Italia riesce a sovvertire l'arte d'Europa, a sovvertire il pensiero europeo, quello scientifico e quello letterario, a sovvertire tutta un'arte del vivere — sono parole quasi testuali di Braudel — grazie al fiorire di un teatro multiforme, scintillante, che rifugge di riflesso in Shakespeare e in Molière.



ra d'Italia fuori d'Italia. La conclusione è che «la grandezza italiana è stata una dimensione del mondo. Gloria materiale (Venezia, Genova, Firenze), gloria del denaro (i mercanti e i banchieri), gloria dello spirito: la grande cultura. Non solo Umanesimo e Rinascimento, ma Manierismo e Barocco. Anzi è il Barocco, onnipotente e proleto, che riscatta dalla decadenza, perché è allora che l'Italia riesce a sovvertire l'arte d'Europa, a sovvertire il pensiero europeo, quello scientifico e quello letterario, a sovvertire tutta un'arte del vivere — sono parole quasi testuali di Braudel — grazie al fiorire di un teatro multiforme, scintillante, che rifugge di riflesso in Shakespeare e in Molière.



Narrativa
Aleksei Tolstoj, cugino di Lev, costruisce una storia insolita che incomincia a Como...

Il vampiro, nel «Fumetto elettronico» di Andrea Zingoni e Antonio Glessi (da Gridair, luglio 1984)

L'infelicità del vampiro

ALEKSEJ K. TOLSTOJ, «Il vampiro», Edizioni Studio Tesi, pp. 130, L. 11.500.

Potrebbe venire definito un vampiro «soft», ovvero morbido e perfino delicato, senza parentele con i vampiri tutto gelido horror della tradizione anglosassone, fra i quali spicca il Dracula di Bram Stoker. Il vampiro «dolce» è quello di Aleksej K. Tolstoj, scrittore russo del secolo scorso, nato a Pietroburgo nel 1817, vissuto in Ucraina. Lontano cugino del più famoso Lev Tolstoj, Aleksej non riuscì a dedicarsi interamente alla letteratura. Per motivi familiari, o per ordini superiori (vale a dire dello zar), dovette sciupare anni di vita in servizi statali, come quello di maestro di cerimonie a corte.

Il vampiro di Aleksej Tolstoj venne pubblicato, in edizione quasi privata, nel 1841. Ebbe dure critiche, ma anche il sostegno di un autorevole studioso, Belinskij, il quale parlò del fascino dell'«orrorifico». Il vampiro è un'«insolita, gradevole, asimmetrica, disordinata e vertiginosa storia dove l'infelice specie dei vampiri (Upry in russo) più che trasmettere paura vive essa stessa nel terrore, sotto la minaccia di una nullificazione possibile in qualsiasi momento.

Non è facile risalire alle fonti, alle sollecitazioni e alle ispirazioni del racconto di Tolstoj. Si potrebbe pensare al Dracula di Stoker, appunto. Ma i conti non tornano: Stoker scrisse il suo romanzo nel 1897, ben cinquantatré anni dopo il vampiro di Tolstoj. Stoker, e non Tolstoj, aveva alle spalle, in tema di vampiri, un filone ricco e variegato.

Protagonista del racconto di Tolstoj è il giovane Runevskij

il quale conosce, a un ballo, la mite e mansueta Daša. L'amore è istantaneo. Ma ecco che Daša ha in programma una visita presso la nonna, la generosissima Sugrobina, nella sua casa di campagna. Purtroppo, la cara nonna è una vampira, e Daša rischia un drammatico destino. Il dilemma è il seguente: credere o non credere alle parole di un certo Rybrenko, il quale ha lanciato le accuse di vampirismo contro la Sugrobina? Rybrenko sembra averne le prove. A sostegno della sua tesi, racconta una allucinante esperienza da lui vissuta, anni prima, in un Paese straniero.

Con una certa sorpresa, il lettore viene a sapere che la storia sperimentata da Rybrenko è avvenuta in Italia, più precisamente a Como «dove seppi che vi era, in piazza Volta, una casa ormai disabitata da circa cento anni, e conosciuta con il nome di «casa del diavolo». Fra apparizioni mitologiche, altazioni infernali e l'ingresso di un contrabbandiere che fa la spola con la Svizzera, la narrazione si sviluppa fino all'identikit del vampiro, anzi di più vampiri.

In una futura Storia dei vampiri sarà giusto mettere in primo piano (e non soltanto per motivi cronologici) la creatura nata dalla fantasia di Aleksej K. Tolstoj, precursore di un «genero» (però nobile, e visto che la commercializzazione è venuta in seguito), il vampiro portante di quell'immaginario collettivo che, chissà in quale secolo o millennio, ha preso a favoleggiare di draculi e Upry.

Inisero Cremaschi

Futurologia Roberto Vacca ci racconta come sarà la nostra vita domani

Buon senso prossimo venturo

ROBERTO VACCA, «Rinascimento Prossimo Venturo», Bompiani, pp. 278, L. 18.500.

A prima vista questo libro parrebbe il seguito de «Il Medioevo Prossimo Venturo». Dico parrebbe perché leggendo l'ultima fatica di Vacca ci si rende conto che la prospettiva è radicalmente cambiata; addirittura capovolta. Al pessimismo scuro scaturito dalla previsione che la sfida della complessità avrebbe visti sconfitti gli uomini è subentrato un'ottimismo dichiarato, sia pure avvertito dei rischi di disastro che lastricano la strada dell'innovazione.

In quest'ultima direzione Vacca si muove a 360 gradi non tralasciando nulla (o quasi): economia, cultura, società, politica. Tutto quanto «fa futuro» è analizzato: sviluppo industriale, marketing, nuove professioni, editoria, informatica, minacce terroristiche e scudo spaziale. Gli esiti delle argomentazioni sono decisamente brillanti: linguaggio scorrevole (tanto che il Vacca che parla o risponde a interviste televisive non sembra nemmeno il lontano parente del Vacca che scrive), chiarezza espositiva, proposte convincenti, grande abbondanza di riferimenti alla migliore letteratura e pubblicistica. Un ottimo libro divulgativo dunque, la cui lettura è a tutti consigliabile.

Ciò non significa che il libro sia esente da critiche. Da parte mia vedrò anche alcune, che raggrupperò nella voce «eccesso di presunzione». Una delle critiche ricorrenti di Vacca al Club di Roma (penso anche alla stroncatura da lui data al-

l'ultimo rapporto del filosofo polacco Adam Schaff sul «Prossimo 2000») è quella di offrire non previsioni ma invece opinioni.

Sicché il lettore resta deluso quando si rende conto che anche le previsioni di Vacca, come tutte le previsioni e ogni previsione sul futuro, sono delle semplici ipotesi fra le tante possibili. Talvolta anche un po' fumose. Si legge ad esempio all'inizio del capitolo «La minaccia del terrorismo» (pag. 253): «In questo libro ho cercato di anticipare come potrebbe essere un nuovo Rinascimento e cosa dovremmo fare per facilitarne l'avvento. Non ho potuto dare alcuna definizione precisa. Mi rendo conto anche del fatto che alcune delle mie descrizioni possono sovrapporsi e in parte contraddirsi, senza raggiungere una vera completezza. Nessuna meraviglia: questo nuovo sviluppo storico potrà prendere tante forme diverse».

Lascia poi perplessi la proposta di liberare le nostre scuole e università dai «cattivi maestri» identificati da Vacca, nel capitolo «Come innescare una esplosione dell'istruzione» (pag. 156), nel sociologo McLuhan e nel filosofo Hegel. Due pensatori fra i tanti antichi e moderni che «hanno prodotto quasi esclusivamente stupidaggini irrimediabili».

Altrettanto discutibili (o indiscutibili) tanto sono ovvi risultano gli «antidoti culturali al terrorismo» del tipo «il messaggio da diffondere è la strada del negoziato, del compromesso, della pace... perché più vantaggiosa per tutti». A quando il buon senso prossimo venturo?

Giorgio Triani

Medialibro

Proprio come parla Raffaella

Un crescente interesse della TV per i libri, testimoniano dall'annuncio di quattro nuove rubriche che si aggiungono alle precedenti, con l'ambizione di rifare la francese «Apostrophe»; una progressiva modernizzazione delle librerie, che tendono a razionalizzare la loro ge-

Eppure, al di là di tutte queste coincidenze recenti, l'Italia è ben lontana dal diventare un Paese di forti lettori, di puristi e di rivelazioni letterarie. Le cifre ancora basse della lettura libraria (e quelle ancora alte dell'analphabetismo), gli errori da liceo degli stessi ammaestratori (come il celebrato «latinstoria» Marchi) e il diffondersi di un parlato e scritto sempre più piatto, sgrammaticato, improprio, stanno lì a confermarlo.

Non serve gran che, comunque, tornare a giocare con ironie e paradossi, come hanno fatto in queste settimane alcune fedi penne della «Repubblica», sul vecchio motivo di un'Italia più ricca di scrittori che di lettori; mentre è del tutto illusorio considerare il parlare male e lo scrivere tanto come le tappe di un lento ma inevitabile progresso della cultura e lettura di massa, in un mercato che sembra voler consolidare gli squilibri esistenti anziché porsi almeno il problema di risolverli.

Più produttivo può appa-

rire il discorso sulla televisione, che resta un nodo fondamentale nel quadro generale descritto. Commentando i primi risultati del concorso per i redattori dell'«Espresso», Mario Fortunato nota che «generalmente nel mille racconti scrutati, sono più dense e appariscenti le suggestioni visive e televisive che quelle letterarie in senso stretto» e che «tanto la scrittura quanto il tipo di genere scelto segnano un grave senso di distanza, di allontanamento dalla lettura. Da cui «una lingua modulare, liscia, un tantino livellata». D'altra parte sono ricorrenti le accuse alla televisione di contribuire potentemente (dopo le passate e lontane benemerenze nella diffusione dell'italiano di base) a una sempre più scolorita e scorretta lingua parlata e scritta.

Ma sono ancora, queste, nonostante tutto, constatazioni preoccupate o reazioni unilaterali negative. Mentre va posta ancora una volta l'esigenza di un diverso

ruolo e uso della televisione nella formazione del parlante, scrivente e lettore: ruolo e uso specifico, all'interno di un generale contesto editoriale, sociale, educativo. Quella che riemerge, soprattutto, è la necessità (da tempo sostenuta in campo pedagogico e didattico) di modificare il rapporto tra televisione e scuola, che è attualmente squilibrato, sbagliato, contraddittorio, carente, e che può diventare al contrario funzionale, produttivo, formativo, creativo, dall'alfabetizzazione alla lettura-scrittura più complessa.



Un rapporto insomma, che sia di interazione e integrazione attivamente critica delle rispettive esperienze, strumentalizzazioni, «culture».

Gian Carlo Ferretti

Scienza

A prova di rana

MARCELLO PERA, «La rana ambigua», Einaudi, pp. XIX-210, L. 26.000.

«Come una rana dimezzata», chiamata a rivelare la propria elettricità, si fece beffe di un medico e di un fisico e rivelò invece le loro metafisiche nascoste. Con questa brillante favola didattica, alla maniera del pamphlet scientifico settecentesco, Marcello Pera introduce lo storico racconto di una illustre controversia epistemologica: quella che vide schierati, attorno alla natura dell'elettricità, il vitalismo del biologo Galvani contro il materialismo del fisico Volta. La vicenda di questa scientifica tenzone, in cui confluirono rane raptate, arcani metallici, carillon, insetti intraprendenti e altre elettriche «meraviglie», si conclude a favore di Volta e della sua teoria. Ma la morale della «favola» è ambigua e sembra insinuare il sospetto che la prova dell'esperienza empirica non basta a decide-

re l'esito di uno scontro tra due teorie rivali e incompatibili. Così anche il conflitto tra gli uomini e le idee di scienza si avvicina alla natura incerta di quelle tensioni politiche e sociali che, nel medesimo giro di anni (il «caso» Galvani-Volta scoppiò nel 1791), sconvolgono e — per estraneità — straziano non solo i laboratori scientifici ma l'intero clima d'Europa.

Rodolfo Montuoro

Dizionari

Contrari dimenticati

I.M. QUARTI, «Dizionario dei sinonimi e dei contrari», Rizzoli, pp. 186, L. 18.000.

Per una lingua parlata in rapida trasformazione come la nostra, anche la ricerca di analogie e contrapposizioni lessicali può costituire un utile punto fermo in vista di un suo arricchimento. E questo volume della Bur persegue un obiettivo molto pratico, presentando 20.000 «coccodrilli ordinati dal computer per gruppi di significato e campi di riferimento».

Lo devole lo sforzo per quanto riguarda i sinonimi, che vengono smoccolati semplicemente e con un occhio di riguardo verso i neologismi:

chiunque, stretto nelle pastoie di una lingua che intrattiene i contrari (e i linguaggi specializzati rischia un progressivo impoverimento, può trarre da questo dizionario un efficace aiuto nelle sue attività quotidiane.

Negativo invece il risultato per quanto riguarda i contrari. Non sono stati innanzitutto presi in considerazione i sostantivi: il curatore lo dichiara senza però addurne le ragioni. Ma il testo è lacunoso anche per quanto riguarda aggettivi, verbi e avverbi, tanto che le omissioni in complesso segnano pesantemente — non si capisce con quale criterio — ogni pagina. Subito all'inizio, per esempio, di «abbacchiare» si danno numerosi sinonimi, ma si ignorano i contrari («congruente», «incoraggiare», «esaltare» sono i primi che ci vengono «accrediti», anche per «accredire» vale la stessa osservazione, eppure «diminuire», «ridurre», «accorciare» erano lì in attesa; per «affascinante» abbiamo ancora molti sinonimi, mentre le più rigida censura vige per «scostante» o «repellente», e di «fastoso» il lettore non viene per nulla aiutato a trovare un contrario come «dimesso», «modesto» o semplice. Per poi fargli imprevedibilmente sapere che il contrario di «vestito» è «svestito», come era facile immaginare anche senza l'aiuto del computer.

Peccato; perché la fretta ha intralciato a metà un'opera nata con le migliori premesse.

Augusto Fasola

Riviste

Il Prato a nuovo

Prato Pagano era nato nell'80 come «Almanacco di prosa e poesia». Ne erano usciti alcuni numeri, nei quali erano apparsi autori giovani e bravi come Frabotti, Coviello, Magrelli, Prestigiacomo, Scartagliande, Lamarque, Salvia, Brusa, Carli, Giussani, e come Gabriella Sica, a cui si deve l'iniziativa e che ora dirige la nuova serie di Prato Pagano: non più un Almanacco, ma una rivista, o meglio, come si definisce in copertina, un «Giornale di nuova letteratura».

Le riviste di letteratura, e soprattutto di poesia, sono oggi numerosissime, e perciò distinguere, scegliere, o anche solo leggere è terribilmente difficile. Anche perché, nella maggior parte dei casi, queste pubblicazioni si caratterizzano assai poco, sono cioè in prevalenza dei contenitori, anche di buoni versi; però mancano in genere di un progetto, di un'idea forte che li sorregga, di una tendenza netta. Assomiglia-

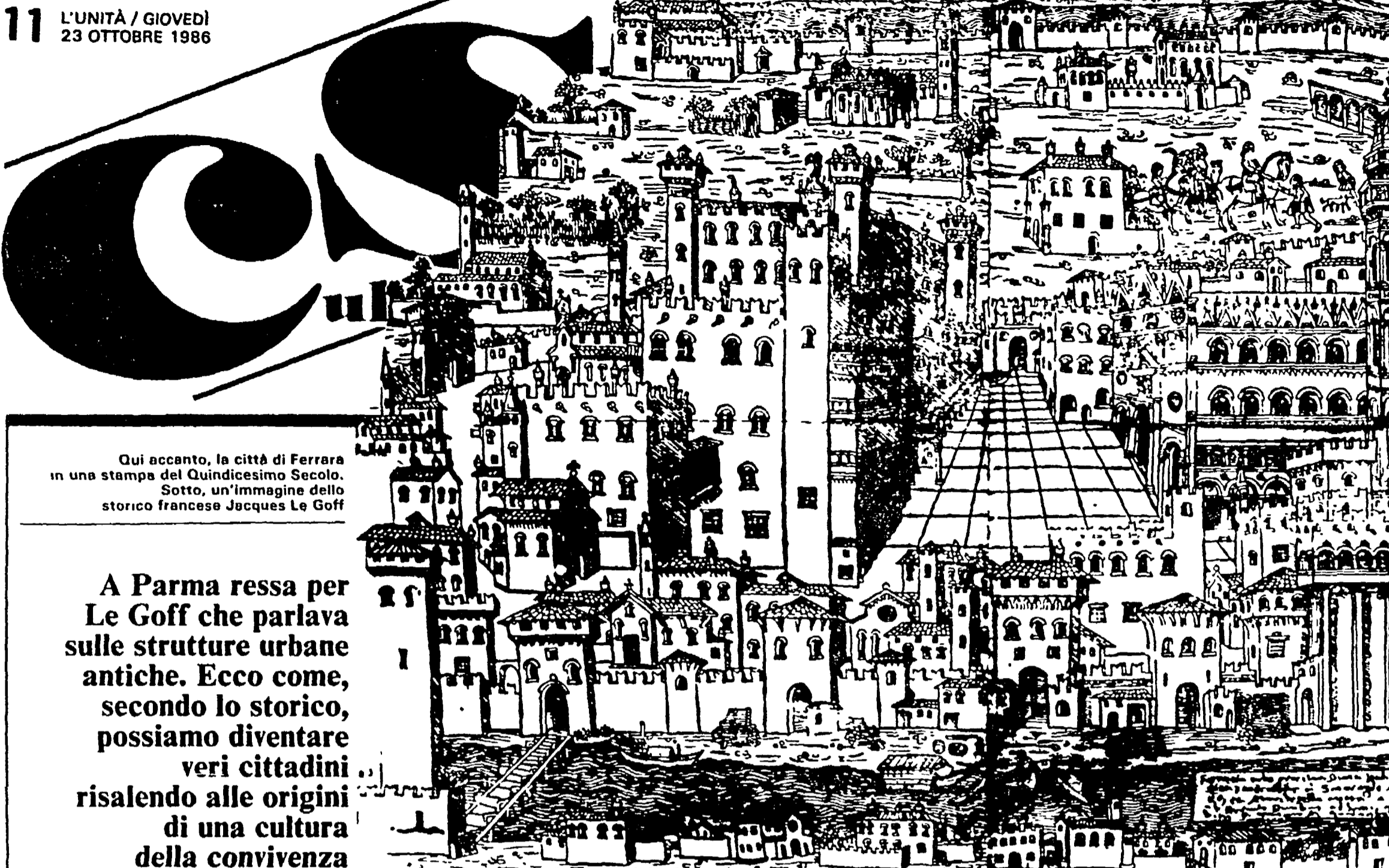
no, insomma, a delle civili antologie. Visto che poi escono due o tre volte all'anno, e si dice «quindi» nel classico più che per vocazione) una saggezza d'altri tempi, si vedono con difficoltà, e circolano quasi solo nelle mani dei pubblicisti e di chi aspira a pubblicare.

Prato Pagano sembra possedere una sua fisionomia particolare, cerca insomma di uscire dal circolo cieco delle tante oneste riviste. I suoi autori sono per esempio Marco Lodoli, Edoardo Albinati, Arnaldo Colasanti, Giacomo Rech, Claudio Damiani, le preferenze palano indirizzate verso una lingua di discreta nobiltà poetica, a volte limpida e plana, con modi di dire «invece» e «latino», o in Sandro Penna: si coglie qua e là un gradevole sapore di tenue Arcadia.

La rivista ha poi offerto, negli ultimi due numeri, in allegato, un piccolo libro, un «Quaderno di Prato Pagano»: nel n. 2 versi di Beppo Salvia, morto suicida lo scorso anno; nel n. 3 La famosa vita di Gabriella Sica.

Mi auguro che nei prossimi numeri Prato Pagano radicalizzi le proprie scelte, precisi ulteriormente le proprie posizioni, non pubblichi testi solo perché di «qualità». E che attui la critica letteraria, oggi troppo spesso ridotta a semplice cronaca o chiacchiera, a sopravvivere.

Maurizio Cucchi



Qui accanto, la città di Ferrara in una stampa del Quindicesimo Secolo. Sotto, un'immagine dello storico francese Jacques Le Goff

A Parma ressa per Le Goff che parlava sulle strutture urbane antiche. Ecco come, secondo lo storico, possiamo diventare veri cittadini risalendo alle origini di una cultura della convivenza

Innamorarsi della città

Dal nostro inviato
PARMA — «Muri: fa meraviglia la disciplina cui essi in questa città obbediscono. I migliori, nel centro, portano la livrea e stanno al soldo della classe dominante. Sono tappezzati di figure stridenti e mille volte si sono prostretti in tutta la loro lunghezza all'ultimo tipo di anice, alle "Dames de France", al "Chevalier Menier", o a Dolores del Rio. Nei quartieri più poveri essi sono mobilitati politicamente e ostentano davanti a cantieri ed arsenali i loro rossi caratteri smisurati, come aliti delle guardie rosse». Dedico queste righe a Moriglia (in "Immagini di città"), Walter Benjamin ricostruisce, qui e altrove, in altre istantanee, una vita. Il porto si colora, si anima, si popola di una umanità irrequieta, che lavora, mangia, dorme, si prostituisce, muore. Le «pietre» stesse parlano: come i muri appunto, dove i manifesti e le scritte ne certificano un uso di classe, politico e conflittuale; come le case, che, ridotte a bordelli vicino all'attracco delle chiatte, recano nei portali solenni i segni di un saluto di aristocrazia e di potenza. Benjamin ci ricorda l'altra storia, umile e materiale, su-



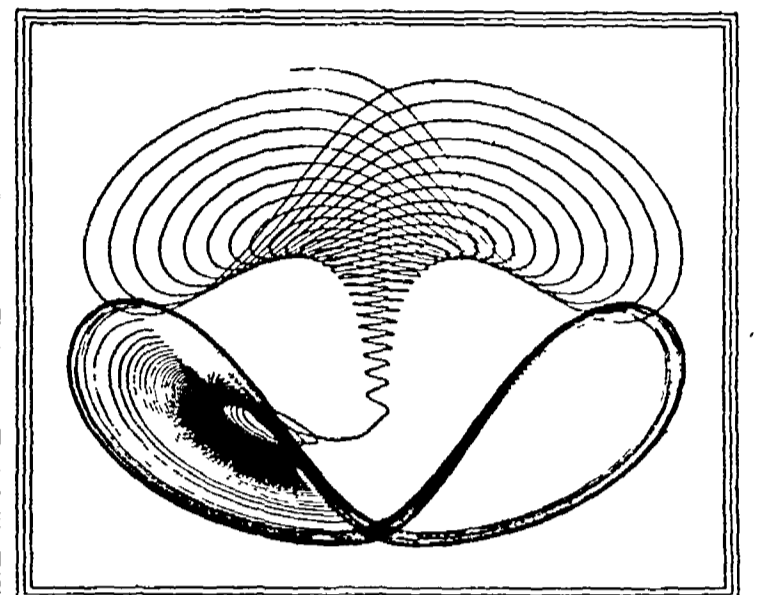
Benjamin ci ricorda l'altra storia, umile e materiale, su-

ordinata e dimenticata, apparentemente lontana dagli avvenimenti degli Stati e del governo, che subisce e spesso tollera. Benjamin percorre la strada che da Erodoto conduce a Bloch, Febvre, agli "Annales", proponendo un metodo di indagine che è interdisciplinare; la storia come problema piuttosto che come concatenazione di avvenimenti, una storia della «società» piuttosto che del «Palazzo». Intuizioni letterarie soltanto? Alla fine tutto è stato variamente analizzato, scusato, teorizzato, sperimentato da tanti storici, da alcune riviste (anche in Italia: «Quaderni storici»), che è diventato persino patrimonio diffuso (una pubblicazione imponente, con alcuni successi editoriali, è stato «Sare a Braudel»). Adirittura entusiasmi, manifestazioni di tipo semicaleico: l'altro giorno a Parma Jacques Le Goff, che introduceva un corso in sette semestri, promosso dall'Istituto Gramsci ed all'università, è stato seguito per ore e osannato a tutt'appello da alcune centinaia di persone in un'aula magna, che ne aveva ricacciate altrettante. Le ragioni? Il personaggio (Le Goff era già stato a Parma, per altre conferenze), il tema («Problemi attuali di ricerca di storia urbana»), la curiosità per un metodo che propone spiegazioni che si possono affermare, verificare, confrontare, avvicinando il passato alle stesse consuetudini del presente. Forse una malintesa sensazione di «modernità»? Jacques Le Goff risponde citando Henri Lefebvre: «La modernità è ombra della rivoluzione, il suo sbriciolamento, qualche volta la sua caricatura». Paradossalmente nella rincorsa alla modernità s'incontra l'ombra del vecchio. Ad esempio, secondo Le Goff, proprio i mass media contribuiscono a ricomporre, nella cronaca, una storia del presente secondo un metodo del tutto diverso da quello «propagandato», alla «moda», il passato: tutta circoscritta invece alle modalità del potere politico, attenta soltanto agli aspetti ciliari della società, a quei momenti insomma che possono decidere, avvolta ancora nel mito di un progresso ideologico, che sembra aver esercitato «la crisi energetica, l'inflazione, la disoccupazione, il rischio nucleare, l'arretratezza del Terzo mondo». Mentre si dovrebbe camminare per un

spetto: la paura della paralisi, la paura di non muoversi, di un «progresso» bloccato, di un allucinante e metaforico ingorgo. Ma allora a che serve la storia, quella storia particolare che Le Goff insegna? A che cosa serve tornare alle origini, anche alle origini di una «funzionalità» perduta? E ancora: l'interesse per la storia scopre le carte di un interesse per il presente della città? Le Goff risponde facendo riferimento alla rivendicazione di una «nuova cittadinanza» e proponendo quindi una «moralità» nuova del vivere urbano. Salva la città, ancora «come luogo di raccolta di popolo» e quindi come «centro fondamentale di scambio e di conoscenza». Ma la vuole diversa, offrendo, come Benjamin, le chiavi storiche per interpretarla. In fondo — mi dice — questi giovani che ci stanno di fronte rappresentano questo bisogno. Tanto interesse «culturale» per lo storico Le Goff è allora anche politico? Le Goff allude spesso al mito del «centro storico», al gusto recente di conservare, restaurare, esporre in vetrina. Ammette una opinione critica: la sua immagine di città è ben più complessa, legata alla molteplicità delle funzioni piuttosto che alla conservazione museale, esteticizzante, di alcune parti di essa. Ma, simbolicamente, proprio nella difesa del centro storico si è compresa una volontà di trasformazione della città, di costruzione di una «nuova cittadinanza» intesa come «collettività, solidarietà, cultura». Vent'anni fa era nato un movimento popolare che aveva saputo proporre questi obiettivi, aveva conquistato strumenti di conoscenza, aveva saputo «progettare». Oggi lo «spettro della paralisi» ha ripreso di alcune possibilità. Un referendum è pur sempre una conquista popolare e che in alcune città si sia votato per chiudere il centro alle automobili può essere il primo segnale. La città non è stata dimenticata, l'uomo che la abita non è indifferente alla sua sorte, non cerca rifugio lontano da lei. «Ed è giusto — commenta Le Goff — che si parta da lì, da episodi apparentemente meno eversivi, parziali, anche da una curiosità storica per una realtà locale. Mi sembra vi siano meno genericità, e quindi meno dogmatismi e meno ideologia. La nostra storia richiama costantemente alla concretezza». Chiedo se da lì può nascere un «movimento politico» come fu appunto alla fine degli anni Sessanta, un movimento che si aprono spazi considerevoli al progetto, i provvedimenti per il traffico, l'arredo urbano, le panchine e i lampioni, le misure e le lotte contro l'inquinamento, l'ecologia, il verde siano il segno di un risorgente amore di città, ritorno alla politica? Oreste Pivetta

Cultura, natura, società: da lunedì a Firenze scienziati e filosofi di tutto il mondo a convegno

Cercando una nuova «physis»



Il comportamento di tre popolazioni di neuroni al computer (dall'«immaginario scientifico»)

MILANO — Ervin Laszlo presidente del Comitato scientifico lo definisce un avvenimento storico, il primo convegno internazionale, da vent'anni a questa parte, che tenta di avvicinarsi a temi di simile complessità. Salvatore Veca della Fondazione Feltrinelli lo chiama semplicemente «progetto ambizioso». Giorgio Morales assessore alla Cultura del Comune di Firenze dice che un simile avvenimento non poteva proprio mancare nel cartellone delle manifestazioni per Firenze capitale europea della cultura. E in effetti non gli si può dar torto. Basta dare un'occhiata ai depliant di Physis/Abitare la terra, convegno internazionale in programma al palazzo dei Congressi di Firenze dal 27 al 31 ottobre, presentato ieri a Milano, per rendersi conto che tante parole non sono spreche. Al grande avvenimento partecipano infatti Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica nel 1977, Manfred Eigen, Nobel sempre per la chimica nel '67, Edgar Morin, direttore del Consiglio nazionale della ricerca scientifica di Parigi, Bela Banhy, direttore dell'International system institute di San Francisco e perfino Umberto Colombo, presidente dell'Ente nazionale per le energie alternative. Quasi cinquanta intellettuali, scienziati, liberi pensatori di vari campi di ricerca anche lontanissimi fra loro chiamati ad esprimersi sulla nuova Physis: una scienza integrata del vivente e del non vivente fondata sull'evoluzione del sistema complesso, capace di dare un nuovo modello per le scienze, in grado di superare le distinzioni fra scienze della natura umana e sociali. In una parola devono dire la loro sui nuovi concetti di natura e società. Spiega Laszlo: «Oggi stiamo vivendo un momento di grande trasformazione. La società non può rimanere simile a se stessa, si prospetta un cambiamento radicale, andiamo verso un altro millennio, verso un'altra civiltà. E dato che l'evoluzione non è un continuum si potrà trattare di un vero e proprio salto. Il nostro compito non è terminare lo sviluppo, ma padroneggiarlo. Comprendere quali nuove relazioni esistono fra natura e società. Ed è proprio il nuovo concetto di natura, la nuova visione del mondo (non più un meccanismo regolato da leggi necessarie e universali ma grande organismo unitario che si muove, per tentativi, fallimenti e aggiustamenti) scaturita dalla riflessione scientifica ed epistemologica contemporanea, ad essere la base comune di discussione. Come in un gioco di scatole cinesi i tre gruppi che gestiranno il convegno (il evolution research, Club di Roma, United nation university) incastano le loro relazioni. Prima le regole dell'evoluzione cosmica e la scienza dell'evoluzione, poi l'elemento umano, ovvero l'umanità in una fase di transizione, infine il dato regionale e globale. Europa, la sua identità in un mondo in evoluzione. Scopo dichiarato costruire un quadro comune del mondo come sistema totale. Conseguenze pratiche nessuna: lo scienziato e il filosofo non sono prescrittori non possono dare il verdetto. Dice Gianluca Bocchi del Comitato scientifico: «Al massimo possono innescare processi, possono influenzare chi decide, i politici. In fondo anche le scelte per il futuro non dipendono da ciò che è dato nel cosmo, ma da ciò che sappiamo costruire». Luca Caioli

Così americano, così giovane, così best-seller: arriva in Italia Jay McInerney con il suo «Le mille luci di New York». Stile, amarezza, autoironia, coscienza di miti irraggiungibili: una bella sorpresa

Quanto è lontano Hemingway!

All'inizio di quest'opera prima di Jay McInerney (*Le mille luci di New York*, Bompiani, 1986, traduzione di Marisa Camella, pp. 160, lire 16.000), è iscritto a ruota di epigrafe una frase tratta dal romanzo *Fiesta*, più esattamente una battuta di dialogo che descrive, con la malinconica «sprezzatura» che rende inconfondibile lo stile di Hemingway, i due modi possibili di una sola rovina. Il tono è quello di una ironia amarissima e tragica nella sua concisione e consequenzialità e certo il giovane McInerney non l'ha scelta a caso: al contrario, essa è lì per indicare una possibile chiave di lettura del suo romanzo o meglio, del suo profondo della avventura esistenziale del protagonista nella giungla di New York. Il richiamo infatti al grande classico del Novecento è significativo, a mio avviso, non perché il suo è un omaggio di nostalgico con una figura di artista, e un prototipo di eroe romanzesco, in cui vita e letteratura, scrittura e gesto appaiono, con un salto significativo di generazioni letterarie, esemplari perché inestricabilmente legati. La vera novità sta dunque nel fatto che quel richiamo risulti chiaramente collocato in una luce mitica, orizzonte sullo sfondo del quale misurare non la attualità di quell'esempio, ma la sua lontananza. L'eroe di Hemingway, il suo gesto e la sua parola, servono a McInerney a misurare la distanza, l'ironica impossibilità di un identico itinerario nel nulla e nel vuoto che il suo protagonista compie nel paesaggio americano. Il suo è un romanzo, una sua drammatica atonia morale, senza neppure la libertà di quella sfida ritualistica e gestuale che fu di Nick Adams e invece con il cieco girare, e poi improvviso precipitare, di una mosca in trappola che solo il mito di Hemingway potrebbe dargli il fantasmagorico incubo notturno di New York. Lo stesso itinerario narrativo è da McInerney scandito con felice intuizione su questo movimento di ottennebrato vagare alla ricerca di un senso e dell'improvvisa, acuta rivelazione del medesimo senso, che si manifesta in un momento temporale circoscritto e precipite, quando il significato giungerà, ma solo per rimarcare l'impotenza e dare un nome alla paralisi esistenziale. L'impressione complessiva è dunque quella di una sapiente misura, di una autenticità della voce narrativa. Fra tanti mediocri artigiani del racconto, McInerney sembra possedere in questa prima prova un dono raro: non solo l'ironia e il disincanto, ma soprattutto l'autoironia, la consapevolezza di trattare una materia narrativa e umana di per sé potenzialmente anonima e gracile, se lo sdoganamento ironico non intervenisse a sottolineare costantemente la misura esatta della rappresentatività di questo Picaro in panni moderni che è il narratore, il quale per questo si racconta come parlando a se stesso, sgonfiandosi dentro lo specchio della rappresentazione. McInerney ha ragione a rifiutare etichette e comunioni generazionali: *Le mille luci di New York* rivela al fondo una autonomia di timbro stilistico e di verità umana, che lo distingue e lascia ben sperare per il suo futuro. Vito Amoroso

Lo scrittore americano Jay McInerney, autore del romanzo «Le mille luci di New York»

«Ma io non voglio essere di moda»



MILANO — «Allora, non è contento di stare nello stesso albergo che ha ospitato qualche settimana fa Frank Sinatra?». «Beh, non è proprio il mio cantante preferito, non è... nel mio stile, è anche come generazione siamo un po' distanti. Magari mi avesse detto John Lennon...». Non c'è male come esordio per Jay McInerney, americano trentunenne — vive a New York — che il tam tam editoriale sulle due sponde dell'Atlantico ha definito portavoce della «Non-Generation», degli yuppie senz'altro fede che il Dio Dollaro. E le gradite sorprese continuano procedendo nella chiacchierata con lui sul suo primo libro, *Bright lights*,

big city, ora pubblicato in Italia da Bompiani col titolo *Le mille luci di New York*. McInerney, a dispetto di certe etichette, li chiude la scorribanda autodidattica del suo libro, con parole che suggeriscono una palingsene, una qualche speranza: «Dovrai cercare di andar piano. Dovrai imparare tutto daccapo. Imparare a sperare cosa?». Innanzitutto, vorrei dire che l'etichetta di scrittore della Non-Generation è meglio applicarla a David Levitt, che ha 25, anni o a Bret Easton Ellis, che ne ha 22. Io sono abbastanza «vecchio» per aver subìto una qualche influenza degli

La rendono popolare. Ad esempio con un film. Anche il mio romanzo diverrà un film, ma mancherà tutto, anche l'ironia. Purtroppo ho accettato di farne una riduzione cinematografica e di scrivere la sceneggiatura un paio d'anni fa, ero povero, adesso è troppo tardi, faranno tutto di testa loro, io non posso controllare più nulla. E un discorso industriale: investo tot, voglio guadagnare tot. Punto e basta. Ma mi sto prendendo una bella rivincita: ho scritto una sceneggiatura, *Paint it black*, proprio come la canzone dei Rolling Stones, per un regista che apprezzò, Amos Poe. — Quali scrittori sono più suoi nella letteratura anglo-americana di ieri e di oggi? «Hemingway, Fitzgerald e Joyce sono stati molto importanti per me. Li ho letti e riletti. E poi la beat generation, Burroughs, Kerouac, Ginsberg, che hanno riportato la letteratura americana sulla strada, nella vita vera. Amo anche molto Raymond Carver, Hunter Thompson e Don Melillo, un cinquantenne assolutamente geniale, che però non ha un'audience popolare». — Cosa succede nel suo secondo romanzo, «Ransom», riscritto? «È ambientato in Giappone, tra il '76 e il '78. E parla di un gruppo di americani insoddisfatti della morte politica e artistica che respirano nel loro paese. Così scelgono l'Oriente, un po' come Parigi negli anni Venti o l'India negli anni Sessanta. Sono giovani e cercano una cultura incorrotta, una disciplina. Per questo fanno arti marziali. Qualcuno di loro è più o meno toccato dalla guerra in Vietnam, che ha fatto le sue devastazioni non solo laggiù, ma anche negli Stati Uniti. Questi giovani vanno in Giappone per trovare un nuovo ordine della vita». — Un Vietnam non più rimosso o mistificato, Kerouac, un tipo al rock & roll, chi se li sarebbe mai aspettati da un giovane scrittore sulla cresta dell'onda, già tradotto in sedici paesi, un autore «alla moda» insomma, che in un mese è riuscito a vendere 150.000 copie di un romanzo? Sì, Jay è l'America che preferiamo. Andrea Aloi

Regione Calabria
USL n. 16 - CROTONE

Avviso di gara
Questa USL indice una gara a licitazione privata per la fornitura di carni fresche macellate per il fabbisogno del Presidio Ospedaliero di Crotona. Le ditte interessate dovranno inviare richiesta d'invito in bollo, redatta in lingua italiana, entro e non oltre 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando. Unitamente alla richiesta d'invito, le ditte interessate dovranno inviare: a) Dichiarazione del titolare o legale rappresentante, attestante, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in una delle situazioni previste dalle lettere a), b), d) ed e) dell'art. 10 della Legge 30 marzo 1981, n. 113; b) certificato di iscrizione alla CCIAA; c) dichiarazione rilasciata da un Istituto di credito a interesse nazionale, attestante la capacità finanziaria ed economica della ditta richiedente o copia dell'ultimo bilancio. Si precisa che: — Le consegne della merce dovranno avvenire in porto franco presso il Presidio Ospedaliero di Crotona, e nro 20 giorni dall'ordine; — è possibile inviare offerta per lotti singoli di merce; — l'invito alla gara sarà effettuato entro 45 giorni dalla data di scadenza fissata per la presentazione delle richieste d'invito, citando la fonte dell'Avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione che si riserva la facoltà di scegliere il terzo contraente. Crotona, 2 ottobre 1986. IL DIRETTORE AMM.VO IL PRESIDENTE Capo Settore Provveditorato del Comitato di Gestione dott. Ettore Rizzo on. avv. Mario Sestito

Consorzio per l'acqua potabile
ai Comuni della provincia di Milano

Avviso di gara
Il Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della Provincia di Milano, rende noto che indaga una gara d'appalto, mediante licitazione privata, da svolgersi con modalità previste dalla Legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, relativa alla costruzione di n. 2 vasche vuote, per collezione di fognatura al servizio dei Comuni di Sagrate e Pothallo (Provincia di Milano), il cui importo stimato è di L. 1.300.000.000 circa (oltre IVA). Le richieste d'invito, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire alla sede del Consorzio — via Riforma 34, 20142 Milano — entro il 15 novembre 1986. Possono presentare domanda le ditte iscritte all'Albo Nazionale Costruttori (categorie 1 o 2) per un importo, non cumulabile, non inferiore a L. 1.500.000.000, oppure imprese riunite che abbiano conferito mandato speciale con rappresentanza ad una di esse, a sensi di Legge. Le imprese richiedenti dovranno avere i requisiti richiesti dalla Legge 646/1982 e successive modificazioni. Nella domanda deve essere riportato l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, specificando l'importo, il luogo dell'esecuzione e l'ente o impresa committente. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 20 ottobre 1986.

Spettacoli cultura

Taglio tv per «Cane di paglia»

ROMA — Taglio di qualche inquadratura «osée» per «Cane di paglia», il celebre film di Sam Peckinpah con Dustin Hoffman e Susan George che l'audace ha trasmesso martedì sera. Se ne saranno accorti in pochi ma l'episodio è comunque da segnalare, anche se non si può parlare — in senso stretto — di censura Rai. La scena mancante è quella che riguarda la sodomizzazione subita dalla moglie del professore. Una sequenza memorabile secondo il parere dell'autorevole critico Tullio Kezich («Si pensa a Stroheim vedendo

la scena in cui l'intrepida Susan George subisce, con un misto d'orrore e di partecipazione, l'offesa del due mani-goldi). Solo che i due mani-goldi sono diventati uno, cioè quello che fa l'amore «regolarmente» con la donna. Per saperne qualcosa di più abbiamo voluto telefonare alla Rai. La risposta è la seguente: «Abbiamo trasmesso la copia, provvista di regolare visto di censura, acquistata dalla società Pat nel novembre 1985. Furono i dirigenti della Rai, in vista dello sfruttamento televisivo del film, a operare il taglio necessario ad abbassare il divieto ai minori» (in origine era proibito ai minori di 18 anni). Così dice la Rai. C'è da credere, anche se si rimane sempre un po' sorpresi di fronte a questi interventi «chirurgici» alla nostra vecchia censura.



Franco Parenti e Lucilla Morlacchi nell'«Albergo del libero scambio»

Di scena Franco Parenti al Pierlombardo di Milano ripropone il vaudeville di Feydeau: un meccanismo scenico perfetto, per andare alle origini della comicità

Un albergo a orologeria

L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO di Georges Feydeau, traduzione di André Ruth Shamamah e Franco Parenti, regia di André Ruth Shamamah, scene di Karl Heinz Steck, costumi di Ferdinando Bruni con la collaborazione di Massimilla Lauriola, musiche di Paolo Ciarchi. Interpreti: Franco Parenti, Lucilla Morlacchi, Massimo Loreto, Grazia Migone, Paolo Frieslino, Giovanna Bozzolo, Mauro Malinverno, Enzo Giraldo, Antonio Iosti, Giovanni Ballezato, Stefano Sarcinelli, Marta Comerio, Cecilia Monaco, Paola Marzulli, Carla Maron, Milano, Salone Pierlombardo.

del libero scambio andato in scena con successo l'altra sera al Pierlombardo, nel quale Franco Parenti si è tolto il gilet di scena, acquistando amore per il padre del vaudeville, il folle, squinternato, ironico Feydeau. L'operazione, però, non vuole essere la semplice riproposta di un autore, ma, semmai, una riflessione e una verità dei suoi meccanismi teatrali. In più, in un cartellone interamente dedicato al comico in tutti i suoi aspetti, tornare a Feydeau presuppone anche la voglia di fare i conti con il «padre non consumato» di Feydeau, Ruth Shamamah non vuole essere una proposta — per così dire — datata. Via allora tutti i riferimenti ai costumi, al clima un po' svagato e sfaccendato della Belle Epo-

que (il testo è del 1894), ma piuttosto un clima da apologetica demenziale, fuori dal tempo, accortezza dagli spiritosi costumi di Ferdinando Bruni che ci propongono, semmai, un clima da Helzapoppin' in questo gioco del tradimento mancato che si snoda lungo tre tempi. Sicché, in questo Albergo del libero scambio a venire in primo piano non è tanto la storia dell'architetto Pinglet che vorrebbe tradire la propria bisbetica moglie con la signora Paillardin, una specie di nata ieri affetta a sua volta da un marito ostico, né le risibole conseguenze del loro non consumato tradimento nell'albergo per coppie clandestine scoperto su di un deffant e abitato da gente che va e che viene fra un gran sbattere di porte, né il ritorno, quasi con rassegnato piacere, all'alveo coniugale. Quello che ci attrae e che ci coinvolge in questo spettacolo non è tanto il cosiddetto realismo di Feydeau, né la

sua descrizione della società del suo tempo, e non è neppure la sua presunta contenuta. A catturarci sono i meccanismi perfetti, la sapienza incredibile nel far nascere un riso che ci prende, si direbbe, nostro malgrado. Oggi, infatti, ci pare che conti più la macchina comica Feydeau che non le battute dei personaggi, la sensazione di gioco più che la sua presunta morale. In questo senso ci pare sia da leggere lo spettacolo del Pierlombardo, dove anche le scene che si fanno e si disfanno un po' machinosamente a vista con il movimento di quinte di Karl Heinz Steck, con gli stessi attori e comparse che cambiano l'arredo e che ci propongono di volta in volta la casa un po' asettica dell'architetto, l'albergo un po' claudicante degli appuntamenti clandestini, sono una riproposta viva del turbine di situazioni e gags un po' follie inventate dall'autore.

Ovvio che in un testo del genere la parola finale spetti essenzialmente agli attori. E qui Franco Parenti ci mette a piene mani tutto il suo talento e la sua propensione per i personaggi nei quali brilla, sotto l'apparente normalità, una vena di quotidiana follia (e quindi di quotidiana comicità): il suo Pinglet ha i trasalimenti e i contropiedi di un comico di razza. Lucilla Morlacchi non gli è da meno come vanità, si ignora Paillardin e Massimo Loreto nel ruolo del tartagliatore Mathieu, affetto da quattro figlie che più befane di così non potrebbero essere, si ritaglia una caratterizzazione assolutamente deliziosa. Grazia Migone è una moglie bisbetica come da ruolo; ma vorremmo anche ricordarle la serietà piena di voglia di Giovanna Bozzolo, l'apparizione lunare di Mauro Malinverno, studente di filosofia convertito ai piaceri di Venere.

Maria Grazia Gregori

Il film «Luna nera», un'auto che fa gola a troppi



Tommy Lee Jones

IL GIORNO DELLA LUNA NERA — Regia e sceneggiatura: Harley Cokiss. Interpreti: Tommy Lee Jones, Linda Hamilton, Robert Vaughn, Richard Jaeckel, Bubba Smith. Fotografia: Misha Suslov. Musiche: Lalo Schifrin. Usa. 1986. Al cinema Corallo di Milano.

«Dalla mente di John Carpenter, annunciano i titoli di testa del *Giorno della luna nera* (in originale *Midnight Rising*, variazioni sul celebre motivo dei *Credence Bad Moon Rising*). La dicitura, francamente, è un po' ridicola, anche perché i ben informati sanno che il regista di *1977: fuga da New York* si è limitato a fornire solo l'ideuzza iniziale, poi modificata in fase di sceneggiatura. Ma tant'è: ora che perfino Pupi Avati «presenta» i suoi allievi «à la maniera di Spielberg, si possono considerare veniali questi peccatucci di strategia pubblicitaria».

Peraltro, pur riosomamente concepito e realizzato all'interno di una logica produttiva di serie B (è targato New World), *Il giorno della luna nera* si rivela un thriller d'azione di ottima fattura: cupo e violento quanto basta per non deludere gli estimatori del genere (c'è una delle più belle scazzottate mai viste al cinema), ma attraversato da una vena ironico-crepuscolare piuttosto intrigante. Forse tutto dipende dall'aver scelto, come eroe della vicenda, un ladro solitario, bruttino e butterato (è il roccioso Tommy Lee Jones), di cui è difficile innamorarsi. Una specie di Remo Williams (eroe di un altro film sfortunato) costretto a buttarsi, suo malgrado, nelle faccende più scottanti.

Tutto comincia quando Quint ruba per conto del governo una controllante casetta da computer. Fuggendo, inseguito dai killer, nasconde la refurtiva nella carrozzeria di un'avventuristica automobile — la «Luna nera», appunto — alimentata a idrogeno ricavato da normale acqua di rubinetto. Capace di una velocità di 500 chilometri orari, quel «mostro» su quattro ruote è un viaggio per Los Angeles dove i tre ingegneri che l'hanno ideato e costruito sperano di fare fortuna. Ma, nei pressi della metropoli, durante un raid compiuto da una banda specializzata in furti d'auto in grande stile (nella sola Los Angeles pare che scampiano 250 veicoli al giorno), anche la splendida «Luna nera» viene rubata insieme alle altre macchine parcheggiate nei dintorni. Dentro di essa, naturalmente, c'è ancora nascosta la preziosa casetta. Come recitava prima che la «Luna nera» venga inghiottita nei due grattacieli gemelli del super-criminale del furto hi-tech (è il vecchio Robert Vaughn)? Niente paura. Spalleggiato, e amato, dalla bella ladra pentita Nina (Linda Hamilton), la sopravvissuta di *Terminator*, Quint penetra come fantasma in casa nemica, punisce il cattivone e fa letteralmente volare quella refurtiva. Viste le prestazioni, chissà che la Ford non ci faccia sopra un pensiero.

Diretto con mano sicura dal non più giovane Harley Cokiss e smaltato dalla fotografia di Misha Suslov, *Il giorno della luna nera* si segue dalla prima all'ultima inquadratura come un romanesco gioco avventuroso nel quale lo spettatore tiene tutto sotto controllo. Sul letto fine non ci sono dubbi sin dal principio, ma giusto che il ruvido Quint — che poi tanto ruvido non è — su di le classiche sette camicie prima di riabbracciare la fasciosa collega. Ladro lui, ladra lei, come insegna un vecchio filmetto di Albertone.

Michele Anselmi

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Arriva Schell nel film di Pietro



Bisogna riconoscerlo: anche chi non ama la spettacolarità multinazionale di tanti kolossal televisivi, avrà trovato qualche aspetto di interesse in Pietro il grande (Raidue ore 20,30). E sembra davvero singolare che gli americani (si tratta di una produzione Nbc) abbiano tanto sentito il fascino della sanguinaria e Santa Russia. A riempire di pathos la vicenda umana di Pietro, c'è il senso di una grande nazione nascente, quasi un clima da corsa al West che il giovane zar impersona, come avventuratore e barbarico pioniere. Campione, non a caso, di una occidentalizzazione forzata, che gli metterà contro tutti i ceti ricchi e potenti. Tra crisi di Stato e complotti di famiglia c'è posto naturalmente anche per l'amore, secondo la ricetta americana che sapientemente miscela i generi per raccogliere più ampie fasce di pubblico. Ed infatti il limite di queste operazioni (è il motivo per cui non può nascere un capolavoro come *L'acqua al potere di Luigi XIV* di Rossellini) sta nel loro essere prive di un punto di vista preconcetto, di una interpretazione non dico storica ma artistica, soggettiva, magari arbitraria. Cioè, alla fine, questo Pietro il grande somiglia piuttosto a *Vita col vento* o a *Dynasty* che a Rossellini. E così dicendo non abbiamo detto tutto il bene e tutto il male possibile. Rimane il fatto che è ben piacevole a vedere, e il personaggio di Pietro raggiunge una sua potenza spettacolare, sia nella interpretazione del giovane e bravo Jan Niklas (che ha una faccia davvero «carismatica») sia in quella dell'anziano Maximilian Schell, che dalla puntata di oggi lo sostituisce. Pietro, arrivato alla maturità nella vita e nel potere, continua con la massima pervicacia a inseguire il sogno di dotare la Russia di una flotta. E come al suo solito, si impegna fisicamente nell'impresa.

Italia 1: la parola a Redford

Robert Redford, si sa, è uno dei divi meno intervistabili: è riservato, geloso della sua privacy, e non vive né a Hollywood né a New York, ma in una grande fattoria sulle montagne dello Utah. È quindi interessante un'intervista con lui presentata nell'odierno numero di *Ciak*, il settimanale di cinema di Italia 1 (ore 22,20). Redford parla del suo più recente film, *Pericolosamente insieme*, e soprattutto della sua creazione più cara: il Sundance Institute, una vera e propria scuola di cinema che insegna il mestiere a giovani cineasti e li aiuta nella produzione di film. Da lì è uscito *Il fiore del deserto di Cora*, attualmente in cinema italiani. Il Sundance (che prende il nome dal personaggio interpretato da Redford in *Butch Cassidy*) si trova proprio nello Utah, nella tenuta dell'attore. Che bella vita!

Raidue: 30 anni da Budapest

Due argomenti, uno «leggero» e uno «pesantissimo», nell'odierna puntata di *I giorni e la storia*, il programma di Arrigo Petacco in onda su Raidue alle 17,35. I fatti d'Ungheria verranno rievocati attraverso i filmati d'epoca realizzati dall'invitato della Rai a Budapest, Vittorio Mangili, che verranno riproposti nel programma. Subito dopo, si parlerà di fumetti: Antonio Faeti, autore del bel libro *In trappola col topo*, ricorda l'arrivo in Italia di Topolino. Un altro servizio è dedicato all'*Avventuroso*, il celebre periodico di fumetti d'avventura.

Canale 5: arrivano i robot

L'automazione dell'industria (ormai conosciuta con il neologismo robotizzazione) è il tema di una delle puntate di *2000 e dintorni*, il programma di Giorgio Bocca in onda su Canale 5 (alle ore 23,00). Di questa grande trasformazione dei sistemi produttivi (introdotta in Italia dalla Fiat nella seconda metà degli anni '70), Bocca parlerà con i suoi intervistati: Cesare Annibaldi e Maurizio Bosco della Fiat, e il sindacalista Sandro Antoniazzi.

Scegli il tuo film

LA BALLATA DI STROSEK (Italia 1, ore 23,10) Partiamo da un film da a tarda sera, ma che è uno dei migliori lavori del bravo regista tedesco Werner Herzog. Lo Stroszek del titolo (magnificamente interpretato da Bruno S., un attore non professionista il cui cognome non è mai stato rivelato) è un giovane rilasciato da una casa di cura che insieme a due amici, un vecchietto e una prostituta, tenta l'avventura in America. Ma l'America di Stroszek non è il paradiso, tutt'altro (1977). E IL MASSACRO DI FORT APACHE (Raidue, ore 22,05) Uno dei migliori western di John Ford, con gli splendidi John Wayne e Henry Fonda nei ruoli di un capitano dal volto umano e di un colonnello guerrafondaio e cacciatore di indiani. In una spedizione contro gli Apache, il colonnello imporrà il proprio volere e porterà i propri soldati alla rovina. E un po' la storia (con nomi e luoghi cambiati) della sconfitta di Custer, giarata da Ford nel consueto scenario del Monument Valley (la data è il 1947). IO, WILLY E PHIL (Retequattro, ore 23,30) Vago rifacimento del famoso *Julius e Jim* di Truffaut, questo film di Paul Mazursky risale al 1979 e narra un triangolo sentimentale sullo sfondo della New York «bene». Willy e Phil si conoscono al cinema, diventano amici, ma nella loro amicizia si intrufola Jeanette, ed entrambi se ne innamorano. Gli attori sono Margot Kidder, Michael Ontkean e Ray Sharkey. POLICE STORY (Raidue, ore 20,30) Vita e miracoli di due sergenti della polizia Usa, narrata in questo modo americano un poco di serie B. Dirige William Graham, i volti (immortalati in decine di telefilm) sono quelli di Vic Morrow, Ed Asner e Chuck Connors (1972). IL CAVALIERE DEL CASTELLO MALEDETTO (Raidue, ore 24) Specialista in film in costume (e soprattutto in film d'opera) Mario Costa dirige nel 1959 questa storia corrusca di cavalieri e di feudatari. Il conte Oliviero, legittimo proprietario del feudo di Valgrande, viene imprigionato e taglieggiato dal nipote Ugone di Colleferro. Il protagonista è Massimo Serato. Il film inizia a mezzanotte, dura 79 minuti: solo per nottambuli. L'IMPERATORE DI CAPRI (Raidue, ore 16) Un Totò in gran forma, diretto da Luigi Comencini, viene scambiato per un principe indiano da una bella donna casualmente incontrata a Capri. Inizia per il nostro eroe una vita da nababbo, ma il vero principe non tarderà a ricomparire. Al fianco di Totò (che principe lo era sul serio) Yvonne Sanson e Marisa Merini.



Una scena di «Pini di Roma» presentato dal Teatro dell'Opera

Danza Nuova stagione del vecchio teatro romano Riapre il Brancaccio e anche i Pini ballano

ROMA — Ecco il Teatro Brancaccio che apre finalmente il sipario, per conto del Teatro dell'Opera che lo ha avuto in gestione. Con bella affluenza di pubblico (mazzolini di fiori alle signore e coppe di champagne, poi, per tutti), si è avuto l'altra sera lo spettacolo inaugurale nel nome di Ottorino Respighi. Sono i cinquant'anni della sua scomparsa e fu un musicista legato a Roma. Le Fontane (1916), i Pini (1924) e le Feste (1929) di Roma costituiscono un tritico di rilievo nella vicenda artistica di Respighi. Avviato da una coreografia di Nobert North, inventata sul Poema sinfonico *I Pini di Roma* (ma c'erano anche altre pagine respighiane) lo spettacolo ruotava sulla rismusazione della *Boutique Fantastique* appunto il balletto per Diaghilev, coreografato a suo tempo da Leonida Massin, ora ripreso da Riccardo Lora, ballerino e coreografo che, preso da un *raplus* terriore, è entrato anche lui tra i ballerini, a darsi qualche mossa in un *Cancan*. Lo spettacolo è, nell'insieme, scarso. Massin pare, dopotutto, per questa *Boutique fantastica* di Respighi (sono pagine di Rossini, Filaroberto sinfonicamente), riprese il filo dal gomito di

un fortunato balletto ottocentesco: *Coppelia*, con tutto il suo movimento di pupazzi meccanici. Qui la *Bottega fantastica* perché è piena di giocattoli che via via mettono in moto, quando arrivano i ragazzini, una allegria che danza sulla loro storia rappresentata nel gesto o nella foggia che li tramanda per il mondo. E però un modo per chiamare a raccolta, in un corpo di ballo, le più riposte energie, e quello del Teatro dell'Opera ne avrebbe da vendere, se non fosse incaputo, in questi ultimi tempi, in personaggi e circostanze che hanno poi ostacolato ogni sviluppo. Sono, però, apparsi trion-

fanti Patrizia Lollobrigida, Piero Martelletta, Stefano Teresi, Mario Marozzi, Tiziana Lauri, Domenico De Santis, Augusto Paganini e Maria Grazia Parisi, la schiera dei Cosacchi, i genitori russi (Stella De Simone e Mauro Matorani) e i genitori americani (Sandra Sellitti, Antonio Garofalo). C'è ancora un inconveniente: si supplisce all'orchestra con registrazioni e il suono finto non è mai come quello vero. Occorrerà pensare ad un'orchestra ad hoc. L'inconveniente è apparso più rilevante nei *Pini di Roma*, coreografati da Norbert North, che è uno scatenato protagonista della danza, del quale avevamo molto apprezzato una *Annunciazione*, durante l'ultimo settembre al Borgo. Ora il suo estro sembra essersi perduto tra i pini (striminziti) che sorvegliano lo svolgersi delle stagioni della vita un po' abusivamente sovrapposte ai quattro momenti sinfonici: i Pini di Villa Borghese, quelli presso una catacomba, i Pini del Gianicolo, e quelli del Via Appia. I quattro momenti

adombrano invece, nella coreografia di North, l'Adolescenza, la Gioventù, la Maturità e la Vecchiaia. Pochi sono i pini, e pochi i ballerini: quasi un balletto da camera, laddove la musica ha una sua massiccia corallità. C'è un «Prologo» con altri due pini, i ballerini — che dà spicco a Diana Ferrara, Claudia Zaccari e Luigi Martelletta. Variamente impegnati Augusto Paganini, Maria Mrozzi, Cristina Sciabarro, Salvatore Capozzi, Guido Pistoni, Lucia Colnagato. C'era, come s'è detto, un gran pubblico e gli applausi non sono mancati, frequenti, anzi, anche a scena aperta. La stagione di balletti punta ora su spettacoli, al Brancaccio, di *Il balletto* del Ballet Espanol de Madrid, nonché del coreografo William Carter su musiche di Ellington, Markos, Domenico Scarlatti, e di *Il balletto* di inscenazione concerti serali e mattutini (la domenica), che potrebbero punteggiare un altro ciclo di balletti e attività del Teatro dell'Opera.

Erasmus Valente

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 LA DONNA DI FIORI - Sceneggiato
 - 11.30 TAXI - Telefilm «La signora Deser»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 16.30 PRONTO CHI GIOCA? - Ultima telefonata
 - 14.15 REMI - Disegni animati (16° episodio)
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE MOTORI
 - 15.30 DSE: STORIA E FUTURO DELLA PLASTICA - «Un mondo artificiale»
 - 16.00 L'IMPERATORE DI CAPRI - Film con Totò, Yvonne Sanson
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 L'IMPERATORE DI CAPRI - Film (2° tempo)
 - 17.40 TUTTILIBRI
 - 18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Roselli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 POLICE STORY - Film con Vic Morrow, C. Connors. Regia di W. Graham
 - 22.05 TELEGIORNALE
 - 22.15 MICROFONO D'ARGENTO - In diretta dal palazzo dello Sport di Avellino
 - 23.30 SOLDATI - Storia degli uomini in guerra
 - 0.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Frazz e S. Bettaja
 - 15.55 DSE: MONOGRAFIE - La sua conoscenza
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.25 I GIORNI E LA STORIA - Fatti di ieri e di oggi
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
 - 20.30 PIETRO IL GRANDE - Sceneggiato con Omar Sharif, Maximilian Schell, Vanessa Redgrave. Regia di Marvin J. Chomsky (3° puntata)
 - 22.00 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLI E CULTURA
 - 22.35 TG2 STASERA
 - 22.45 TG2 SPORTSETTE - Inchieste e dibattiti
 - 23.60 TG2 STANOTTE
 - 24.00 IL CAVALIERE DEL CASTELLO MALEDETTO - Film con M. Serato
- Raitre**
 - 12.30 BUFERA - Sceneggiato da Gabriele Lavia
 - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA
 - 14.25 DSE: ALLIUDOR HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 14.55 HOCKEY SU GHIACCIO - Fassa-Bolano (da Canale 5)
 - 16.00 DSE: COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Grazie non fumo»
 - 17.00 CANNON - Telefilm
 - 17.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Spoleto
 - 17.40 DADAUMPA
 - 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCO - Musicale
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20.05 DSE: L'ALTRA FACCIA DI...
 - 20.30 SPECIALE TG3
 - 21.30 TELEGIORNALE
 - 22.05 IL MASSACRO DI FORT APACHE - Film con H. Fonda, J. Wayne
- Canale 5**
 - 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz
 - 12.00 BUS - GIOCO A QUIZ - con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL FRANZO È SERVIZIO - Goca a quiz con Corrado
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
 - 18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
 - 20.30 PENTATLON - Goca a quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 «2000 E DINTORNI» - Attualità
 - 23.45 SCRIVERE CINEMA
 - 24.00 PERIFERIA A NEW YORK - Telefilm
 - 1.30 L'ORA DI MITCHCOCK - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
 - 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 VACANZE ALLA RAI D'ARGENTO - Film con A. Steel
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varetta
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 L'AMANTE DI CINQUE GIORNI - Film con J. Seberg
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE E ANGELS - Telefilm
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm all'attentato
 - 21.30 HOTEL - Telefilm «Una vendetta per amore»
 - 22.30 IO, WILLY E PHIL - Film con Michael Ontkean
 - 0.40 VEGAS - Telefilm con Robert Urich

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.55, 6.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57, 9.30, 12.30, 14.30, 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. 11.30 il grillini di Dea; 12.03 Antempra stereobit Parade; 16.18 Pagnone; 17.30 Radouano jazz '86; 22.00 Alla manera del Grand Mignol (2° serata); 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35, 6.1 giorni; 8.45 «Andrea»; 10.30 Radouco 313; 12.10-14 Scusi ha visto il pimerio; 20.10 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 6. Prekudo; 7.30-11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo... discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Opere russe rare; «L'avaro»; 23.10 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identità, goca per posta; 10.20 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone; 11.10 Piccoli indizi, goca telefonica; 12.00 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introduzione, intervista; 16. Show-biz news, nome del mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17.10 Ideo è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.
- Italia 1**
 - 6.30 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 8.20 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.00 CANNON - Telefilm
 - 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
 - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 DEJAY TELEVISION
 - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BAH - Varetta
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm «Invasione di privacy»
 - 20.00 DAVID GOMMO AMICO ROMO - Cartoni animati
 - 21.30 ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby
 - 21.30 CIN CIN - Telefilm «Un week-end nel Vermont»
 - 22.00 GIUDICE DI NOTTE - Telefilm «Il balzacco»
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS
 - 14.35 KATHERINE - Film con Art Carney
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 IL VENTO NON SA LEGGERE - Film con Dirk Bogarde
 - 22.30 TMC SPORT
 - 24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
- Euro TV**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 DR. JOHN - Telefilm
 - 20.30 THUNDER ALLEY - Film con Leni Garrett
 - 22.30 CATCH - Sport
 - 23.25 TUTTO CINEMA
 - 23.30 FILM A SORPRESA
- Rete A**
 - 14.00 L'IDOLO - Telenovela
 - 15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 16.30 NATALIE - Telenovela
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela



Qui accanto
e sotto
due inquadrature
di «Rue du départ»
di Tony Gatlif



Cinema Agli incontri fiorentini un densissimo programma di proiezioni. In attesa della Deneuve due cupissime storie firmate Gatlif e Cazeneuve

Dal nostro inviato

FIRENZE — Tra via dell'Ulivo, piazza Ognissanti, largo Salvemini si sta svolgendo un momento significativo della dinamica culturale che Firenze ha innescato con variabile intensità e molteplici iniziative proprio quest'anno. Qui, in questo triangolo ideale, è di scena il cinema francese. Con una serie di proiezioni, distribuite avvedutamente tra la sala dell'Istituto francese e quella dell'Atelier Alfieri, è infatti in pieno svolgimento la prima edizione degli Incontri fiorentini che vedono in campo circa quaranta film. Di questi una dozzina recentissimi sono proposti qui in una rassegna competitiva. La giuria di tale stessa rassegna risulta più che qualificata, composta come è da cineasti di provata esperienza e proibiti quali Fabio Carpi e Mario Monicelli.

Dunque, un avvio più che promettente. La presenza sorridente, cordialissima di Fanny Ardant — tra i protagonisti di tre film importanti come Mélo di Resnais, Consiglio di famiglia di Costa Gavras, Le Paltoquet di Deville — propizia poi un atteggiamento generale di fervida attesa, di appassionato interesse da parte del pubblico giovane e meno giovane che segue, appunto, le varie fasi della manifestazione. La prima giornata degli Incontri di Firenze ha dato subito a vedere, del resto, quali e quanti sono i motivi di allottamento, di suggestione intrinseci allo svolgimento quotidiano del folto programma.

Ecco, ad esempio, la giornata-tipo. Lunedì, primo giorno della rassegna, tra le cinque proiezioni in programma tra l'Atelier Alfieri e l'Istituto francese, almeno tre ci sono parsi

«Balordi» alla francese

gli appuntamenti di qualche rilievo. Innanzitutto il recupero del vecchio film del glorioso cineasta Pierre Chenal dal titolo Native Son (tratto da un omonimo dramma dello scrittore afroamericano Richard Wright), oltretutto corredato di un recente cortometraggio dello stesso autore oggi ottantaduenne dall'intrigante denominazione Il caso conduce il gioco (1985). Quindi, per la sezione competitiva, compare in lizza la nuova opera di Fabrice Cazeneuve Il re dei rottami, mentre infine, in tarda serata, è stato proposto il giallo-rosa di convenzionale fattura Consiglio di famiglia di Costa Gavras.

Dunque, una giornata-campione che appare densa di attrattive e di motivi comunque di interesse singolari, inconsueti. Se poi si aggiungono le indubie novità, le piccole scoperte che si possono registrare di ora in ora nel vario svolgimento degli Incontri di Firenze, ecco che parlare ordinatamente di cinema, di cultura non è poi fuori di luogo come vorrebbero far credere alcuni inguaribili, rassegnati pessimisti. Certo, non è tutto oro quel che brilla, ma «Firenze Cinema '86» sta mantenendo almeno in parte quel che aveva poco prima promesso.

In altri termini, film ad esempio come quello già menzionato di Fabrice Cazeneuve Il re dei rottami e ancor più l'altro del cineasta d'origine gitana Tony Gatlif Rue du départ imprimono subito — sia per il sicuro piglio drammatico delle rispettive vicende evocative, sia per gli approcci registici che governano, con fantasia e originalità, una materia narrativa di torva, iperrealistica coloritura — all'andamento della manifestazione una netta, plurima fisionomia. Da una parte, cioè, i film della produzione francese media più o meno importanti proprio sul piano di quella che è la specifica esigenza commerciale. Dall'altra il cinema d'autore o quanto meno opere che per precise caratteristiche espressive, per marcati, evidenti segni stilistici forniscono una chiave di lettura o comunque un filtro critico abbastanza attendibile di quanto accade o sta per accadere nella nostra precaria esistenza e nelle zone immediatamente circostanti.

Trascuriamo volutamente di dilungarci sul convenzionalissimo film di Costa Gavras, preferendo puntualizzare alme-



no parzialmente peculiarità e pregi di film pure «eccessivi», addirittura «urlati» come quelli di Gatlif Rue du départ e di Cazeneuve Il re dei rottami. Titolo quest'ultimo dal doppio significato: quello di «rottami» inteso in senso letterale di degradati resti di oggetti, di suppellettili ormai in disuso; l'altro di «reitti» riferito soprattutto all'umanità allo sbando che vive, peggio sopravvive come può di infimi commerci, di miseri espedienti, di sbriciolate risorse. Dunque, in Rue du départ, una desolata, cruentissima ballata in vita e in morte di donne otraggiate, di balordi dal cuore tenero, di bambini dall'infelice destino, rivive in parte quel «realismo poetico» già praticato a suo tempo dal ricordato Pierre Chenal, da Marcel Carné e da tanti altri maestri poi soppiantati dalla travolgente novelle vague. Nel più tradizionale re dei rottami, invece personaggi e situazioni sempre prospettati come casti-llimite tracciano una sorta di mappa segreta o semplicemente ignorata di «stragedie in dimensione» sofferte ai margini delle città, della vita stessa come se i protagonisti, i superstiti e i vinti di tutte le circostanze e le troppe offese, non fossero di questo mondo, ma alieni, extraterrestri in precario, momentaneo transito accanto ai confini dell'esistenza, del benessere borghesi.

È un cinema, questo, dell'ultima produzione francese segnato a fondo da ben caratterizzati interrogativi sociali, esistenziali. Lontani, peraltro, dai propositi quali fautori di opere predicatorie o, ancor peggio, meccanicamente demagogiche, tanto Gatlif quanto Cazeneuve puntano risoluti ed espliciti col loro Rue du départ e Il re dei rottami verso una narrazione dal raccordi, dagli snodi bruschi, quasi brutali che per se stessi offrono poi l'alternativo, problematico scorcio di realtà subalterne, degradate ma non per questo prive di valori, di slanci, di sentimenti. Un pessimismo nero, certo. Temperato forse, proprio nell'ambito dell'intercettata traccia degli Incontri di Firenze, dal provvido, consolante sorriso di Fanny Ardant. E tra qualche giorno anche da quello, celebratorio, della fulgente, ammirabile Catherine Deneuve.

Sauro Borelli

Teatro San Carlo, si parte con «Carmen» di Bizet

Nostro servizio
NAPOLI — Non si sfugge al fascino di Carmen. La fatale sigararia di Siviglia ritorna infatti sulle scene sancariane ad inaugurare, il 10 dicembre, la stagione operistica. Lo spettacolo è di sicuro richiamo con i suoi punti di forza costituiti dalla direzione di Emil Tchakarov, dalla regia di Lina Wertmüller e da Lucia Valentini Terrani nelle vesti della protagonista. Autore delle scene e dei costumi, Enrico Job. Il San Carlo, dopo la crisi dello scorso maggio, mostra chiaramente segni di ripresa che lasciano ben sperare in vista del duecentocinquantesimo anniversario della fondazione del teatro che si celebrerà il prossimo anno.

Dopo «Carmen», la riproposta di due opere di Rossini costituisce uno degli aspetti di maggiore interesse della stagione. La prima è «Il signor Bruschino» che andrà in scena dal 13 al 25 gennaio (cinque repliche). La direzione è affidata a Gian Luigi Gelmetti, la regia a Roberto De Simone. La seconda è la «Semiramide» che si rappresenterà dall'11 al 22 aprile. Diretta da Alessandro Siciliani, avrà per protagonista Montserrat Caballé. Regista dello spettacolo, Antonio Calenda.

Una novità assoluta è costituita da un balletto di Misha Van Hoeske: «Santa Lucia», su musiche popolari napoletane curate da Roberto De Simone (31 maggio 20 giugno). In programma figura inoltre «Giulietta e Romeo» di Prokofiev con Carla Fracci e Gheorghe Jancu nei panni dei protagonisti. Le repliche sono otto comprese fra il 20 marzo e il 17 aprile. In un programma ancora da definire si esibirà la Trisha Brown Dance Company (sei repliche dal 2 al 7 gennaio).

Sandro Rossi



Il regista di film «horror» Dario Argento curerà il nuovo «look» di Sanremo

L'intervista Dario Argento cambia volto al celebre festival

Sanremo? Sarà un vero horror

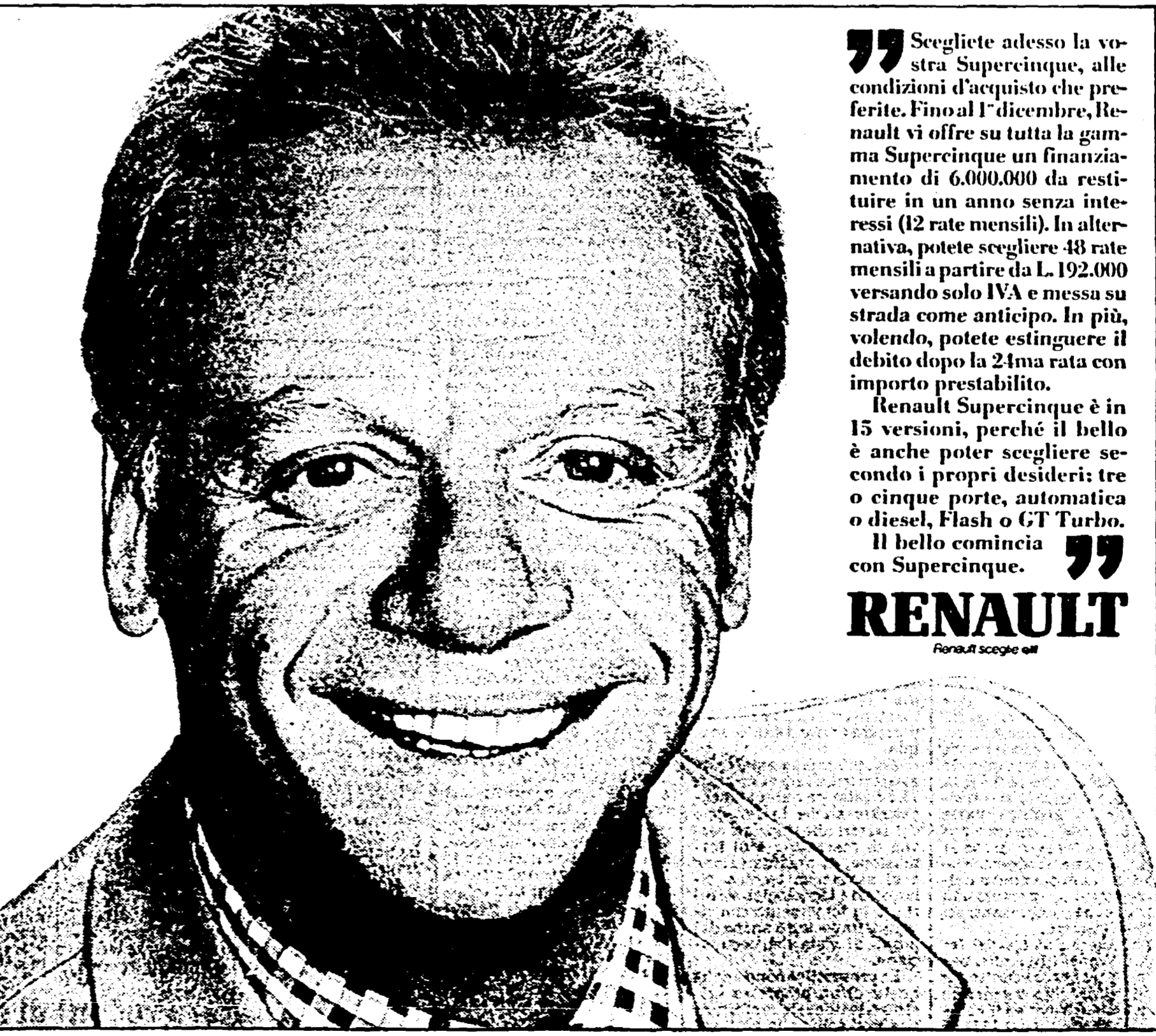
Ma agli angeli un pochino ci voglio credere perché sono così belli...
«E Sanremo? È vero che farai il direttore artistico del festival, e come ti è venuta un'idea del genere?»
«Sì è vero, ma non posso parlare. Il fatto è che mi piace cambiare, fare cose nuove. Ho fatto una sfilata di moda a Milano, con Trussardi. Mi è piaciuto moltissimo. Il cambio molto. Cambio posti, persone, case. È il mio bisogno di avventura. Anche una sfilata è un'avventura. Mi è piaciuta soprattutto l'esperienza con i modelli. Ho avuto sempre a che fare con attori, invece io vorrei solo marionette. E i modelli fanno solo

quello che vuoi, senza discutere. È bellissimo, devo riconoscerlo...
«Allora ti senti burattinaio...»
«Sì, è la mia grande passione...»
«E Sanremo vuoi usare i cantanti come marionette?»
«No, non posso parlarne. Ma qualche cosa posso dirti. A Sanremo mi interessano due cose. Anzitutto è un concorso e io vorrei restituire al pubblico l'emozione della gara, come quella di un campionato di calcio. Vorrei stimolare un'eccezionale addirittura nevrotica, proprio come nel calcio, una grande attesa del risultato. E poi vorrei anche lavorare sui cantanti, per renderli più sim-

patici. Non mi piace che uno arrivi, canti e se ne vada, sfilando tutti sempre sullo stesso fondale. Si può rendere ogni cantante diverso, dagli occhi. Ognuno ha un suo mondo da raccontare...
«Vuoi usarli in modo spettacolare alla maniera della Berté l'anno scorso?»
«Beh, ognuno ha il suo stile. A me non piacciono le cose piatte. Meglio un atteggiamento esagerato che niente. La Berté ha avuto un'idea e ha fatto bene a mettersi la pancia finita, se le piaceva...»
«Sanremo potrebbe quindi diventare il nuovo teatro di posa di un horror italiano. E nessuno più di Dario Argento può cavare il massimo da questo punto di vista. Lui, così pauroso e così studioso di ogni fenomeno, che ci si cala dentro come un bambino. Un bambino che ha tanta paura, ma si diverte a rappresentarla e la fa diventare divertimento anche per gli altri. Le componenti umoristiche dell'horror, del resto — gli diciamo — le hanno inventate gli americani coi loro film pieni di mostriaccoliti e di «ghost». Dario Argento prima si attiene a considerazioni sull'effimero cinematografico, poi parte inaspettatamente in una scherzosa sparata antiamericana che si conclude così: «Ma cosa vogliono questi americani? A New York vengono assassinati 80 persone al giorno e loro hanno paura di venire in Europa...»

Maria Novella Oppo

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.



« Scegliete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito. Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque. »

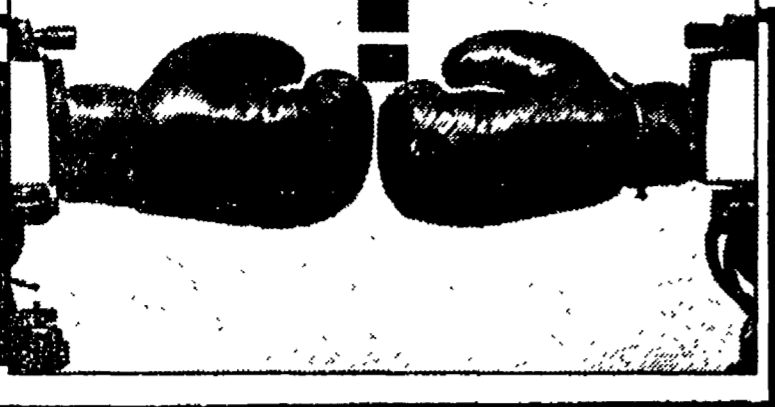
RENAULT

Renault sceglie oil

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi

Rapporto
produzione
commercio/1



SPAZIO IMPRESA

Chi produce e chi vende Guerra per la supremazia?



Industria e distribuzione commerciale delle merci, due mondi che fino a ieri si sono guardati in cagnesco, diffidenti l'uno dell'altro. Questo rapporto poco distensivo nasceva da fatti concreti: da una parte dallo strapotere delle aziende produttrici, dall'altra da una rete di distribuzione obsoleta, carica di fardelli raccolti tra assistenzialismo e chiusura culturale. Con gli anni sessanta, però, la musica cambia. Il commercio si fa più aggressivo, tenta la carta dell'associazionismo, nascono le prime forme di grande distribuzione; inizia, insomma, un germe di dialogo anche se ancora altamente conflittuale.

Ed oggi a che punto siamo? È quello che vogliamo andare a scoprire con questa nostra inchiesta che si svilupperà per parecchie settimane attraverso il contributo di esperti del settore. Un'inchiesta che non intenderà soffermarsi solo sugli aspetti generali del problema ma anche su tutte quelle problematiche che oggi coinvolgono, in prima linea, l'industria come la distribuzione.

Ed in questo senso vorremmo affrontare le vertenze della logistica (sistemi di

immagazzinamento e rotazioni delle merci), della informatizzazione delle aziende, dei nuovi strumenti di compensazione come ad esempio il franchising (affiliazione) delle tecniche di vendita, delle nuove figure che emergono da un più stretto rapporto tra produzione e commercio.

Siamo convinti, infatti, che al di là delle ampievoli trasformazioni strutturali e

al di là delle introduzioni di nuove tecniche e tecnologie nel due comparti si debba arrivare, mantenendo ovviamente in piedi i meccanismi di mercato e autonomia imprenditoriale, ad un «interfacimento» (rendendo neologismo mutuato dal gergo informatico) tra i due settori.

Che senso ha, infatti, abbattere sul filo del rasoio i costi fissi in una azienda se poi rimangono in piedi tutte

le storture di un mancato o scarso dialogo interaziendale? Insomma se i tempi di approvvigionamento delle merci non sono calcolati sulla base delle esigenze dell'altro, tutto il castello fatto di computer, di software o di progetti mirabolanti salta ed è fortemente ridimensionato. Stesso vaiga, quindi, per la informatizzazione aziendale che se non pensata dialogante anche con chi deve

produrre o distribuire le merci diventa uno strumento sordo.

Ma, ovviamente, per far questo c'è necessità non solo di pensare al rapporto Industria-distribuzione come ad un tutt'uno ma anche di approntare il materiale umano capace di guidare questo processo. Non solo, quindi, tecnici, imprenditori o venditori, ma, ognuno al suo posto, manager. In questo senso

un dialogo tra queste nuove figure è fondamentale per giungere ad un processo di «simbiosi mutualistica» tra chi produce e chi vende. Basti pensare solo al ruolo che potrebbero, e in un certo senso stanno già assumendo, gli attuali agenti e rappresentanti di commercio. Non più imbonitori di mercati, piazze o aziende al diretto soldo delle imprese produttrici, ma filtro professionalmente autonomo tra industria e rete distributiva.

A questo punto un interrogativo può essere sollevato: ma tutto questo a cosa serve ed in particolare a chi potrebbe essere di utilità? Ovviamente un progetto su come arrivare ad una integrazione della produzione e del commercio, beh, è probabile che l'obiettivo, facciamo solo un esempio, di inabissare l'inflazione rimanga o nelle mani di mestatori di numeri e percentuali o, cosa più verosimile, una chimera.

Renzo Santelli

Come rendere facili le parole difficili

AREA NIELSEN: le quattro zone geografiche (nord-ovest, nord-est, centro, sud) nelle quali la Nielsen (Società internazionale per le ricerche di mercato) divide il territorio italiano.

BRAND: marca attraverso la quale un'azienda presenta la propria produzione sul mercato.

CANVASS: il giro delle visite che il venditore fa ai clienti al fine di raccogliere gli ordini di acquisto.

CASH AND CARRY: formula di vendita all'ingrosso, in un magazzino di grandi dimensioni, destinata ai trasformatori, ai rivenditori ed alle comunità.

CASH FLOW: flusso di cassa. Rappresentazione del percorso che compie il denaro in un'azienda: consente di valutare le possibilità di espansione di un'impresa, attraverso l'esame degli utili netti di bilancio o degli ammortamenti.

CENTRI COMMERCIALI: agglomerati di esercizi al dettaglio, alimentari e non, situati in appositi edifici o al pianterreno di stabili adibiti ad uffici o abitazioni.

CENTRO MARCA: associazione che raggruppa 150 imprese produttrici di beni di marca.

CONSUMER: letteralmente consumatore ma accoppiata con la parola «goods» indica i generi di consumo.

DISCOUNT: forma di vendita al dettaglio che, grazie ad una politica di riduzione dei costi di gestione, pratica prezzi e margini di guadagno sistematicamente bassi.

FRANCHISING: rete di punti vendita uniformi per pubblicità, insegnamento e prodotti offerti, ma gestiti dai singoli titolari in posizione di indipendenza (affiliazione).

GRANDE DISTRIBUZIONE: punti vendita al dettaglio di grandi dimensioni e merceologicamente diversificati.

GRANDE MAGAZZINO: punto vendita al dettaglio di prodotti non alimentari con una superficie superiore ai 400mq.

GROCERY: beni di largo consumo (da cui NON-GROCERY, beni di non largo consumo).

KNOW HOW: insieme delle conoscenze tecniche relative ad un determinato settore.

LOYALTY: in campo produttivo (brand) e in campo distributivo (store) indica la fedeltà alla marca o al punto di vendita.

MANAGEMENT: insieme delle funzioni direttive all'interno di un'azienda (da cui MANAGER, dirigente, amministratore).

MARKETING: analisi, organizzazione, pianificazione e controllo delle risorse, delle politiche e delle attività aziendali.

MERCHANDISING: con questa parola si vuole intendere tutte quelle tecniche che promuovono o possono promuovere le vendite.

OVERPLANNING: indica quella parte dei punti vendita che trattano contemporaneamente prodotti simili di marche concorrenti.

PRICING: le tecniche di formazione del prezzo.

PRODUCT MANAGER: è il responsabile aziendale della gestione di un determinato prodotto.

SUPERETTE: punto di vendita al dettaglio di prodotti di largo e generale consumo con una superficie compresa tra 200 e 400mq.

VALORE AGGIUNTO: valore che l'azienda aggiunge ai materiali mediante la produzione. Si ricava detraendo dal valore delle vendite il costo dei materiali e dell'energia necessaria a produrli.

(a cura di Corrado Corradi)

L'innovazione accentua le problematiche In altri paesi scontro più aspro

di CARLO POLLIDORO

Anche nel 1986 il terziario è stato il settore trainante per quanto riguarda l'occupazione (+2,7 per cento) mentre gli altri settori hanno continuato ad espellere mano d'opera (industria: -0,9 per cento); per quanto riguarda il valore aggiunto nel 1986 il commercio in senso stretto ha eguagliato l'industria; mentre per il 1987 si prevede un incremento più accentuato del commercio rispetto al settore secondario.

Si tratta di una evoluzione dei servizi commerciali e delle tecniche di vendita che ha in pratica rafforzato il commercio e realizzato un rapporto critico con la produzione industriale. L'aumento della presenza del commercio moderno nel settore distributivo (sia la grande distribuzione ma anche l'innovazione e l'organizzazione nella media e nella piccola impresa commerciale, una certa diffusione del minimercato, ecc.) ha determinato una forte differenziazione dell'offerta commerciale.

Tale differenziazione è, in particolare, l'aumento del ritmo con cui si verifica, è un elemento di instabilità dell'industria e di conflitto nei rapporti industria-distribuzione» (Lugli '85). Questo conflitto, che in altri paesi è più accentuato, perché l'innovazione commerciale è partita prima, è in sostanza un fenomeno positivo, perché stimola la concorrenza e la competizione non solo nel commercio, ma fra le stesse imprese industriali.

In Italia viviamo una fase intermedia di questo cambiamento, nella quale una parte del settore industriale realizza ancora un rapporto diretto con il consumatore, oppure riesce a subordinare a sé parte del commercio tradizionale, che non ha la forza di imporre le sue scelte, mentre un'altra parte dell'industria è sempre più costretta a fare i conti con la distribuzione moderna che assume un ruolo nuovo nell'economia e provocando conseguenze importanti in tutto il sistema.

Per avere un'idea del fenomeno anche in Italia, basti pensare che le vendite dei prodotti di largo e generale consumo attraverso il commercio moderno dal 1971 al 1982 sono aumentate di 20 volte. Il commercio ha compiuto così un mutamento sostanziale: non è più strumento passivo delle scelte industriali, ma si avvia a conquistare maggior potere

nelle scelte di assortimento e di prezzo, attraverso un processo di concentrazione (Unioni volontarie, Gruppi d'acquisto, cooperazione, Conad, ecc.) in verità ancora insufficiente, ma che già determina una crescita del potere contrattuale del commercio nei confronti della produzione industriale (Zanderighi '86).

Infatti, l'evoluzione in senso moderno ed organizzato del commercio è destinata non solo ad imporre all'industria di prodotti di marca prezzi migliori, a provocare concorrenza verticale, a stimolare l'innovazione industriale allo scopo di ricercare vie nuove per la riduzione dei costi, ma a dare vita a marche commerciali o a offrire al consumatore una più ricca gamma di prodotti, alternative e maggiori opportunità di acquisto. Così la distribuzione si adegua ai bisogni dei consumatori e, rinnovandosi e trasformandosi, è destinata a non essere più, come nel passato, soltanto una funzione controllata dalla produzione.

Non solo. Lo sviluppo del conflitto fra commercio moderno e industria avviene anche perché, in presenza di sensibili mutamenti nel comportamento dei consumatori, il commercio è il solo settore a saperne cogliere appieno e rapidamente i bisogni e le aspettative, ad interpretarli ma anche ad orientarli, e quindi è anche in grado di indicare e di imporre alla industria scelte produttive nuove. Ciò non è privo di conseguenze e indica come una lotta per modificare, nell'interesse del paese, il mix produttivo deve tener conto dei cambiamenti nel ruolo e nei rapporti fra i settori dell'economia.

Una più rapida modernizzazione della rete distributiva è destinata quindi ad accelerare anche lo sviluppo dei servizi alle imprese: servizi di marketing e di formazione, di organizzazione e di assistenza tecnica, finanziari e tecnologici, settori già in movimento con risultati importanti anche dal punto di vista dell'occupazione.

Le prospettive sono anche quelle di un progresso nell'introduzione dell'informatica non solo nella gestione delle imprese, ma nella movimentazione delle merci, nella codificazione dei prodotti e della lettura elettronica dei prezzi (scanner), nel collegamento fra imprese per la riduzione dei costi dei

servizi. Lasciando stare gli Usa dove l'applicazione dell'informatica nel commercio è pressoché totale, in Europa la diffusione è stata rapidissima, mentre il nostro paese si trova agli ultimi posti. Ad esempio la percentuale di prodotti alimentari codificati alla fonte nel 1982 era in Italia soltanto l'11 per cento, mentre in Germania era l'84 per cento, in Inghilterra e in Belgio il 72 per cento, in Francia il 65 per cento, in Svizzera il 58 per cento.

C'è una responsabilità dell'industria italiana nel ritardo nell'innovazione del commercio. «Quando, per rimanere nel mercato, non è necessario realizzare continuamente tutti i possibili incrementi di produttività e le relative economie di costo, è probabile che gran parte delle nuove tecnologie non vengano introdotte o appaiano con forti ritardi» (Cristini '86). Ma la responsabilità consiste anche nel fatto che l'industria cercando di mantenere un rapporto diretto con il consumatore finisce per svolgere un'azione di freno sia all'innovazione nella produzione industriale sia nella distribuzione.

Comunque il rapporto conflittuale industria-distribuzione con conseguente aumento di potere della seconda andrà avanti anche in Italia e accentuerà la concorrenza verticale aprendo così la possibilità di limitare o condizionare posizioni monopolistiche. Nel settore commerciale la concentrazione è un fatto positivo nel senso della riduzione della polverizzazione, ma occorre prevenire fenomeni esasperati a carattere monopolistico nella grande distribuzione.

Gli andamenti del 1986 e le previsioni per il 1987 indicano la ripresa dei consumi e del valore aggiunto nel commercio, ma la riduzione (o la stabilizzazione) dei livelli di inflazione non consentirà più i ricami che le imprese potevano effettuare durante gli anni dell'inflazione crescente. A questo punto occorrerà allora una riforma che riduca sensibilmente i vincoli all'entrata, che destini massicce risorse alla trasformazione della minore impresa e all'innovazione tecnologica, all'assistenza tecnica e alla formazione professionale.

Senatore, primo firmatario della proposta di legge del Pci di riforma del settore commerciale

ROMA — I rapporti di forza tra il settore industriale e il settore distributivo sono stati per lungo tempo caratterizzati dallo strapotere del primo. Il settore industriale, sottoposto alla competitività internazionale, favorito da continui aumenti di produttività e consolidato a livello nazionale e multinazionale ha potuto svolgere il ruolo attivo nella formazione del prezzo, spesso attuando politiche discriminatorie in favore di grandi acquirenti, mentre il settore commerciale è stato costretto a subire.

Ma attualmente l'ipotesi di un'industria forza dominante e un commercio senza alcun potere contrattuale è ancora valida? Un metodo per misurare i rapporti di forza consiste nel misurare il grado di concentrazione all'interno dei due settori. Che il «modello italiano» del commercio sia basato su una rete distributiva polverizzata appare evidente dal confronto con gli altri paesi europei. Il numero di esercizi per abitante è molto superiore a quello medio europeo. Ogni negozio in Italia può disporre di una clientela di circa

60-70 acquirenti, circa la metà di quanti ne possa disporre un negoziante nella maggior parte dei paesi europei. La struttura più diffusa è l'impresa familiare con 1-2 addetti tipica di un commercio precapitalistico.

Tutti i dati per capire i due «mondi»

	ITALIA		FRANCIA		G. BRETAGNA	
	Esercizi	Abitanti per eser.	Esercizi	Abitanti per eser.	Esercizi	Abitanti per eser.
Alimentari	336.000	169	165.000	328	172.000	324
Non alimentari	528.000	108	307.000	177	1.178.000	313
Totale	860.000	67	472.000	114	350.000	159
Addebi per esercizio (n.)	1.818.000		1.577.000		2.224.000	
Fonte: Minindustria, Insee, Cso	2,1		3,5		6,4	

Ma se confrontiamo l'andamento del settore commerciale con quello industriale vediamo che in quest'ultimo la dimensione media dell'impresa nel periodo 1971-81 ha subito una riduzione continua dovuta al decentramento e alla ristrutturazione, mentre nel commercio, anche se in misura limitata, si è

verificato un leggero aumento (dall'1,95% del '71 al 2,1%, dell'85).

Questo incremento non sarebbe sufficiente a modificare i rapporti di forza se alla «modernizzazione» evidenziata dall'aumento della dimensione media non si accompagnasse una crescita notevole dell'associazionismo.

	1971		1981	
	Imprese	Addetti per impresa	Imprese	Addetti per impresa
INDUSTRIA				
Manifatt. e chimica	32.646	27,59	37.006	24,22
Manifatt. e meccan.	117.766	15,33	168.774	13,16
Alimentari, abbigl.	340.571	7,31	387.403	6,97
Commercio al minuto	887.545	1,95	970.845	2,02
Fonte: Censimenti Istat				

Negli anni 70 e in misura maggiore negli anni 80 si è verificata una trasformazione del settore distributivo, soprattutto nell'alimentare, che seguendo tre diverse vie, spesso intersecantesi tra loro, ha portato alla concentrazione della domanda dei commercianti e alla crescita del loro potere contrattuale di fronte ai produttori:

- 1) Lo sviluppo della grande distribuzione organizzata sia mediante unità di grande superficie (supermercati, ipermercati, grandi magazzini) sia con imprese a succursali e con imprese gestite in franchising.
- 2) Lo sviluppo dell'associazionismo sia nelle forme tradizionali: associazioni tra dettaglianti, unioni volontarie tra grossisti e dettaglianti; sia nelle forme più moderne di franchising.
- 3) Lo sviluppo delle cooperative di consumo.

Una distinzione fondamentale va fatta tra prodotti «grocery» alimentari di largo consumo (esclusi i prodotti freschi), detergenti, prodotti per l'igiene, ecc. e beni «non grocery» (quasi tutti i non alimentari).

I primi sono prodotti che necessitano di scarsi servizi, per i quali la modernizzazione permette di ridurre i costi riducendo al minimo i servizi adottando tipologie «self-service». I secondi richiedono una commercializzazione più attenta e un servizio più curato, pertanto sono favorite le medie e piccole imprese.

Il settore più vivace è senz'altro il settore grocery dove hanno acquistato notevole peso le tre componenti elementari: la grande distribuzione (oltre il 10% del giro), l'associazionismo (altro 10% del giro) e il cooperativismo. Inoltre il comparto agro-alimentare presenta caratteristiche proprie alla produzione: un'estrema polverizzazione, carenza di infrastrutture (vedi mercati ortofrutta) e di strutture associative; questi fattori concorrono a spiegare, insieme alla minore richiesta di servizi necessari alla distribuzione di questi beni, lo sviluppo della grande distribuzione e dell'associazionismo nel commercio alimentare, settore certamente più debole dalla parte del produttore.

Per contro si deve osservare che in Francia l'occupazione nel commercio al minuto è rimasta pressoché costante negli ultimi anni: nel 1975 gli addetti erano 1.589.000, nel 1982 1.597.000, mentre in Italia è stato uno dei pochi settori che ha assorbito occupazione.

Nel Regno Unito la concentrazione della rete distributiva è molto elevata: nel 1982 lo 0,5% delle imprese concentrava il 20% dei punti di vendita, il 44% degli addetti e il 56% del fatturato.

La grande distribuzione

L'impropria ma diffusa denominazione di grande distribuzione comprende: ipermercati, supermercati, minimercati, grandi magazzini, centri commerciali e cash and carry. In tutti i paesi industrializzati da tempo si è verificato un processo di concentrazione delle

Le vendite attraverso la diffusione di unità di grande superficie. Lo sviluppo maggiore si è avuto nel settore grocery.

Il ritardo dell'Italia rispetto a un paese per molti aspetti simili come la Francia è evidente.

Anni	ITALIA			FRANCIA		
	1971	1981	1984	1971	1981	1984
Ipermercati n.	0	13	19	143	460	549
Supermercati n.	609	1.521	1.959	2.069	4.261	5.279
Quota di mercato sugli alimentari		8,2	10,1		29,9	34,1
Fonte: Minindustria e Insee						

	Imprese	Punti vendita	Addetti	Addetti per punto vendita
Grande superficie	113	10.892	379.000	34,8
Altri	38.277	43.342	164.000	3,8
Totale Grocery	38.390	54.234	543.000	10,0
Fonte: Cso				

Particolarmente alta è la quota di mercato della grande distribuzione nel settore grocery dove a 113 imprese fanno capo il 20% dei punti di vendita con il 70% degli addetti (circa 35 per esercizio) e ben il 79% del fatturato. In Germania le aziende con 20 o più addetti rappresentano l'1,4% delle imprese con il 49,7% degli occupati e il 58,7% del fatturato. Anche in questo paese la concentrazione è più elevata nel settore alimentare: l'1,9% delle imprese rappresenta il 48,4% degli occupati con il 62,4% del fatturato.

In Italia la diffusione dei supermercati è iniziata con notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei ma ha avuto un rapido sviluppo nel periodo 1970-80. Nel 1971 le vendite della grande distribuzione rappresentavano meno del 3% del giro, ma nel 1984 erano arrivate al 12,5% (il 10,1% degli alimentari in senso stretto). All'elevato tasso di crescita degli esercizi «moderni» nel settore alimentare è corrisposta una continua riduzione degli esercizi tradizionali.

	1971	1981	1985	Tasso medio di increm. 1981/1971 1985/1981	
	(1)	(1)	(2)		
Alimentari	409.396	353.777	329.289	-1,4	-1,7
Ipermercati	2	13	19	+55,0	+11,5
Supermercati	609	1.521	2.192	+15,0	+11,0
Minimercati	632	2.312 (3)	3.743 (4)	+26,6	+15,5
Non alimentari	397.587	500.389	531.752	+2,6	+1,6
Grandi magazzini	550	778	801	+4,1	+0,7
Totale	806.983	854.166	861.041	+0,6	+0,2
Fonte: (1) Istat, (2) Minindustria, (3) Nielsen, (4) Stim					

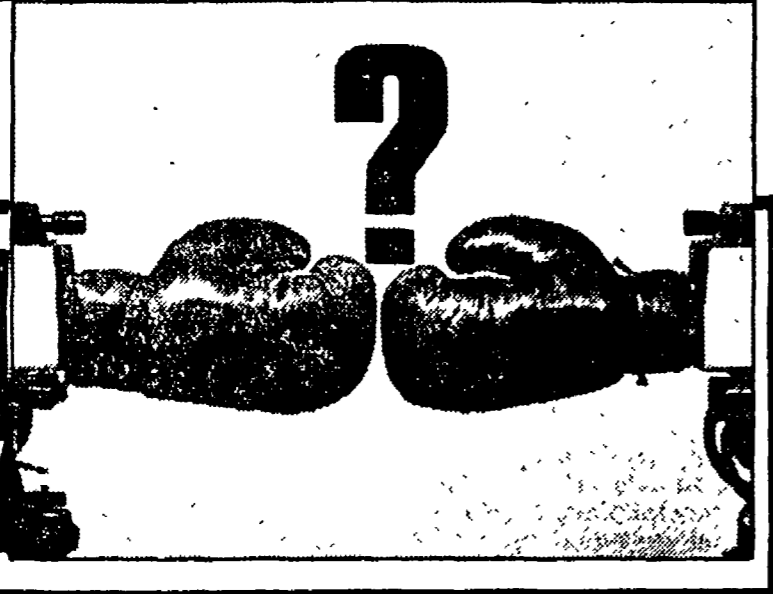
Prodotti di marca

L'innovazione più importante dal lato dei produttori è la diffusione dei prodotti di marca e delle tecniche di vendita connesse. Le rilevazioni effettuate dalla Nielsen per conto del Centromarca, l'associazione che raggruppa 150 imprese produttrici di beni di

consumo, indicano che l'incremento delle vendite dei prodotti di «marca» da diversi anni è costantemente superiore agli incrementi dei consumi.

Alla base di questo successo ci sono diversi fattori: l'alto tasso di innovazione presente in

Rapporto
produzione
commercio/1



SPAZIO IMPRESA

L'ambiguità del dilemma: scontro o collaborazione?
Nelle nuove condizioni l'industria non vende più attraverso il commercio ma al commercio stesso
Il successo di una azienda di distribuzione dipende dalla capacità di utilizzare a proprio vantaggio il marketing delle imprese produttrici

mentre le scelte autonome di marketing dei distributori tendono ad eliminare gli spazi di esclusione orizzontale e verticalmente esistenti a livello industriale.

Che limiti ha il commercio nell'esercizio del potere di mercato verticale? Occorre vedere se la nuova situazione, sommarariamente delineata nel punto precedente, è in contrasto con le regole del gioco del mercato e produce una distorsione dei meccanismi competitivi (orizzontali industriali e verticali), impedendo che vengano premiati i migliori produttori e i migliori distributori, e quali cambiamenti la nuova situazione impone ai comportamenti dei produttori di marca.

Vediamo le modalità secondo cui i produttori competono sul mercato intermedio per essere presenti negli assortimenti commerciali e per ottenere, all'interno dei punti di vendita, l'appoggio promozionale ai propri prodotti. Interpretare brutalmente ciò che accade come una messa all'asta degli spazi espositivi può cogliere una parte della realtà ma è semplicistico. Occorre partire dalla constatazione che il commercio è costretto dalla competizione operante al suo interno a tener conto da un lato delle preferenze di cui beneficia un prodotto di marca da parte del consumatore (dato che quest'ultimo ha un ampio campo di scelta in termini di forme distributive e di punti di vendita), dall'altro del prezzo di cessione praticato dal produttore. Ciò significa, in prima approssimazione, che la selezione operata dall'impresa commerciale tende a premiare quei produttori che sono riusciti a costruire preferenze robuste per i propri prodotti, e che riescono a venderli a prezzi più bassi.

Stiamo di fronte, quindi, ad un processo ineccepibile da un punto di vista del mercato, da giudicare in termini positivi, dato che toglie efficacia alle politiche di marketing (presenti specie nei settori industriali collettivi) puramente basate sulla pubblicità, che si traducono in una lievitazione ingiustificata del costo dei prodotti.

La rivoluzione del rapporto industria-distribuzione avviene tuttavia su un altro terreno. Per effetto dei meccanismi competitivi commerciali, il successo di un'impresa di distribuzione dipende in misura rilevante dalla possibilità di utilizzare a proprio vantaggio il marketing industriale, dalla possibilità di ottenere in proprio il proprio marketing con quello industriale, dalla possibilità quindi di ripartire i costi, le funzioni di marketing per minimizzare i costi e ottimizzare i risultati. E poiché i produttori hanno la medesima esigenza, dato che i loro obiettivi di vendita dipendono non solo dall'accesso agli assortimenti commerciali ma anche e soprattutto dal trattamento di marketing che i loro prodotti riceveranno da parte dei distributori, si delineano un terreno che, impropriamente, viene denominato di collaborazione ma che è invece la selezione, la cui importanza è di gran lunga superiore a quella riconosciuta a livello del rapporto cessione al commercio dei beni industriali, sul quale invece si concentra generalmente l'attenzione.

La selezione del produttore, su questo terreno, avviene sulla base della loro capacità di concordare col commercio un'integrazione delle rispettive politiche di marketing che consente al produttore di ottenere il massimo appoggio promozionale ai propri prodotti, ai distributori di acquisire vantaggi differenziali sui concorrenti. Il problema è che, per i produttori,

questo tipo di marketing (trade marketing) è assai più complesso e delicato di quello per il consumatore (consumer marketing), ed inoltre il sorgere del trade marketing non elimina in alcun modo il conflitto al consumer marketing.

Sarebbe tuttavia sbagliato cercare di descrivere come un meccanismo di selezione del solo produttore, sui quali esclusivamente incomberanno i rischi connessi. Il rapporto competitivo verticale seleziona anche i distributori, dato che questi ottengono dai produttori in proporzione a ciò che sono in grado di dare. Non bisogna confondere la concentrazione delle imprese nel commercio con la concentrazione degli acquisti: con quest'ultima le imprese commerciali ottengono un prezzo d'acquisto, e condizioni generali d'acquisto, proporzionali ai volumi complessivi di acquisto, sostanzialmente uniformi. Ma la collaborazione sul terreno del marketing riguarda la singola impresa, sulla base di una discriminazione legata alla sua efficienza, alle sue prospettive di sviluppo, alla sua aggressività.

L'azione congiunta dei meccanismi di controllo competitivi orizzontali (tra i produttori) e verticali (tra i produttori e i distributori) sono costretti a competere e a fare i conti con una selezione che premia i migliori. Si può, quindi, concludere che l'evoluzione dei rapporti industria-distribuzione avviene nel senso di rendere più complessa la competizione, ma nell'ambito delle regole del gioco del mercato.

* Ordinario di Economia e Politica Industriale presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano e direttore del centro studi «Bocconi»

Il futuro è nella competizione

Anche da noi il problema dei rapporti industria-distribuzione è all'attenzione degli operatori, industriali anzitutto, ma anche commerciali, un problema che prima non c'era, e che è sorto per effetto della modernizzazione del nostro commercio. A parte i toni qualche volta drammatici, dovuti all'effetto sorpresa, la preoccupazione, l'inquietudine che indubbiamente serpeggiano, sono dovute alle difficoltà di catalogare (diciamo pure: di teorizzare) il problema. È la natura del problema che sfugge: conflitto o collaborazione o contrattazione o qualcosa d'altro?

Dall'ambiguità che circonda la natura del problema discende poi — in modo altrettanto poco chiaro — un grappolo di interrogativi: si tratta di un problema che riguarda solo l'industria e non il commercio? Quest'ultimo si trova in una situazione di rendita nei confronti dell'industria? Quali effetti strutturali ci si deve aspettare sulla produzione nel lungo periodo? In che modo la nuova configurazione dei rapporti industria-distribuzione

di ALDO SPRANZI *

ne, e la sua evoluzione futura, cambiano il sistema dei fattori di successo delle imprese industriali?

Il commercio acquista potere nei confronti dell'industria. In virtù di quali meccanismi? Su cosa è basato questo potere? In un commercio premoderno — per sua natura stazionario e non competitivo, e caratterizzato dall'omogeneità del servizio prodotto — l'industria vende attraverso il commercio, ottenendo da quest'ultimo una collaborazione passiva e quindi, piena, ed il riconoscimento della propria leadership di canale. Il servizio commerciale viene acquistato dall'industria alla stregua degli altri fattori produttivi. Oltre alla leadership nella formazione del prezzo al consumo, il produttore di marca ha anche il controllo del prezzo di vendita al commercio, e quindi il controllo del margine commerciale.

Quando la produzione dei servizi commerciali diviene appetibile all'impresa industrialistica in cerca di opportu-

nità di investimento e di profitto, per effetto dell'aumento dei consumi e del cambiamento radicale delle condizioni di vita del consumatore, il commercio si modernizza. L'attività artigianale, tradizionale, cede il posto ad un'attività imprenditoriale orientata al profitto, il servizio commerciale si differenzia per tener conto di una domanda (di servizi) sempre più composta, si mette in moto un processo di concentrazione degli offerenti, e di concentrazione degli acquisti da parte di gruppi di offerenti economicamente indipendenti.

Fondamentale, ai fini della comprensione dei rapporti verticali è tener presente che un commercio moderno è strutturalmente competitivo se non vengono poste dall'operatore pubblico barriere che impediscono alle imprese di svilupparsi e di utilizzare le variabili competitive a loro disposizione. I comportamenti delle imprese commer-

ciali sono quindi soggetti a controllo competitivo.

La differenziazione dell'offerta commerciale in termini di forme aziendali sia di forme distributive fa sì che il consumatore acquisti i beni con costi e qualità diverse di servizio, e che il acquisto si divide in una competizione merce-servizio ricercata, essendo il prezzo di vendita secondo le dosi di servizio incorporate.

La differenziazione dell'offerta commerciale e gli elevati livelli di efficienza all'interno del commercio moderno producono la perdita della leadership di prezzo da parte dei produttori. L'impresa commerciale mette in atto una manovra autonoma del prezzo al consumo dei prodotti di marca, prodotti che peraltro sono quelli su cui si concentra la concorrenza di prezzo fra dettaglianti, in quanto hanno per il distributore una domanda più elastica. L'autonomia del prezzo al consumo determina una situazione di scarsa trasparenza, nel senso che il consumatore non sa

se una variazione di prezzo è di origine commerciale o industriale.

Il crescente costo di opportunità del tempo di cui il consumatore dispone, ed il suo sempre maggiore interesse per l'universo merceologico del non-grocery, producono una tendenza alla concentrazione degli acquisti di beni banali. D'altro canto le stesse circostanze che rendono possibile la modernizzazione dell'attività distributiva producono una moltiplicazione dei beni e delle marche — molti autori parlano di inflazione delle marche — sulla base di una differenziazione del prodotto fondamentalmente basata sui costi di vendita e sulle politiche di marketing.

Poiché cresce l'importanza del servizio commerciale al fine della realizzazione degli obiettivi di consumo del consumatore, i distributori efficienti diventano garanti, alla stregua dei produttori di marca, nei confronti del consumatore, ciò che porta ad una store loyalty concorrenziale rispetto alla brand loyalty. Le marche industriali diventano così, per ef-

fetto anche della loro numerosità, sostituibili.

Essendo lo spazio espositivo limitato, i prodotti (e marche) da inserire in assortimento sono frutto di una selezione operata dai distributori: i produttori diventano così concorrenti per entrare negli assortimenti commerciali. Oltre a ciò, e tenendo presente che l'impresa commerciale ha un suo marketing autonomo per vendere l'assortimento, non i singoli beni, i produttori hanno bisogno per vendere i propri beni della collaborazione promozionale dei distributori: il loro marketing non è più autosufficiente.

Infine, sorgono problemi di coordinamento del pricing industriale con quello commerciale dato che, per effetto della tendenza alla crescente concentrazione degli acquisti, la domanda dei singoli prodotti in assortimento presenta valori elevati di complementarità.

In conclusione, nelle nuove condizioni l'industria non vende più attraverso il commercio ma al commercio, che dev'essere conquistato — in competizione — al pari del consumatore finale.

Le fonti ufficiali dell'Istat e del Minindustria rilevano solo il numero dei supermercati e degli ipermercati (superiori rispettivamente ai 400 e ai 2.500 mq. di superficie di vendita) ignorando il rapido sviluppo di un tessuto di esercizi di dimensioni intermedie (200-400 mq. minimercati, superettes, ecc.) e sottovalutando il processo di modernizzazione.

L'ammontare delle vendite dei minimer-

Supermercati per tipo di impresa

Anni	Imprese medie e grandi		Cooperative di consumo		Indipendenti	
	N.	%	N.	%	N.	%
1971 (A)	343	56,3	72	11,8	194	31,9
1981 (A)	509	33,7	251	16,6	749	49,7
1985 (B)	657	30,0	395	18,0	1.140	52,0

Fonti: A) Falid, B) Stima

La situazione è molto diversa per i prodotti non-grocery, per questo settore non è possibile identificare la componente moderna con la grande distribuzione despecializzata (grandi magazzini, magazzini a prezzo unico). Oltre a un minor numero di grandi magazzini è completamente assente il comparto delle grandi superfici (fai da te, giardinaggio, beni per la casa). Ad un continuo e sensibile incremento dei consumi commercializzati e alla crescita degli esercizi tradizionali si è registrata una sostanziale stasi nel numero dei grandi magazzini. La quota di mercato dei grandi magazzini nel 1971 era lo 0,54% del settore grocery e il 4,36% del non-

grocery, nell'84 era passato al 0,70 del grocery e ad appena il 2,77% del non-grocery; né gli operatori economici prevedono sviluppi nel breve periodo per questo comparto.

Di fronte all'esigenza del settore industriale di differenziare i prodotti, le imprese di dimensioni minori, grazie a una maggiore flessibilità e a forme di integrazione tra produttori e distributori (franchising), hanno reagito in modo più efficiente delle unità despecializzate.

Il fatto che la quota di mercato della grande distribuzione sia ancora relativamente bassa in Italia non deve nascondere l'importanza e il ruolo strategico che riveste in alcune aree geografiche del Nord, specialmente se collegata con l'associazionismo.

Associazionismo

L'associazionismo alla nascita si è posto per obiettivo la concentrazione della domanda dei soci per accrescere il potere contrattuale ed ottenere migliori condizioni dalle industrie fornitrici.

In seguito l'associazione ha erogato un numero crescente di servizi: assistenza tecnico-gestionale, consulenza, formazione professionale, promozione credito e pubblicità, fino alla commercializzazione di prodotti con marchio proprio.

Forme

Anni	Unioni volontarie e gruppi di acquisto Alimentari		Non alimentari	
	N. associati	% sul totale	N. associati	% sul totale
1971	30.724	7,5	1.887	0,5
1981	44.655	12,6	8.738	1,7
1984	38.143	11,3	6.976	1,3

Fonte: Minindustria

L'associazionismo si è sviluppato quasi esclusivamente nel settore alimentare dove gli esercizi associati rappresentavano circa il 13,1% del totale (1981) mentre nel settore non alimentare rappresentavano solo l'1,3%. Solo recentemente è iniziata la diffusione in alcuni settori non-grocery: elettrodomestici, cartolerie, ferramenta, articoli sportivi, attraverso le unioni volontarie (comprendenti anche i grossisti) che sembrano poter

superare le diffidenze che spesso dividono i commercianti. Difatti la differenza degli alimentari, che non si fanno una grande concorrenza se vicini, due negozi di articoli sportivi o elettrodomestici ubicati vicino difficilmente fanno parte della stessa cooperativa d'acquisto. Le tipologie tradizionali di associazione sono: gruppi di acquisto (associazioni tra dettaglianti), le unioni volontarie (associazioni tra grossisti e dettaglianti) e le forme più recenti di franchising.

Caratteristiche nel 1984

Unioni volontarie	N. gruppi		Dimensione media
	N. associati	% sul totale	
Alimentari	118	11.411	97
Non alimentari	242	26.732	110
Pubblici esercizi	111	6.976	63
	23	5.434	236

Fonte: Minindustria

I gruppi di acquisto hanno attraversato un periodo di crescita indiscriminata volta ad affermare l'associazionismo ovunque fossero presenti le condizioni minime; ora attraversano una fase di maturità caratterizzata dal ridimensionamento numerico degli associati, da un inasprimento dei criteri di selezione dei soci e da un processo di concentrazione e di consolidamento delle strutture, confermato dall'incremento del fatturato in presenza di una riduzione degli associati.

ti: Vegè, Despar e A & O Selex.

QUOTE DI MERCATO Unioni volontarie	
Vegè	30,0%
Despar	22,1%
A & O Selex	12,1%
Altre	35,8%

Fonte: Vegè

Le unioni volontarie sono gruppi di imprese multinazionali che operano sia mediante punti vendita in proprietà, sia affiliati in franchising, sia associati.

	Distribuzione collegata		Distribuzione controllata	
	Associati	Franchising	Proprietà	
Vegè	21,0%	33,9%	45,1%	
Despar	16,0%	15,0%	69,0%	
A & O Selex	27,0%	10,2%	62,8%	

Fonte: Vegè

Anche i gruppi di acquisto fanno capo a tre supergruppi: Conad, Crai e Sigma che raccolgono il 65% circa dei dettaglianti associati.

QUOTE DI MERCATO Gruppi di acquisto

Conad	41,7%
Crai	12,1%
Sigma	11,2%
Altre	35,0%

Fonte: Vegè

Gli associati sono in massima parte esercizi di dimensione media e solo una piccola percentuale sono supermercati (5% circa).

GRUPPI DI ACQUISTO

	N. esercizi tradizionali		Supermercati		Totale
	N.	%	N.	%	
Conad	16.065	57,2	572	16,637	
Crai	4.403	27,0	270	4,673	
Sigma	2.750	25,0	250	3,000	

Fonte: Vegè

Cash and carry

Nel commercio all'ingrosso il fatto più rilevante è la formazione di un'efficace e diffusa rete di cash and carry. Nati negli anni 60 su imitazione di altri paesi europei (Germania) hanno avuto un lento sviluppo iniziale, solo ne-

gli anni 70 con l'ingresso sul mercato della Metro (tedesca) e della grande distribuzione (Standa, Ingress, Rinascite) e successivamente delle unioni volontarie, questa tipologia è decollata anche se in ritardo rispetto agli altri paesi europei.

ANNI	ITALIA		GERMANIA		FRANCIA		G. BRETAGNA	
	N.	Superf. media	N.	Superf. media	N.	Superf. media	N.	Superf. media
1971	67	2.151	681	2.383	277	1.399	647	1.547
1979	268	3.536	457	3.707	350	1.705	590	2.452

Fonti diverse

Italia

Anni	Numero	Superficie (mq)	Addetti	Superf. media (mq)	Fatturato (miliardi)
1971	67	137.664	—	2.151	—
1981	280	1.003.600	7.000	3.584	2.800 (*)
1984	304	908.951	7.651	2.989	4.700 (*)

Fonte: Minindustria, (*) stima su dati Istat

Nell'ingrosso a libero servizio il cliente si reca personalmente nel magazzino, ritira la merce e paga in contanti.

L'assortimento è molto ampio e ricamante presentato, come nei centri commerciali all'ingrosso, e consente al cliente di mantenere aggiornato sull'offerta industriale.

I vantaggi principali per il dettagliante sono:

la riduzione dell'immobilizzo degli investimenti in scorte, e la possibilità di sperimentare l'assortimento permettendone l'acquisto in piccole quantità.

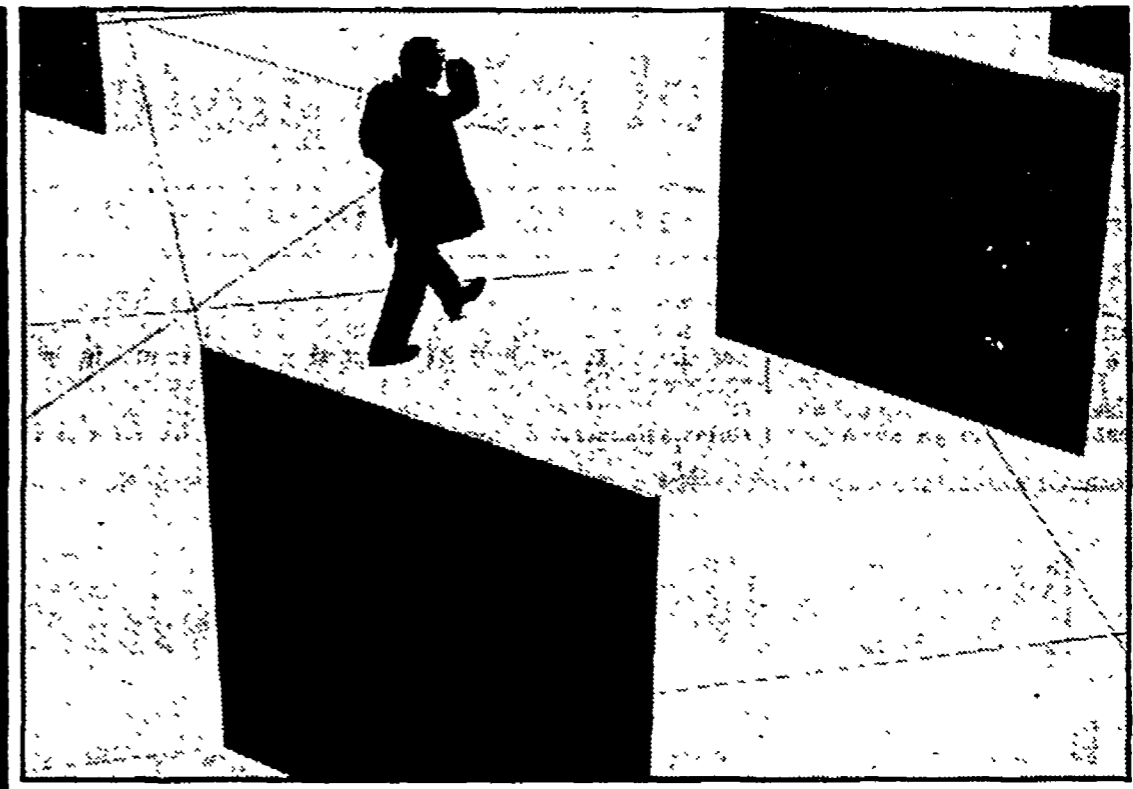
Anche questa nuova tipologia di esercizi interessa in modo particolare il settore alimentare (66%) ed è diffusa quasi esclusivamente nel nord-Italia.

Percentuale di vendita per prodotto

Ortofrutta	1,0%
Carni	4,7%
Formaggi, salumi, surgelati	12,2%
Bevande	15,5%
Altri alimentari	32,7%
Detersivi, profumi	14,6%
Tessuti, abbigliamento	5,2%
Mobili, ferramenta, casalinghi	5,7%
Altri non alimentari	8,2%

Elaborazione su dati Istat (media di diversi anni)

Analisi e tabelle a cura di Carlo Putignano



Centromarca - A colloquio con Merloni

Oligopolio commerciale, vade retro!

ROMA — Parlare degli attuali rapporti tra produzione e distribuzione commerciale nel nostro paese senza tenere in conto della industria di marca che fa capo al Centro di coordinamento di queste aziende (Centromarca) ci sembra francamente un po' riduttivo e poco obiettivo.

Infatti questa associazione raggruppa centocinquanta tra le più importanti aziende di beni di consumo (immediati e durevoli) rappresentando tutti i settori merceologici: dal settore alimentare, alle bevande, al chimico fino a quello elettronico, a quello delle auto (Fiat e Alfa Romeo), agli hi-fi.

Non solo, dunque, una rappresentatività dettata dalla complessità della produzione e del peso contrattuale in grado di esercitare sulla distribuzione, ma anche dalla «vivacità» che riesce ad esprimere proprio sulle problematiche di convivenza con il mondo commerciale.

E notoria, infatti, la polemica di Centromarca sul diseguale impegno nella lotta all'inflazione messo in campo dai vari schieramenti sociali ed economici; sono note le «frecciate» rivolte alla distribuzione (quella grande ed organizzata) sul tema costo del danaro e tempi di pagamento. Un rospo tanto

grande da mandare giù da far affermare al presidente della Centromarca, Vittorio Merloni (ex leader Confindustria) che i debiti del commercio verso i fornitori rappresentano il 50% del loro attivo netto.

In parole più povere che la industria finanziaria, suo malgrado, la distribuzione-

ne. Polemiche a parte, che distribuzione commerciale si prefigura oggi l'industria di marca? Qual è la fotografia dell'attuale «stato patrimoniale» tra produzione e distribuzione? Gli Interrogativi li giriamo al presidente Centromarca, Vittorio Merloni.

«È un rapporto che potremmo definire di transizione. Oggi si manifesta un progressivo aumento della concentrazione della domanda commerciale nel nostro paese, dove, però, con le forme moderne di distribuzione convive ancora un commercio arcaico, tradizionale e profondamente polverizzato».

«Se si dovesse prendere per buona la esperienza degli altri paesi industrializzati, europei ed extraeuropei, dovremmo dire che stiamo andando al galoppo verso un mutamento radicale dei rapporti di forza tra produzione e distribuzione a favore di quest'ultima. Lei cosa pensa di questa pro-

spettiva?

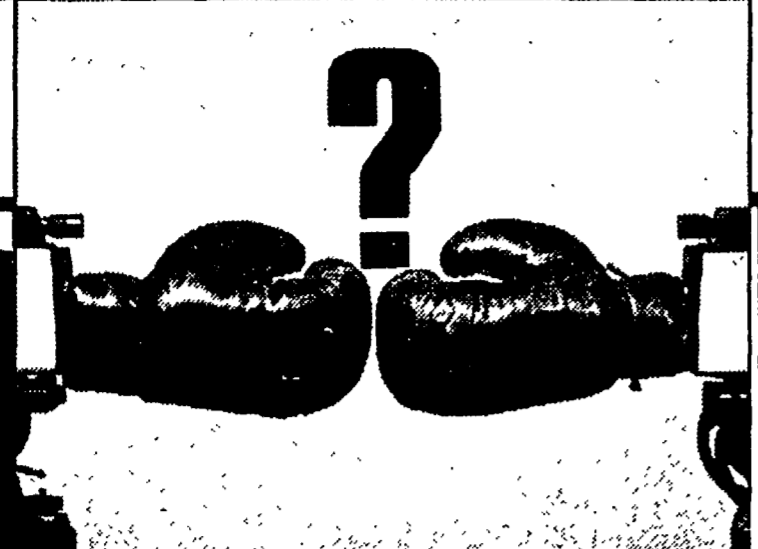
«Secondo noi bisognerebbe cominciare a preoccuparsene. D'altronde l'oligopolio commerciale in tutte le realtà dove si è manifestato ha creato seri grattacapi ai governi locali. Basti solo citare il caso della Francia dove solo dieci clienti assorbono quasi l'80 per cento della domanda. Insomma l'esperienza ci dovrebbe consigliare più equilibrio. L'unico che può garantire un corretto rapporto tra produzione, distribuzione e consumo».

«Questo è giusto, ma come spiega allora quella sorta di «assalto» alla distribuzione che molte aziende produttrici stanno tentando per accaparrarsi fette sempre maggiori di realtà distributiva? Non valgono anche qui le indicazioni di un maggior equilibrio?»

«Mi scusi, ma non sono d'accordo. Infatti non solo non mi pare di vedere questo «assalto alla diligenza» di cui lei parla ma non mi sembra nemmeno che la presenza di imprese produttrici nell'assetto azionario di società di distribuzione abbia la benché minima influenza sui rapporti di concorrenza in campo commerciale, peraltro vivacissimi».

m. f.

Rapporto
produzione
commercio/1



SPAZIO IMPRESA

Nostra intervista al direttore Conad, Luciano Sita
Un unico progetto di razionalizzazione
Commercio polverizzato, ma l'industria non è da meno

Modernizzazione del consumatore

Ma a vantaggio

ROMA — È difficile che il consumatore prelevando dallo scaffale di un negozio il prodotto che gli occorre possa solo immaginare il percorso e le varie fasi di passaggio dalla produzione alla vendita. Eppure si tratta di iter che spesso incidono in modo rilevante sul costo finale del prodotto e chi paga, guarda caso, è il consumatore.

Il processo delle merci dalla produzione al consumo. Basti pensare all'insieme di microprocessi in termini di azioni di vendita, consegne di prodotti, gestioni finanziarie e amministrative ecc... del reticolo dei rapporti prima accennati per immaginare il risultato finale.

zazioni commerciali. È opportuno sottolineare comunque che l'obiettivo della trasformazione è stato proiettato più ad un processo di razionalizzazione del flusso dei prodotti dalla produzione al consumo (e a giocare una partita di potere con la produzione) piuttosto che finalizzato a favorire processi di razionalizzazione dell'apparato distributivo.

una notevole impennata di efficienza con un forte abbassamento dei costi senz'altro proporzionato alle dimensioni dell'impresa.

MILANO — Lo sviluppo della Vegé alimentare costituisce uno dei capitoli più importanti dell'evoluzione del sistema distributivo in Italia. La Vegé, fondata nel marzo del 1959, rappresentò infatti la prima risposta organizzata del mondo dei grossisti italiani alle esigenze della nuova economia: questo avvenne grazie all'interessamento del cavaliere del lavoro Emilio Lombardini e di un altro gruppo di grossisti. Le linee strategiche, delineate dal soci della Vegé, erano molto impegnative: parlare direttamente ai consumatori anche con l'aiuto di una pubblicazione; collegare i clienti ai dettaglianti e rivendicare, di fronte all'industria, il ruolo di Intermediaria fra venditori e compratori. I grossisti, soci della Vegé, divenuti 38 già dopo il primo anno, si misero subito al lavoro con questi obiettivi nella loro zona concentrata allora soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale e il numero dei negozi associati raggiunse alla fine del 1959 le 3.522 unità. Nel 1970 gli impianti divennero 5.507, punta massima del servizio. Ma in quegli anni cominciava a manifestarsi l'arretratezza di una formula che tentava di supplire con il volontarismo più generoso alle carenze strutturali di una rete distributiva antiquata. La strada da imboccare per uscire da questo stato di cose era quella dell'integrazione delle funzioni di grossoista. L'idea era uguale a quella che veniva già attuata dalle grandi catene nazionali e dalle succursali e mirava all'aumento della capacità concorrenziale del mercato. Le posizioni di alcune aziende della Vegé rimasero però ancora legate al loro ruolo passato ma altre, già concettualmente più lontane dalle origini e più vicine alle necessità poste dall'evoluzione dei consumi, cominciarono decisamente a muoversi verso il «nuovo» anticipando tutte le forme distributive più avanzate: cash and carry, superrettes, supermercati, ecc. Nel 1964 fu aperto dalla Vegé il primo cash and carry in Italia che forniva al piccolo dettaglio tradizionale un nuovo e più efficace strumento di accelerazione delle forniture e si

Il parere del gruppo Vegé Con l'industria? Un rapporto corretto e non prove di forza

spalancarono inoltre altre opportunità in alcuni settori come la ristorazione, gli esercizi pubblici, le comunità, l'ambulante. Nel 1969 i supermercati della Vegé erano diventati 22, le superrettes 359 (con una superficie media di 250 metri quadrati) mentre il totale dei negozi associati era sceso a 5.058 (dei quali 1.238 a self-service). I cash and carry erano 29. Nel 1975 i negozi associati, dopo la crescita massima avvenuta agli inizi degli anni Settanta, si ridussero a 4.029, nel 1978 a 3.560, nel 1985 a 2.212 con una netta prevalenza di quelli condotti a self-service. Il cash and carry dava alle aziende grossiste della Vegé un'altra dimensione ed una diversa prospettiva, un'esperienza senza cui sarebbero stati improbabili i passi successivi. La crisi del mercato del prodotto a metà degli anni Settanta aveva arrestato bruscamente la costante espansione del consumi che, in Italia, si registrava fin dal 1950. La risposta della Vegé a questa nuova situazione fu la costituzione del discount. Il primo fu inaugurato nel 1974 a Bergamo con l'insegna «Comprabene». Queste nuove strutture si moltiplicarono rapidamente fino a costituire, specialmente con l'insegna «Sidi» e in Sicilia «57», la prima rete italiana di discount, maxi-discount e iperdiscount. La certezza che il discount fosse la formula vincente, in cui il dettaglio s'integrava nell'ingrosso, era data dalla velocità con cui le imprese associate alla Vegé lo diffondevano ed ancor più

dal successo decretato dal pubblico. La Vegé si dotava inoltre, in questi anni di forte sviluppo, di nuove strutture gestionali: la Finalim, la Dirco, la divisione Pantamarket per i cash and carry, la Cisdid per i discount, la divisione Dettaglio per i supermercati, i negozi Scudo a self-service. La divisione Italiana rifornimenti collettivi (Dirco) è nata il 12 dicembre 1978 allo scopo dichiarato di colmare lo svantaggio in cui si trovava la Vegé italiana nei confronti di altre organizzazioni distributrici capali, per la loro struttura anche giuridica, di acquistare in nome proprio per tutte le filiali. «Le nostre strategie di sviluppo — dice Marco Bitetto, direttore della Dirco — sono state ridefinite in funzione della presenza dell'industria. Sono due i punti chiave che caratterizzano il nostro rapporto con l'industria: un confronto professionale corretto e non basato su posizioni di forza ed un investimento comune per soddisfare i bisogni del consumatore. Secondo noi si deve imporre un tipo di marketing integrato. Tra l'industria e noi ci sono discordanze di opinioni ma ci sono anche diversi elementi comuni anche se nessuno, come è logico, vuole rinunciare alla propria autonomia. L'obiettivo deve essere però unico: offrire prodotti di qualità ai clienti che hanno il diritto ad avere un servizio con tutte le garanzie possibili».

Manuela Cagliano

«Qualificazione dei lavoratori al primo posto»

di ROBERTO DI GIOACCHINO*

Tendenze contraddittorie si manifestano nel commercio. Da un lato il settore si caratterizza ancora per una sostanziale arretratezza strutturale e per la sua bassa produttività media, dall'altro si registrano punti di modernità ed efficienza. Maggiore è l'integrazione tra produzione e distribuzione, cresce la specializzazione, si sviluppano forme associate e consortili, aumenta, seppure a ritmi assai lenti, il peso della distribuzione organizzata. Ma soprattutto si manifesta un'accelerazione dei processi di riorganizzazione in tutta la fase «a monte» e «a valle» della gestione delle merci.

manovre speculative sulle giacenze, sulle scorte, sui prezzi, mentre la redditività è sempre più frutto della capacità di ottimizzare tutti i fattori che incidono sulla gestio-

spinta, tra le forze più dinamiche, ad accelerare i processi d'innovazione, ad introdurre nuove tecnologie e tecniche nelle funzioni di acquisto e di vendita, a diffondere l'informazione in tutte le fasi del circuito distributivo.

dei sistemi informativi e di quelli qualificati nei reparti amministrativi e nella logistica. Certamente questo processo di cambiamento della struttura professionale degli addetti è ancora marginale se consideriamo gli oltre 900.000 lavoratori dipendenti; pur tuttavia sarebbe un errore non comprendere che il fenomeno non può che ampliarsi, e in modo accelerato. Soprattutto se si realizzerà, com'è auspicabile, un più dinamico processo di razionalizzazione.

delle imprese? Come favorire l'avviamento al lavoro dei giovani più qualificati? In sostanza ci sembra necessario dover affrontare con orgoglio tutte le questioni che ruotano attorno all'occupazione e alle specifiche politiche del lavoro da attuare nel settore commerciale.

Lo sviluppo del terziario è certamente una tendenza irreversibile. Si tratta, però, di sapere se questo deve caratterizzarsi sull'efficienza, la produttività, la professionalità piuttosto che sull'arretratezza e su una funzione di «setto» rifugio che riproponga i modelli del passato non più riproducibili.

* Segretario generale aggiunto Filcams-Cgil

Protezione del commercio La polizza chiamata Ticino

La relazione tra commercio ed assicurazione è senz'altro molto stretta. Non si tratta solo dell'esistenza o meno di un rapporto d'affari sommarariamente ristretto in una Polizza, ma va ben oltre arrivando a ricongiungere le due componenti in una espressione di vera e propria parentela.

Peraltro la categoria, nel suo insieme, sulla base delle stesse indagini risulta consapevolmente preoccupata degli effetti economici che deriverebbero dai verificarsi di un sinistro, temendo in primo luogo le conseguenze di un incendio (83,8%), seguito dal Furto (58%) e quindi la protezione dei Cristalli (48,9%) e la Responsabilità Civile verso la Clientela (46% circa).

formazione quali le associazioni di categoria, e sulla base della propria esperienza, le particolari esigenze tecniche degli esercizi commerciali senza trascurare alcuni altri fattori, che investono il giusto modo di stabilire un rapporto corretto tra Impresa di Assicurazione e Consumatore, quali la chiarezza delle clausole, la loro semplicità di esposizione e di interpretazione.

vandalici e questo per citare le sole caratteristiche salienti di questo settore di Polizza. Il settore Cristalli prevede l'assicurazione dei vetri e lastre di cristallo, comunque posizionati, verificatisi per qualunque motivo, anche vandalico.

L'ulteriore settore di Polizza prevede la protezione assicurativa della responsabilità civile che fanno carico sul titolare dell'esercizio commerciale in relazione all'attività esercitata e che investono atti o fatti compiuti oltreché dal Titolare anche da commessi ovvero derivanti dagli impianti dell'esercizio (es: caduta di insegne), il tutto per massimali consistenti e fissati in L. 300.000.000.

La Polizza commercio della TICINO protegge quindi l'intero orizzonte dei rischi che incombono sul commerciante in maniera globale e attraverso un unico documento; anche questo particolare è importante per un'economia di gestione che consente una sola scadenza contabile; inoltre, la nuova Polizza, racchiusa in un unico contratto, è più facilmente interpretabile e confrontabile che un insieme di carte su cui spesso si riscontrano ripetizioni mentre resta difficoltoso individuare eventuali lacune.

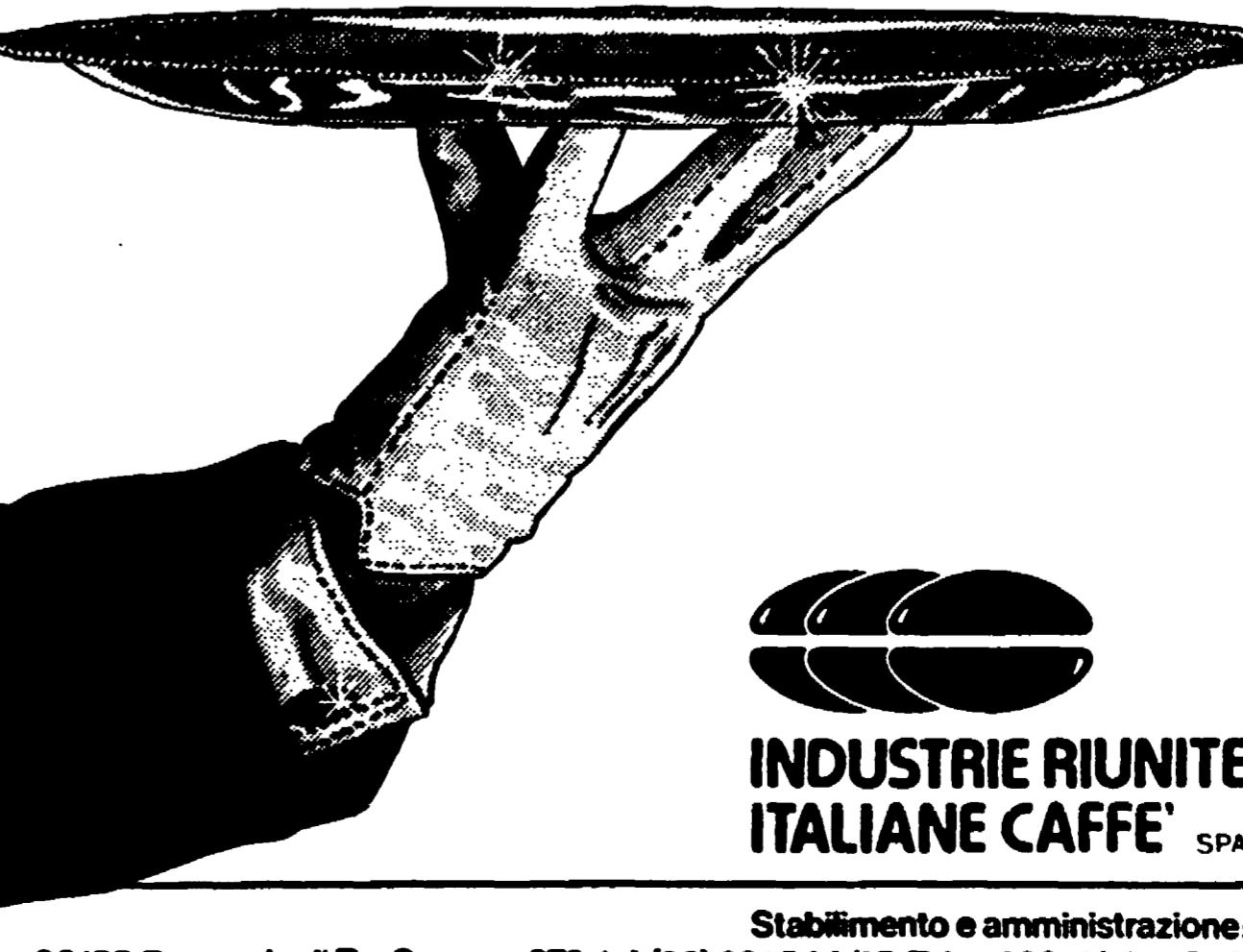
Ci sembra peraltro che chi si offre apertamente ad un confronto anche competitivo dimostra di possedere una non frequente dote di trasparenza ed efficienza imprenditoriale.

Lo sforzo ed il lavoro della TICINO Assicurazioni risulta senza dubbio indirizzato ad offrire un servizio di elevata qualità, con un metodo proteso a migliorare quel rapporto comunicativo ancora poco scorrevole e forse causa di quello scarso successo assicurativo riscontrabile presso la categoria dei commercianti e ciò anche perché TICINO evidentemente non rinnega né dimentica quel ruolo di «proprietà» di cui si parlava ed al quale viceversa sembra richiamarsi.

Mauro Bozzecchi
Ufficio Marketing
Ticino Assicurazioni

„il gusto del successo„

NORI



Stabilimento e amministrazione:
00155 Roma-via di Tor Cervara, 273-tel. (06) 221544/45-Telex 620149 PALCAF

Da piazza Esedra a piazza Navona una manifestazione di ventimila giovani

«Vogliamo un mondo di pace...»

Un lungo corteo, canti, slogan Roma «occupata» dagli studenti

Le ragazze del «Gobetti» fanno il funerale alla guerra, quelli del «Mamiani»: «No allo scudo spaziale» - Aggressioni degli autonomi: «Ma ormai sono sempre più isolati...»



«Che giornale è l'Unità? Meno male, mio padre non lo legge, se scopre che sono alla manifestazione mi stacca le orecchie». Maurizio, quindici anni, studente del Liceo Manara è uno dei ventimila che sono scesi in piazza per la pace in questa grande e straordinaria manifestazione studentesca che è stata un'antiprima di quella di sabato. «Scrivi che Reagan ci ha sfidato», dice — anche da parte di Brusa e Dado. Brusa e Dado sono il racconto, hanno appena appioppato al cronista, per modica spesa, il «salutario» della Lega degli studenti medi di Monteverde, un giornalino che esce quando può.

Ma il corteo brulca di iniziative nell'initiativa: adesivi con le vignette di Altan, spille pacifiste, volantini delle scuole che spiegano la

propria, originale adesione all'appello alla mobilitazione lanciato dalla Fgci. Ci sono le settanta studentesse del Gobetti (non 69 o 71, settanta) che preparano la manifestazione da due settimane. «Siamo qui soprattutto contro il nucleare — dice Paola — e ci saremo anche il 25». Troppo lungo riferire il resto della conversazione, intervengono a raffica Lucia, Francesca, Nadia, Simona, un'altra Nadia...

Come sono vestiti questi giovani? Per gli amanti del socio-look si può dire che sono vestiti in tutti i modi. Insomma come pare a loro. Molti hanno gli zaini carichi di libri, segno di una decisione presa all'ultimo minuto o messa in scena per genitori assai poco convinti del ruolo del loro figlio nella battaglia per la distensione interna-

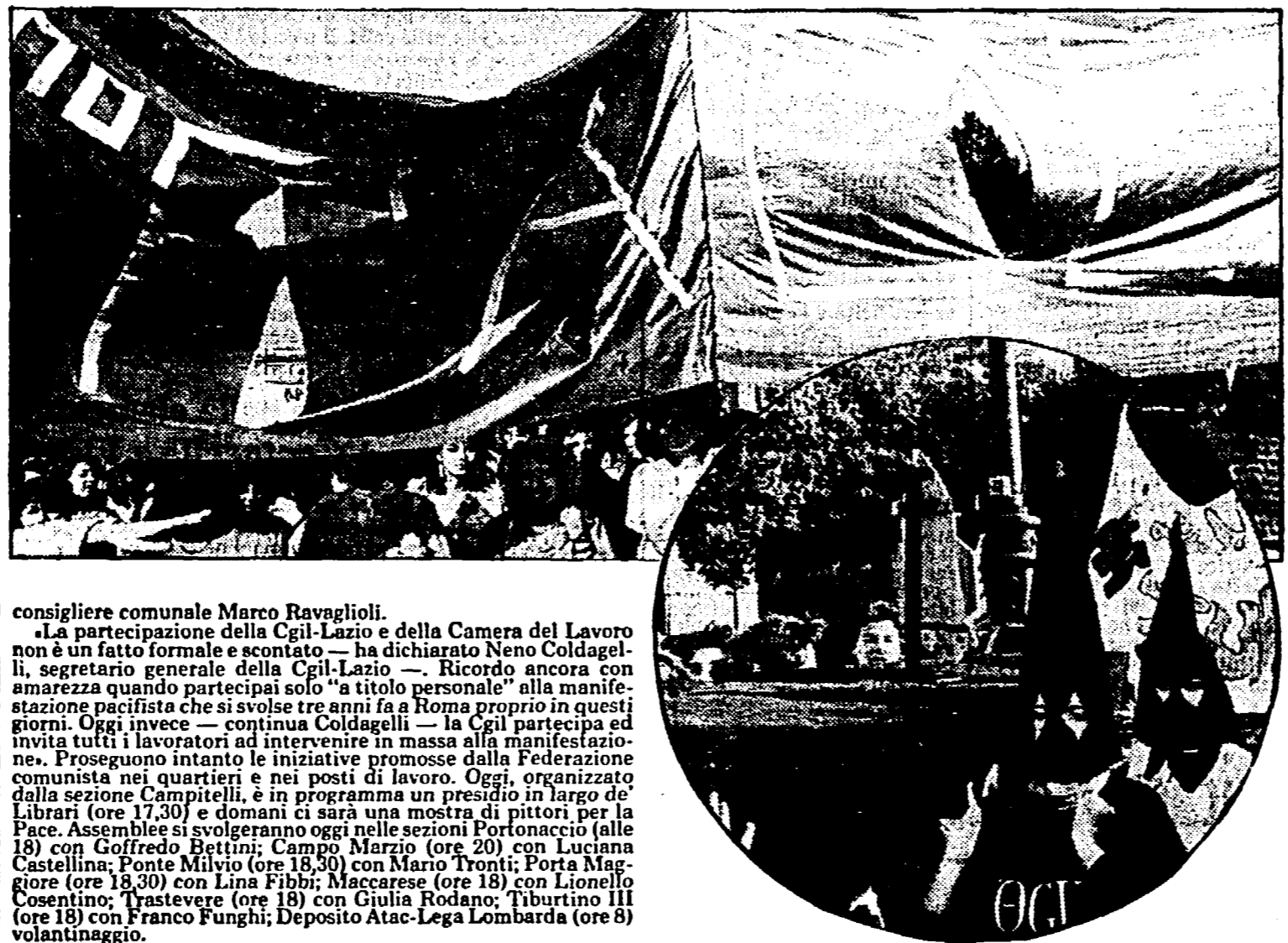
zionale. Da piazza dell'Esedra a piazza Navona, due ore e mezza di corteo pieno di slogan, di canti, di girotondi. E anche di qualche provocazione. A piazza Navona una cinquantina di autonomi caricano a freddo gli studenti, tutti scappano ai lati della piazza.

Ma subito dopo tra gli studenti c'è tutt'altra che un senso di sconfitta. Gli sconfitti sono proprio gli autonomi, così lontani da questo movimento, così fuori (se è permesso scomodarla) dalla storia. «Hal visto noi dell'Oratorio? Eravamo in trentadue, siamo spariti in un lampo». «E noi del Visconti? Tempo di fuga tre secondi netti».

Pol si parla subito d'altro, si pensa al corteo del 25, qualcuno chiede con fresca ingenuità perché gli auto-

mi non si fanno i cortei per conto loro. Nella manifestazione ci sono anche gli studenti del Morgagni, del Medici del Vascello, di altre scuole fino a ieri in lotta per le aule, per i banchi e le sedie che mancano, e adesso sono qui, a dire no alla guerra, ad occuparsi anche di Nicaragua e Afghanistan. «A che serve togliere le centrali nucleari dall'Italia — chiede Fabrizio, dell'Armellini — se tutta l'Europa è piena di centrali?». «Beh — gli rispondono i suoi compagni — allora togliamole da tutta Europa». «Beh, allora così sono d'accordo...».

F. G. NELLA FOTO: tre momenti del corteo: in alto a sinistra e al centro a Via Cavour, nel fondo le studentesse del Gobetti a piazza Esedra che fanno i funerali alla guerra.



consigliere comunale Marco Ravaglioli. «La partecipazione della Cgil-Lazio e della Camera del Lavoro non è un fatto formale e scontato — ha dichiarato Neno Cologdelli, segretario generale della Cgil-Lazio —. Ricordo ancora con amarezza quando partecipai solo "a titolo personale" alla manifestazione pacifista che si svolse tre anni fa a Roma proprio in questi giorni. Oggi invece — continua Cologdelli — la Cgil partecipa ed invita tutti i lavoratori ad intervenire in massa alla manifestazione». Proseguono intanto le iniziative promosse dalla Federazione comunista nei quartieri e nei posti di lavoro. Oggi, organizzato dalla sezione Campitelli, è in programma un presidio in largo de' Librai (ore 17,30) e domani ci sarà una mostra di pittori per la Pace. Assemblee si svolgeranno oggi nelle sezioni Portonaccio (alle 18) con Goffredo Bettini; Campo Mario (ore 20) con Luciana Castellina; Ponte Milvio (ore 18,30) con Mario Tronti; Porta Maggiore (ore 18,30) con Lina Fibbi; Maccarese (ore 18) con Lionello Cosentino; Testaccio (ore 18) con Giulio Rodano; Tiburtino III (ore 18) con Franco Funghi; Deposito Atac-Lega Lombarda (ore 8) volantinaggio.

Cgil: «Ecco perché sabato saremo tutti in piazza»

Dopo la straordinaria antiprima degli studenti continua a crescere in tutta la città la voglia di pace. Mancano due giorni all'appuntamento di sabato e si susseguono le adesioni e gli appelli a partecipare alla manifestazione in cui ricorre la giornata mondiale per la pace patrocinata dall'Onu. Tra le più significative quella della Cgil di Roma e del Lazio che invita tutti i lavoratori a partecipare. «Perché scenda in campo una gran parte di popolo dicono invece le organizzazioni sindacali della Banca nazionale dell'Agricoltura, della Neda, della Hank Xerox, della Siapa, gli edili delle Confedite e i dipendenti di Gerardo (viale Liguri). Aderiscono alla manifestazione i consigli di azienda di Alitalia, Agi, Italcable, la Fiom-Fim-Uil della Fatme, le Cooperative di taxi (Progresso, Latina, Eilatx), Vespucci, Unitaria e Lateranense, il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», all'Associazione Italia-Nicaragua, numerose associazioni sportive, il Comitato di quartiere Alessandrino, il Coordinamento Centri anziani del quartiere Alessandrino. E non mancano le adesioni individuali: il presidente della Federazione ciclisti italiani, Agostino Gini, l'assessore comunale Corrado Bernardo, democristiano e il suo collega di partito e

Otto persone in carcere: reclutavano i lavoratori

Racket a Cinecittà «Paga e potrai fare la comparsa»

Quote d'iscrizione, tessere sindacali a prezzi maggiorati e percentuali sulla paga giornaliera - La Cgil «Fare subito chiarezza»



Fernando Palma Armando Zappi Filippo Spoletini

Solo chi pagava tangenti all'organizzazione poteva sperare in un posto di comparsa a Cinecittà. Il racket veniva mascherato dietro quote d'adesione all'Acilsa (associazione cinematografica lavoratori italiani spettacolo assistente), percentuali da pagare ai reclutatori e addirittura dietro la vendita a prezzi maggiorati delle normali tessere sindacali di categoria.

Dopo otto mesi di indagini i carabinieri del reparto operativo, guidati dal colonnello Roberto Conforti, hanno arrestato otto persone che tiravano la fila della «strada delle comparse». Facevano parte di tre diversi gruppi: il primo era diretto da Filippo Spoletini, un romano di 61 anni, ex comparsa a Cinecittà. Con lui lavoravano come «esattori» Guglielmo Torresan, di 65 anni, e Mario Abellini, di 58 anni. Alla guida della seconda organizzazione c'era invece Armando Zappi, di 67 anni, aiutato da Benito Lattes, di 48 anni e Alfredo Chiodi, anche lui di 48 anni. Fernando Palma, 48 anni, e Maurizio Strecconi, 56 anni, formavano il terzo gruppo. Tutti sono finiti in carcere per estorsione.

Per anni hanno deciso tutte le assunzioni giornaliera a Cinecittà. A loro si rivolgevano registi e produttori per chiedere migliaia di operai e comparse. Si parla di centinaia di milioni intascati con sistemi da «racket sofisticato». L'Acilsa, fondata da Spoletini, prometteva lavoro ai suoi associati in cambio di una tessera che costava dalle 30 alle 200mila lire. In tanti

hanno pagato senza aver niente in cambio. Le altre organizzazioni truffavano le comparse facendo pagare un prezzo molto più alto per le tessere del sindacato di categoria (40mila lire invece di 5mila lire). In più i giornalisti dovevano versare nelle casse dell'associazione una parte della loro paga (che va dalle 60 alle 100mila lire al giorno) che in alcuni casi sfiorava anche il 50%. «Se non paghi non avrai più lavoro», era la minaccia costante contro chi non voleva accettare.

Il magistrato Silverio Piro, durante l'inchiesta ha sentito anche Cgil, Cisl e Uil. Armando Zappi aveva infatti incarichi nella Uil del settore spettacolo e Fernando Palma nella Cisl. Filippo Spoletini era stato iscritto alla Cgil nell'85, poi la tessera non gli era stata rinnovata. «Lo scorso anno abbiamo ritenuto opportuno sospendere il tesseramento — ha dichiarato la Fills Cgil — proprio a fronte di situazioni dal contorno poco chiari e non identificabili. La Cgil ribadisce perciò la propria estraneità sia come struttura organizzata che di singoli dirigenti del settore. In merito all'inchiesta auspichiamo che venga reso rapidamente trasparente un pezzo importante del mercato del lavoro della capitale». Anche dai carabinieri è arrivata la conferma che la truffa sulle tessere era stata comunque organizzata all'insaputa e sfruttando l'immagine delle tre organizzazioni sindacali.

Luciano Fontana

Tor Bella Monaca, i drammi ed i problemi che si agitano intorno alla morte del piccolo Andrea

Diecimila bambini nel deserto... «È troppo difficile vivere in questo quartiere dimenticato»

Ieri i funerali del bimbo per soccorrere il quale l'autoambulanza è arrivata troppo tardi - Mancano da sempre pronto soccorso, ambulatorio, commissariato - Già 30mila i residenti - Scuole insufficienti - La magistratura ha aperto un'inchiesta

C'era un vento forte a spazzare le spoglie «autostrate» di Tor Bella Monaca, ieri mattina. Volti che tradiscono rabbia e i genitori all'uscita della scuola, dietro le pacate parole di rito, dicono che don Mario pronuncia nella sua parrocchia prefabbricata, tra le tante persone che passano al Comitato di quartiere.

Nella stanzone spoglia, ricavata da un angolo tra due grandi costruzioni, che ospita oltre il comitato di quartiere la polisportiva «Nuova Bella Monaca», entra un signore sui quarant'anni, jeans e maglietta: «Scusatemi il disturbo, è la prima volta che vengo qui. Sono un abitante del comparto R5. Mi occorre una scopa di saggina: proprio sotto il comparto c'è un lungo corridoio dove giocano tanti bambini, non viene pulito da un anno e ormai ho capito che è inutile che aspettiamo: lo puliscono io non se ne parli più. Mi basta una scopa adatta ma non posso più vedere i miei figli tra l'immondizia».

Già, i bambini. Come il piccolo Andrea Sperelli che ha concluso cinque anni di vita attendendo invano che una ambulanza arrivasse da chissà dove perché qui, per trentamila persone, non c'è nemmeno un pronto soccorso, un ambulatorio, una farmacia. Come quelli che si affollano a mezzogiorno davanti a una delle due scuole, in uscita o in entrata (gli doppi turni non sono affatto eliminati): giocano, sotto gli sguardi di genitori preoccupati, si allontanano tra i prati abbandonati



Le ultime casette di Torre Angela e, sullo sfondo, i palazzoni di Tor Bella Monaca

arriva dal Comune l'autorizzazione ad usare la palestra di una scuola, è tutto è bloccato. «Restiamo in piedi per semplice autofinanziamento — dice Mario Bonifazi — e qui — sottolinea — redditi alti non ce ne sono. Io sono pensionato al minimo, ad esempio. Ma l'idea di offrire una alternativa alla strada a quasi cinquemila bambini ci fa resistere. Abbiamo bisogno di tutto, soprattutto per le squadre di calcio che giocano con un campo senza nemmeno gli spogliatoi. Arriva-

vano ragazzini con gli scarpi nudi e non hanno i soldi per comprarli. Mi si stringe il cuore a dirlo, ma è giusto che si sappia: proprio ieri, malgrado i nostri mezzi ridicoli, abbiamo deciso di comprare le scarpe a cinque di loro. Uno è un vero campione in erba. Per altri quattro dovrà andare come sempre a piedi dal medico per avere certificati gratis: non hanno i soldi per pagarli. Sarebbero bambini di Roma, questi».

Per l'anagrafe sì. E sono tutti

alunni in scuole «disarmanti» — dice un professore di musica delle medie: «Abbiamo strutture scolastiche inesistenti rispetto ad esigenze che qui sono molto più pressanti della media: figli di famiglie disastrose, spesso con un genitore in galera, fenomeni di violenza sui minori e prostituzione infantile, nella generale emarginazione di questo quartiere a cui si aggiunge il dramma del rapporto con i piccoli nomadi, mentre molte famiglie — tra indecifrabili sacrifici — mandano i figli a scuola altrove. Sono questi i problemi che si agitano, ieri

matina, intorno al disperato funerale del piccolo Andrea Sperelli. I problemi dei bambini di Tor Bella Monaca, trentamila persone (presto saranno oltre quarantamila: una media città di provincia) in case tra i 45 e i 75 metri quadrati al massimo. Venerdì andranno a Roma, in piazza del Campidoglio e vogliamo parlare con sindaci e amministratori per esporti ed avere risposte. Mentre la magistratura ha già aperto un'inchiesta.

Angelo Melone

Igiene: si difende l'Assoristoratori

«Solo il 14% delle trattorie è fuorilegge»

Duecentosessantacinque esercizi pubblici del centro storico hanno ricevuto la visita degli ispettori sanitari, 45 hanno dovuto abbassare le saracinesche perché non avevano le carte in regola per quanto riguarda le norme igieniche, e in particolare il provvedimento ha riguardato 25 ristoranti (sui 197 controllati), tre pasticcerie, 17 bar-latterie. Questi dati ufficiali aggiornati ai controlli effettuati dalla Usl Rm1 fino a sabato mattina (ma attenzione, con il proseguire dei giorni, i numeri vanno gonfiandosi). «Quattordici operatori su cento non avevano le carte in regola ed è giusto perseguitarli — ha affermato Giorgio Bodoni vicepresidente dell'Unione Commercianti e responsabile dell'Assoristoratori, in una conferenza stampa — ma non è giusto infangare tutta una categoria per colpa di uno sparuto numero di fuorilegge. Del resto da quando ci si è accorti del degrado di Roma sembra che tutta la colpa sia dei commercianti. Se il traffico impedisce, se la città è piena di immondizia, se impazzano i topi, se non si pagano le tasse unici responsabili i commercianti».

«Per carità non vogliamo difendere una categoria e tutti i costi — ha proseguito Giorgio Bodoni — ma intanto non è possibile condannare tutti indiscriminatamente se solo una minoranza di esercenti romani ha dimo-

strato di non rispettare criteri di professionalità e di tutela della salute del consumatore. Ma poi bisogna analizzare anche perché questi 25 ristoranti sono stati chiusi».

Secondo le informazioni fornite dall'Unione Commercianti cinque ristoranti sono stati multati perché non erano in possesso della tessera sanitaria. Ci vogliono quattro giorni per seguire tutta la trafila alla Usl — ha spiegato Bodoni — il libretto sanitario può essere scaduto e può capitare che un cuoco o un cameriere non abbiano trovato il tempo di rifarlo. Abbiamo chiesto che la pratica possa essere svolta presso la Rm1 invece che presso la Usl di residenza, in modo da sveltire la pratica, ma la Regione, attaccandosi a un cavallo, ha detto di no. Nell'elenco dei colpevoli con attenuanti c'è anche il ristorante che avrebbe dovuto ri-

strutturare i servizi igienici pur avendo lo sfratto esecutivo a fine novembre o l'altro alle prese con un vincolo della Srintendenza delle Belle Arti.

«Ci sono poi due ristoranti chiusi per la presenza di topi — ha continuato Bodoni — Ma perché non ricordare anche che al Centro carni di notte fanno il tiro al bersaglio al «sorcio» e il Comune di Roma non fa una derattizzazione della città da decenni?». Insomma quello che manca è un progetto complessivo per Roma — ha concluso Bodoni —. Il potere politico non ha né volontà né capacità di affrontare seriamente il degrado di questa città. I commercianti invece vogliono fare la loro parte per salvarla da un destino da Terzo mondo. Farne i capri espiatori di tutti i mali è solo una manovra dannosa».

Antonella Calafà

Case occupate: 200 assolti

Una decina di condanne miti e duecento assoluzioni: si è concluso così il mega-processo contro le occupazioni abusive di appartamenti del fratello Callagione in Via Courmayeur e via Corlana d'Ampezzo. La sentenza ha sostanzialmente accolto le tesi della difesa (Marazzita, Massaroni e Mattina) secondo la quale non c'erano state occupazioni forzate, e che gli «inquilini» entrarono nelle case spinti dall'assoluta carenza di alloggi liberi.

Nel corso del processo testimoniarono in questo senso gli stessi ex amministratori del Comune, l'allora sindaco Vetere, il capo di gabinetto Lo Mastro e gli assessori D'Arcangelo e Della Beta. Durante le udienze si è dimostrato inoltre impossibile stabilire quali fossero i responsabili dei «danneggiamenti» denunciati dai legali della proprietà. Da qui l'assoluzione «di massa».

Scelti per voi

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari...

Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immortale dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier li ha bravo regista di «La morte in diretta» e «Una domenica in campagna» rievoca appunto quegli anni ruggenti...

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è austriaca) che si conoscono durante un viaggio a Firenze...

Regalo di Natale

Ricordate il eteroclitico di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di «Impegnati e Festa di laurea», segna la nascita dell'abatantuono esoterico. Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spensierare il polli di turno...

Il raggio verde

Doppio splendormente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi il raggio verde, un romanzo, o forse d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: è un romanzo, o forse scelti con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Despinne, un'impiegata di un'azienda di pelliccioli con quello stile freschissimo tipico di Rohmer...

Mona Lisa

È un film noi pelomeno inconsueti: o'ere non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e mesocco. Eppure romanticissimo. Lui è Bob Hoskins (il Mussolini del televisivo «Io e il Duca»), un irlandese londinese al servizio di una prostituta nera d'alto bordo. I due all'inizio non si sopportano, ma dopo qualche schiaffo va a parer che s'innamorano. Anzi, improvvisandosi Marlowe, l'uomo salverà la fanciulla dalla vendita dell'elegante e protettore Michael cane. Dirige il sofisticato New Jordan, già noto ai patiti dell'horror per un compagno del lupi...

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (della guerra del fuoco) e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'itro galo, Annaud ci offre un sontuoso epico-pressico medievale ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro maledetto: chiunque ne entri in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsi...

Admiral

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for venue, time, and description of films like 'Aliens scontro finale', 'Il nome della Rosa', 'Mission', etc.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Que resta il New York scritto e diretto da Salvatore Di Maria...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Table listing various theaters and their programs, including GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, etc.

Visioni successive

Table listing theaters and their programs, including ACILIA, ADAM, ANIENE, AMBRA JOVINELLI, etc.

Cinema d'essai

Table listing theaters and their programs, including ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, etc.

Cineclub

Table listing cineclubs and their programs, including LA SOCIETA APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUCO, IL LABIRINTO, etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and their programs, including CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMENTANO, etc.

Fuori Roma

Table listing theaters and programs in various locations like Monterotondo, Albano, Frascati, etc.

Per ragazzi

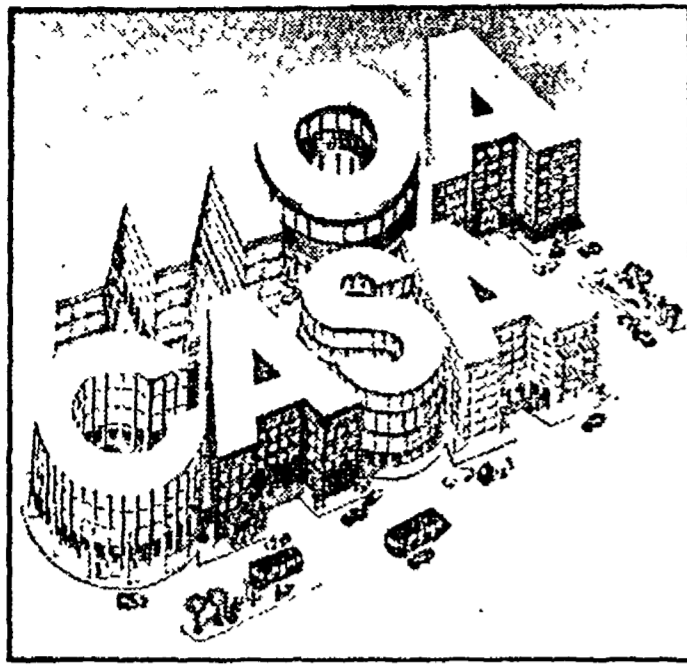
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Alle 17. Le vere storie di Capuccetto Rosso e di Iddio Feroce...

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Sabato alle 18. «Al teatro Brancaccio inaugurazione della stagione di balletti del Teatro dell'Opera...

PER RINNOVO REPARTI LIQUIDAZIONE TOTALE DI TUTTE LE MERCI IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA. Uomo: Abiti in tessuti pregiati L. 150.000, Grandi marchi L. 250.000, etc. Donna: Abiti L. 50.000, Tailleur L. 95.000, etc.

dio vi salvi dal TEATRO VITTORIA! Large stylized text advertisement.



Da domani al 2 novembre nella tradizionale sede della Fiera di Roma torna la rassegna di mobili, oggetti e accessori del MOACASA - Validità della manifestazione che presenta novità, idee e proposte degli arredatori. Inaugurerà la Mostra il ministro delle Partecipazioni Statali Clelio Darida

Un mondo di mobili per tutta la città

Il tradizionale appuntamento con la rassegna di mobili, oggetti e accessori del MOACASA, diventa anche inevitabilmente la "resa dei conti" per quanto riguarda idee, novità e proposte. Una rassegna come questa allestita alla Fiera di Roma dal 24 ottobre al 2 novembre, sollecita diverse considerazioni. La prima è la conferma della validità di una scelta, quella della fiera, che tutt'oggi gode dell'interesse degli espositori e delle simpatie del pubblico, in costante aumento. Non è quindi campata per aria la previsione degli organizzatori che per questa dodicesima edizione prevedono un afflusso di oltre

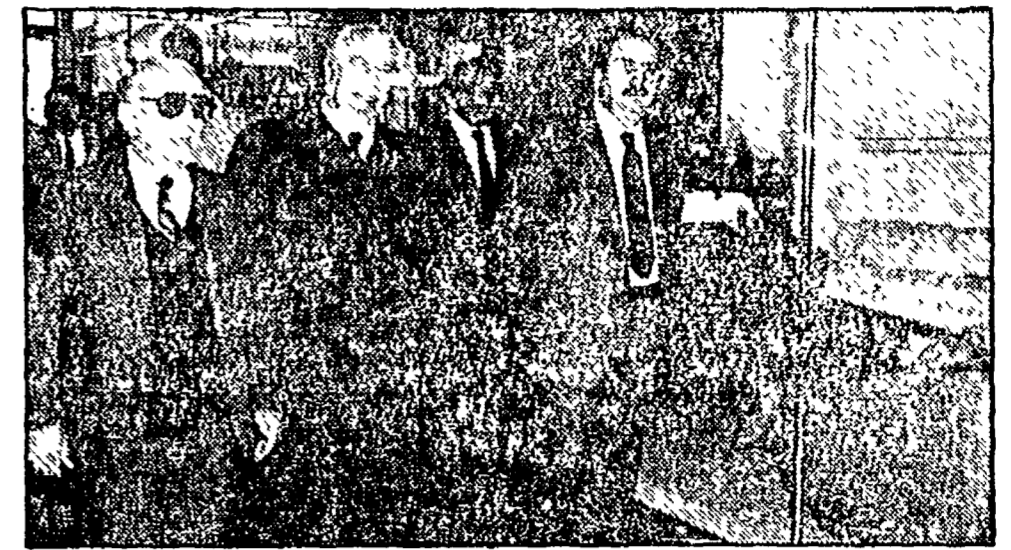
120.000 visitatori. La seconda considerazione è di carattere più generale, esaminando la quale si entra in un discorso di vera e propria "filosofia" della casa. Una filosofia in continua evoluzione, così come lo è la società di cui la casa, il vivere quotidiano sono sempre più specchio fedele. Sono anni, questi - si è sentito e si sente dire da più parti - di riflusso, di rifugio nel privato. Lasciamo ai sociologi il compito di studiare motivazioni e conseguenze, nonché reali dimensioni del fenomeno. Ci sembra però di poter affermare che mai come negli ultimi anni la casa, le scelte di arredamento pe renderla accogliente e

personale, hanno incontrato tanto consenso. Ne fanno fede, tra l'altro, le tante riviste di arredamento che un pubblico sempre più maturo e in grado di distinguere il bello dal brutto, acquista alla ricerca dello "spunto", della soluzione spiritosa e funzionale. MOACASA '86 è in grado di soddisfare questa crescente richiesta di qualità, di fantasia, funzionalità. Osservando alcune proposte "azzardate" è possibile anche indovinare quali sono le tendenze per il futuro, qualche prototipo ne dà qualche avvisaglia. Come accade in molti campi in particolare in quello della moda - il futuro sembra rife-

rirsi, anche per i mobili, al recente passato. Uno dei successi culturali degli ultimi tempi è stata, senza dubbio, la mostra "Futurismo e Futurismi" allestita nel Palazzo Grassi a Venezia, terminata alcuni giorni fa. Un altro avvenimento che ha riscosso successo e attenzione è stata l'asta tenuta a Milano dalla Finarte che ha visto, alla fine di settembre, oggetti, mobili dovuti all'inventiva dei designers italiani dello spumeggiante periodo 1950-1970, contesi da attenti ammiratori. Una tendenza che, per il momento, sembra essere circoscritta a livello di semplice curiosità nella ricerca del "pezzo" che arricchisce l'ar-

redamento, lo personalizza con quel tocco di preziosismo, così apprezzabile quando è discreto e scelto con intelligenza. Dunque, l'appuntamento si rinnova, MOACASA torna a proporci la sua visione d'insieme dell'abitare oggi, con rinnovata convinzione nella giustezza delle scelte e del mezzo per farle conoscere. E come sempre, anche il dodicesimo appuntamento è, insieme, punto di arrivo e di partenza. E questo il punto di forza della manifestazione: la consapevolezza di avere fatto bene ma che si è in grado di fare ancora meglio. Il futuro del settore è in ottima salute e le cifre lo testimoniano: 200.000 addetti

10 mila miliardi di fatturato, oltre 4.000 miliardi di esportazioni. Sono numeri che pesano positivamente sull'intera economia italiana. Non è poi secondario il fatto che attraverso l'expo l'Italia si ripaghi dell'import di legno (siamo costretti ad acquistare all'estero il 75-80% del fabbisogno) e l'importanza che il "made in Italy" ha saputo conquistarsi in tutto il mondo. Per mantenere la posizione di leadership occorre che l'industria del mobile punti soprattutto sui livelli qualitativi. E per fare ciò occorre che industria privata e governo si accordino sugli indirizzi generali finalizzati allo sviluppo del settore.



Il ministro delle Partecipazioni Statali On.le Clelio Darida, visita la mostra in allestimento, accompagnato dal presidente della MOACASA prof. Renato Cernilli e dal vice presidente Carlo Sciarra

Sarà proprio vero che sono soprattutto le donne a decidere dell'arredamento della casa? Il luogo comune che le vede eternamente "angeli del focolare" sembrerebbe confermare questa convinzione piuttosto generalizzata. In realtà le cose non stanno proprio così, le mutate condizioni sociali hanno rivoluzionato profondamente la famiglia e i rapporti fra le persone che ne fanno parte. Il focolare è diventato, seppure in misura ancora modesta, anche dominio di lui e dei figli. Perché oggi che le donne sono entrate in maniera tanto prepotente nel mondo del lavoro, e non è più "scandaloso" per un uomo lavare i piatti o fare la spesa, si è capito soprattutto che "fare la casalinga" non è più sinonimo di "mancanza di lavoro", si è arrivati - finalmente - a una più leale spartizione dei compiti da assolvere per mandare avanti una casa.

Fra lui e lei chi decide come arredare la casa? Anche in questo campo la parità è d'obbligo

questo modo: il capofamiglia doveva essere sempre doverosamente informato sul modo con il quale il sudato stipendio veniva speso. Mancava forse una sua maggiore partecipazione, il suo coinvolgimento per un aspetto della vita a due ritenuto, a torto, importante fino a un certo punto. Eppure i grossi nomi dei creatori di mobili e oggetti per la casa portano i pantaloni (e che dire dei grandi cuochi? Però in cucina, quotidianamente per i pasti "correnti", è lei che ci sta...). Ci si dovrebbe addentrare, a questo punto, in una polemica, fuori luogo in questa sede, sul ruolo maschile e femminile che ci

porterebbe lontano e sulla quale, del resto, si sono versati i classici fiumi di parole. Fiumi che, a quanto pare, non hanno ancora completamente travolto amuffite convinzioni che affondano le loro radici molto lontano. Prendiamo atto invece dei progressi che indubbiamente si sono verificati e che vedono, nella famiglia, anche se punteggiati qua e là da incomprensioni e difficoltà, un miglioramento dei rapporti tra uomo e donna e figli. Così il mondo di lui e di lei sono andati via via sempre più confondendosi e integrandosi, soprattutto per quanto riguarda tutti gli aspetti del vivere in casa. Cucinare e scegliere i mobili, decidere della loro sistemazione, creare in salotto un angolo verde, attaccare i quadri e collocare nel modo più razionale i pensili della cucina sono incombenze che si affrontano più che mai assieme, con il medesimo impegno e con il giusto equilibrio grazie al contributo di entrambe le metà del cielo. Sembrerebbe che da situazioni di questo genere tutti abbiano qualcosa da guadagnare: la famiglia acquisita serenità, i costruttori e i commercianti di mobili e l'armonia nelle case dunque è tracciata, non resta che percorrerla fino in fondo.

La consulenza d'arredamento per tutti

Il servizio di consulenza d'arredamento è gratuito per i visitatori, diretto dall'architetto Eraldo Roberti, viene effettuato dallo studio A&R&S degli architetti Ancona, Roberti e Sneider con l'ausilio di computers grafici offerti da "IL COMPUTER" della Del Marro reparto informatica di Via Appia Nuova 165. Il servizio si propone di produrre la "fotografia" dell'ambiente arredato, in pochissimi istanti suggerendo la soluzione ideale a qualsiasi problema d'arredamento. Dato l'enorme interesse suscitato nelle passate edizioni, si consigliano i visitatori interessati di prenotare tale servizio, preferibilmente nei giorni feriali, con le apposite schede in distribuzione, nella medesima sala consulenza.

I bambini e i loro giochi

Anche per i bambini MOA CASA ha pensato e risolto un grosso problema, quello di non annoiarli, anzi facendoli divertire. Per tutta la durata della Mostra i genitori potranno lasciare i loro figli in una sala appositamente attrezzata con giochi e passatempi e sorvegliata da attentissime hostess, per potersi dedicare in tutta tranquillità alla visita della Mostra.

Il favoloso superpremio finale

Anche quest'anno MOACASA premia i suoi visitatori con ricchi premi giornalieri; quadri, lampadari, radioregistratori e un premio finale che consiste in una nuova Polo Volkswagen offerta dalla Italtwagen, la prestigiosa rappresentanza della Volkswagen, che può vantare 6 punti vendita e assistenza in tutta Roma, garantendo così la migliore assistenza Volkswagen - Audi nella Capitale. Dalla Italtwagen stessa è stata allestita una Mostra all'ingresso della Fiera per presentare la gamma 87 e la bellissima nuova Audi 80

ELENCO ESPOSITORI

43	CASMA	93-160	DI GIUSEPPE	168	LUNA ARTE DEL LEGNO
44	SAMA ACCIARI	94	HICCI	149	STILMOTO
45-47	LA BOTTEGA DEL GRINCO	95	LO CASCO	150	MONELLO
46	ARTE DELL'ARREDO VALENTINO	96	CROFFO	151	CARACCO
48	BILLERO	97-154	BINI	152	MOBILCENTER
49	F.A.I.M.	98	VITALETTI	153	MIZZI
50	CALVANI	100	DE SANTIS	154	PONTELLI
51-58	ECOMART	102	PASSERINI	157	LOMBARDI
53	EMMEVI	103-104	BINACCI	158	CAVASSINI
54	DANTE TOSTI	105	GALLERIA D'ARTE DEL MOBILE D'EPoca	159	CUMINELLI
	BOUTIQUE DEL MOBILE		FRISSETTI	161	GIGLI
1	CORSI NAZARENO	55-192	MAE	162	DI TOSTO
2	MOBILI CERNILLI	56	SOROYIC	163	ARTE BAGNO
3-90-158	RANHA ANTONIO	57	MAX SECURITY	164	C.C.S.
4	GAGGIOLI ELISE	58	CASMA	110	MICHELESSI
5	CASCO ARREDAMENTI	59-60	IL NOBILE SPAGNOLO	111	FUSCAL
6	FUMANTI ANGELO	61	ABC	112-113	DI NEVI
7	F.LLI RANELLUCCI	62	OR	116	RAS
8-106	LEONE ARREDAMENTI	63	MIGLIORISI	115	LOMBARDI IMPORT
9	F.LLI BENEDETTI	64-174	PAOLULO	116-117-118	IMAG
10	FABBRICA LAMPADARI LA LUCE	65	EMMETI	123	FRE LEO
11-18	PACE ARREDAMENTI	66	ISOLANTI	124	BRAM'S
12-136-130	MAYA MOBILCANTU	67-68	CASA ORE	125	A.G.E.M.A.
14	LOWE	69	REINHART DUE	126-127	D'AZZEO
15	BOTTEGA D'ARTE BERNI	70	CASA DELLA BIANCHERIA	128	VERDE FOOD
16-17	BARONE ALBERTO	71	TEA	129	F.LLI BERARDO
18	PACE VIRGINIA	72	BOTTEGA FINELANDESE	130	LEGHOMAT
19	GRAN PACESE GIOVANNI	73	FITTAITE	131-132	TURBOCAMINO
20	F.LLI BELARDI	74	HONEY COLOR	133	CYCONOATEC
21-22-23-24-25	GAGGIOLI ANGELO	75	ELECTROLUX	134	DE AGOSTINI
26-29	ISI MOBILI	76	BLINDART	135-136	ARTIGIANATO EGIZIANO
30-31-32	ADRIOLI	77	GARZOLI	137	MARGOTTINI
33	TEMARREDO	78	ALFA LUM	138	NEW DOOR
34	INTERIORS	79	IDEAL SCALE	139	M.A.M. MAROCCINE
35-36	TOSNERA	80	DAMBARCA	140	ITAMI
37-38	LA MIA CUCINA	81	DI MARCO	141	CHIESA STAR
39	IL DIVANETTO DUE POSTI	82	SOONAC	142	CRESCENTINI
40	PASQUALI	83	BYVA	143-144	GRAZIANI
41-101	EDARCON	84	BON CARLOS	145	MARCOS
42	PASTORE	85-86-87-88	HARTY FUR	146	FATTORINI
	ANDREOLI	89	ARREDAMENTI MOND	147	CEBACCHI
	GAGGIOLI ANTONELLA	90	GUAZZOLINI	148	F.LLI GIACOMINI
	NUOVA CIM	91	STRADALONI	149	MARCANTONI
	ARPEL	92	FRATESI	150	FORTUNA ANTONIETA

DOMANI INIZIA

MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

FIERA DI ROMA 24 Ottobre - 2 Novembre '86

PREZZI: ORARIO: sabato e festivi S. 4.000 sabato e festivi 10-22 feriali S. 2.500 feriali 15-22

AUT. MIN. 4/294407

Il compagno Gian Carlo Pajetta la inaugurerà il 16 novembre

A Torino la coop soci avrà una propria sede

TORINO — «Tiriamo pure le somme del lavoro di un anno visto che l'abbiamo iniziato col Festival provinciale dell'85 quando facemmo una grossa assemblea col compagno Macaluso e col compagno Sarti. Vuoi le cifre? Alla data di oggi i soci della cooperativa sono 604. Come ci siamo mossi? Rivolgendoci prima di tutto ai compagni più legati al giornale, agli aderenti all'Associazione Amici de l'Unità, ai diffusori insomma».

Giovanni Uttemperger, membro del consiglio di amministrazione uscito dalla prima assemblea dei soci tenutasi alla Festa nazionale de l'Unità, consulta carte e quaderni che ha sul tavolo. In quei fogli ci sono l'atto di nascita e i primi mesi di vita del nuovo organismo che punta al rilancio del nostro giornale. Chi sono i 604 soci che hanno sottoscritto duemila quote pari a venti milioni? «La quota maggiore è venuta, per ora, dalla Camera del Lavoro. Operai, tecnici, impiegati, pensionati hanno raggiunto la bella quota di 129 soci. Ma compagni e amici del sindacato non hanno detto di aver finito la raccolta delle adesioni. Un'altra forte risposta in città è venuta dalla zona Nord, dalla Barriera di Milano, con un gruppo di sezioni che comprende la 35, la 9, la 47 e la 32».

«Il risultato qui è stato di ottanta soci e 238 quote sottoscritte». Da Nord a Sud della città. Alla Barriera di Nizza, attorno allo storico stabilimento Fiat del Lingotto, le zone operaie si sono ridotte e sono cresciute quelle di ceto medio. «Qui, facevamo poco fa i conti con Ugo Jbba, abbiamo oggi 54 soci e 169 quote». Facciamo un passo fuori città anche se ormai i caseggiati non staccano più. A Nichelino, prima cintura, il Circolo Primo Maggio ha sottoscritto 200 quote.

Segni di attaccamento al giornale sono numerosi, la consapevolezza dell'importanza de l'Unità a Torino è particolarmente viva dopo la chiusura delle pagine di cronaca cittadina. Qui ora con la cronaca locale c'è un solo quotidiano — La Stampa — a farla da padrone, a decidere quali notizie siano importanti, se e quanto spazio meritino. Alcune sezioni hanno versato quote di tutto rispetto. La 39 è un esempio che ha un significato tutto particolare: ben nota per i suoi atteggiamenti di opposizione interna al partito su molte questioni, ha già versato quote per un milione. «L'obiettivo che perseguivamo — dice Uttemperger — è che tutte le sezioni entrino a far parte della cooperativa». Non interessano solo i soldi, pur indispensabili, ma la creazione di una nuova, forte organizzazione. Per questo si è individuata anche una sede centrale che potrà ospitare collezioni del giornale e iniziative di vario genere impiegate su l'Unità, il suo ruolo nell'informazione di un Paese come l'Italia. L'inaugurazione avverrà domenica mattina 16 novembre con la partecipazione dei dirigenti nazionali della cooperativa e del compagno Gian Carlo Pajetta.

«Sarà l'occasione per costituire la sezione torinese della cooperativa nazionale dei soci de l'Unità. Naturalmente inviteremo alla manifestazione personalità del mondo politico e culturale che hanno a cuore le sorti della pluralità dell'informazione». Lo scopo principale, da non perdere di vista mai, è il sostegno, l'allargamento della diffusione del giornale. «Per questo studiamo e discutiamo partendo da questo realtà, dalle sue difficoltà, non troppo diverse da quelle milanesi. Perché non organizzare diffusioni anche in giorni diversi dai festivi, magari mirando a categorie precise su temi precisi, la scuola, le fabbriche? Intanto si lavora per costituire una cooperativa di giovani per la diffusione».

La discussione, anche a Torino, investe la fattura de l'Unità, la sua capacità di trattare tempestivamente, in modo giornalisticamente valido, i mille argomenti che interessano i cittadini. «Il giornale deve cambiare per esprimere in modo efficace gli interessi, le esigenze dei lavoratori in una società in rapida trasformazione».

Andrea Liberatori

I dirigenti della coop soci allo specchio

Giancarlo Pasquini, manager «L'Unità deve diventare il quotidiano della sinistra»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Giancarlo Pasquini è direttore di una delle maggiori cooperative del nostro Paese: il Consorzio emiliano-romagnolo produttori latte (Cerp), un'azienda più nota con il marchio «Granarolo». È un «classico» manager cooperativo, approdato alla direzione del grande consorzio dopo aver ricoperto incarichi nazionali nella Lega (il Cerp è una coop nella quale sono presenti tutte le centrali del movimento cooperativo italiano).

Pasquini, comunista (fa parte della rappresentanza del Pci al Comune di Bologna), è membro del consiglio d'amministrazione della cooperativa nazionale soci de l'Unità. Gli abbiamo chiesto perché.

«Nel momento in cui si andava a costituire una cooperativa di lettori de l'Unità, come cooperatore e lettore ho voluto dare un contributo, mettendo a disposizione del giornale la mia esperienza imprenditoriale, anche se, in verità, questo è un momento di grande impegno per me». Pasquini, infatti, ha assunto il ruolo di direttore del Cerp proprio in un momento di «passaggio» nella vita del consorzio stesso e si trova, quindi, a dover gestire una fase di ristrutturazione molto impegnativa. Come vorresti il giornale? «Pongo un problema,



non essere relegati in quelle speciali. Insomma, bisogna che si faccia strada un'ottica più "economica", cosa che richiede una redazione meglio attrezzata».

«Quale pensi possa essere lo spazio del nostro giornale e quali debbano essere i cambiamenti per occuparlo»?

«Oggi l'Unità si trova di fronte due alternative: essere l'organo, il portavoce del solo Partito comunista italiano, oppure essere il quotidiano del Pci certo, ma anche della sinistra nel suo complesso, dell'opinione pubblica riformatrice. Credo che la scelta debba essere compiuta in questa seconda direzione. Questo giornale deve affrontare le problematiche della moderna sinistra riformatrice europea. Lo spazio è lì. Oggi non c'è un giornale del genere. È vero: esiste la Repubblica che tende a parlare di certe tematiche, ma quello non è un giornale della sinistra, è un giornale "esterno" alla sinistra, è un giornale della borghesia. E alla rappresentazione di quella opinione, appunto, moderna, di sinistra, riformatrice ed europea, che debbono tendere i cambiamenti da introdurre nel modo di essere del nostro giornale».

G. F.

NELLA FOTO: Giancarlo Pasquini

Savona: da Villa Balbontin un comitato qualificato e unitario

SAVONA — Villa Balbontin, in corso Ricci, è una vecchia fabbrica ormai in disuso. Ma nel fine settimana di questo mese di ottobre si anima improvvisamente. A dare il appuntamento ai savonesi è il comitato cittadino del Pci che per la prima volta ha inventato una sorta di appendice di festa de l'Unità, con tanto di ristorante, musica e dibattiti. E il risultato è tanto buono che, a questa prima edizione di «Festa d'ottobre» seguirà senz'altro una seconda edizione. Quella di quest'anno per la cooperativa nazionale soci de l'Unità è particolarmente importante: la mattina di domenica 12 la festa ha infatti ospitato la nascita della sezione soci di Savona. E il varo è stato caratterizzato da una buona e qualificata presenza (oltre cinquanta persone, sindaco della città in testa) e da un dibattito franco e spregiudicato sui problemi del giornale.

I soci sono ormai 400 e risultano aver sottoscritto 900 quote. Ma i numeri non dicono tutto: l'impe-

gno dei comunisti di Savona verso la cooperativa sta anche nella composizione del comitato direttivo della sezione soci. A presiederlo è stato chiamato il compagno Giuseppe Amasio, già parlamentare e segretario della Federazione, attualmente presidente della commissione federale di controllo e vicepresidente della Usl. E al suo fianco ci sono il sindaco di Savona, Umberto Scardaoni, e alcuni indipendenti di valore quali Sergio Traverso, vicepresidente onorario, Almesino Lunardon, insegnante di filosofia in un liceo, Giampaolo Parini, pittore. E poi ancora il deputato Aldo Pastore, il consigliere regionale Gianni Benedetti, il consigliere provinciale Sante Inoviggi già segretario della Camera del lavoro provinciale, Giancarlo Berruti della segreteria della Federazione comunista, Olga Beltrame, sindaco di Altare, Cristina Quaglia prima della divisione di patologia dell'ospedale cittadino, Enzo Galliano ingegnere capo del Comune, Barbara Del Buono della Fgci e consigliere comunale di Vado Ligure, Raffaele Calvi presidente

dell'Anpi, il nostro corrispondente Fausto Buffarello, Pasquale Napolitano direttore dell'agenzia Unipol, i diffusori Margherita Carnavallino, Vittorio Salvati, Dante Moretti, Carlo Lagasio, Giorgio Giachino, Bruno Maneschi, Ubaldo Benini e il responsabile provinciale Amici de l'Unità Tommaso Minuto, vero factotum della cooperativa.

Ed è stato per l'appunto il compagno Minuto a svolgere la relazione introduttiva ad un dibattito che ha visto gli interventi di Bianco, Ferrera, Linda Gaggero, Delfino, Frumento, Perico, Vaschetti, Zerbino, Ricci, Carteri. Ha concluso l'incontro, ma certamente non il dibattito che continuerà in altre sedi, il compagno Romano Bonifazi, redattore capo del nostro giornale e membro del consiglio di amministrazione della cooperativa soci. Rinnovamento del giornale e rilancio delle vendite: ecco i due punti sui quali i compagni savonesi eserciteranno il massimo della loro iniziativa. Questo l'impegno uscito da Villa Balbontin.

Bergamo: assemblea pubblica con Sarti

BERGAMO — Alla «costituzione della cooperativa soci de l'Unità» i compagni di Bergamo dedicheranno una assemblea pubblica programmata per la sera di venerdì 7 novembre. Interverrà il presidente dell'Editoriale, on. Armando Sarti. Alla cooperativa hanno avanzato richiesta di adesione 118 persone fra cui 33 abbonati. Le quote sottoscritte sono 612, pari ad un valore di 6 milioni 120 mila lire. Ma siamo naturalmente solo all'inizio. Sei sezioni del Pci figurano nell'elenco: Terno d'Isola, Covo, Castro, Borgo di Terzo, Castel Rozzone, Sip.

Siena verso i mille soci

COLLE VAL D'ELSA (Siena) — L'obiettivo minimo 1986 in provincia di Siena è di mille soci. La conferma viene dalla assemblea che venerdì 10 ottobre si è svolta a Colle Val d'Elsa (relatore Mazzi, conclusioni di Sandro Bottazzi, direttore della cooperativa nazionale soci de l'Unità). Molto spazio il dibattito ha dedicato anche qui alle questioni del rinnovamento del giornale. I compagni Guernelli e Pini, ad esempio, hanno sostenuto che l'Unità diventi «più attraente» e una tribuna «sempre più aperta». Giobbi, dal canto suo, ha ribadito la necessità di «un forte cambiamento». La sezione soci sarà quanto prima costituita.

Impegni da Milano per la diffusione

MILANO — I provvedimenti per il rinnovamento del giornale e della necessità di costituire quanto prima una sezione territoriale soci de l'Unità, sono stati — venerdì 17 ottobre — al centro di una assemblea molto riuscita alla «Di Vittorio» di via Iglesias, una sezione della zona di Gorla. Nel dibattito, animato da ben dieci interventi, è stata sottolineata la necessità che il Partito rinforzi con iniziative anche ricche di fantasia l'attività preziosa della diffusione domenicale. La «Di Vittorio», che conta 154 iscritti, distribuisce ogni domenica 180 copie. E la segretaria, Luisa Livrieri, ha confermato che esistono ampie possibilità per fare di più.

Carri incontra i comunisti spezzini

LA SPEZIA — Il vicepresidente della cooperativa, Alessandro Carri, ha incontrato sabato 11 ottobre i compagni della Federazione comunista, il segretario Franco Bertolani ha comunicato che già sono state raccolte 450 domande di adesione (fra cui una quarantina sottoscritte da abbonati de l'Unità e di Rinascente); c'è l'impegno di fare molto di più. Ad esempio, saranno interpellate numerose personalità del mondo politico e culturale cittadino. Concludendo l'interessante riunione il compagno Carri ha sottolineato l'urgenza di dare contributi validi a due problemi di fondo: il rinnovamento del giornale e la diffusione.

Messaggio da cinque milioni di lire

S. VITO DI SPILAMBERTO (Modena) — Cinque milioni per la cooperativa soci de l'Unità. Questo il molto concreto messaggio che giunge da questo piccolo centro nelle campagne modenesi. Sabato sera 18 ottobre nell'ampio salone della Casa del Popolo, per iniziativa della sezione Pci, si sono riuniti 280 compagni e compagne, quasi tutti quelli che hanno lavorato alla ruscississima festa de l'Unità di Ferragosto (in otto giorni un incasso che ha sfiorato i 180 milioni). È stata una «festa di ringraziamento» e si è approfittato per dare conto dei risultati ottenuti e per parlare della coop soci. L'ha fatto il compagno Alessandro Carri, vicepresidente della cooperativa, al quale è stato poi consegnato l'assegno di cinque milioni.

La risposta degli abbonati: 3072 schede 150 milioni

Ecco il terzo elenco di coloro che hanno accolto l'appello lanciato dall'Editoriale

Pubbllichiamo il terzo elenco degli abbonati de l'Unità e Rinascente che hanno accettato la quota gratuita messa a disposizione dell'Editoriale e che hanno sottoscritto (nella stragrande maggioranza) quote aggiuntive. A tutto ieri la situazione era la seguente: schede inviate 3072, quote aggiuntive sottoscritte 15.013 pari ad una somma di oltre 150 milioni di lire

ASTI
Ardissone Darlo

CUNEO
Angeloni Francesco; Aresè Gianfranco (Marene); Soddù Michele (Roata Rossa); Matera Mauro (Brta)

NOVARA
Robba Marco; Ferraris Vittorio; Mengozzi Franco (S. Bernardino di Briona)

VERBANIA
Curti Susanna (Intra Verbania); Gandini Lorenzo (Oggebbio)

VERCELLI
Ciusano Pietro; Suman Mario; Valerio Livio (Caresanablot); Tavano Domenico (Trino); Zola Ignazio (Fontanetto)

AOSTA
Pci Comitato Regionale; Millet Ruggero (Poillev); Canino Carlo; Priod Igino (Issogne)

GENOVA
Rossi Francesco; Musso Remo (Sestri Ponente); Rossi Umberto; Zamboni Benatti (Bolzaneto); Monicelli Mario (Arenzano); Pastorino Giovanni Battista (Masone); Nicora Vladimiro (Davagna); Maroli Stefano; Giromini Enrico; Pittaluga Aldo; Dapelo Francesco (Serra Riccò); Venzano Ignazio; Picena Luigi

LA SPEZIA
Pellizzari Ardito (Arcola); Montareso Darlo (Sarzana); Lombardi Paolo (Ponzano Magra); Nibetti Stefano; Depiano Giovanni Piero; Rossi Roberto; Palazzo Maria Luisa (Melara); Malagamba Pino (Melara); Vergassola Aurelio (Chiappala); Bonaccorsi Aldo; Pagano Giorgio

SAVONA
S.M.S. XXIV Aprile; Carlo Paolo-C/O Carlo Fed. (Finale L.); Mariani Giuseppe (Loano)

COMO
Volpi Claudio (Lomazzo); Riva Arturo (Lambrogo)

CREMA
Granata Severino (Offanengo)

CREMONA
Ferrari Angelo (Gerre Caprioli); Benzi Rivo (S. Giovanni in Croce)

LODI
Sarina Osvaldo - Coop del Popolo (Livrago); Rossetti Angelo

MANTOVA
Sala Arrigo (Moglia); Marchio Vittore (Palliano); Tralil Vincenzo (Sermide); Chierici Anco (Suzzara)

PAVIA
Barbero Ugo; Occimiano Bruno (Alagna Lomellina)

SONDRIO
Contini Natale

VARESE
Gervasini Cesare (Besozzo)

BOLZANO
Zuria Ivo

TRENTO
Liuti Walter; Poli Lucia (Pellizzano)

BELLUNO
Barlioli Antonio (Feitres)

PADOVA
Cappellari Laurino (Villafranca); Barbierato Agostino; Sez. Pci (Villafranca); Zanella Ceccato Tosca (Candoghe); Zilio Giancarlo (Selvazzano)

ROVIGO
Bertasi Radames (Stienta); Biancardi Renato (Castelnovo Bariano); Beltrame Ilario (Cavanella Po)

TREVISO
Comunello Virginio (Caerano S. Marco); Tomassella Primo (Castello Roganzuolo); Secchi Mario (Vittorio Veneto); Dalle Prane Guido (Cornuda)

VENEZIA
Tonini Renzo (Mestre); Dall'Armi Gianni (Oriago); Paron Pietro - Pensione (Bibione Spaggià); Cavalon Giovanni (Dolo)

VERONA
Poli Guerrino; Sorrentino Enrico; Zambon Giuseppe (Monteforte); Martini Rinaldo (S. Ambrogio V.P.)

VICENZA
Gallo Moreno (Quinto V.); Binotto Luigi (Sandrigo);

Guidotto Luigi; Rizzato Claudio Giulio (Bolzano V.); Furlan Francesco (Rosà)

GORIZIA
Bacilechi Silvano (Ronchi del Legionario); Teja Gisella (Monfalcone); Lenardon Mario (S. Pier d'Isonzo)

PORDENONE
Danzi Carlo (S. Giorgio Richinv); Codogno Giacomo (Spilimbergo); Tonelli Gianni (Castelnuovo Friuli); Baron Silvano (Cordenons); Chiaranda Domenico (Montebelluna Valcellina)

TRIESTE
Bordon Willer (Muggia); Tessarotto Umberto; Giacomini Alberto; Farinon Renzo

UDINE
Zanin Severino (Treppo Grande); Dalci Maurizio; Circolo ARCI (Ruda); Bulfon Giovanni; Formentini Gerli Anna Maria; Coradazzi Ero (Forci di Sopra)

FERRARA
Golinelli dott. Giorgio; Rinaldi Umberto; Brancaloni Maurizio (Massafiscaglia)

FORLI
Belli Rino (S. Giorgio di C.); CGIL Camera del Lavoro; Monti Antonio (Civitella di R.)

IMOLA
Sangiorgi Cristina

PARMA
Montecchi Ezio (Ramola); Formia Gino (Ponte Taro); Furlotti Walter; Cremonesi Vello (Colorno)

PIACENZA
Tirelli Eraldo (Santimonto)

RAVENNA
Visani Onelio (Alfonsine); Randi Cesare (Glorie di Mezzano); Camanzi Alberto (Lezzola); Stefanelli Carlo (Cervia); Orioli Mario; Piccinelli Fernando Giovanni (Pisignano); Mazzolani Luigi (Massalombarda); Arnlani Luciano (Alfonsine); Bassi Ivana (Faenza); Borghesi Domenico (Fosso Ghiala)

REGGIO EMILIA
Incerti Vecchi Auro; Pironcini Ianni (Rio Saliceto); Perini Raul (Guastalla); Bagni Teresa (Correggio); Camellini Ottavio; Zannoni Primo (S. Polo d'Enza); Crotti Sergio; Barbieri Armando (Cavriago); Belli Augusto (Cassalgrande); Sabbatini Giuseppe

ANCONA
Battistoni Manlio; Mosca Enza (Fabriano); Conficcioli-vigari Marche; Agostinelli Guerrina; Mancini Paolo (Jesi); Capitani Alessandro (Serra dei Conti); Lanterani Giuseppe; De Martin Pietro

PRATO
Pini Bruno (Mercatale di Vernio); Giusti Giorgio; Dini Mario; D'Ascenzi Ettore; Luppi Remo; Becheri Aldo

PISTOIA
Guidi Dino (Pieve a Nievole); Gabbanini Giuseppe (Montesummano Terme); Taddei Florenzo; Gianelli Claudio (Aglia); Cipollini Guido (Larciano); Maltagliati Foscolo (Vellano); Papi Ivo (Pescia); Lucchesi Sergio (Capostrada); Bonacchi Roberto (Aglia)

PERUGIA
Sartoretti Paolo; Muzzi Alessandro (Foligno); Pippi Giorgio

TERNI
Benvenuti Mario; Mercuri Ermilino

CASTELLI ROMANI
Mancini Mario (Artena); D'Alessio Romeo (Lanuvio)

CIVITAVECCHIA
Nencini Giuliano (Trevignano R.)

FROSINONE
Grande Maurizio e Massimo (Colleparco)

LATINA
Vitelli Pietro (Cori); Spiga Giuseppe (Formia)

RIETI
Marianantoni Amedeo

ROMA
Peraldo Marialina; Pallottino Stefano; Genovesi Francesco; Borelli Stefano; Boni prof. Wanda

VITERBO
Landi Maurizio (Tarquinia)

CHIETI
Larcinese Antonio (S. Eustachio del Sangro); Ferrante Franco (Paglieta); Luberti Silvio (Roccamontepiano); Caniglia Giuseppe (Bomba)

PESCARA
Di Federico Elvano (Villa Raspa); Iezzi Francesco (Montesilvano Spaggià); Barbucchia Turillo

TERAMO
Cocchia Romolo (Civitella del Tronto)

CAMPOBASSO
Pizzuto Italo (Lucito)

AVELLINO
John Robert Bales (Lioni); Loffa Raffaele (Carife)

BENEVENTO
Severini Osvaldo Blagio; Panzera Marcantonio (Arpella)

CASERTA
Zanna Nicola (Galluccio); Rotondo Antonio (Pietravalerano)

NAPOLI
Masullo prof. Aldo; Prezioso Antonio (S. Giorgio Cremano)

SALERNO
Bracco Mario (Polla); Rinaldi Ennio (Giffoni Valle Piana)

BARI
Bradascio Giuseppe; Cagnetta Mariella

(Falconara M.); Falzetti Angelo (Fabriano)

ASCOLI P.
Monti Leo; Pansamici Maurizio

FERMO
Vagnoni Giovanni (Porto S.G.)

MACERATA
Petrelli Pietro (Mogliano); Onofri Paolo (Potenza P.)

PESARO e URBINO
Cappella Luigi (Pennabilli); Balsamini Paolo (Piobbico); Palazzi Amato; Baldini Remo

AREZZO
Meazzini Albano (Caprese Michel.); Perseo Giuseppe (Folano della Chiana); Scociani Livio (Cavriglia); Inghilesi Mirella (S. Giovanni V.); Parigi Paolo (S. Giovanni V.); Porcellotti Giulio (Soci)

GROSSETO
Blagi Pietro (Rocca T.); Vergari Massimo; Mascelloni Aladi (Montenero)

LIVORNO
Volpe Vella; Bruccoli Alfio; Chelli Bruno; Saggini Ostilio (Piombino); Scarfantonio Ambretta; Cerri Enrico (Cecina)

PISA
Luperini Renzo (Casale); Trolese Antonio (Selvatico); Gavarri Luigi (Forcoli); Bernardi Manlio; Cristofolini Paolo; Lotti Raffaello (Bientina); Pighetti Mario (Sasso P.); Cavallini Manola (Fornacette)

PISTOIA
Guidi Dino (Pieve a Nievole); Gabbanini Giuseppe (Montesummano Terme); Taddei Florenzo; Gianelli Claudio (Aglia); Cipollini Guido (Larciano); Maltagliati Foscolo (Vellano); Papi Ivo (Pescia); Lucchesi Sergio (Capostrada); Bonacchi Roberto (Aglia)

PRATO
Pini Bruno (Mercatale di Vernio); Giusti Giorgio; Dini Mario; D'Ascenzi Ettore; Luppi Remo; Becheri Aldo

VIAREGGIO
Bertuccelli Giuseppe (Pietrasanta)



Parla l'esperto: queste le qualità per essere soci

In questi giorni ci pervengono moltissime richieste di delucidazioni in merito alle qualità necessarie per essere ammessi quali soci della cooperativa.

Intendiamo rispondere pur sapendo che non saremo certamente esaustivi.

Come per tutte le società cooperative anche nella coop. Soci vige il principio della variabilità del capitale sociale. Il numero dei soci è quindi illimitato. Ciò significa che chiunque sia in regola con le disposizioni dello statuto può divenire socio della cooperativa.

L'articolo 4 dello statuto dispone che possono divenire soci: a) le persone fisiche aventi la capacità di agire; b) le persone giuridiche e gli enti che si riconoscono nello scopo sociale.

Con queste previsioni, oltre ai cittadini e alle società, anche enti, circoli, comitati, sezioni di partito, possono associarsi nella cooperativa.

Per essere ammessi a soci gli enti e quindi anche le sezioni devono indicare nella domanda, oltre agli elementi previsti per le persone, la denominazione, la sede e la qualità della persona che sottoscrive la domanda (il presidente, il segretario, ecc.). È poi il consiglio di amministrazione che delibera l'ammissione a soci, provvedendo all'iscrizione degli stessi nel libro soci.

Le persone giuridiche e gli enti saranno iscritti con le denominazioni e non con quella della persona che li rappresenta.

COPPE - Per i campioni d'Italia a Madrid una sconfitta che forse avrebbero sottoscritto; tra 15 giorni a Torino...

Ma il Bernabeu non spezza la Juve

Il Real, macchina da gol, stavolta s'incepisce Nella super-sfida ora sono favoriti i bianconeri

Dal nostro inviato MADRID - Una vera impresa della Juventus al Bernabeu. Schiacciata e dominata per un intero tempo, comunque sempre inferiore al Real Madrid per tutta la partita...

Real Madrid-Juventus 1-0

MARCATORE: 20' Butragueno. REAL MADRID: Buyo; Chendo, Camacho; Salanguero, Sanchez, Gordillo; Butragueno, Michel, Ugo Sanchez, Gallego (63' Vazquez), Valdano (73' Santillana), (12 Solana, 13 Agustin portiere di riserva, 14 Martin, 16 Juanito).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Soldà (63' Caricola); Mauro, Manfredonia, Biaschi, Platini, Laudrup (77' Bonetti), (12 Bodini, 15 Buso, 16 Vignola). ARBITRO: Valentine (Scozia).



Manfredonia con alle spalle Valdano

potuto nemmeno vantarsene troppo. Pretese e storia dell'una e dell'altra squadra si decideranno comunque in questo autunno e questo non è che il magone, gli acciacchi e le paure della vigilia. Cose che riguardano soprattutto la Juve messa in campo da Marchesi con tre giocatori tirati fuori freschi dall'infermeria. Il tutto a complicare ogni cosa visto che già al momento del sorteggio le cose si presentavano molto ardue. Il primo compito della Juventus era quello di mettere la museruola alla vocazione offensiva del Real Madrid, qui a Bernabeu straripante e fatale a quasi tutti gli avversari. 57 vittorie su 67 pare, tre consecutive sull'Inter. E anche ieri sera il Real ha rispettato il copione andando subito in avanti. Avanti e ad un nulla dal gol meno male che Brio ha messo il piedone fermando Sanchez. Avanti il Real, calmo e ordinato e indietro la Juventus, anzi troppo indietro. Bianconeri

bene, insacca di testa, Valentine annulla e senza l'occhio della telecamera e l'aiuto della moviola non si capisce perché. E comunque un episodio, il Real va sempre avanti e Tacconi fa gli straordinari ed anche qualche miracolo. Nulli sono Platini, Laudrup e Mauro, la Juve non esce dalla sua metà campo. Il futuro appare nerissimo. Al 34' c'è un'altra parata di Tacconi su Sanchez, Mauro fa il primo tiro della Juventus al 39' poi si fa ammonire. Al 40' Sanchez va giù in area, i madrileni chiedono il rigore Valentine dice di no. Il tempo si chiude con un altro svarione in difesa di Soldà che non si intende con Tacconi. E un primo tempo molto brutto dei bianconeri. Il Real Madrid ha giocato meglio e ha dominato. I gol per gli spagnoli potevano essere di più.

Dopo un grande primo tempo il Real Madrid comincia a fiutare e la Juventus si pur timidamente si riorganizza, riesce a spostare i suoi centrocampisti verso l'area del Real Madrid. Al 48' c'è un bel colpo di testa di Cabrini e poi un tiro di Brio. Comunque quando il Real si butta in avanti fa veramente paura, il suo è un affascinante calcio d'attacco. La Juve tenta solo di limitare i danni. Al 58' i bianconeri hanno un'occasione, quattro tiri di seguito respinti alla meglio. Soldà si rompe battendo un rinvio, c'è un fallaccio su Butragueno, Cabrini è ammonito. Replica di Sanchez su Mauro e Valentine ammonisce anche lui. Entrano da una parte Caricola e dall'altra M. Vasquez. Al 69' Butragueno si mangia ancora una volta il 2 a 0. Il Real sente che gli sta scappando la grande occasione, gioca la carta di Santillana il vecchio eroe del Bernabeu. Marchesi finalmente toglie l'audup nel tempo non cambia nemmeno più ed entra Bonetti. Passano i minuti, la Juve spera e il Real Madrid comincia a disperarsi. Una serata, indubbiamente fortunata questa per la Juventus: all'86' Valentine fa un ultimo regalo ai bianconeri. Favero ha infatti buttato a terra Butragueno in area, ma l'arbitro non vede nulla. Viene ancora ammonito Michel per un fallo su Mauro, gli ultimi minuti vedono la Juve in vantaggio. Controllare il pallone lontano dall'area di Tacconi.

Gianni Piva

Coppa dei Campioni

Detentore: STEAUA BUCAREST - Finale 27-5-87

Table with 3 columns: Ottavi di finale, And., Rit. Rows include REAL MADRID-JUVENTUS, VITKOVICE-PORTO, ROSENBERG-STELLA ROSSA BELGR., BAYERN MONACO-AUSTRIA VIENNA, ANDERLECHT-STEAUA BUCAREST, CELTIC GLASGOW-DYNAMO KIEV, BROENBY-DYNAMO BERLINO, BESIKTAS ISTANB.-APOEL NICOSIA.

Coppa delle Coppe

Detentore: DYNAMO KIEV - Finale: 13-5-87

Table with 3 columns: Ottavi di finale, And., Rit. Rows include R. VIENNA-LOKOMOTIV LIPSI, REAL ZARAGOZA-WREXHAM, VITOSHKA SOFIA-VELEZ MOSTAR, TORPEDO MOSCA-STOCCARDA, KATOWICE-SION, BENFICA-BORDEAUX, NENTORI TIRANA-MALMOE, AJAX AMSTERD.-OLIMPIAKOS PIREO.

Coppa UEFA

Detentore: REAL MADRID - Finali: 6-5 e 20-5-87

Table with 3 columns: Sedicesimi di finale, And., Rit. Rows include GRONINGEN-NEUCHATEL XAMAX, BEVEREN-ATHLETIC-SILBAO, GLASGOW RANGERS-BOAVISTA, WIDZEW LODZ-UDERDINGEN, LEGIA VARSAVIA-INTER, VITORIA GUIMARAES-ATL. MADRID, BORUSSIA MOENC.-FEJENOORD, SPORTUL STUDENTESC-GAND, TORINO-RABA ETO GYOER, DUKLA PRAGA-LEVERKUSEN, BARCELONA-SPORTING LISBONA, HAJDUK SPALATO-TRAKIA PLOVDIV, TYROL-STANDARD LIEGI, GYOTEBORG-STAHN BRANDEBURGO, TOLOSA-SPARTAK MOSCA, DUNDEE UNITED-UNIVERS. CRAIOVA.



Marchesi: «Regolare il gol annullato a Manfredonia»

Platini accusa la squadra «Abbiamo sbagliato tutto»

Dal nostro inviato MADRID - Aver battuto la Juventus per 1 a 0 ha lasciato con l'amaro in bocca i giocatori madrileni. I tifosi invece hanno preso questo risultato con diverso spirito. Ancora una volta ritorno al Bernabeu dilagando poi per la città Madrid è impazzita di festa. Intanto nel grande stadio si consumava il rito del dopo partita. E finalmente questa sera s'è sentito qualcuno della Juventus fare la voce grossa. Era Rino Marchesi ma soprattutto per merito di un altoparlante che faceva arrivare la voce del tecnico in genere sempre sommessamente fino negli angoli più nascosti dello stadio. «Ho visto un grande Real, ma ho visto molto bene anche la Juventus per le condizioni con le quali ha giocato. Diciamo la verità questa Juventus tenendo conto di tutti gli infortuni che avevamo ha giocato al massimo delle sue possibilità. Dal tecnico bianconero non ci si poteva attendere un commento diverso. Si sa invece che il primo tempo della Juventus aveva fatto infuriare e molto Giampiero Boninerti per tutto sommato di calcio se ne intende. E piombato interferito nello spogliatoio al termine del primo tempo e le sue grida si sono sentite distintamente. «No non mi piace questa Juventus, ha detto mentre le squadre tornavano in campo - bisogna avere un atteggiamento diverso». A quanto pare la squadra lo ha ascoltato poco. I commenti naturalmente guardano già a Torino tra quindici giorni. «L'uno a zero è stato un po' aggiunto Marchesi - cercheremo di trovare la condizione per rovesciare questo risultato. La forza del Real si è scontrata con la grande potenza difensiva di questa squadra. Abbiamo reso la vita difficile a tutti i madrileni. E poi non dimentichiamo che ho visto

un bellissimo gol di Manfredonia, una bella prodezza che è stata annullata. Era un gol regolarissimo. Sulla partita della Juventus c'è un commento anche dell'allenatore degli spagnoli, l'olandese Beenhakker. «Certo è un risultato che va stretto per noi ma non ho dubbi sulle nostre possibilità di passare il turno. Il gioco del Real è troppo superiore a quello di questa Juventus. Si abbiamo giocato un calcio migliore. Ed è stato facile parlando con questo tecnico arrivare al gioco all'italiana e quindi anche a questa partita che la Juventus ha giocato tutta in difesa. Il tecnico olandese però non ne approfitta. «No questa Juventus non ha fatto catenaccio, ha solo subito il nostro gioco e devo ammettere che è stata fenomenale in difesa». E anche questo un modo per fare i complimenti alla propria squadra. Molte parole dei giocatori spagnoli fanno intendere che si sono accordi di aver battuto al vento una grande occasione. I bianconeri tornano in Italia molto felici. Vedono la possibilità di rimediare a questa brutta partita e di scacciare il grande pericolo corso. Di parere assolutamente contrario invece Michel Platini forse il peggior giocatore della Juventus ieri sera. Il francese senza battere ciglio accusa tutta la squadra. «La Juventus ha sbagliato partita, dovevamo giocare con un altro atteggiamento, ma evidentemente questa squadra non ha la mentalità giusta per affrontare queste partite. Io avevo dato alcuni consigli ma nessuno mi ha ascoltato. Sono parole che forse causeranno polemiche e apriranno contrasti nella squadra».

g. pi.

Nella foto: Tacconi è battuto da Butragueno

Trap: «A S. Siro chiuderemo il conto»

Nostro servizio VARSAVIA - Manca soltanto lo champagne per festeggiare un risultato ritenuto da molti un successo nerazzurro positivo, nonostante sul campo sia stato negativo. «Questo tre a due - esordisce Trapattini - ottenuto in trasferta vale quanto uno zero a zero. Quindi sono cento. A San Siro un gol lo dovremo fare per cui sembra che le cose per noi si siano messe proprio per il verso giusto».



Kieft protagonista a Torino: in alto un salvataggio del portiere sui piedi di Damoladass; sotto una delle due reti; qui sopra festeggiato dai compagni

Dunque una partita e un risultato da giudicare tutto in chiave positiva? «Di positivo c'è il risultato - insiste il tecnico - quanto riguarda invece la partita c'è qualcosa che devo capire, cioè vorrei sapere dai miei giocatori perché nella ripresa c'è quel quarto d'ora in cui non hanno segnato più nulla. Forse hanno creduto troppo in fretta di avere la partita in tasca». Come mai ha sostituito Rummenigge? «Era una sostituzione concordata. Il tedesco va recuperato per gradi, senza sottoporlo a sforzi prolungati. Nel finale della partita abbiamo giocato con Matteoli che stava male. Alla fine della partita ha dato fuori in campo. Se ce lo avesse detto lo avremmo sostituito prima».

«A questo punto però non è bastato per vincere, come è accaduto ad Atene. Comunque tra due ore non è affatto da disprezzare. Nel ritorno potremo sicuramente rimediare». Amareggiato l'allenatore del Legia Engel per il risultato finale. «Pensavamo di avere la qualificazione in mano, invece ora dovremo sudare da matti nel ritorno. Ma noi abbiamo fiducia».

W. zi.

I milanesi, in vantaggio, raggiunti e superati dal Legia: ma nel finale autorete dei polacchi...

Inter, una sconfitta che sembra una vittoria I nerazzurri segnano due volte, qualificazione vicinissima

Nostro servizio VARSAVIA - Difficilmente c'è allegria dopo una sconfitta. Ebbene nell'Inter ieri, dopo la sfida andata con il Legia, negli spogliatoi si respirava questa atmosfera. È finita tra gli abbracci e i sorrisi. Il tre a due finale con i polacchi vale quasi come una vittoria. Ora nella gara di ritorno ai nerazzurri sarà sufficiente uno striminzito uno a zero per superare il turno e andare in vantaggio in Coppa Uefa, sfruttando la regola del gol realizzato in trasferta, che vale doppio in caso di parità.

Legia-Inter 3-2

MARCATORI: 18' Altobelli, 40' W. Sikorski, 57' Dziekanowski, 61' Karas, 78' autorete di Arcus. LEGIA: Kazimieski; Kubiki, A. Sikorski; Wdoncizky (84' Iwaniki), Gawara, Araszkiwicz; Karas, Kaczmarek, Arcus, Dziekanowski, W. Sikorski. (12 Tomala, 13 Jagoda, 14 Antoniak, 15 Kilnczewski).

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Barasi, Ferri, Passarella; Piraccini, Tardelli, Altobelli, Matteoli (72' Calcaterra), Rummenigge (57' Garfiri), (12 Malgioglio, 14 Cucci, 16 Minaudo). ARBITRO: Perez (Spagna).

chi. Ma quello che maggiormente preoccupava era lo stato di difficoltà in cui versava la retroguardia nerazzurra di fronte alla spinta insistente dei padroni di casa. Guidati per mano da Dziekanowski, il loro giocatore più tecnico e più famoso, nella ripresa molto più pratico, dopo un primo tempo giocato con eccessivo agonismo, alla ricerca del numero ad effetto, che nessun beneficio portava alla sua squadra e il mediano Widowczyk, sul quale il centrocampo dell'Inter montava una guardia blindata e disastrosa, i problemi per gli uomini di Trapattini si erano moltiplicati. E pensare che l'Inter aveva iniziato nel migliore dei modi la partita. Trapattini era riuscito ad inabrigare il gioco dei polacchi, che non riuscivano a togliersi di dosso la guardia ap-

piciosa dei nerazzurri, mentre in avanti Altobelli e Rummenigge, ispirati da Matteoli, avevano renduto abbastanza pericolosi. Al 16', proprio in un'incursione offensiva ispirata da Bergomi e proseguita da Piraccini, l'Inter passava in vantaggio. Era proprio il numero sette meneghino ad essere l'autore morale del gol. Ricevuta la palla dal suo compagno di squadra, scendeva con decisione, liberandosi di un paio di avversari, poi entrava in area, scavalcava il portiere Kazimieski con un pallonetto, che Altobelli, un po' egoisticamente senza che ce ne fosse la necessità accompagnava in rete.

Con un gol di vantaggio l'Inter si sentiva più sicura, mentre il Legia sembrava accusare il colpo. Per lungo tempo la partita stazionava a centrocampo, con le due squadre a fronteggiarsi con molta energia. Poi al 41' arrivava il pareggio dei polacchi. Un fallo laterale, la difesa nerazzurra che restava a guardare, la palla che perveniva a Wintor Sikorski, che da pochi passi «bruciava» l'incolpevole Zenga.

Sul risultato di parità si andava al riposo. Poi nella ripresa il «push» della squadra di casa, che faceva tremare a lungo l'Inter, e infine, ultima emozione, a 14' dal termine l'autorete di Arcus su una fondatella di Ferri, che riduceva lo svantaggio e praticamente ora consente all'Inter di poter affrontare la gara di ritorno con animo disteso e con buonissime probabilità di superare il turno.

W. zi.

I granata strapazzano un debole Raba Eto: in gol quattro volte, proprio come all'andata col Nantes

E in Coppa ricompare il Torino «Formula 4»

Torino-Raba Eto 4-0

MARCATORI: 25' e 35' Kieft, 39' Dossena, 73' Comi.

TORINO: Lorieri; Corradini, Francini (55' Ferri); Cravero, Junior, Rossi; Beruatto, Sabato, Kieft (79' Lerda), Dossena, Comi. (12 Copparoni, 14 Zaccarelli, 18 Bellatorre).

RABA ETO: Uibert; Csonka, Hlavayik; Preszeller, Turbak, Morvath; Szabo (70' Poccidi), Rubold, Szentes, Molis, Hejzsan (55' Hendl), (12 Berte, 15 Rezi, 16 Kiss).

ARBITRO: Dos Santos (Portogallo).

«L'inizio non è dei più promettenti per il Toro, si vede che non tutti i meccanismi sono oliati bene. Soltanto verso il quarto d'ora i granata cercano di spingere con continuità, ma anche con molte imprecisioni. Il primo brivido (a parte un tiro dalla distanza di Junior al 7') lo fornisce Kieft che si lancia su una palla schiacciata di testa da Comi. Il portiere lo anticipa, para male ma nessuno è pronto ad approfittarne. Ancora Kieft va in gol al 21, ma è in evidente fuorigioco. Gli ungheresi reggono bene, dimostrano una certa qualità nel palleggio e non sembrano rischiare troppo. Ma è solo un'impressione, al centro della difesa comincia ad aprirsi falle paurose. Ed è così che il Toro perviene al vantaggio. Sulla sinistra Dossena

manca 25 mila persone al tutto esaurito. È la conferma che il cattivo momento del Torino ha raffreddato i tifosi, che almeno nelle serate europee non avevano tradito il «Comuna». L'inizio non è dei più promettenti per il Toro, si vede che non tutti i meccanismi sono oliati bene. Soltanto verso il quarto d'ora i granata cercano di spingere con continuità, ma anche con molte imprecisioni. Il primo brivido (a parte un tiro dalla distanza di Junior al 7') lo fornisce Kieft che si lancia su una palla schiacciata di testa da Comi. Il portiere lo anticipa, para male ma nessuno è pronto ad approfittarne. Ancora Kieft va in gol al 21, ma è in evidente fuorigioco. Gli ungheresi reggono bene, dimostrano una certa qualità nel palleggio e non sembrano rischiare troppo. Ma è solo un'impressione, al centro della difesa comincia ad aprirsi falle paurose. Ed è così che il Toro perviene al vantaggio. Sulla sinistra Dossena

Vittorio Dandi

Basket

A Caserta un'amichevole ha aperto il ciclo voluto dal ct dopo l'opaco Mundial

Una Nazionale promossa a metà

La nuova Italia di Bianchini supera Israele

Ma senza un leader la squadra tentenna a lungo

Dal nostro inviato
CASERTA — La giovane Italia ha battuto gli israeliani. I ragazzi dell'86, come è stata ribattezzata l'equipe azzurra di nuovo conio del basket italiano, non ha avuto molta difficoltà a vincere questa partita d'esordio. Però come tutti i neonati che muovono i primi passi il cammino è stato spesso incerto, a volte traballante e goffo, pochi gli sprazzi limpidi, i passi sicuri. Una squadra lontana dall'immagine fresca conosciuta da Bianchini, e cioè quella di un gruppo che come un cervo giovane che deve buttare fuori il capomandria a cornate. Però non è il caso di dargli addosso a questa squadra. Anzi bisogna incoraggiarla, perché tirando le somme ha mostrato pure cose positive, vale a dire elementi come Carera, Gentile e un ritrovato Costa, che nel secondo tempo è sembrato letteralmente trasformato, un leone, cosa che non gli capita spesso.

ITALIA
ISRAELE
ITALIA: Sbaraghi, Gentile 14, Tonut 8, Bosa 2, Brunamonti 4, Iacopini 6, Binelli 9, Riva 16, Morandotti 2, Costa 15, Carera 16. A.L.: Bianchini.
ISRAELE: Lasso 12, Limelech 2, Yacoby ne, Rosenberg 4, Berkovitz 14, Lipin, Shefa 4, Jamchy 27, Byrd Courts 21, Steinhauer 1. A.L.: Sherf.
ARBITRI: Montella e Pallonetto (Italia).
NOTE: Iri liberi 17 su 29 per l'Italia; 27 su 34 per Israele. Usciti per 5 falli Byrd Courts a 19'25" del s.t.; Carera a 19'26" del s.t. Tecnico all'allenatore israeliano Sherf per proteste.

scarcerati, ma rievoca una buona mano da Carera. Un elemento che sa tirare fuori le unghie, un tipo di cui sono rimasti pochi in circolazione. L'ingresso di Ferdinando Gentile, il tamburino della Mobiligrigi è naturalmente accolto da una ovazione. La partita ora diventa più godibile. Anche se il pubblico sembra assistere spesso in silenzio, indifferente a quello che sta succedendo sul campo. Sul 25-23 al 12' l'Italia effettua il sorpasso e d'ora in poi manterrà sempre in comando. Si continuano a scappare molti palloni, la difesa mostra molte incertezze. Bianchini mette dentro Sbaraghi togliendo Riva e poi Iacopini per Morandotti che forse avrebbe meritato di giocare di più dei dodici mi-

nuovi che è stato tenuto sul terreno. C'è un 9-0 in favore dell'Italia dal 12' al 16'; Israele in questo momento attraverso il periodo maggiore. Si va al riposo sul 41-34. La notizia che Gervin ha firmato per il Banco Roma movimento l'intervallo. Bianchini insiste con la squadra imperniata sui due lunghi Costa e Binelli — quindi sul quintetto alto. Costa è il protagonista della ripresa insieme a Carera. Ma anche Tonut trova via via la mano felice per rimpinguare il suo bottino. Piuttosto incerta invece la prova di Bosa, peraltro anche lui poco tempo sul terreno di gioco. Al 5' del secondo tempo andiamo avanti di 13 punti, al 17' ne abbiamo soltanto 2. Momento di sbandamento, eccessiva confidenza agli avversari, ma Riva e poi ancora Gentile, oltre allo stesso Carera, tengono su la squadra. Si finisce tra gli applausi.

Gianni Cerasuolo



Gervin-Bancoroma accordo concluso per una stagione

ROMA — Visite mediche ieri mattina per George Gervin, un preludio al contratto per un anno che il procuratore, Pat Healy, dell'ex «pro» ha sottoscritto poche ore dopo con il Bancoroma. Domenica prossima, Gervin sarà già in campo contro la Tracer, quasi un «remake» post-Nba nella sfida che lo oppone a McAdoo.

La trattativa tra il presidente del Bancoroma, Eliseo Timò, e Pat Healy è stata perfezionata tra le 12,30 e le 15,45 nella sede dell'Istituto bancario all'Eur. Quando Gervin, il manager ed i dirigenti della società capitolina si sono presentati alla conferenza stampa, sul tavolo «scintillava» in bella mostra una maglia con il numero 44. Nella Nba Gervin giocava con il numero 44.

Buferà in Federazione Il capo ufficio stampa perde il posto?

Dal nostro inviato
CASERTA — Il nuovo ciclo della Nazionale di basket comincia con molti volentieri. Il presidente federale Vinci ieri mattina nella conferenza stampa che ha preceduto il pranzo offerto da Mobiligrigi al Palamagno ha dovuto difendere l'allenatore Bianchini per una clamorosa gaffe del giornale federale che ha attaccato senza mezzi termini l'operato del coach e, più in generale, il comportamento della squadra agli ultimi mondiali di Spagna. Vinci ha parlato di incidenti, di persone (ma ormai sono fatti quotidiani) anche per la ripresa tv di ieri ci sono stati non pochi problemi) e ha scaricato ogni colpa sul responsabile della rivista federale (che è poi anche il responsabile dell'ufficio stampa della Federbasket). Molto probabilmente qualche testa cadrà. Si dà il caso però che quanto è stato scritto dalla rivista riflette più o meno quanto il fucoso presidente aveva detto dopo la sonora battosta contro la Jugoslavia ad Oviedo.

due non si sono smentiti. Molti chiedono un allenatore che possa accudire sia alla squadra azzurra, sia ad una di club. Vinci sarebbe favorevole, Rubini, che è il responsabile delle squadre nazionali, no. Ed a proposito di quest'ultimo si registra una frase a dir poco singolare su Bianchini: «Non prendetevela con il tecnico — ha dichiarato Rubini — prendetevela con noi se abbiamo scelto i tecnici sbagliati». Se voleva essere un'arringa difensiva, il risultato è davvero catastrofico. Sembra peraltro che Bianchini stia facendo il diavolo a quattro per tornare anche al campionato.

del'87 sono solo una tappa di avvicinamento. Questa scena in campo a Caserta — ha aggiunto Bianchini — non è una Nazionale sperimentale. È una possibile Nazionale. Il nucleo è ormai questo e per il futuro ci sarà soltanto qualche piccolo aggiustamento (il recupero di qualche veterano).

Da segnalare infine che prima dell'incontro amichevole Italia-Israele è stato presentato un libro della collana dei «Giganti del basket», dedicato a Oscar Schmidt, il giocatore di Caserta, scritto dal giornalista Michele De Simone.

Ripetiamo ancora una volta una nostra tesi: che molti di questi ragazzi andavano provati già al Mondiale di Spagna. Ora avrebbero una preziosa esperienza in più sulle spalle, forse saremmo andati più giù del solito punto la cosa aveva poco valore.

La strana storia del vincitore del Lombardia, eterna promessa...

Baronchelli, il peccato d'esser buoni

«Potevo vincer di più, ma cattivi si nasce...»

Ciclismo
Dal nostro inviato
ARZAGO — La casa di Giovambattista Baronchelli si addentra nella campagna. È bianca e bassa. Pochissimi rumori la sfiorano. Il mugugno delle mucche, il latrato d'un cane, il fruscio delle automobili che corrono verso Brescia. Qui, in un ambiente molto diverso da quello ciclistico. Fino a 20 anni, infatti, sono rimasto qui, in compagnia, lontano dalla gente come in un'isola. Non conoscevo nulla, tutte le mie esperienze le ho pagate di persona.

avrei potuto impormi in gare più importanti. Bastava selezionarle meglio, disperdendo meno energie. Non sempre poi ho avuto, come adesso, una grande squadra alle spalle. Certo, ho fatto parecchi errori, errori però che mi hanno fatto maturare e che mi hanno permesso di accumulare esperienze.

quello significativo. Come uomo, meglio come capitano, è un tipo abbastanza chiuso. Mi assomiglia: difficilmente si mette a sbrattare con i suoi compagni. Preferisce che siano gli altri a intuire le sue intenzioni. Moser è tutt'altro che in corsa comanda, urla. È molto brusco, insomma. A qualcuno va bene, con altri ottiene l'effetto opposto.

«Ho già deciso: l'anno prossimo è l'ultima stagione. Le dirò subito dopo la vittoria al Giro di Lombardia, mi era venuta una mezza voglia di abbandonare. Mi piaceva l'idea di uscire bene: non per l'ambiente, ma per la gente che mi ha sempre capito nonostante alcune cose brutte scritte su di me. Poi ho cambiato idea, perché sento di poter ancora fare qualcosa di buono.

«Difficile rispondere. Vede, il futuro mi spaventa un poco. Mi capita di pensare un mondo ostile, con la gente chiusa nei bunker. Per fare dello sport, ciclismo in particolare, ci vuole legato anche a livello fisico. Perché con la bistecca e il riso non corre più nessuno. Ci vogliono preparazione e medici che riescano a far rendere anche al 110% il motore umano. E questo è sì pericoloso per la salute, ma almeno è una scelta consapevole. Meno consapevole è invece decidere di stare in campagna e poi morire avvelenati per le conseguenze di una fuga radioattiva. No, è un mondo che non mi piace: rischio per rischio, preferisco sceglierlo io.

«Non lo so. Sicuramente

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ORION

Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate. Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Orion è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Orion è subito vostra con 48 facili rate a partire da 312.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 12.319.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD

Ultimi «botti» a Milanofiori

Causio (37 anni) alla Triestina Collovati forse andrà al Brescia

Calcio
MILANO — Grande affollamento di dirigenti e giocatori in cerca di sistemazione ieri a Milanofiori per la penultima giornata di operazioni di mercato autunnale non ricchissimo di operazioni di mercato. La storia è sempre la stessa: la maggior parte delle società professionistiche non può spendere per ovvi motivi di bilancio, quindi si cerca di far le nozze coi fichi secchi, cioè di portare avanti improbabili manovre di rafforzamento delle squadre quasi esclusivamente sulla base di scambi e prestiti più o meno gratuiti. Molti sodalizi cercano anche di liberarsi di scomodi fardelli costituiti da giocatori fuori rosa che hanno però ingaggiati preventivamente anche molto elevati.

Questo comunque le operazioni andate concretamente in porto nella giornata di ieri. Franco Causio, il popolare «barone» della lunga milizia juventina, a 37 anni abbondantemente suonati ha trovato una dignitosa sistemazione in serie B. È finito alla Triestina che aveva bisogno di un centrocampista, dopo la cessione di Romano al Napoli. Il Brescia sta definendo l'ingaggio del centrocampista ventottenne Luigi Sacchetti del Verona. La società lombarda sembra inoltre intenzionata ad effettuare altri due colpi di un certo rilievo sul mercato: il primo riguarda lo stopper della Nazionale mondiale di Spagna 1982 Fulvio Collovati che, dopo aver rifiutato Ascoli ed Empoli potrebbe andare a rafforzare la difesa

delle «rondinelle». Il Brescia pagherà al giocatore l'ingaggio (si parla di circa settanta milioni) e alla fine del campionato Collovati tornerà all'Inter. Cecco Lambertini, direttore sportivo bresciano, punta anche sull'attaccante ventiseienne Maurizio Iorio che è legato alla Fiorentina da un ingaggio faraonico (650 milioni annui per tre stagioni). La società giugoslava pur di non mantenere questo considerevole peso economico, dal momento che il giocatore non interessa a Bersellini, è disposta a concedere un «bonus» di circa 300 milioni a chi prenderà il giocatore. Comunque il Brescia deve vincere la concorrenza del Bologna. La Fiorentina ha ceduto l'attaccante David Pellegrini al Pisa. Il giovane difensore del Milan, Cimmino (1965) passa alla Sampdoria.

Moreno Argentin operato ieri a Bergamo

BERGAMO — Il campione del mondo del ciclismo su strada Moreno Argentin è stato sottoposto ieri, in una clinica di Bergamo, ad un leggero intervento chirurgico alla clavicola sinistra, fratturata nel maggio scorso. L'intervento, durato meno di trenta minuti, è servito per rimuovere i fili di Kinfir, cioè l'apparecchiatura usata per ridurre la frattura. L'operazione è stata eseguita dal prof. Danilo Tagliabue. Argentin è stato dimesso nel pomeriggio.

Giro d'Italia dal 21 maggio al 14 giugno '87

PARIGI — Altre 13 competizioni entreranno nel calendario ciclistico internazionale della prossima stagione. Il Giro d'Italia si svolgerà dal 21 maggio al 14 giugno 1987. La corsa di apertura della stagione sarà il programma a Besseges il 3 febbraio e quella di chiusura il 25 ottobre a Montjuich. Ecco altri importanti date: il 17 febbraio Trofeo Laigueglia; 8-15 marzo Parigi-Nizza; 21 marzo Milano-Sanremo. La Parigi-Roubaix il 12 aprile; il 19 la Parigi-Bastogne-Liegi; 2-6 luglio Tour de France.

Walter Guagnelli
NELLA FOTO: Franco Causio

Sarà Redini ad arbitrare Roma-Napoli

MILANO — Squadrificati in serie A, per una giornata: Bonetti (Milan), Nureli (Avellino), Rocchigiani (Fiorentina), Storgato (Udinese). Inibizione al dirigente del Torino, Luciano Moggi, fino al 5 novembre. In serie B squalificati per due turni: Montecano (Cagliari) e Nicoletti (Cremonese); per uno: Anselmi (Cesena), Guanco (Cremonese), Rubinio (Modena), Vullo (Catania). Il tecnico della Triestina, Ferrari, squalificato fino al 12 novembre. Gli arbitri: A. Ascoti-Corno; D'Elia; Atalanta-Torino; Mattei; Avellino-Udinese; Bergamo; Fiorentina-Vercelli; Lo Bello; Juventus-Inter; Lanese; Milan-Brescia; Boscchi; Roma-Napoli; Redini; Samp-Empoli; Magni; B. Arzozzo-Messina; Vecchiattini; Bariccesara; Feliciari; Campobasso-Lazio; Testa; Catania-Samb; Nicchi; Cesena-Taranto; Leni; Cremonese-Frosinone; Sguizzato; Vicenza-Pisa: Genoa; Lecce-Bologna; Ferrara; Parma-Cagliari; Taranto; Triestina-Modena; Bruschini.

La Confederazione delle bocce entra nel Cio

TORINO — È stata accolta dal Comitato olimpico internazionale la Confederazione mondiale sport bocce presieduta dal dottor Luigi Sambuelli. La decisione — come ha annunciato lo stesso presidente — è stata presa nella recente sessione del Cio a Losanna. Questo traguardo — secondo Sambuelli — soddisfa le aspirazioni di un milione e mezzo di affiliati alle varie federazioni boccistiche di quaranta paesi. La Confederazione mondiale sport bocce — in attesa di proporre al comitato organizzatore delle Olimpiadi di Barcellona '92 l'inserimento delle bocce come gioco dimostrativo.

L'Apel sarà colpito da dure sanzioni

ISTANBUL — I ciprioti dell'Apel sono stati sanzionati da parte dell'Uefa, in quanto non si sono presentati al torneo contro i turchi del Besiktas, nell'incontro di andata della Coppa dei campioni. Ma il forfait era stato dato che il sorteggio aveva messo di fronte due formazioni di paesi ancora formalmente in guerra. Entro domenica si conosceranno le decisioni della Commissione di controllo e di disciplina dell'Uefa: sconfitta 3-0 per l'Apel, oltre alla multa e alla possibile squalifica.

Graduati gli sfratti

comuni possono impiegare i fondi ottenuti anche per buoni-cassa. È previsto un altro stanziamento di 1.200 miliardi come anticipazione del nuovo piano per l'edilizia pubblica residenziale (e pensare che molte regioni non hanno ancora speso i soldi dell'ultimo e del penultimo biennio).

Tornano alle modifiche alla legge di equo canone. Saranno esclusi tutti i comuni con meno di 20.000 abitanti (attualmente la soglia è 5.000). Il controllo pubblico degli affitti, dunque, opererà appreso in migliaia di località. Il costo base per le case costruite prima del 1975 sale a 325.000 lire al metro quadrato nelle zone dell'Italia centro-settentrionale e a 300.000 nel Sud e nelle Isole. Viene introdotto il coefficiente di qualità che regola le condizioni e il prezzo delle abitazioni, può aumentare l'affitto del 20%. Altra modifica riguarda i patti in deroga (la possibilità di affitti-

si, dopo mesi di tentennamenti. Ma l'accordo di maggioranza che oggi viene dato per fatto, e che ci viene dato per la riforma dell'equo canone ad un'assurda esagerata decisione di aumento generalizzato degli affitti, è impraticabile ed inaccettabile. Questo il giudizio dei dirigenti del Snta Tommaso Esposito e Carmelo Perrone: «La limitazione a 10 comuni del decreto per gli sfratti è incomprensibile. Se poi il rinvio massimo è di 6 mesi non servirà quasi a niente perché non si potrà certo modificare molto la situazione in così breve tempo, quando siamo in presenza di oltre 400.000 sentenze ed oltre 120.000 richieste di esecuzione forzata. Il fatto poi che la riforma dell'equo canone si riduca solo ad aumenti degli affitti, mentre ben altre sono le questioni da affrontare, è l'indice dell'incapacità della maggioranza di fare scelte di politica della casa».

Claudio Notari

esitazione». E ancora nel novembre 1985 (tre anni dopo) il «Rapporto di attività del Comitato centrale» tra VIII e IX congresso inveiva contro «la violenta campagna anticomunista nella quale, in occasione degli avvenimenti internazionali del 1985 (sic), si erano impegnati a fondo, praticamente, tutti i partiti politici italiani, e che era stata agevolata dall'offensiva delle tendenze revisioniste, le quali erano riuscite ad aprirsi alcune breccie all'interno stesso del movimento operaio, a penetrare nelle file del Psi e a giungere fino a zone marginali del nostro partito», nell'intento di contestare «tutta la concezione e strategia leninista di parzialità per il potere, prima di tutto per ciò che riguarda la funzione e il carattere del partito politico della classe operaia».

Comesì fa allora a esaltare «la capacità innovativa grande del Pci e Togliatti soprattutto a sviluppare nel breve arco di quell'anno cruciale, il 1956 (così Ingrao su «La Stampa» 7 ottobre '86)? Vorrebbe dire che subito dopo il Pci è piombato in un letargo durante qua-

si trent'anni. Togliatti l'aveva svegliato, i successori l'hanno riaddormentato. È vero il contrario; perciò è grande il merito della nuova generazione. I trent'anni sono dovuti alla perseveranza nel rifiuto di recepire tutta la lezione del '56, con tutte le sue implicazioni anche laceranti; rifiuto che si è prolungato nel corso degli anni 60 e ha influito pesantemente anche sulla politica adottata dal Pci nei confronti del riformismo socialista e del centro-sinistra.

Antonio Giolitti

Gorbaciov e Reagan

pacchetto — ha detto Gorbaciov — è un complesso bilanciato di interessi, di concessioni, di riduzione delle preoccupazioni, di interdependenza della sicurezza (...). In Occidente vorrebbero suddividere a pezzi distinti questa variante complessiva, fondata, senza fare nulla per stabilire una bilancia di compromessi. «Tutte le nostre proposte — ha aggiunto — sono obiettivamente collegate con i sistemi fondamentali di armi strategiche. Le nostre concessioni sono anch'esse parte del pacchetto». Ed egli ha voluto anche togliere l'equivoco, alimentato da numerose dichiarazioni di esponenti dell'amministrazione Usa, circa il trattato Abm. «Noi siamo contro ogni revisione, ogni aggiunta, ogni correzione, di quel trattato». E ben si comprende, visto che esso, anche nella sua forma attuale, è rispettato, impedirebbe agli Stati Uniti di portare a compimento i loro piani di creazione del sistema di difesa strategica.

Ma è chiaro che il tono prevalente di Gorbaciov è parso preoccupato per la plega che sta prendendo la discussione negli Stati Uniti, e la polemica si è fatta decisamente più aspra che nel momento di una conferenza stampa tenuta a Reykjavik e nella successiva apparizione tv dove raccontò il negoziato a 100 milioni di sovietici.

Giulietto Chiesa

Perché trent'anni

distanza è così «enorme», si giustifica una certa diffidenza verso il Pci di allora almeno durante gli anni occorreni a percorrere, diciamo, la metà o un po' più di quella enorme distanza: occorreni, cioè, ad avvicinarsi e rassicurare alla sinistra europea. Ma la marcia non è stata soltanto lunga e lenta, è stata anche interrotta. Non sono d'accordo con Natta quando dice («L'Unità» 12 ottobre '86) che «la lezione del '56 ci ha portato ad una revisione e a un rinnovamento che non abbiamo mai interrotto». La revisione e il rinnovamento, rispetto alla ortodossia leninista-stalinista, erano stati delineati, o almeno ipotizzati e autorizzati alla metà degli anni 40 con la enunciata di una strategia di «via nazionale e democratica»; anzi, erano già in atto nella Resistenza, quando l'utopia dichiarata dei comunisti non si chiamava ancora socialismo sovietico (diventato poi «reale») bensì giustizia e libertà, indipendenza nazionale e solidarietà tra popoli liberi. Quel Pci attirò allora non solo molti intellettuali ma anche molti di quelli che secondo Minnucci non avevano mai creduto nella democrazia. Ci fu una brusca e brutale interruzione tra il 1947 e '48, all'epoca di Zdanov e della rottura con Tito, come ebbe a ricordare lo stesso Enrico Berlinguer (citato da Mussi). È vero che si pubblicarono i «Quaderni di Gramsci» ma in una edizione espurgata di ogni riga che si potesse supporre (a giudizio di Togliatti) non gradito alle autorità sovietiche (conservò le bozze sulle quali furono operati i tagli).

Infatti fu messa in opera una vera e propria rimozione: i confronti nel rapporto segreto di Krusciov, prima ignorato poi occultato e infine subito ma minimizzato (errori di Stalin, guai a parlare di degenerazione del sistema); la famosa intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» (giugno '56) mirava essenzialmente a salvaguardare quella concezione del partito, della storia, del socialismo e del mondo che additava il modello sovietico come «il primo grande modello storico di conseguente azione rivoluzionaria per l'avvento della classe operaia alla direzione della società e per la costruzione di una società socialista» («Nuovi Argomenti» cit., p. 111); l'idea del «policentrismo» ribadiva l'assolutezza di quel modello e metteva in questione soltanto la capacità dei successori di Stalin (non amati da Togliatti)

a esercitare la funzione di guida: la prima critica che dall'interno del Pci veniva decisamente e coraggiosamente fatta, quella di Fabrizio Onofri, venne additata alla esecrazione come «inammissibile attacco»; tutto il dibattito in vista dell'VIII congresso e poi nel congresso stesso fu contenuto e guidato (tranne rari casi d'indisciplina) entro gli stessi limiti, nonostante l'Ungheria anzi ancor più a causa dell'Ungheria; il giudizio sull'Ungheria fu come una pietra tombale su ogni fermento rinnovatore.

La concezione dogmatica e infallibile del partito, del socialismo, della storia, del mondo, doveva essere difesa a oltranza. Nell'estate del 1957 un libro di Luigi Longo mandava alla gogna e alla forza il «revisionismo nuovo e antico». Nel dicembre 1957, celebrando il 40° anniversario della rivoluzione d'Ottobre, Togliatti qualificava come «meschini, squalidi, impotenti i tentativi (...) di rivisitare le decrepite campagne di diffamazioni, menzogne e calunnie contro l'Unione Sovietica e contro il socialismo della maschera di una sedicente ricerca ideologica, con le invettive contro il cosiddetto stalinismo, le disquisizioni circa l'accordo tra il mezzo e il fine, il rapporto tra socialismo e democrazia, tra libertà e pianificazione e via dicendo (sic), o la stramistissima confusione tra la difesa della pace e delle conquiste socialiste e una politica di potenza»; e a proposito dell'Ungheria ribadiva (un anno dopo) che «l'intervento provocatore dell'imperialismo» aveva contribuito «a dare al movimento un aspetto caratteristico e rivoluzionario che noi siamo stati tra i primi a riconoscere e proclamare senza

Perché oggi siamo così

nella cultura del nostro paese. Il fatto è che noi siamo andati avanti per quello che rappresentiamo nella storia d'Italia degli ultimi 60 anni, per le lotte che abbiamo condotto, per il modo come i cittadini italiani ci hanno visto: non una forza estranea all'Italia, ma saldamente legata ai suoi problemi e alle sue ansie di rinnovamento. Ciò non significa ovviamente condividere, o considerare giuste, e nemmeno le uniche possibili, tutte le affermazioni che abbiamo fatto e le posizioni politiche che abbiamo assunto. Ma non può significare nemmeno negare il nostro consolidamento nazionale e le nostre avanzate politiche come una sorta di lussuosa mistificazione, o come un lunghissimo doppio gioco.

Naturalmente, ciascuno è libero di dare opinioni e tentativi di questa o quella tappa importante della vita del Pci, il giudizio che gli pare giusto. Giolitti è del parere che il nostro VIII Congresso del 1956 fu una battuta di arresto nel nostro processo di elaborazione politica e di rinnovamento, e possono anche comprenderne le ragioni. A me, e a noi, sembra il contrario: che cioè l'VIII Congresso segnò un punto alto nella ripresa di un processo di rinnovamento che era interrotto negli anni precedenti e che avrebbe conosciuto successivamente altri periodi di appannamento. L'VIII Congresso importante: sia per l'elaborazione politica, sia anche per altre questioni. Fu allora, infatti, che avanzò, nel partito, quella «nuova gene-

Compleanno

Il compagno MICHELE AVERSA di Cosenza compie oggi 80 anni. Iscritto al Pci dalla clandestinità e primo sindaco del comune di Rendè dopo la liberazione, instancabile diffusore e sostenitore del nostro giornale e della stampa democratica, da sempre impegnato nella costruzione del partito a Cosenza e in provincia e fautore delle battaglie per lo sviluppo e la democrazia in Calabria. Al compagno Michele vanno gli auguri e le felicitazioni dei figli, dei parenti tutti e della Federazione comunista di Cosenza. I figli nell'occasione sottoscrivono

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editoria s.p.a. «L'Unità»
Iscrizione al numero 243 del Registro Stampato del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 5640 - 50185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Petaspi, 5 - 00185 Roma

È deceduto il compagno **FEBBO FABBR** vecchio iscritto al partito. Alla moglie, ai figli e parenti tutti giungano le condoglianze dei compagni della sezione del Canaletto La Spezia, 23 ottobre 1986

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno **SERGIO ROSA** il padre, i parenti, gli amici e compagni lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1986

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE BORZONE** «Pippo» della sezione Bianchini-Olivari, la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1986

SQUADRA DUCATO CAMPIONI TURBO

Scende in campo la nuova squadra Ducato. In attacco Ducato 10: agile e scattante, si esprime ai massimi livelli in versione Panorama e corre ad oltre 135 km/h. Potenza dei turbodiesel! Al centro della squadra Ducato 14, più forte di un quintale per dare una portata ancora maggiore ai vostri profitti. Con il suo nuovo turbodiesel, è lui che detta le regole del gioco: 133 km/h. Ed ecco a voi il leader: Ducato Maxi, il Mister Muscolo da 18 quintali. La sua forza turbodiesel tiene a distanza gli avversari: oltre 125 km/h, il più veloce della categoria. Non sotto il segno del turbo, questi campioni "moneta corrente" aprono un'era di potenza nel mondo del trasporto. Una vera rivoluzione: nuovo salto di qualità nella robustezza strutturale; nuova funzionalità della grande porta laterale scorrevole; nuova carrozzabilità, grazie all'eliminazione dei passaruota posteriori; nuova ospitalità e confort sorprendente. Rinnovata anche la gamma colori, che offre oggi l'interessantissimo vantaggio di avere colori personalizzati per le flotte di ogni dimensione. E se innovativa è la forza del turbo (2450 cc, 92 CV, iniezione diretta), nuova è anche la potenza del motore diesel aspirato: 75 CV. E nuovo il sistema di accensione transistorizzata dei motori benzina. 10/14/18 quintali, 5 motorizzazioni, oltre 60 versioni: la nuova squadra Ducato è pronta per darvi profitti turbo.

FIAT veicoli commerciali